

RESOCONTO STENOGRAFICO

599.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 DICEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	55543	sede legislativa)	55544, 55590, 55657
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		(Trasmissione dal Senato) . .	55543 55657
PRESIDENTE	55544	Interrogazioni, interpellanze e mozione:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	55658
(Approvazione in Commissione) . . .	55591	Interpellanze e interrogazioni sulle connessioni internazionali dell'attentato al Sommo Pontefice (Svolgimento):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	55544, 55590, 55657	PRESIDENTE 55546, 55556, 55557, 55558,	
(Trasmissione dal Senato) . .	55543 55657	55559, 55562, 55566, 55569, 55571, 55574,	
Proposte di legge:		55582, 55586, 55590, 55592, 55595, 55597,	
(Annunzio)	55543	55600, 55601, 55605, 55606, 55608, 55610,	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	55591	55617, 55618, 55622, 55625, 55626, 55627,	
(Proposta di assegnazione a Commissione in		55630, 55631, 55635, 55638, 55639, 55640,	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEI 20 DICEMBRE 1982

PAG.	PAG.
55644, 55646, 55649, 55650, 55652, 55653, 55655, 55656	dei fondi per la ricostruzione del Belice:
ACCAME FALCO (PSI) . . . 55566, 55569, 55650	(Sostituzione di un deputato compo- nente) 55545
BASLINI ANTONIO (PLI) 55556, 55600, 55601	
BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.) . . . 55639, 55640	Commissione parlamentare per il pa- rere al governo sulle norme dele- gate in materia di riforma tributa- ria:
BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 55644	(Sostituzione di un deputato compo- nente) 55545
BELLUSCIO COSTANTINO (PSDI) 55617, 55618, 55622	
BOATO MARCO (PR) 55610, 55613	Commissione parlamentare per l'indi- irizzo generale e la vigilanza dei ser- vizi radiotelevisivi:
BONINO EMMA (PR) . . . 55556, 55557, 55558	(Sostituzione di un deputato compo- nente) 55569
CASINI CARLO (DC) 55646, 55649	
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . 55605, 55606	Commissione parlamentare sul feno- meno della mafia a norma dell'ar- ticolo 33 della legge 13 settembre 1982, n. 646:
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro degli affari esteri</i> 55586	(Nomina dei deputati componenti) . 55545
COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC) . . . 55559, 55608 55609	
DARIDA CLELIO, <i>Ministro di grazia e giu- stizia</i> 55570	Domande di autorizzazione a proce- dere in giudizio:
FIORI GIOVANNINO (DC) 55656	(Annunzio) 55635
GREGGI AGOSTINO (Misto) . . . 55622, 55624, 55625	
GUNNELLA ARISTIDE (PRI) 55655	Proposta di modificazione al regola- mento della Camera:
LABRIOLA SILVANO (PSI) 55556, 55592, 55593, 55594, 55595	(Annunzio) 55657
LAGORIO LELIO, <i>Ministro della difesa</i> . 55582	
MELLINI MAURO (PR) 55640	Risposte scritte ad interrogazioni:
MICELI VITO (MSI-DN) 55631, 55632	(Annunzio) 55546
MILANI ELISEO (PDUP) 55601, 55602, 55604	
PAJETTA GIAN CARLO (PCI) 55635, 55638, 55639	Ordine del giorno della seduta di do- mani 55658
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . 55556, 55597	
RIPPA GIUSEPPE (PR) 55653	Trasformazione di documenti del sin- dacato ispettivo 55659
ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro dell'in- terno</i> 55574, 55576, 55577	
SEGNÌ MARIO (DC) . . . 55626, 55627, 55630	
SEPPIA MAURO (PSI) 55652	
TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN) 55562	
Commissione parlamentare per il pa- rere al governo sulla destinazione	

La seduta comincia alle 10.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 dicembre 1982.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Cavaliere è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 dicembre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

RUBINACCI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause e le responsabilità della frana di Ancona del 13 dicembre 1982» (3813).

In data 17 dicembre 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GANDOLFI ed altri: «Delega al Governo per una nuova disciplina delle funzioni dirigenziali nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado» (3821)

GALANTE GARRONE ed altri: «Trasferi-

mento dei fondi storico-bibliografico musicali attualmente giacenti presso le biblioteche didattiche dei conservatori di Milano, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Padova e Pesaro alla competenza del Ministero per i beni culturali ed ambientali» (3822).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 17 dicembre 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1973 — «Norme per l'erogazione di contributi statali agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri» (*già approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso*) (3375-B);

S. 2042 — «Modificazioni alle disposizioni in materia di ora legale» (*approvato da quel Consesso*) (3814);

S. 2115 — «Integrazioni e modifiche alla legge 13 settembre 1982, n. 646, in materia di lotta alla delinquenza mafiosa» (*approvato da quelle I e II Commissioni permanenti*) (3815);

S. 2116 — «Differimento del termine relativo alla prestazione del servizio an-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

tincendi in taluni aeroporti» (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (3816);

S. 2118 — «Proroga delle gestioni commissariali per la realizzazione del piano straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli» (*approvato da un'apposita Commissione speciale*) (3817);

S. 2119 — «Proroga dei termini di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1982, n. 546, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (*approvato da quel Consesso*) (3818);

S. 2120 — «Rettifica dell'articolo unico della legge 27 settembre 1982, n. 684, di conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, recante norme per la ricapitalizzazione della GEPI» (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (3819);

S. 838-549-1300-1301 — Disegno di legge d'iniziativa del Governo; Senatori BEVILACQUA ed altri; ANGELIN ed altri; ANGELIN ed altri: «Legge-quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica» (*approvato da quel Consesso*) (3820).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

ANSEMI ed altri: «Integrazione all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente l'approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di

quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato» (3663) (*con parere della V e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Interni):

S. 202-499 — Senatore BARTOLOMI ed altri; Senatore MORANDI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1957, n. 1295, riguardante l'Istituto per il credito sportivo» (*approvato, in un testo unificato, dalla VI Commissione del Senato*) (3766) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa, la proposta di legge di iniziativa dei deputati GATTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1957, n. 1295, per l'ampliamento dell'esercizio del credito sportivo a favore delle società ed associazioni sportive» (1285), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3766.

IV Commissione (Giustizia):

S. 1365 — «Inclusione del tribunale di Cagliari tra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzione di presidente, di procuratore della Repubblica e di consigliere istruttore ed istituzione di un posto di avvocato generale presso la Corte di appello di Cagliari» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3749) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1503 — Senatore GHERBEZ ed altri: «Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3750) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa, con il parere della I, della II e della V Commissione, la proposta di legge di iniziativa dei deputati BIANCHI FORTUNATO ed altri: «Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardanti il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600» (982), attualmente assegnata in sede referente alla II Commissione (Interni) e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3750.

S. 1931 — «Autorizzazione ad effettuare per gli anni 1983, 1984 e 1985 le lotterie di Viareggio e di Venezia» (*approvato dal Senato*) (3752) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa, la proposta di legge di iniziativa dei deputati TANTALO ed altri: «Istituzione della lotteria di Venezia» (432) attualmente assegnata in sede

referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3752.

Nomina dei deputati componenti della commissione parlamentare sul fenomeno della mafia a norma dell'articolo 33 della legge 13 settembre 1982 n. 646.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, a norma dell'articolo 33 della legge 13 settembre 1982, n. 646 i seguenti deputati:

Alinovi, Amodeo, Bacchi, Carta, Casini, Ciai Trivelli, Cristofori, Felisetti, Fornasari, Garavaglia, Gianni, Kessler, Lussignoli, Martorelli, Rizzo, Robaldo, Sabbatini, Sciascia, Servello, Sterpa.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice il deputato Vito Cusumano in sostituzione del deputato Giuseppe Reina.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di riforma tributaria.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di riforma tributaria il deputato Mauro Seppia in sostituzione del deputato Francesco Forte.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle connessioni internazionali dell'attentato al Sommo Pontefice.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere gli sviluppi dell'azione del Governo in rapporto alla situazione rivelatasi in tutta la sua gravità circa gli ideatori, gli organizzatori e gli esecutori dell'attentato al Sommo Pontefice, le connessioni internazionali e quant'altro risulti in contrasto con gli interessi dello Stato e della Comunità nazionale, in rapporto:

a) alle relazioni diplomatiche della Repubblica;

b) alla premessa effettiva delle garanzie internazionali dovute per effetto dei trattati lateranensi, alla sicurezza della Santa Sede tenuto conto dell'aggiuntiva rilevante stima che il Governo è tenuto ad avere dei sentimenti religiosi cattolici così diffusi nel nostro paese e di così antica e rinnovata tradizione;

c) alle preoccupazioni che i gravissimi accadimenti hanno suscitato e suscitano circa la idoneità di reti spionistiche e altre criminali, conniventi e cospiratrici al fine di arrecare gravissimi turbamenti ai sentimenti e agli interessi della nazione italiana.

(2-02207)

«LABRIOLA, SEPPIA, SACCONI, SUSI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il

Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se, in relazione alle gravissime responsabilità per fatti criminali in genere e in particolare terroristici in Italia emerse a carico dell'ambasciata del Governo della Repubblica di Bulgaria nella indagine per il sequestro del generale Dozier e in quella per l'attentato al Sommo Pontefice, non ritenga di dover rompere i rapporti diplomatici con la Repubblica in Bulgaria.

Gli interpellanti fanno presente che su questioni di tale importanza non è possibile tergiversare come pare stia facendo il Governo; che i covi di spie e di agenti del terrorismo internazionale quali, fondatamente, appaiono essere le sedi dell'ambasciata bulgara e l'agenzia delle linee aeree bulgare debbono essere, pertanto, chiusi con immediatezza per la sicurezza dello Stato e dei cittadini; che non si può tollerare che uno dei massimi responsabili, e cioè il finanziatore dell'attentato al Sommo Pontefice, non venga consegnato immediatamente all'autorità giudiziaria italiana; infine è da dare per certo che il Governo bulgaro e l'ambasciatore fossero quanto meno a conoscenza dei crimini che il personale diplomatico e i funzionari delle linee aeree bulgare hanno istigato, organizzato ed eseguito in un vicino e in un meno vicino passato nel territorio e contro lo Stato italiano.

(2-02213)

«PAZZAGLIA, TREMAGLIA, ROMUALDI, RALLO, LO PORTO, MARTINAT, GUARRA, BAGHINO, MENNITTI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere — in relazione alle gravissime imputazioni a carico di diplomatici e funzionari dello Stato di Bulgaria che emergono da azioni giudiziarie in corso, come quella relativa all'attentato al Pontefice —

i fatti a conoscenza del Governo e le misure che lo stesso intenda assumere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

per salvaguardare l'interesse nazionale da ogni illecita ingerenza straniera e dalle complicità internazionali con il terrorismo;

quali conseguenze il Governo intenda dedurne in generale nei rapporti fra est ed ovest insidiati da tensioni e da manovre destabilizzanti che contrastano con la volontà di autentica distensione delle democrazie libere;

se nello svolgimento dell'attività di vigilanza da parte dei competenti organi dello Stato vi siano state omissioni o disfunzioni.

(2-02214)

«BOZZI, STERPA, ZANONE, BASLINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa, per sapere — in relazione alle gravi vicende in cui sembrano coinvolti, direttamente o indirettamente, i servizi di sicurezza della Bulgaria —:

1) quali siano gli sviluppi della vicenda Scricciolo, dopo la clamorosa «confessione» di cui hanno dato notizia gli organi di stampa;

2) quali indagini abbiano consentito i recenti clamorosi sviluppi per quanto riguarda l'attentato al Papa del 15 maggio 1981;

3) a che punto siano le indagini sul colossale traffico di armi scoperto dalla magistratura di Trento;

4) quale ruolo abbiano svolto i servizi di sicurezza italiani nell'individuazione di tali oscure trame, e quale ruolo abbiano invece svolto gli ordinari organi di polizia e della magistratura;

5) quale cooperazione abbiano fornito alle autorità italiane i servizi di sicurezza e le forze di polizia dei paesi alleati, in particolar modo per quanto riguarda la «scomparsa» e il «dirottamento» di grossi quantitativi di armi NATO;

6) se il Governo, anche in relazione agli sviluppi del processo Moro, abbia intenzione di sottoporre a seria verifica tanto l'efficienza e l'attendibilità dei servizi di sicurezza italiani, quanto i rapporti di cooperazione e collaborazione con i servizi dei paesi alleati;

7) quali siano i passi ufficiali svolti presso le autorità bulgare e — eventualmente — di altri paesi i cui servizi di sicurezza sembrano coinvolti nelle indagini.

(2-02215)

«MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO»;

«I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al ruolo attivo che avrebbero avuto i servizi segreti della Bulgaria e dell'URSS nell'attentato al Pontefice.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere le iniziative del Governo in ordine al ruolo eversivo del complesso militare-industriale italiano nelle trame e nelle operazioni terroristiche che hanno segnato la storia nazionale ed estera in relazione anche agli stretti collegamenti fra l'attività di produzione, vendita e intermediazione dei sistemi d'arma e gli episodi prima citati.

Gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo intenda adottare con effetto immediato i seguenti provvedimenti:

1) chiusura delle linee di credito con la Bulgaria e l'URSS;

2) istituzione di un registro pubblico di tutte le transazioni di armi che vengono realizzate nel nostro paese.

(2-02216)

«CICCIOMESSERE, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, FACCIO, AGLIETTA, TEODORI, MELLINI, CALDERISI, RIPPA, CORLEONE»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere il giudizio del Governo su quanto è emerso relativamente agli esecutori ed ai mandanti del tentativo di uccidere il Papa il 13 maggio 1981; per avere altresì notizie precise sul caso Scricciolo, e in particolare per sapere se risulti al Governo che lo Scricciolo e la di lui consorte, in ragione del loro incarico alla segreteria centrale della UIL, abbiano potuto impadronirsi di notizie e documenti riguardanti i sindacalisti polacchi di *Solidarnosc* e i sindacalisti di altri paesi dell'area del Mediterraneo (in particolare della Tunisia), trasmettendoli all'apparato di spionaggio della Bulgaria comunista e quindi indirettamente alle organizzazioni di spionaggio militare e politico dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia.

(2-02217)

«COSTAMAGNA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere, in relazione agli inquietanti elementi emersi nel corso delle indagini sull'attentato al Sommo Pontefice e sul detenuto Luigi Scricciolo:

1) quali iniziative siano state adottate e quali iniziative il Governo si proponga di adottare per accertare, col massimo rigore e con la massima urgenza, la verità circa i rapporti o le connessioni intercorsi o ancora in atto tra organizzazioni terroristiche italiane e servizi segreti bulgari o di altri Stati stranieri, nonché tra servizi segreti bulgari o di altri Stati stranieri ed organizzazioni terroristiche straniere che abbiano operato sul territorio italiano;

2) quali elementi conoscitivi siano emersi dalle indagini già svolte, e quali conseguenze il Governo italiano intenda trarne sul terreno delle relazioni internazionali e su quello dell'organizzazione e della gestione degli apparati di informazione e di sicurezza;

3) in quale data i servizi segreti italiani siano giunti a conoscenza di rapporti o connessioni tra servizi segreti stranieri e organizzazioni terroristiche operanti in territorio italiano; in quale data ne abbiano informato le autorità di governo e i competenti organi giudiziari.

(2-02218)

«BASSANINI, GALANTE GARRONE, RIZZO, GALLI MARIA LUISA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che in inchieste giudiziarie in corso a Trento (relativa al traffico internazionale di armi e di droga) e a Roma (relative all'attentato a papa Giovanni Paolo II e al "caso Scricciolo") sono ripetutamente emersi elementi di prova, e confessioni degli stessi imputati, riguardanti il ruolo criminale ed eversivo avuto da numerosi cittadini stranieri di vari paesi e, in particolare, da funzionari, diplomatici e agenti dei servizi segreti della Bulgaria —:

1) quale sia, pur nel rispetto delle autonome iniziative della magistratura inquirente e dell'esigenza di un compiuto accertamento giudiziario dei fatti, il giudizio del Governo sulle circostanze finora emerse;

2) quale sia il giudizio del Governo, in particolare, sull'emergenza di dirette responsabilità di funzionari della Bulgaria nella promozione e organizzazione dell'attentato a Giovanni Paolo II da parte del terrorista turco Ali Agca e sull'ipotesi, avanzata in una intervista a *Libération* dall'ex capo dei servizi segreti bulgari, di una diretta dipendenza dell'operato dei servizi segreti bulgari dal KGB, il servizio segreto dell'URSS, il quale a sua volta non avrebbe potuto operare se non su diretto mandato delle massime gerarchie politiche sovietiche;

3) quale sia, inoltre, il giudizio del Governo sul diretto interesse dimostrato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

dai servizi segreti della Bulgaria riguardo alle informazioni ricavate dall'organizzazione terroristica «Brigate Rosse» nel corso del sequestro del generale NATO James Lee Dozier;

4) quale sia il giudizio del Governo sui ricorrenti tentativi operati da servizi segreti stranieri di vari paesi (si ricordano ad esempio i servizi segreti israeliani nel 1973 in rapporto alle «Brigate rosse», l'agente della CIA Ronald Stark in rapporto ad «Azione rivoluzionaria», oltre all'ultimo episodio dei servizi segreti bulgari ancora in rapporto alle «Brigate rosse») di entrare in contatto con organizzazioni terroristiche italiane, e quale sia, a giudizio del Governo, il ruolo dagli stessi servizi segreti stranieri effettivamente svolto nel condizionare, o meno, l'attività eversiva dei gruppi terroristici italiani;

5) quale sia stato il ruolo informativo e operativo, per quanto conoscibile, svolto in queste vicende dai servizi segreti, civili e militari, dello Stato italiano;

6) quali iniziative abbia assunto, in passato, e quali altre iniziative intenda assumere il Governo per contribuire al pieno accertamento della verità dei fatti e alla individuazione dei responsabili, e quali passi intenda compiere, per quanto riguarda gli aspetti e le dimensioni di carattere internazionale, sul piano politico e diplomatico.

(2-02219)

«BOATO, AJELLO, PINTO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso:

che notizie e indiscrezioni di stampa furono diffuse fin dallo scorso settembre, in base alle quali il turco Ali Agca, autore dell'attentato alla persona del Sommo Pontefice, avrebbe incominciato a rivelare all'autorità giudiziaria inquirente una serie di fatti e di circostanze idonee a

far ritenere che nella organizzazione e nella esecuzione dell'attentato fosse intervenuta la complicità di persone di nazionalità bulgara ed in particolare di tale Ivanov Antonov, titolare di un incarico direttivo nella rappresentanza in Italia della società esercente le linee aeree bulgare;

che per una singolare ma significativa circostanza risale proprio a quell'epoca, cioè a settembre, l'arresto in Sofia di Gabriella Trevisin e Paolo Farsetti sotto l'inverosimile e pretestuosa accusa di spionaggio consistente, a quanto si sa, nell'aver scattato alcune fotografie d'importanza assolutamente irrilevante;

che un funzionario dell'ambasciata di Sofia a Roma, tale Ayvazov, sarebbe stato precipitosamente richiamato in patria, nelle stesse circostanze di tempo mentre nei suoi confronti era già stato spiccato mandato di cattura;

che altro funzionario accreditato come diplomatico tra i funzionari dell'ambasciata bulgara, tale Vassiliev Kolev, anch'egli indicato da Ali Agca, aveva precipitosamente lasciato l'Italia alcune settimane prima;

che ben una quarantina di diplomatici o di impiegati dell'ambasciata bulgara a Roma sarebbero stati fatti rientrare in patria negli ultimissimi anni;

che altro personale delle società Balkan air e Balkan tourist, presente in Roma in quantità difficilmente motivabile per le modeste attività svolte dalle suddette organizzazioni, pare sia stato chiamato in causa dall'Agca;

che questo oscuro e criminale intrigo aveva costituito l'oggetto di una lunga e accurata inchiesta da parte di cronisti di grandi reti televisive americane, le quali già allora avevano potuto anticipare le notizie successivamente emerse;

che si ha più recente informazione di alcuni clamorosi casi di spionaggio nei quali sarebbero coinvolti i paesi dell'Est comunista in generale e la Bulgaria in particolare e ciò in base alle rivelazioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

del sindacalista Luigi Scricciolo a sua volta imputato e detenuto siccome supposto responsabile del delitto di spionaggio —:

quali sono gli intendimenti cui sarà improntata la condotta del Governo al fine di reprimere la intollerabile rete di criminalità e di spionaggio che da tempo opera pressoché indisturbata nel nostro paese e per prevenire la sua ulteriore diffusione mediante misure specifiche severe e coerenti rivolte al controllo dell'ingresso e dell'attività in Italia di stranieri provenienti da ben individuate direzioni sospette o sospettabili;

se non intenda attuare una revisione globale, in campo sia politico sia economico, dei rapporti intercorrenti fra l'Italia e la Bulgaria nonché, in generale, con gli altri paesi d'oltre cortina;

infine, quali sono le urgenti energiche iniziative che verranno assunte per restituire la libertà ai due cittadini italiani ingiustamente trattenuti dalle autorità bulgare.

(2-02220)

«REGGIANI, LONGO, AMADEI, BELLUSCIO, COSTI, CUOJATI, FURNARI, MADAUDO, MASSARI, MATTEOTTI, PRETI, VIZZINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa, per sapere —

preso atto delle informazioni, dei dati, delle rivelazioni, delle testimonianze, delle risultanze d'inchieste, delle confessioni, dei riscontri che giorno per giorno, provenendo dalle fonti più diverse, concordano nel denunciare l'esistenza di un vero e proprio focolaio di tensione internazionale, una sorta di centro di coordinamento e di provocazione per alcune delle più terribili azioni terroristiche delle quali l'Italia è stata teatro negli ultimi anni, e per un complesso di iniziative ostili chiaramente dirette contro la nostra sicurezza nazionale e contro il sistema

della sicurezza europea e occidentale, iniziative condotte con gli strumenti dello spionaggio, dell'infiltrazione, del terrorismo, della pianificazione di attività criminose;

considerata l'inchiesta della magistratura romana e di Trento, le confessioni del sindacalista Scricciolo, appartenente ai servizi segreti bulgari, le rivelazioni dell'ex dirigente dei servizi di spionaggio bulgari, circa le precise responsabilità e collegamenti del KGB nelle iniziative e nelle operazioni dei servizi bulgari;

rilevata la eccezionale gravità delle imputazioni ai membri dell'ambasciata di Bulgaria e ai cittadini bulgari e turchi legati ai servizi segreti di Sofia, e tramite questi al KGB, per l'attentato a S.S. Giovanni Paolo II, per il traffico d'armi e di droga, per le vicende che hanno colpito *Solidarnosc*, per le iniziative terroristiche e spionistiche delle Brigate rosse con particolare riferimento a notizie trasmesse ai paesi dell'Est, di piani della nostra difesa e strutture della NATO;

ritenuto di poter riconoscere nei servizi segreti bulgari la «centrale» di organizzazione di iniziativa criminale e terroristica tale da configurare ben più di uno stato di tensione tra l'Italia e la Bulgaria, ma l'uso più spregiudicato e oltraggioso di mezzi e attività gravissimi e di attacco al sistema occidentale e di pericolo per equilibri internazionali —

se non ritengano indifferibile, anche in difesa della sovranità dello Stato italiano e per una politica della fermezza, rompere immediatamente le relazioni diplomatiche con la Bulgaria e contestualmente, per le sicure connessioni tra i servizi d'informazione e le iniziative denunciate, tra Sofia e Mosca, per le accertate complicità del KGB, anche nell'addestramento dei campi speciali di terroristi nei paesi dell'Est, richiamare in patria il nostro ambasciatore nell'Unione Sovietica, in attesa degli ulteriori sviluppi giudiziari e diplomatici della situazione;

se non ritengano altresì urgente una immediata consultazione, per le implica-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

zioni internazionali, con gli alleati occidentali: in ordine alle decisioni da assumere di fronte a tali eventi e per coordinare una strategia comune, anche di contromisure, verso i paesi dell'Est, per una nuova e più decisa politica della difesa e della sicurezza.

(2-02221)

«TREMAGLIA, ROMUALDI, FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA, MICELI, LO PORTO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione alle notizie fornite dalla stampa italiana ed internazionale sulla individuazione degli esecutori e dei mandanti dell'attentato al Sommo Pontefice —:

1) se dopo le clamorose dichiarazioni del Presidente della Repubblica di alcuni anni fa sui collegamenti internazionali del terrorismo italiano, il Governo, attraverso i suoi strumenti operativi o con altro mezzo, ha raccolto ulteriori elementi;

2) se dopo le prime notizie avutesi nel corso del processo che ha portato alla condanna di Mehmet Ali Agca, gli organi preposti alla sicurezza dello Stato hanno esperito indagini per approfondire le ipotesi di collegamenti dell'attentatore turco e, in caso affermativo, in quale direzione e con quali risultati;

3) a quali conclusioni il Governo sia pervenuto anche in relazione alle confessioni di numerosi terroristi pentiti, a quelle dell'ex sindacalista Scricciolo, e alle notizie che gli apparati di sicurezza non possono non avere sul traffico delle armi e della droga che interessa l'Italia, circa i collegamenti internazionali del terrorismo.

Considerato che l'eliminazione del Pontefice polacco poteva tornare utile solo a chi ha ordinato la repressione a Varsavia e che quindi questa e altre azioni criminose, che sono destabilizzanti per una

parte del mondo e destinate a rafforzarne altre, sono riconducibili tutte alla strategia globale dell'URSS che di volta in volta utilizza vari strumenti, l'interpellante chiede di sapere se anche il Governo abbia motivo di ritenere che sia in atto da molto tempo una situazione di guerra non guerreggiata tendente ad alterare a vantaggio dei sovietici gli accordi di Yalta e consistente nel far convergere verso un'unica strategia molteplici azioni contestative o eversive.

Con queste convinzioni, l'interpellante chiede di conoscere:

a) quali notizie tranquillanti possano essere fornite al Parlamento sulle misure di salvaguardia eventualmente organizzate;

b) se, individuati i primi anelli di catene criminose, si intenda intervenire o si sia già intervenuti per dissuadere altri dal compiere ulteriori azioni destabilizzanti ai nostri danni;

c) se non sia il caso di interrompere subito le relazioni diplomatiche con paesi i cui organi ufficiali abbiano promosso o assecondato azioni eversive compiute o preparate su territorio italiano.

(2-02223)

«BELLUSCIO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa per sapere — in relazione ai gravissimi fatti che stanno emergendo nelle indagini sulle responsabilità dell'attentato al Papa in Piazza S. Pietro del 13 maggio 1981;

considerato che è difficile ormai non pensare a diretti interventi e dirette responsabilità dei «servizi» dello Stato bulgaro;

considerata la nota e dichiarata condizione di «sovranità limitata» di questo Stato come di tutti gli altri Stati dell'Europa orientale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

considerato che «titolare» della espropriata sovranità di questi Stati è lo Stato sovietico russo;

considerato che tutta l'esperienza storica dimostra e conferma che questa potenza internazionale lavora costantemente e dovunque per la «destabilizzazione» dei paesi liberi ancora non dominati dal comunismo, e che in questa opera di destabilizzazione non si riconoscono limiti morali o giuridici —

se — di fronte a queste nuove inequivocabili esperienze che colpiscono tanto direttamente e tanto gravemente l'Italia — il Governo non intenda dare a se stesso una linea politica nuova e più adeguata alla situazione, e capace in particolare di individuare le responsabilità internazionali dei paesi dell'Est per quanto riguarda non soltanto l'attentato al Papa ma tutto il «terrorismo dei mitra» che da tanti anni sta insanguinando l'Italia, e anche una sicura opera di «terrorismo bianco» che ha per obiettivo sempre la destabilizzazione del paese, operando sul terreno economico e sociale (e tendendo sempre a sostituire il responsabile dibattito politico e sociale e le decisive ed insostituibili responsabilità del Parlamento e degli altri organi costituzionali, con le agitazioni e le pressioni di piazza, violatrici della eguaglianza dei cittadini e sovvertitrici del retto funzionamento degli organi costituzionali).

(2-02226)

«GREGGI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — di fronte alle gravi ed inquietanti notizie che confermano, sulla base di elementi attendibili, il coinvolgimento di funzionari e di servizi segreti bulgari nel tentato assassinio del Papa che ha sconvolto la coscienza religiosa e civile del mondo intero, e in attività connesse con le trame interne ed internazionali del terrorismo —

quali atti sono stati compiuti presso le autorità bulgare, anche al massimo livello, per fare piena luce su fatti inammissibili che potrebbero determinare gravissime conseguenze diplomatiche;

se è vero che tra le ammissioni di alcuni imputati detenuti siano stati indicati altri paesi, non europei, che hanno tentato di inserirsi nell'attività terroristica delle brigate rosse;

quali notizie e valutazioni il Governo intenda fornire in materia di collegamenti internazionali del terrorismo, con riferimento ai tentativi di destabilizzazione in molti paesi, e quali iniziative intenda adottare per una efficace azione contro l'eversione anche nei rapporti tra gli Stati e nelle varie organizzazioni mondiali.

Gli interpellanti, coscienti dei doveri particolari dell'Italia in ordine alla sicurezza dello Stato della Città del Vaticano e della necessità di un'inflessibile lotta in ogni campo contro il terrorismo, confidano in una sollecita discussione parlamentare per dare forza e chiarezza all'iniziativa del Governo nel rispetto della giustizia e del diritto internazionale e in aderenza alla fondata e crescente inquietudine dell'opinione pubblica.

(2-02227)

«BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, CATTANEL, MALFATTI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, STEGAGNINI, PISONI, DE POI, LATTANZIO, FOSCHI, GALLI LUIGI MICHELE, SEGNI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione a quanto è emerso recentemente a carico di funzionari bulgari che operavano in Italia al servizio di organismi segreti —

quanto è a cognizione del Governo in merito alla portata delle reti spionistiche ed eversive stabilite dagli anzidetti bul-

gari nel nostro territorio e alle specifiche azioni perpetrate;

quali siano le responsabilità dello Stato di Bulgaria;

quali elementi siano stati acquisiti sulle implicazioni concernenti il potere politico sovietico che mediante il KGB dirige e controlla i servizi dei paesi del Patto di Varsavia;

quali interventi il Governo intenda svolgere in campo internazionale per denunciare le accertate operazioni eversive sviluppate dall'Est nel nostro territorio nazionale, tenendo anche conto delle informazioni già acquisite in Italia e nell'occidente in merito all'esistenza di un piano di destabilizzazione impostato e diretto dal Cremlino;

quali provvedimenti il Governo intenda attuare per porre i servizi informativi di sicurezza italiani nelle condizioni di poter fronteggiare efficacemente nel nostro territorio nazionale i servizi segreti stranieri che applicano metodologie speciali e che globalmente sviluppano una vera e propria guerra, nella pur conclamata atmosfera di «distensione».

(2-02231)

«MICELI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere — in relazione alle notizie fornite dalla stampa italiana e internazionale sull'individuazione degli esecutori e dei mandanti dell'attentato al Sommo Pontefice ed in relazione agli accenni sulla questione espressi dallo stesso Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche — le ragioni per le quali, pur in presenza di una riforma legislativa ed amministrativa dei servizi di sicurezza italiani, fatti di tale gravità siano sfuggiti alle indagini dei servizi segreti stessi e siano emersi solamente nel corso di indagini giudiziarie per effetto di «confessioni» di persone imputate di reati diversi.

Gli interpellanti in particolare chiedono di conoscere quali siano le intenzioni del Governo e le linee politiche e amministrative entro le quali intende muoversi, per creare un organismo di tutela degli interessi dello Stato che, agendo nel rispetto delle leggi, tuteli in maniera efficiente la collettività da azioni destabilizzanti programmate e realizzate da qualsiasi paese straniero.

(2-02232)

«GALLI MARIA LUISA, BALDELLI BASSANINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa, per sapere, in relazione alle inquietanti notizie emerse nel corso delle indagini sull'attentato alla persona del Pontefice e di altre indagini relative a interferenze straniere nel nostro paese:

1) quali siano state le iniziative adottate dal Governo e quali quelle che si intendono adottare per giungere rapidamente all'accertamento della verità in ordine a tale gravissimo fatto che ha turbato profondamente la coscienza del paese;

2) quali elementi, nel rispetto del segreto istruttorio, sono emersi dalle indagini già svolte ed in particolare quali elementi siano emersi in ordine a quanto affermato su possibili coinvolgimenti di cittadini e servizi bulgari nella organizzazione dell'attentato, quali le imputazioni al proposito elevate;

3) in quale data i servizi segreti italiani e le autorità giudiziarie siano venuti a conoscenza di tali elementi, in quale data li abbiano comunicati al Presidente del Consiglio o ad altri stati gli atti che ne sono conseguiti;

4) quali siano stati i passi svolti presso le autorità di paesi stranieri per agevolare le indagini e far piena luce sui fatti;

5) quali siano state le accertate inter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

ferenze e connessioni con organizzazioni terroristiche operanti nel nostro paese, di attività dirette o indirette di organi e servizi stranieri; e quando, della loro conoscenza, i servizi italiani abbiano informato gli organi competenti;

6) in particolare, con riferimento al caso Scricciolo, a quale epoca risalga il suo collegamento con servizi stranieri e la sua attività di spionaggio;

7) quale ruolo abbiano svolto i servizi di sicurezza italiani per la individuazione di attività di interferenza e di collegamento con il terrorismo italiano di organi e servizi di altri paesi, ed in particolare se nello svolgimento dei compiti di vigilanza vi siano state inerzie, ritardi o disfunzioni.

(2-02233)

«NAPOLITANO, PAJETTA, SPAGNOLI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia, dell'interno e degli affari esteri, per conoscere, alla luce dei recenti sviluppi di inchieste giudiziarie relative al complotto per l'attentato al Pontefice ed al traffico di armi e droga che vedono coinvolti con gravi addebiti personaggi bulgari, quale sia il loro giudizio sull'attività e l'efficienza dei servizi di sicurezza in ordine ad interferenze straniere nelle attività terroristiche in Italia e quale valutazione possano oggi dare della completezza e della attendibilità dei dati forniti alla Presidenza del Consiglio e versati nelle relazioni al Parlamento.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, se i dati emersi nelle inchieste giudiziarie non sono totalmente inconsistenti e se i rapporti dei servizi di sicurezza non sono falsi o reticenti, o se l'opera di tali servizi non è stata assolutamente inadeguata ed intempestiva, se non vi è stata invece la precisa scelta politica di evitare che il Parlamento ed il paese fossero informati di un gravissimo aspetto dei rapporti di «equilibrio» tra i due blocchi.

Chiedono di conoscere quali conclusioni trarrà il Governo da tali avvenimenti per lo sviluppo della politica dei servizi di sicurezza.

(2-02236)

«MELLINI, CALDERISI, CICCIONESERE»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa e di grazia e giustizia per conoscere orientamenti e valutazioni del Governo in ordine all'attentato al Pontefice ed ai collegamenti internazionali dei gruppi terroristici che l'hanno perpetrato».

(2-02237)

«BATTAGLIA, DUTTO, BANDIERA, MAMMI, DEL PENNINO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri di grazia e giustizia, dell'interno, degli affari esteri e della difesa, per sapere — in merito alle notizie di stampa circa i coinvolgimenti di servizi segreti stranieri nell'attentato del 13 maggio 1981 al Sommo Pontefice e tenuto conto del nuovo arresto in Polonia di Lech Walesa —

quale sia, allo stato attuale, la ricostruzione dei fatti a loro conoscenza;

quale giudizio dia il Governo sui fatti medesimi;

quali iniziative siano state assunte o ci si proponga di assumere nell'immediato futuro per impedire criminali interferenze straniere all'interno del territorio italiano;

se non ritengano che l'episodio del 13 maggio 1981 getti una luce interpretativa su gran parte del terrorismo italiano degli ultimi anni;

se non ritengano che il problema epocale della pace e della distensione tra est ed ovest passi oggi attraverso la Polonia, come l'attentato a Giovanni Paolo II, principale baluardo dei diritti umani nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

mondo, aggredito proprio mentre si esponeva in Italia a difendere il fondamentale tra tutti i diritti, e il nuovo arresto di Walesa, leader indiscusso del moto di libertà in Polonia, dimostrano.

(2-02238)

«CASINI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le valutazioni del Governo sui coinvolgimenti dei servizi segreti bulgari nelle vicende di terrorismo che hanno interessato il nostro paese negli ultimi anni. Per conoscere in particolare gli elementi a sua conoscenza sul traffico di armi con la Bulgaria. Quanto sopra anche in rapporto alle numerose interrogazioni presentate dall'interpellante su questo argomento dal 1977 e in particolare alle recenti interrogazioni n. 4-17467 e n. 17653.

(2-02239)

«ACCAME».

e delle seguenti interrogazioni dei deputati:

Seppia, al ministro degli affari esteri, «per conoscere, premesso:

che in data 27 agosto 1982 è stato arrestato in Bulgaria mentre stava uscendo dal paese un cittadino italiano, Paolo Faretto, ed una ragazza, signorina Trevisin, che stavano compiendo una escursione turistica in quel paese, con l'accusa di aver fatto delle foto in area vietata e quindi si presume con l'imputazione di spionaggio;

che l'ambasciata italiana e quindi la famiglia sono state informate con ritardo;

che ai detenuti non sono stati notificati i loro diritti, né i capi d'imputazione;

che la detenzione si sta svolgendo in precarie condizioni igieniche e sanitarie;

che si registrano ritardi nella concessione delle visite consolari, nella consegna della posta e lungaggini nella conclusione della fase istruttoria;

quali urgenti iniziative intenda assumere nei confronti del governo bulgaro per ottenere il rispetto dei diritti civili, riconosciuti dalle convenzioni internazionali, e per evitare una macchinazione ed un comportamento lesivi della dignità e dei diritti di un cittadino italiano, atteggiamenti e comportamenti del governo bulgaro, questi, che se protratti non potrebbero incidere negativamente nei rapporti politici bilaterali tra i due paesi (3-07037);

Rippa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per sapere — alla luce delle recenti rivelazioni dei "pentiti" Scricciolo e Ali Agca che dimostrano in modo ormai irrefutabile le responsabilità dei servizi segreti bulgari nello sviluppo delle attività del fenomeno terroristico nel nostro paese — quali iniziative il Governo intenda assumere sul piano diplomatico, e in particolare se la Farnesina ha valutato l'opportunità:

a) di investire l'organizzazione delle Nazioni unite della questione chiedendo sanzioni nei confronti della Bulgaria;

b) di interrompere le relazioni diplomatiche con la Repubblica popolare di Bulgaria o quantomeno di espellere tutto il personale diplomatico di quella ambasciata e dell'agenzia Balkan air;

c) di procedere ad eventuali sanzioni economiche contro la Bulgaria chiedendo eventualmente che tali misure vengano adottate anche dagli altri paesi della Comunità economica europea e dai paesi aderenti alle intese internazionali contro il terrorismo (in conformità con quanto stabilito da quegli stessi accordi in materia di sanzioni contro i paesi che sostengono attività terroristiche)» (3-07100);

Gunnella, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

esteri, «per conoscere nel dettaglio lo svolgimento degli avvenimenti, le notizie, i rapporti e gli altri elementi che abbiano attinenza con l'ingerenza e la presenza dei servizi segreti della Bulgaria o di altri paesi dell'Est in vicende inquietanti, dal delitto Moro, all'attentato al Papa, alla complicità con le Brigate rosse.

Per conoscere la valutazione complessiva del Governo sulle vicende e le iniziative che ha adottato o che intende adottare». (3-07102);

Del Donno, ai ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, «per sapere:

1) se il Governo può assicurare che l'opera del magistrato inquirente sulla triste vicenda del funzionario bulgaro Antonov non verrà ostacolata da presunti motivi di ordine politico;

2) se la possibilità di scambio tra il funzionario bulgaro e due giovani italiani detenuti nelle carceri bulgare sia stata definitivamente esclusa;

3) quali iniziative il Governo intenda prendere perché la vicenda dei due italiani in Bulgaria venga risolta quanto prima e secondo il diritto;

4) quali conseguenze il Governo intenda trarre da una situazione in cui sembrano coinvolti altri paesi» (3-07111);

Fiori Giovannino, Piccinelli e Rocelli al ministro degli affari esteri, «per conoscere se siano state prese iniziative al fine di ottenere che giornalisti e parlamentari italiani siano ammessi ad assistere al processo che sarà celebrato in Bulgaria a carico dei due giovani, Paolo Farsetti di Arezzo e Gabriella Trevisin di Treviso, incarcerati fin dal 26 agosto di quest'anno.

Gli interroganti sollecitano l'iniziativa, poiché sono convinti che i due giovani possano dimostrare la loro innocenza solo in condizioni di assoluto rispetto del diritto alla difesa e della pubblicità del dibattito» (3-07132).

Queste interpellanze e queste interroga-

zioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiederò ora ai presentatori delle interpellanze Labriola n. 2-02207, Pazzaglia n. 2-02213 e Bozzi n. 2-02214 se intendono svolgerle.

SILVANO LABRIOLA. No signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

ALFREDO PAZZAGLIA. Anch'io intendo parlare in sede di replica.

ANTONIO BASLINI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. I presentatori della interpellanza Milani n. 2-02215 hanno fatto sapere alla Presidenza che rinunciano a svolgerla riservandosi di intervenire in sede di replica.

Onorevole Bonino intende svolgere la sua interpellanza n. 2-02216?

EMMA BONINO. Desidero svolgerla.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, signori ministri, ho ritenuto di dover esercitare il mio diritto allo svolgimento della interpellanza, prima di ascoltare le vostre dichiarazioni, perché mi sembra necessario fissare a questo punto, almeno per quanto ci riguarda, alcuni criteri con i quali leggere e valutare le vicende in discussione; in secondo luogo, per porre alla vostra attenzione quesiti precisi e in terzo luogo per annunciare in questa sede proposte legislative, al fine di rimediare alla situazione attuale che è letteralmente insostenibile.

Devo qui innanzitutto un ringraziamento ai giudici Martella e Palermo, che ci hanno consentito, nell'assoluta inefficienza di altri organi dello Stato preposti alla sicurezza interna e esterna, di fare luce su alcuni dei più inquietanti episodi della storia del nostro paese. Per fare ciò, signori ministri e cari colleghi, essi non hanno avuto bisogno di poteri eccezionali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

o di violare le leggi dello Stato, hanno solo proceduto coi normali strumenti di indagine che uno Stato democratico mette a disposizione della magistratura. Ogni proposta che venisse quindi avanzata qui per accrescere la già insostenibile discrezionalità dei cosiddetti servizi di sicurezza, rappresenterebbe a nostro avviso un alibi ed una copertura dolosa non solo della loro inefficienza, ma anche e soprattutto delle finalità eversive che in questi anni hanno caratterizzato l'azione del SISMI e del SISDE, in perfetta continuità con i precedenti organismi.

Noi non siamo disposti a rimuovere, occultare i gravi episodi che hanno segnato la vita dei servizi riformati per tentare di coprire le responsabilità di gran parte delle forze politiche qui rappresentate e credo che basti ricordare ad esempio la vicenda Russomanno-Isman, quella che ha visto il pellegrinaggio dei servizi segreti presso Cutolo e gli altri camorristi, in funzione di mediatori delle Brigate rosse, per la liberazione di Cirillo, dietro pagamento di riscatto.

Potremmo anche ricordare, a sostegno di questa tesi, l'appartenenza di Santovito, di Grassini, di tutto il vertice dei servizi (sempre quelli riformati, ben inteso) alla loggia P2, quell'associazione di fratelli di Gelli che voi stessi avete sciolta perché ritenuta eversiva dell'ordine costituzionale. Basterebbe ricordare anche il ruolo di questi organismi nel contrabbando di petrolio, droga ed armi. Il procuratore della Repubblica di Trento ve lo ha ricordato: non è nemmeno pensabile l'attività di esportazione, transito e negoziazione delle armi, senza la fattiva collaborazione o complicità dei servizi, delle polizie, delle dogane! In proposito, signor ministro dell'interno penso che occorra, e glielo chiedo formalmente, smentire qui adottando i conseguenti provvedimenti, quanto ha affermato il prefetto D'Amato, responsabile dei servizi di polizia di frontiera, sul fatto che lei ed i precedenti ministri dell'interno gli avrebbero richiesto di proseguire nell'attività informativa, anche dopo lo svolgimento dell'ufficio affari riservati. Davanti a tutto questo, si può an-

cora parlare d'inefficienza, di effettivi vincoli e controlli sull'azione dei servizi?

Credo che si debba anche in quest'occasione ribadire quanto affermato già nella relazione di minoranza del senatore Terracini circa le conclusioni dell'inchiesta parlamentare relativa all'attività del SIFAR, a proposito della incompatibilità di simili organismi occulti e pericolosi con i principi della democrazia costituzionale: mi pare doveroso a questo punto riprendere quelle proposte. Annunzio formalmente la presentazione di un progetto di legge da parte del gruppo radicale per la soppressione del SISMI e del SISDE e per la creazione di un solo servizio di controspionaggio.

Ma nel momento in cui denuncio la responsabilità dei governi che hanno tollerato e coperto questa situazione intollerabile, non posso dimenticare le altrettanto gravi responsabilità del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza. Infatti, dove eravate, colleghi della democrazia cristiana, del partito comunista e dello stesso partito socialista che, in esclusiva, vi siete attribuito il compito di controllori, sottraendolo al Parlamento tutto...

ERMINIO PENNACCHINI. Ce l'ha attribuito la legge!

MAURO MELLINI. La legge ve la siete fatta a vostro uso e consumo!

EMMA BONINO. Esattamente: chissà chi ha approvato questa legge!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non cominci a gridare, per cortesia!

MAURO MELLINI. Non ho ancora cominciato, se gli atteggiamenti sono questi!

PRESIDENTE. Appunto, ma questo, vede, è già un tono di voce che consente di percepire le parole.

GERARDO BIANCO. Ma Mellini ha bisogno di alzare la pressione!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

EMMA BONINO. Credo che la pressione sia abbastanza alta, per tutt'altri motivi!

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, la prego, prosegua.

EMMA BONINO. Questa legge l'avete fatta voi, ve la siete votata e vi siete arrogati, DC, PCI e PSI, il compito esclusivo del controllo di questi organismi sottraendolo al Parlamento. Oggi come può ad esempio, il partito socialista, il collega Martelli, gridare allo scandalo o denunciare gravi sottovalutazioni del pericolo, avendo in precedenza silenziosamente condiviso la corresponsabilità dell'azione del comitato, lottizzato fin dal 1977, e dopo che, dal 1980, il ministro socialista Lagorio ha avuto la diretta responsabilità dei servizi di spionaggio e di controspionaggio? Come può il partito comunista stupirsi di quanto è accaduto? Come può il ministro dell'interno-ombra Pecchioli stupirsi quando voi comunisti avete sbandierato ai quattro venti il carattere democratico dei servizi riformati ed il ruolo centrale di garante della legalità che avrebbe avuto questo fantomatico comitato? Ma il colmo, collega Pennacchini, l'ha raggiunto quando ha criticato vigorosamente i servizi segreti — così ho interpretato la tua intervista resa alla televisione — perché si erano fatti sorpassare da due giudici.

ERMINIO PENNACCHINI. Questo non l'ho mai detto in televisione!

EMMA BONINO. Questa mia valutazione è confermata dal fatto che in conclusione dell'intervista tu chiedevi maggiori poteri per i servizi, al fine di impedire che per il futuro magistrati curiosi potessero interessarsi di questioni segrete e delicate che devono essere risolte nel chiuso della commissione sulla base di rigidi criteri di omertà.

Anche a questo proposito, signori ministri e colleghi, annunciamo la presentazione di una proposta di legge per l'abolizione di questo comitato anticostituzionale, per restituire a tutto il Parlamento

ed a tutti i parlamentari i poteri ispettivi e di indirizzo su uno dei settori più delicati dell'azione dell'esecutivo. Ribadisco inoltre una richiesta già avanzata al Presidente del Consiglio Fanfani, cioè che sia istituito un registro pubblico delle negoziazioni relative alle esportazioni, al transito ed alla mediazione dei sistemi d'arma.

Veniamo ora, fatte queste premesse e queste richieste di chiarimenti specifici e puntuali, ai collegamenti tra l'indagine della magistratura ed i rapporti politici e diplomatici dell'Italia con la Bulgaria e con gli altri paesi comunisti. È innanzitutto necessario rimuovere preliminarmente un equivoco, un alibi dietro il quale si vorrebbe coprire la mancata assunzione di responsabilità e le mancate iniziative del Governo. Solo chi è in assoluta malafede può affermare che il Governo deve «responsabilmente» astenersi da ogni iniziativa nei confronti della Bulgaria e dell'Unione sovietica, fino al completo e definitivo accertamento da parte della magistratura delle responsabilità dei servizi segreti bulgari e magari dello stesso Andropov. Naturalmente questi nuovi garantisti giustamente chiederanno che queste iniziative governative intervengano solo a sentenza definitiva, a conclusione del ricorso in cassazione e cioè verso la fine del decennio. Credo che questo sia un vero e proprio falso, purtroppo accreditato dalla stampa di regime e perfino da qualche noto cultore e studioso di terrorismo. Tutti sanno, o dovrebbero sapere, che non sono questi i poteri della magistratura. Il magistrato potrà, speriamo, accertare le responsabilità degli esecutori materiali dell'attentato al Pontefice, i complici, mi sembra comunque eccessivo chiedergli anche di individuare i mandanti internazionali, magari di portare alla sbarra Filipov e Andropov.

Sappiamo tutti che nel caso vengano accertate le responsabilità di Antonov in modo indiscutibile, il Governo di Sofia abbandonerà velocemente alla loro sorte questi signori, magari parlando di un complotto internazionale, gestito dal

turco Celenk per conto del suo governo. Come abbiamo visto, in occasione della conferenza-stampa dell'altro ieri, il Governo bulgaro sta già predisponendo in modo accurato tutte le possibili vie d'uscita. A nostro avviso il Governo italiano ha già oggi (ma probabilmente aveva già in passato) tutti gli elementi prudentemente necessari per le obbligate iniziative politiche e diplomatiche.

Per quanto ci riguarda non è necessario il caso Ali Agca per denunciare il ruolo destabilizzante ed eversivo della dittatura sovietica. Credo che basterebbe citare la Polonia o l'Afghanistan, la violazione latente dei diritti civili nei cosiddetti paesi socialisti per obbligare il Governo italiano ad adottare comportamenti responsabili per la difesa della sicurezza nel nostro paese e per la difesa di quei principi di libertà e di democrazia di cui tanto si parla, ma che poi in sostanza non vengono difesi.

Gli stessi governanti che hanno assistito complici ai massacri in Argentina o nel Salvador, ai colpi di Stato in Grecia ed in Turchia e che oggi assistono inerti allo sterminio in atto di milioni di uomini nel sud del mondo, questi stessi governanti che sono attivi esportatori di armi ai peggiori regimi liberticidi e razzisti non possono avere la credibilità e la stessa possibilità di ergersi a condannare comportamenti non dissimili da quelli che hanno sempre tollerato o perfino praticato.

Il ministro Colombo lo ha già detto: voi volete mettere in discussione i nostri rapporti d'affari con i paesi sovietici, la nostra politica internazionale in terra d'Africa per un errore — peraltro indimostrabile — di un servizio segreto? Sembra che il ministro ci voglia dire che sono cose che accadono normalmente nel mondo e che fanno parte dei rischi della coesistenza «pacifica» e della guerra fredda.

Ad avviso del nostro gruppo, signori ministri, potrebbe bastare la violazione dei trattati liberamente sottoscritti per chiedere e per esigere l'interruzione di ogni linea di credito con la Bulgaria e con gli altri paesi sovietici. A maggior ragione

ve lo chiediamo oggi: vogliamo iniziative specifiche, senza attendere oltre o sottovalutare la situazione, finalmente capaci di una iniziativa, che so che vi è difficile poiché non siete credibili quando dite di voler agire in difesa della pace e della coesistenza pacifica; credibili non siete quando trafficate in armi e non lo siete nemmeno nelle vostre esplorazioni più o meno armate in terre lontane. Tuttavia questo è quanto vi chiediamo, se volete far uscire da questa situazione insostenibile il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Costamagna per svolgere la sua interpellanza n. 2-002217 avverto che i presentatori delle interpellanze Bassanini n. 2-02218, Boato n. 2-02219, Reggiani n. 2-02220, Belluscio n. 2-02223, Greggi n. 2-02226, Bianco Gerardo n. 2-02227, Miceli n. 2-02231, Galli Maria Luisa n. 2-02232, Napolitano n. 2-02233, Mellini n. 2-02236, Battaglia n. 2-02237, Casini n. 2-02238, hanno comunicato alla Presidenza che rinunciano allo svolgimento delle rispettive interpellanze, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, credo che, tentando di uccidere il Papa, i mandanti sapessero bene non solo quale fosse l'importanza morale e politica del personaggio, ma anche quali avrebbero potuto essere — come avvenne anche nel caso Moro — le conseguenze di tale atto.

A distanza di molti mesi, infatti, abbiamo potuto valutare tutti quali avrebbero potuto essere le conseguenze dell'uccisione del Papa, constatando quali sono state le conseguenze del forzato allontanamento del Papa dalle sue altissime funzioni a causa del grave ferimento.

Brevemente dirò che l'elezione di un cardinale polacco a Papa non era prevedibile. Era nell'ordine delle cose possibili, ma pochissimi, quasi nessuno, all'inizio del conclave, avrebbe scommesso una vi-

lissima lira sull'elezione a Papa di un cardinale polacco. Bisogna andare perciò indietro a quella sera di ottobre, nella quale dal balcone di piazza San Pietro fu annunciata al mondo l'elezione di Karol Wojtyła a Papa con il nome di Giovanni Paolo II. Il nuovo Papa non era ancora apparso sul balcone, e già si incrociavano domande ed interrogativi tra tutti, in particolare tra gli ambasciatori accreditati a Roma, tra gli esperti conoscitori del mondo vaticano, tra i giornalisti.

Domande incredule, anche perché taluni, non avendo afferrato il nome polacco, sulle prime pensarono che si trattasse di un africano. Interrogativi drammatici, perché sulle prime chi capì che il nome era polacco sospettò che si trattasse di un rivale o concorrente del grande e famoso primate polacco, cardinale Wyszyński.

Fu dunque un fulmine a ciel sereno. Io ero confuso fra tanti altri deputati, molti, moltissimi comunisti, nella sala stampa di Montecitorio, l'unica comoda, in questo gigantesco palazzo, per i poveri deputati di passaggio desiderosi di guardare anch'essi la televisione. Ricordo ancora la meraviglia e le domande che si incrociarono subito. Un giornalista, sospettando che si trattasse di un cardinale filocomunista, pose a me e a un altro giornalista una domanda drammatica: «Ma chi è? Avremo forse un Papa rosso?». Io non obiettai nulla, anche perché conosco ben poco del mondo cattolico polacco. L'altro giornalista, che era con me, rispose invece secco, ripetendo la frase più volte: «Questa sera i sovietici hanno perduto la Polonia».

Richiesto di spiegazioni, sia da me che da altri, il giornalista aggiunse: «È il più giovane cardinale polacco, il pupillo, l'allievo prediletto del primate. È il segno, almeno per chi crede, che lo Spirito Santo ha stravinto, debellando i calcoli delle due fazioni italiane raccolte intorno al cardinale Siri e al cardinale Benelli».

Bisogna dunque riandare indietro per comprendere un evento tanto imprevedibile: che un prete polacco, che aveva vis-

suto tutta la sua vita di prete nella Polonia comunista, fosse stato eletto ad una carica tanto prestigiosa per i credenti, ad un posto di tanto immensa responsabilità morale.

L'effetto lo si capì subito, col passare dei giorni e delle settimane, dando ragione a chi, nella sala stampa di Montecitorio, la sera dell'elezione, previde che i sovietici avrebbero perduto il loro dominio sulla Polonia; ed era scontato che fosse così. Conoscendo la situazione interna polacca, l'enorme prestigio in quel paese della Chiesa cattolica, il ruolo drammatico, spirituale e pure altamente politico, avuto dal primate Wyszyński negli ultimi quarant'anni.

Quel giornalista, infatti — l'amico Normanno Messina — si onorava di essere un amico, un frequentatore del grande primate ogni qualvolta questi veniva a Roma; e dalla bocca stessa del primate aveva saputo i giudizi su fatti e su persone della Polonia comunista, ricavandone perciò un'impressione precisa: quella che con l'elezione di un Papa polacco si sarebbe offerta all'opinione pubblica di un popolo martire quella spinta, quella carica, quell'orgoglio nazionale, tali da dargli il coraggio di rivoltarsi ad un regime ingiusto e ad un padrone straniero, mimetizzato da paese guida e protettore. Walesa e *Solidarnosc* vengono dopo, sono anch'essi la conseguenza dell'elezione a Papa di Karol Wojtyła; e vengono dopo le ribellioni quasi aperte contro i dirigenti, fino allora onnipotenti, del partito comunista.

In meno di tre anni, dall'ottobre 1978, al 13 maggio 1981, in Polonia il regime giunse a pezzi.

Lo stesso partito comunista si ridusse, poco più, poco meno, a quello che fu durante la repubblica di Salò il partito di Mussolini, il partito cioè degli amici e dei complici delle baionette straniere, dell'invasore, dell'occupante.

Ecco perché appare chiarissimo il mandante del turco omicida, proprio perché, per invertire la rotta, era necessario, improrogabile, indispensabile levare di mezzo quel Papa venuto dalla Polonia.

Si dirà che il 13 maggio è capitato durante una campagna quasi elettorale su taluni *referendum*, e tra questi quello sull'aborto; campagna nella quale i cattolici italiani hanno perduto.

Ma ciò — le implicanze italiane — non spiega nulla, anche perché nella nostra Italia, a mezza strada tra materialismo dottrinario e edonismo proclamato, ci vuole ben altro che un Papa per ribaltare la situazione a favore della Chiesa e degli ideali cristiani. Penso anzi che la data, quella data del 13 maggio, sia stata scelta con cura, non a caso, proprio nel mezzo di un grande fatto politico italiano quando la Chiesa ed i cattolici, ahimé, vennero a trovarsi isolati.

Devo a questo proposito pure osservare che la democrazia cristiana si impegnò solo platonicamente nel *referendum* per l'aborto, evitando così di ripetere l'inutile «grancassa» fanfaniana del 1974 relativamente al *referendum* sul divorzio.

Se questo è stato lo scenario italiano — non ho neppure accennato alla P2 né tanto meno alle migliaia di associazioni segrete inquinanti il paese —, tutti voi sapete quale è stato lo scenario internazionale, anche perché, stando alle voci, il progetto di colpo militare in Polonia non sarebbe stato improvvisato a dicembre del 1981.

Probabilmente si tratta di un progetto, la cui attuazione è avanzata per gradi attraverso date precise, a cominciare dall'elezione di Kania a segretario del partito, seguendo poi altre tappe, una delle quali è rappresentata dal tentativo dei più estremizzati di prendere il sopravvento su *Solidarnosc*, mettendo in minoranza Walesa. Poi vi è stata l'altra tappa, quella dell'elezione a sorpresa del generale Jaruzelski a primo segretario del partito comunista.

Possiamo dire che il resto è accaduto rapidamente dopo il 13 maggio 1981, approfittando del fermento e dell'impedimento, per molti mesi, del Papa ad esercitare i suoi poteri ed un ruolo attivo anche nella vicenda polacca. Il 13 maggio si puntò ad uccidere il Papa; se fosse riuscito il turco nell'impresa, il colpo di

Stato del generale Jaruzelski si sarebbe realizzato probabilmente anche ad ottobre. Poiché l'impresa non riuscì pienamente, si prorogò probabilmente di alcuni mesi la data della repressione.

Avviandomi a concludere sul 13 maggio, vorrei anche ricordare che in quel giorno e nei giorni successivi, nell'eventualità della morte del Papa si parlò in molti ambienti romani delle probabili successioni; si parlò di un italiano in fama di persona energica, di uno straniero della Mitteleuropa, in fama di un uomo molto colto: ad entrambi fu appioppata l'etichetta, sicuramente falsa o diffamatoria, di propensi al compromesso con i regimi del «socialismo reale».

Passo brevemente a dire che non attribuisco responsabilità alcuna al Governo italiano per il 13 maggio. È difficile, quasi impossibile, per qualsiasi servizio di sicurezza, salvaguardare una persona che altri vuole uccidere.

Comunque, una suora impetuosa ha saputo impedire al *killer* turco la mira precisa.

Sui fatti del 13 maggio ho solo un rilievo da muovere all'autorità vaticana. Perché, chiedo io, invece di portare il Papa a cento metri di distanza, al pronto soccorso dell'attrezzatissimo ospedale di Santo Spirito, si corse il rischio di una emorragia gravissima, volendo portarlo a qualunque costo fino all'università cattolica, nella lontana pineta Sacchetti, attraverso strade piene di traffico?

Quanto al turco dobbiamo pazientare (assicurando il controllo costante del suo vitto, poiché certamente c'è chi vorrebbe chiudergli la bocca) e saper aspettare che si decida a vuotare interamente il sacco. In confronto al 16 marzo ed al 9 maggio 1978, per quanto riguarda il 13 maggio 1981 stiamo più avanti, anche perché abbiamo nelle mani l'attentatore. Bisogna avere pazienza, grande pazienza, ma egli finirà per rivelare chi lo ha ingaggiato, mandandolo ad esercitarsi nel Libano, chi lo armò per uccidere un giornalista ebreo a Istanbul, chi lo protesse e lo fece scappare pagando sottobanco i dirigenti del carcere, chi lo ospitò in Bulgaria dopo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

la fuga dal carcere turco, armandolo infine e mandandolo in Italia.

Ci aspettiamo rivelazioni sui contatti avuti dal turco in Bulgaria e soprattutto sui suoi contatti italiani e romani.

Ripeto che occorre far ricorso alla pazienza, a grande pazienza, poiché è sicuro che il turco è stato il *killer* in un progetto che riguardava soprattutto la Polonia. Aggiungo, sull'argomento del ferimento del Papa, che non solo non è molto spiegabile l'averlo portato ad un pronto soccorso tanto lontano, ma anche il fatto che ad un ferito tanto importante, nei giorni che seguirono, si scoprì pure un'infezione da *megalovirus*.

Personalmente non sono un medico e non mi intendo di cose sanitarie, però, sant'Iddio!, un ferito con emorragia grave lo si porta subito, lo si dovrebbe portare subito al più vicino posto di pronto soccorso, magari istituendo in tempo utile, visti i pericoli obiettivi della situazione, un posto di pronto soccorso nello stesso territorio della Città del Vaticano.

Comunque, l'infezione successiva da *megalovirus* vuol dire anche che tutto si accanisce contro il ferito, pur nella attrezzatissima Università cattolica, dove per altro, data anche la fama dei medici, si sarebbe dovuto in partenza lottare contro il pericolo di infezioni.

Aggiungo che le preghiere di milioni e milioni di cristiani per il Papa Giovanni Paolo II debbono aver sortito un effetto positivo, se questi non solo non è stato ucciso ma è anche riuscito a sopravvivere malgrado un'emorragia gravissima e nonostante un'infezione difficilissima.

Ciò vuol dire che Satana è stato sconfitto tre volte in pochi giorni, Satana che lungo la strada era riuscito a preparare con grande cura un omicidio che avrebbe dovuto sembrare opera di un solitario fanatico.

Signor Presidente, onorevoli deputati, scusatemi se ho ripetuto, quasi alla lettera, il mio discorso del 12 gennaio 1982, proprio quello che l'onorevole Martelli ha citato — bontà sua — nel suo intervento sulla fiducia al Governo Fanfani. In quel discorso, ignorato a suo tempo da gover-

nanti e da giornali, per giungere ai mandanti — come ha riconosciuto anche Martelli — mi sono attenuto al metodo del *cui prodest*. Nella replica dirò ciò che penso sia delle rivelazioni del terrorista turco, sia delle indagini svolte finora, sembrandomi comunque confermato che, come ho detto per primo in questa aula il 12 gennaio scorso, il terrorista turco sia venuto dalla Bulgaria foraggiato e quasi accompagnato da uomini della repubblica comunista della Bulgaria.

Non si riesce tuttavia a comprendere bene per conto di chi abbia operato il personale bulgaro: se dietro sollecitazioni dell'apparato sovietico che faceva capo al compagno Andropov o se dietro ordine dei comandi e dei servizi del Patto di Varsavia. Né si riesce a capire — mi si consenta, per ora, di accennarvi — quali potrebbero essere stati i collaboratori italiani e — perché no — quelli vaticani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, parafrasando l'eroe shakespeariano dirò che potrebbe esserci del marcio in Italia e non solo in Italia. Dirò comunque nella replica ciò che penso e ciò che sono venuto a sapere.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02221, utilizzando, come ha già fatto sapere alla Presidenza, anche il tempo della replica.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, colleghi, onorevoli ministri, evidentemente non si tratta di un episodio: le premesse di questo dibattito sono importanti, terribili e definitive. Le informazioni, i dati, le rivelazioni, le testimonianze, le risultanze di inchieste, i riscontri che giorno per giorno, provenendo dalle fonti più diverse, concordano tutte nel dimostrare l'esistenza di un vero e proprio focolaio di tensione internazionale, una sorta di centro di coordinamento e di provocazione per alcune delle più terribili azioni terroristiche delle quali l'Italia è stata teatro negli ultimi anni, denunciando un complesso di iniziative ostili, chiaramente dirette contro la nostra sicu-

rezza nazionale e contro il sistema degli equilibri europei ed occidentali, condotte con gli strumenti dello spionaggio, dell'infiltrazione, del terrorismo, della pianificazione di attività criminose.

Abbiamo altresì dovuto prendere atto dell'inchiesta delle magistrature romana e di Trento, delle confessioni del sindacalista Scricciolo (quanti gli infiltrati nel sindacato — attenzione!) appartenente ai servizi segreti bulgari, delle rivelazioni dell'ex dirigente dei servizi di spionaggio bulgaro Stefan Svredlev, circa le precise responsabilità ed i collegamenti del *KGB* nelle operazioni dei servizi bulgari. Abbiamo rilevato la eccezionale gravità dell'imputazione ai membri dell'ambasciata di Bulgaria e ai cittadini bulgari e turchi legati ai servizi segreti di Sofia e, tramite questi, al *KGB*, per l'attentato a Sua Santità Giovanni Paolo II, legati altresì al traffico di armi e di droga, alle vicende che hanno colpito *Solidarnosc*, alle iniziative terroristiche e spionistiche delle Brigate rosse, con particolare riferimento al sequestro Dozier e alle notizie trasmesse ai paesi dell'Est, di piani della nostra difesa e delle strutture della NATO.

Le dimensioni di queste vicende sono dunque enormi; ma subito è scoppiata la polemica politica, con un contrasto duro, pesante, all'interno della maggioranza, su questi temi che sono molto delicati. E noi dobbiamo prendere atto, in particolare, della polemica dei partiti socialisti e socialdemocratico contro lo stesso Governo. Dovremmo dire nella sostanza, al di là di ogni forma, che, trattandosi di queste dimensioni e trattandosi di questi temi, ci troviamo di fronte ad un Governo che è in crisi. Si fa luce, non si fa luce? Dice il partito socialista, e lo dice dopo che è stata data la fiducia al Governo (mi riferisco a *l'Avanti!* di ieri 19 dicembre e ad Andò, cioè ad un collega che nel PSI è il responsabile della difesa dello Stato): «Forse riusciremo a chiarire molti misteri che hanno reso torbida, limacciosa, la vita politica di questi ultimi anni, e le indagini sui poteri occulti e sulle centrali spionistiche internazionali, una volta in-

franta la maschera del riserbo, riveleranno finalmente se c'è al fondo un preciso progetto politico, uno specifico interesse ad incidere sulle cose politiche di casa nostra. Adesso — è sempre Andò che parla — nonostante tutto, c'è chi predica altre prudenze, chi vuole altre prove, sempre più serie, sempre diverse. Non vorremmo che ulteriori inerzie, sul piano della iniziativa politica, o ulteriori ritardi culturali nella spiegazione dei fatti, facessero sorgere nell'opinione pubblica, sempre più preoccupata delle quotidiane rivelazioni che emergono dalle indagini giudiziarie, l'idea che in questa materia, ad alto livello, tutto si sa ma tutto si copre».

È una denuncia gravissima, all'interno della maggioranza. «Sono ancora ben vivi nella nostra memoria — dice sempre l'esponente del partito socialista — i vergognosi ricordi di vertici militari che tramavano, di servizi che depistavano, di responsabili politici che tacevano e di terroristi che imperversavano nel paese, sfidando con tracotanza lo Stato». E qui c'è un richiamo alla primogenitura del partito socialista, dimenticando certi particolari, che si possono più o meno riferire a compromissioni con Metropoli, con Pimperno, e così via; bisogna, comunque, essere chiari una volta per sempre. Quando, cioè, un partito della maggioranza dice queste cose, è un partito del potere che deve essere nelle condizioni o di scindere le proprie responsabilità, o di incidere nell'azione, nell'operatività della classe dirigente e del Governo. E questo non è stato fatto!

Ricordiamo il dibattito del 9 gennaio 1981, quando noi, ancora una volta — e lo facevamo da molti anni — richiamavamo l'attenzione sui campi di addestramento, delle Brigate rosse sull'*ETA*, su Gheddafi, sull'*OLP*, sull'*IRA*, sulla *Rote Armée Fraktion*, su tutte queste cose di cui ci si è dimenticati, richiamavamo l'attenzione sulla necessità di andare fino in fondo nei collegamenti del terrorismo internazionale. Sì, ci sono state le intuizioni del Presidente della Repubblica, come tali ancora in questi giorni rivendicate, ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

anche al Presidente della Repubblica noi dobbiamo dire che quando ci si trova in una posizione così alta, così elevata e di responsabilità, nel quadro della nostra Repubblica, bisogna arrivare fino in fondo ed essere capaci di far sì che il Governo possa operare in un campo tanto importante e drammatico.

Adesso il Presidente Fanfani ci ha detto, nella sua replica alla Camera, che «i fatti ormai dicono che il tempo delle ipotesi di studio è concluso. E i fatti partono da constatazioni che, con azione tenace, la magistratura ha accertato, partendo dal sacrilego attentato al Papa che, se non fosse fallito, sarebbe stato il più grave fatto destabilizzante dell'intera situazione mondiale, in questi ultimi sessant'anni». Ha ricordato le iniziative adottate non appena esplose il caso Bulgaria, il richiamo a Roma dell'ambasciatore in Bulgaria, la richiesta di sollecito svolgimento delle interpellanze presentate alla Camera, la riunione anticipata del CESIS. «A questo punto — dice ancora il senatore Fanfani — la gravità del problema non ci sfugge; ma la consapevolezza della connessione dell'aspetto giudiziario con l'aspetto della sicurezza interna e con l'aspetto delle connessioni internazionali impone di non cedere ad impulsività».

«Stiamo incoraggiando — dice sempre il Presidente Fanfani — severi accertamenti in tutte le sedi: quella dell'autorità giudiziaria, quella parlamentare delle Commissioni bicamerali, cui il Parlamento affidò non soltanto di occuparsi dell'inchiesta Moro, ma anche dei fatti del terrorismo e della P2». «E bisogna — aggiunge il senatore Fanfani — non abbandonare le misure ammonitrici e precauzionali, cominciando col prolungare il richiamo a Roma del nostro ambasciatore in Bulgaria...».

Poiché dunque dalle ipotesi per lo stesso Presidente del Consiglio si è arrivati ai fatti, non ripeterò le accuse che sono state ancora in questi giorni mosse contro il ministro dell'interno ed il ministro degli affari esteri. Dico che questa pausa di riflessione, per forza di cose, deve cessare. E quando si parla della Bul-

garia, non possiamo dimenticare che si tratta del braccio secolare di Mosca, della prima colonia di Mosca, di *killer* di Mosca; non possiamo dimenticare che mentre Antonov era a Roma, Andropov dirigeva il *KGB* sovietico e governava tutti i *KGB*. Dovrei dire che il vice addetto militare sovietico è stato espulso da Roma a dimostrazione che tutte le operazioni di spionaggio sono tuttora in corso; che a Mosca è stato insediato il nuovo ministro dell'interno, che è uno stretto collaboratore del *KGB*. Ho ricordato prima le dichiarazioni dell'ex capo dei servizi segreti bulgari, il quale — non dimenticatelo — a Parigi ha detto: «Non dubito della partecipazione dei servizi segreti bulgari all'attentato contro il Papa, ma su istruzione del *KGB*, il cui capo dell'epoca, Andropov, può aver dato il via all'operazione solo per decisione dello stesso Breznev. Il *KGB* ha i suoi ufficiali in ogni settore dello spionaggio bulgaro».

Mai una operazione di questo tipo, che risponde ad una strategia generale e globale dei rapporti internazionali, avrebbe potuto essere effettuata dalla Bulgaria autonomamente (ricordiamo anche quanto ha detto lo stesso nostro Presidente del Consiglio), trattandosi di una iniziativa di destabilizzazione senza precedenti. Sono, cioè, le dimensioni mondiali, drammatiche e tragiche, e le conseguenze eccezionali di un atto quale l'assassinio del sommo Pontefice, che ci impongono di non continuare con le finzioni e di accertare fino in fondo le responsabilità di Mosca: perché Mosca — noi l'abbiamo dichiarato e continuiamo a dichiararlo; ma non siamo soltanto noi, bensì voci diverse in tutto il mondo — è il mandante di una operazione di questo tipo che poteva determinare persino la catastrofe della guerra. Ma, se si è scatenata la polemica politica, per motivi che discendono direttamente dalla natura di un Governo che è incapace di governare e che incorre via via in contraddizioni, confusioni ed inefficienze, l'aspetto più delicato riguarda la polemica che si è scatenata sul problema dei servizi segreti. L'onorevole Pennacchini è stato protago-

nista, in questi giorni, di dichiarazioni che, per la grave responsabilità e le sue importanti funzioni, assumono un grande rilievo. La fuga di notizie, di ritardi, voluti o non voluti, il mancato perseguimento di certe persone, gli aspetti relativi alla tempestività, al controllo ed al coordinamento sono altrettanti interrogativi, assai drammatici.

Signori ministri, sono capitate delle cose incredibili; e qui richiamo per un attimo l'attenzione del ministro dell'interno in particolare perché debbo registrare una rivelazione sconcertante che troviamo, quasi paradossalmente in un giallo, esattamente il n. 955 della collana *Segretissimo* della Mondadori. Il titolo è: *S.A.S. ci prova Cipro* tradotto dall'originale francese, che mi è capitato in mano questi giorni, pubblicato nel mese di aprile 1982 dalla *Librairie Plon*. Questo romanzo di Gerard De Villiers è stato scritto intorno al febbraio 1982. Attenzione alle date! Quello che si legge a pagina 29 di quel libro è allucinante: «a Langley sono molto eccitati. A causa del bulgare. È una delle prime informazioni precise ottenute in questa faccenda. Era tempo». «Perché i servizi segreti bulgari sono implicati nel tentativo di assassinio del Papa». Le darò poi la pubblicazione, signor ministro. «Gli estremisti turchi di destra, i lupi grigi, — è scritto nel citato libro — hanno degli agganci con i servizi bulgari che li forniscono di armi; voi avete pertanto scoperto una pista che scotta. Inoltre i servizi bulgari sono sempre stati i migliori dell'Est. Il *KGB* li ha utilizzati parecchie volte come braccio secolare. Anche contro i dissidenti sovietici». Qui finisce la mia citazione del testo.

Interrogato a Parigi in questi giorni, di fronte alle sconvolgenti notizie che giungevano sulla Bulgaria, l'autore del libro — che non bisogna dimenticare ha avuto una tiratura di 700-800 mila copie — ha dichiarato: «Non sono un *medium* né un indovino; è vero che il mio libro è stato pubblicato in Francia 8 o 9 mesi fa, dopo l'attentato di piazza San Pietro quando ancora non si parlava della "pista bul-

gara". Ma ho attinto le notizie delle responsabilità bulgare da fonti molto bene informate. E oggi posso rivelare che la *CIA* e i servizi di sicurezza italiani da un anno erano al corrente dei legami tra il *killer* turco e gli agenti di Sofia implicati nel complotto contro il Papa».

Questa notizia è gravissima. Significa che i servizi francesi, che già avevano avvisato il Vaticano nel 1979, sapevano tutto dopo l'attentato. Ma lo sapevano anche i servizi italiani, e non perché lo dice oggi Gerard De Villiers, ma perché non è assolutamente concepibile che per un'azione di quel genere e di quella importanza, avvenuta su territorio italiano, i francesi non dessero notizie agli italiani; perché la diffusione in quelle proporzioni di quel romanzo obbliga gli addetti ai lavori, se non altro, a chiedere chiarimenti e precisazioni, dovute, su affermazioni così gravi e puntuali.

È pur vero che i servizi di sicurezza italiani non dovevano dare pubblica manifestazione, ma al Ministero dell'interno, della difesa, della giustizia e degli esteri sì.

Gli esteri sono stati informati — secondo quanto ha detto il ministro Colombo — dalla magistratura e solo da questa nel novembre 1982, e a seguito di quelle notizie dovevano regolare responsabilmente tutta la nostra politica estera.

E allora: se non hanno detto nulla chiediamo l'allontanamento dei capi dei servizi responsabili; se hanno detto, la responsabilità è di quanti hanno lasciato scappare i bulgari e politicamente di chi non ha preso tutte le misure di concerto con gli alleati contro la Bulgaria e l'URSS per la nostra difesa e la nostra sicurezza.

Si tratta di aprire un'inchiesta per la sicurezza dello Stato. Una volta si tace per il gasdotto, una volta si tace per non turbare manovre interne con i comunisti italiani, sempre utili in talune circostanze difficili, parlamentari e non, una volta si tace, magari per ragioni internazionali, per poter abbracciare Arafat, per non «isolare» Gheddafi o Mengistu, per non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

creare difficoltà a qualche alleato distensionista; e si rischia così di precipitare — questa è la verità — addirittura in una tragedia mondiale.

Ma non vi è più spazio né tempo per finzioni diplomatiche, per doppi giochi interni, né per le forze occulte o per equivoci giochi internazionali.

Riteniamo perciò indifferibile, anche in difesa della sovranità dello Stato italiano e per una politica della fermezza, rompere immediatamente le relazioni diplomatiche con la Bulgaria. Contestualmente, per la sicura connessione tra i servizi di informazione e le iniziative denunciate tra Sofia e Mosca, per le accertate complicità sempre del *KGB* anche nell'addestramento dei terroristi nei campi speciali nei paesi dell'Est, chiediamo di richiamare in patria il nostro ambasciatore in Unione Sovietica, in attesa degli ulteriori sviluppi giudiziari e diplomatici della situazione.

Riteniamo altresì urgente, urgentissima, un'immediata consultazione per le implicazioni internazionali della questione con gli alleati occidentali, in ordine alle decisioni da assumere di fronte a tali eventi e per coordinare una strategia comune anche di contromisure verso i paesi dell'Est, per una nuova e più decisa politica della difesa e della sicurezza.

Il fattore *KGB* costituisce quindi l'elemento di maggior pericolo per l'umanità, e va affrontato non con i cedimenti e la rassegnazione fatalistica: è un fattore politico-militare, che va affrontato in termini politici e militari di emergenza internazionale. Non siamo noi occidentali che scegliamo l'attacco: siamo noi occidentali che dobbiamo operare per costruire la nostra difesa contro la falsa distensione. Il compromesso storico internazionale non ha più senso, se non si vuole la fine della pace e la vittoria dell'imperialismo sovietico: il fattore *KGB* è la destabilizzazione, è la fine degli equilibri della pace; colpisce a morte la nostra alleanza e gli interessi dell'Italia e dell'Europa.

Pertanto politica della fermezza, di denuncia e di rottura con il terrorismo internazionale; una politica che accerti la

verità e le vere responsabilità, le perverse e spaventose finalità dell'imperialismo sovietico. Allargare le aree della libertà vuol dire riconquistare dovunque una nuova forza morale, capace di garantire la sicurezza e la pace, contrapponendosi con decisione alla sopraffazione di Mosca. L'Italia deve dare il proprio contributo; ma nella situazione delicata e difficile in cui si trova, ai confini dell'impero sovietico, deve ottenere il consenso e l'aiuto dei suoi alleati, perché questa politica deve essere quella di una comune strategia dell'Europa e dell'Occidente (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02239.

FALCO ACCAME. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire in questa discussione soprattutto per sollevare un aspetto del problema, che rivendico di aver introdotto nel dibattito parlamentare, credo per primo, fin dal 1977, epoca alla quale risale una mia interrogazione sul traffico di armi, ed in particolare proprio sul traffico di armi tra Italia e Bulgaria.

Sono passate quasi due legislature senza che siano state date risposte soddisfacenti alle numerosissime interrogazioni vertenti sull'argomento. Nella mia, chiedevo se rispondesse al vero che un grande quantitativo di armi portatili, venduto dall'Italia alla Bulgaria, era stato poi ritrovato in larga misura nelle mani del terrorismo turco. Sulla base delle segnalazioni delle autorità turche, che rimproveravano al nostro paese la disseminazione di queste armi, noi eravamo intervenuti per scoprire come esse fossero giunte in Turchia.

Il traffico di armi con la Bulgaria è quindi cosa vecchia, originata da noi, sostenuta da noi. Credo quindi che dovremmo avere il coraggio di fare anche noi un esame di coscienza. Vendere armi non è come vendere noccioline; in genere le implicazioni vengono fuori successivamente. Ma io credo che nel nostro paese,

per la mancanza di una legislazione che preveda un controllo parlamentare sul commercio di armi, questo traffico sia estremamente libero. Il primo progetto di legge in tal senso era stato proposto da me e da alcuni deputati socialisti sin dall'inizio della scorsa legislatura; poi è stato riproposto in questa legislatura a firma di membri di quasi tutti i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale. Ma il relativo esame non è andato avanti e l'onorevole Presidente sa che ci siamo rivolti numerose volte a lei, per fare in modo che questa proposta di legge venisse approvata, anche se sono assolutamente sicuro che essa non passerà per l'enorme opposizione della *lobby* dei costruttori di armi.

Ho preso la parola all'inizio di questo dibattito anche per chiedere notizie su un fatto abbastanza significativo, che risale agli anni 1974-1976. Sarebbe importante conoscere se sia vero che negli anni dal 1974 al 1976 siano stati consegnati dall'ufficio ricerche speciali del SID alle autorità bulgare ben 60 cataloghi che riguardavano la produzione militare nazionale, editi da Alledife, a spese delle società produttrici. Trenta di questi volumi sarebbero stati consegnati a Roma all'ambasciata di Bulgaria in Italia; mentre altri 30 sarebbero stati inviati al nostro addetto navale a Sofia, tramite l'ufficio postale del Ministero degli esteri, in confezioni di due esemplari, per non superare i limiti di peso previsti da quel Ministero.

Ci sembra quindi importante conoscere quali furono le motivazioni ispiratrici di tutta questa operazione; che senso bisogna dare ad una iniziativa che permetta ad una nazione, certamente schierata in campo contrapposto, di ottenere senza colpo ferire l'elenco di tutta la produzione militare nazionale, da quella altamente sofisticata a quella più elementare e tradizionale, con riportati i dati significativi e caratteristici delle armi, considerato che motivi di opportunità, oltre che precisi impegni assunti in ambito internazionale, ne avrebbero impedito comunque l'esportazione. Sarebbe importante conoscere se, ciò premesso, non era intenzione

del servizio favorire, se non pure appoggiare con ogni mezzo (come sembra poi abbia fatto), l'esportazione del suddetto materiale verso il paese balcanico; considerato che legittimamente ben poco si sarebbe potuto esportare.

A quali enti o persone bulgare interessa conoscere se sono stati consegnati i suddetti cataloghi del nostro addetto a Sofia, considerato che sarebbe impossibile pretendere di conoscere quali vie sono state percorse dalle copie consegnate dal SID all'ambasciata bulgara a Roma? Chi è stato l'ispiratore di una così ardita operazione, nell'ambito dell'unico organismo che ha il compito istituzionale di garantire la sicurezza del nostro paese?

Sarebbe importante conoscere se, alla luce di quanto precede, possono essere ritenute valide ed accettabili le tesi dei nostri servizi segreti, secondo i quali essi non avrebbero potuto assolvere e non possono assolvere per intero ai loro compiti. Io credo che i servizi abbiano avuto una libertà di azione non lieve. Ricordo — c'è qui anche l'onorevole Miceli — quei missili di Fiumicino e il rimpatrio di quei terroristi. Non credo, quindi, che si possa parlare di limitazioni nel servizio, ma su questo magari tornerò in seguito. A me sembra però che si pongano alcuni problemi. Intanto mi auguro che in questo dibattito si abbia in qualche modo una risposta, mai venuta fino ad ora, a queste interpellanze e interrogazioni sul traffico di armi. Ne ho citata nella mia interpellanza una molto dettagliata, speriamo di avere finalmente una risposta. Ma i problemi che si pongono sono, direi, almeno quattro: in che modo il commercio delle armi può avere influito sui rapporti con la Bulgaria; in chi modo i nostri servizi segreti sono stati coinvolti; quali strumenti di indirizzo e di controllo ha effettivamente il Parlamento; che cosa si può fare per condizionare il traffico di armi? Vorrei dire che un primo provvedimento necessario al riguardo — ne ho parlato prima — sarebbe l'approvazione di una legislazione che precisi chiaramente i reati che si commettono con l'esportazione di armi; a chi si deve ven-

dere, a chi non si può vendere; noi abbiamo venduto quantitativi rilevantissimi di armi, evadendo un preciso embargo dell'ONU; siamo stati richiamati molte volte all'ordine, eppure continuiamo a vendere; abbiamo riempito veramente di armi la Libia, fino a creare tensioni con l'Egitto, fino a creare, io credo, preoccupazioni per il sud d'Italia; penso al problema della protezione di Malta che, con tutti i missili che ci sono oggi in Libia, è un problema assai serio se veramente volessimo impegnarci, non solo a parole, in questa protezione militare.

Il secondo aspetto importante riguarda la vigilanza esercitata dal Comitato parlamentare. Ci sarebbe naturalmente da discutere se sia giusto o meno che ci sia un Comitato particolare, come quello presieduto dall'onorevole Pennacchini, ma se questo Comitato c'è, dobbiamo dargli i poteri reali per funzionare. L'ho detto più volte, ho scritto anche al collega Pennacchini a questo proposito, vorrei ricordarlo in quest'aula. Perché questo Comitato abbia almeno due poteri che non ha: il potere di conoscere la documentazione segreta. A me sembra (non voglio mancare di rispetto né al collega Pennacchini né ai colleghi che fanno parte di questo Comitato) che siano un po' in quella condizione propria di Gigliola Cinquetti negli anni '60, quando in una sua canzone, che allora era famosa, diceva che non aveva l'età per conoscere l'amore; questi colleghi mi pare che non abbiano l'età per conoscere il segreto. Ma se è così su che cosa mai operano? Su documenti di nessuna rilevanza. Quindi non hanno nessuna possibilità di penetrazione. L'altro potere si riferisce alla possibilità di controllare i bilanci dei servizi segreti. Se il Comitato non può controllare i bilanci, se non sa come vengono spese queste enormi somme, prima che tutti i documenti di bilancio vengano cancellati, non ha nessuna possibilità reale di agire; quindi, purtroppo, svolge un ruolo piuttosto di facciata, così, per coprire, per dare uno spolverino, senza avere poteri reali. La «commissione Church», che indagò sulla CIA in America, li aveva.

Quindi se questo Comitato di vigilanza c'è, se vogliamo che ci sia, il Parlamento deve concedergli gli strumenti per operare, altrimenti, a mio parere, è meglio abolirlo.

Il terzo punto al quale vorrei accennare è questo: i servizi segreti debbono essere uno o due?

L'allora Presidente del Consiglio Andreotti, quando si discusse il progetto di legge di riforma dei servizi segreti, era inizialmente favorevole ad un servizio unico ed anch'io lo ero. Poi prevalse la tesi dei due servizi e non so quanto questo abbia giovato alla situazione. Abbiamo visto un rimpallo di responsabilità: chi porta la responsabilità di ciò che fanno i bulgari? Quelli che sono in Italia, dove avviene l'azione, o quelli che sono all'estero, dove l'azione dovrebbe essere prevenuta ed intercettata tempestivamente? C'è, quindi, una questione di coordinamento non facile, anche perché sappiamo che questi servizi non operavano solo nel commercio della marmellata di rose, che è una specialità della Bulgaria, ma anche in altri commerci e che il signor Gelli aveva qualche amico di troppo, forse, in quell'ambito. Credo perciò che questo problema dovremmo affrontarlo alla luce della esperienza e senza demagogia, trovandoci di fronte ad un caso concreto di possibile interferenza di questi servizi.

Ancora un accenno per quanto riguarda i servizi, su cui spero chi vi sarà una qualche risposta nel dibattito: è giusto che gli stessi uomini restino per anni, anni ed anni, oppure è preferibile che ruotino? Vi sono due tesi opposte: se restano a lungo diventano più esperti, ma in questo modo si creano degli enormi centri di potere.

A questo proposito vorrei ricordare che la relazione Beolchini del tempo dell'indagine sul SIFAR concludeva raccomandando di ruotare i capi dei servizi per evitare di trovarsi poi di fronte a dei grandi centri di potere all'interno dei servizi stessi, che non permettono neppure al capo del servizio — credo che il generale Miceli si sia trovato forse in questa con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

dizione — di poter controllare quanto accade all'interno del suo stesso servizio.

L'ultimo punto che intendo affrontare è una precisa richiesta che ho già rivolto in numerose interrogazioni parlamentari, per le quali non ho mai avuto risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Accame, il tempo a sua disposizione per l'illustrazione è già scaduto.

FALCO ACCAME. La ringrazio, signor Presidente, le chiedo ancora solo trenta secondi, non di più.

La richiesta, dicevo, è quella di interrogare tutti gli ufficiali che hanno fatto parte o diretto gli uffici REI e RIS, che è il succedono del primo, negli ultimi dieci anni. Si tratta delle persone che hanno dato le autorizzazioni per il commercio delle armi. Interrogando questi ufficiali, di cui ho fornito un elenco nominativo a suo tempo all'onorevole Pennacchini, traducendolo anche in interrogazioni parlamentari, abbiamo la possibilità di conoscere effettivamente quali esportazioni sono state fatte in questi anni, direi dal 1970 al 1980, gli anni più delicati. Credo che tali dati sarebbero estremamente importanti per far sparire alcuni polveroni che spesso si sollevano su questa materia.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Mauro Seppia in sostituzione del deputato Mario Raffaelli.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere

alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno. Ha altresì facoltà di rispondere alle seguenti interrogazioni, 29 bis e 29 ter, non iscritte all'ordine del giorno, vertenti anch'esse sullo stesso argomento:

CIRINO POMICINO, BIANCO GERARDO, SEGNI, FERRARI SILVESTRO, DE POI, BONALUMI, CATTANEI, CAPPELLI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, LATTANZIO, MALFATTI, CITARISTI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, SALVI, PISONI, GRIPPO, LAMORTE, MASTELLA, PADULA, SILVESTRI, STEGAGNINI, ZARRO, E ZUECH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere quali siano le notizie e le valutazioni del Governo in ordine alle gravi ed inquietanti notizie che confermerebbero, in base ad elementi attendibili, il coinvolgimento dei servizi segreti stranieri, ed in particolare di quelli bulgari, nel tentato assassinio del Sommo Pontefice ed in attività terroristiche interne ed internazionali, e quali atti siano stati compiuti a livello internazionale per fare piena luce su fatti inammissibili che potrebbero determinare gravi conseguenze diplomatiche. (3-07135)

SEGNI, BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, FERRARI SILVESTRO, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, CAPPELLI, CITARISTI, BONALUMI, CATTANEI, DE POI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, GRIPPO, LATTANZIO, MALFATTI, SALVI, LAMORTE, MASTELLA, PADULA, SILVESTRI, STEGAGNINI, ZARRO E ZUECH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere, in relazione alle gravi notizie e rapporti emersi nel corso delle indagini sull'attentato alla persona del Sommo Pontefice e alle vicende del funzionario bulgaro Antonov, che confermerebbero l'esistenza di collegamenti internazionali tra questi episodi ed eventuali trame terroristiche poste in essere dai servizi segreti di paesi dell'est, la valutazione complessiva del Governo su questi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

gravi fatti e quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per una più efficace azione contro l'eversione anche nei rapporti fra Stati e nelle varie organizzazioni internazionali. (3-07136)

CLELIO DARIDA. *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del ministro di grazia e giustizia non può non essere limitato all'esposizione dei dati risultanti da atti giudiziari pubblici e quindi non può diffondersi su notizie coperte dal segreto istruttorio, sia per il doveroso ossequio alle leggi vigenti, sia per non pregiudicare il buon esito delle indagini che sono svolte dalla magistratura italiana, con eccezionale impegno, come viene riconosciuto non solo all'interno ma anche in sede internazionale. Conseguentemente le notizie che darò sono meno diffuse di quelle che la stampa ha pubblicato.

La Corte d'assise di Roma, nella sentenza di condanna all'ergastolo pronunciata contro Ali Agca il 22 luglio scorso, aveva intuito, pur nell'assenza di risultanze processuali obiettive che consentissero di individuare i promotori e la strategia della cospirazione, che l'Agca non era che «la punta emergente di una trama dai contorni indefiniti, e però ramificata e minacciosa, ordita da forze occulte» (pagina 17); talché conveniva che l'eccezionale decisione di assassinare il Papa era stata maturata in un «ambiente peculiare, proteso, mediante conflittualità esasperata, a costruire in una o più zone del mondo, un futuro precario e ricco di incognite».

L'attentato contro Giovanni Paolo II già alla corte era apparso, dunque, «frutto di una macchinazione complessa, orchestrata da menti occulte interessate a creare nuove condizioni destabilizzanti secondo i canoni di una strategia che non conosce ormai limiti» (pagina 46).

Con questa consapevolezza ma nella constatazione che gli indizi fino ad allora raccolti non risultavano idonei, sul piano processuale, ad avallare le intuizioni, i giudici auspicavano che in prosieguo si procedesse ad un «approfondito riesame

di tutte quelle circostanze in grado di concorrere a dare un volto ai corresponsabili del gravissimo misfatto» (pagina 49).

In proposito è bene ricordare che, come risulta dalla stessa sentenza, l'Agca ha dichiarato di aver ottenuto, dopo l'evasione dalle carceri turche, un passaporto indiano e di essersi recato in Iran dove era rimasto tre mesi; di essere di nuovo rientrato in Turchia e successivamente di aver trascorso 50 giorni in Bulgaria, dalla metà di luglio a fine agosto 1980; di aver poi girovagato per l'Europa, spostandosi senza sosta dalla Jugoslavia a Parigi, Lucerna, Zurigo, Losanna, Ginevra, dalla Danimarca ancora in Svizzera, in Italia e in Turchia.

Al dovere di andare fino in fondo nella ricerca della verità, sviluppando le indagini in ogni direzione per scoprire la realtà preordinata al raggiungimento di obiettivi sconcertanti e indefiniti che non potevano concedere spazio a pratiche individuali, gli organi investigativi non sono mai venuti meno; e, come ha enunciato il Presidente del Consiglio Fanfani esponendo alla Camera il programma del Governo, la lotta al terrorismo per la difesa dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica rimane impegno primario dell'esecutivo, la cui azione è diretta a consolidare e ad estendere i risultati già conseguiti con un ulteriore potenziamento degli strumenti operativi, pur nel rigoroso rispetto dell'ordinamento costituzionale.

A conferma di questa volontà (del resto ripetutamente già dichiarata dal Governo Spadolini) e per assolvere a questi impegni, posso assicurare che l'attività degli inquirenti non ha mai subito soste.

La procura della Repubblica di Roma immediatamente dopo la condanna di Mehmet Ali Agca ha instaurato «procedimento penale relativo ad indagini su eventuali complici» dell'Agca nei delitti (attentato al Sommo Pontefice e reati connessi) da lui commessi, procedimento successivamente avvocato dalla procura generale, formalizzato in data 6 novembre 1981 e affidato al giudice Ilario Martella, al quale va un particolare ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

prezzamento per la serietà, l'impegno e la riservatezza.

A seguito delle indagini istruttorie, attualmente sono inquisiti dal detto giudice istruttore, cinque cittadini turchi — Mehmet Ali Agca, Bagci Omer, Musa Cedar Celebi, Celik Oral e Bekir Celenk — e tre cittadini bulgari — Ayvazov Todor Stoyanov, Vassilev Jelio Kolev e Antonov Serghey Ivanov —, e quindi complessivamente otto imputati.

Nei confronti dello stesso Agca è stato tuttavia spiccato recentemente, in data 24 novembre 1982, un nuovo mandato di cattura per il delitto, commesso in concorso con il connazionale Bagci Omer, di introduzione nello Stato, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, della pistola, marca Browning calibro 9, servita per commettere l'attentato.

Posso assicurare la Camera che, da parte sua l'amministrazione penitenziaria ha da tempo adottato tutte le misure più appropriate per la sicurezza e l'incolumità dell'Ali Agca.

Per quanto concerne la posizione processuale di Bagci Omer, va precisato che lo stesso risulta colpito da mandato di cattura per i medesimi delitti ascritti all'Agca, e quindi per concorso nell'attentato alla vita del Sommo Pontefice introduzione illegale nello Stato dell'arma e delle munizioni servite per il delitto, detenzione e porto illegale delle stesse. Tuttavia il Bagci, che era riparato in Svizzera, è perseguibile penalmente solo per il primo delitto giacché il governo elvetico ha accolto la domanda di estradizione avanzata dal Ministero di grazia e giustizia in data 9 giugno 1982 soltanto in ordine all'anzidetta imputazione, non concedendola invece per tutti i reati concernenti le armi.

La procedura di estradizione nei confronti del Bagci si è comunque conclusa in data 14 ottobre, allorché il nominato è stato consegnato alle nostre autorità di polizia al valico di Ponte Chiasso.

Con riferimento alle posizioni dei cittadini turchi Musa Cedar Celebi, Celenk Bekir e Celik Oral, imputati tutti del solo

reato di concorso nell'attentato alla vita del Sommo Pontefice per avere fornito appoggio ed assistenza a Mehmet Ali Agca, promettendogli altresì un aiuto in armi e rifugio insieme ad altri ricercati, preciso che, nei confronti degli stessi, tutti dimoranti all'estero, risulta attualmente pendente una sola procedura di estradizione, che concerne il primo dei nominati, Musa Cedar Celebi.

In realtà, con note del 26 ottobre e del 2 novembre, il giudice istruttore Martella, nel trasmettere copia dei mandati di cattura emessi nei confronti dei nominati, ha richiesto al Ministero di grazia e giustizia di voler inoltrare alle autorità della Repubblica federale di Germania ove al predetto magistrato risultavano localizzati tutti e tre i catturandi, richiesta di arresto provvisorio degli stessi a fini estradizionali.

Orbene, mentre nei confronti di Musa Cedar Celebi, la richiesta, inoltrata tramite l'Interpol in data 27 ottobre, ha portato effettivamente all'arresto del predetto ed alla conseguente instaurazione di una procedura estradizionale articolatasi nell'invio, in data 5 novembre, di una documentata domanda di estradizione alle autorità tedesche e di una richiesta di permesso di transito sul loro territorio alle autorità elvetiche, nei riguardi di Celenk Bekir e Oral Celik la richiesta di arresto provvisorio non ha potuto ottenere alcun seguito dal momento che entrambi non sono risultati realmente reperibili nella Repubblica federale di Germania. Per tale motivo, in data 4 novembre le ricerche dei predetti catturandi sono state diffuse in tutti gli Stati aderenti all'Interpol.

Appresa dalla stampa la notizia della presenza del Celenk in Bulgaria, il Ministero delle finanze, con *telex* del 10 dicembre, ha avviato una seconda richiesta di arresto provvisorio ai fini estradizionali nei confronti del nominato.

A tutt'oggi, mentre la procedura estradizionale instaurata nei confronti di Musa Cedar Celebi attende ancora di essere definita dinanzi alle competenti autorità tedesche, le ricerche del catturando Oral

Celik non hanno dato esito positivo, e pertanto continuano attivamente in tutti i paesi aderenti all'Interpol.

Per quanto concerne i cittadini bulgari Ayvazov, impiegato con mansioni di cassiere dell'ambasciata bulgara, Vassilev, componente dell'ufficio dell'addetto militare di Sofia, ed Antonov, capo scalo della «Balkan Air», si precisa che nei confronti del primo non è stato emesso alcun provvedimento restrittivo della libertà personale in quanto funzionario godente di immunità diplomatica, mentre l'Antonov è detenuto nel nostro paese.

Il Vassilev e l'Antonov, nei confronti dei quali il giudice istruttore Martella ha spiccato in data 24 novembre mandato di cattura, debbono rispondere dei delitti di detenzione e porto illegale di armi da guerra, nonché di concorso nell'attentato al Sommo Pontefice.

Nessuna iniziativa è stata adottata da questo Ministero in ordine ad una eventuale richiesta di estradizione nei confronti dell'Ayvazov e del Vassilev, in quanto nessuna richiesta al riguardo è pervenuta da parte dell'autorità giudiziaria.

Sino ad oggi al giudice Martella non è pervenuto alcun invito ufficiale a recarsi in Bulgaria per procedere al compimento di atti istruttori.

Se e quando un tale invito dovesse arrivare, è ovvio che, salve le valutazioni al riguardo da parte del giudice, si porrebbe anche un delicato problema politico, dai molteplici aspetti, che il Governo non mancherebbe di affrontare con la dovuta attenzione e con senso di responsabilità. Posso comunque assicurare che le indagini sono in corso e che, per quanto concerne il Governo, questo procederà con tempestività e nell'ambito dei suoi poteri, ad agevolarne in ogni modo lo sviluppo.

Si riparla della Bulgaria a proposito del traffico delle armi, come ha ricordato l'onorevole Accame, che ha interpellato il Governo per «conoscere gli elementi a conoscenza del Governo sul traffico delle armi con la Bulgaria». Il giudice istruttore del tribunale di Trento, il dottor Palermo, in data 5 novembre 1982 ha

emesso una sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio nel procedimento penale contro Kofler, più 76 imputati, relativo alla nota vicenda del traffico internazionale di armi e sostanze stupefacenti tra l'Italia e numerosi altri Stati, in particolare del Medio oriente; della predetta sentenza-ordinanza (non coperta dal segreto istruttorio, essendo stata depositata in cancelleria il 5 novembre 1982) possono interessare i seguenti passi.

«Altri paesi» (è il seguito, naturalmente, di un discorso precedente) «in particolare la Bulgaria, non hanno invece offerto alcuna collaborazione, nemmeno rispondendo alle richieste d'accertamento — pur serissime — inoltrate dai nostri uffici centrali».

«Sofia rappresenta agli atti uno dei principali punti di contatto tra i fornitori di stupefacenti ed armi. In tale città, in particolare nel bar "Caffè Berlino" si incontrano normalmente i grossi trafficanti di stupefacenti, nonché di armi. Tra questi numerosi sono stati identificati e vi primeggia un turco di nome Cil Hussein».

«Sempre in Sofia, presso l'albergo "Giapponese" risultano essere avvenuti, all'inizio del 1981, incontri importantissimi a livello direttivo, fra Al Awad, Kısacık Mustafà, Hepguler Hazir, Muharrem, Wakkas Salam al Din, per regolare tra loro il monopolio del traffico in Italia (confronta la dichiarazione di Al Awad). La Bulgaria, inoltre, costituisce altro paese di provenienza di stupefacenti trattati dai fornitori turchi (confronta dichiarazione Akkaia), nonché ovviamente paese di transito della merce. In particolare in Sofia avvengono gli incontri tra i grandi trafficanti di stupefacenti e di armi per l'organizzazione dei traffici medesimi».

Lo stesso giudice istruttore, con fonogramma del 17 dicembre 1981, ha poi precisato ulteriormente «che dagli atti istruttori compiuti nell'ambito dei procedimenti suindicati, successivamente al deposito della già menzionata ordinanza di rinvio a giudizio, è emersa la conferma — a livello di imputazione — della sussi-

stenza d'ingentissimo traffico internazionale di armi correlativamente ad inverso traffico internazionale di stupefacenti. Più in particolare sono stati contestati, a numerosi imputati di nazionalità italiana ed estera, reati d'associazione per delinquere relativi ad esportazioni di armi, leggere e pesanti, con provenienza dall'Italia od altri paesi e con destinazione paesi del Medio oriente. Le contestazioni concernono in ispecie trattative di tali traffici internazionali di armi e stupefacenti avvenute, a livello organizzativo e decisionale, in Sofia. Sulla base delle elevate contestazioni, tali traffici risultano in particolare regolati — (ripeto: a livello organizzativo) da diverse persone di nazionalità straniera, che figurano come imputate in questo processo. Trattasi di persone di nazionalità siriana e turca — alcune delle quali attualmente detenute a seguito di arresti avvenuti in Italia ed altri paesi (Grecia, Tunisia, Jugoslavia e Turchia) — che normalmente soggiornavano e comunque s'incontravano in Sofia. Tali personaggi figuravano, come emerge dalle imputazioni a loro carico, in diretto contatto con altri personaggi italiani o come coorganizzatori dall'Italia dei traffici di stupefacenti ed armi per cui il magistrato procede. Allo stato, non risultano imputazioni di cittadini bulgari, né risultano contestazioni relativamente ed appartenenti ai servizi segreti bulgari».

Fin qui il magistrato, ma certo mi permetto di aggiungere che è quanto meno singolare che un movimento di tali porzioni possa essere sfuggito alle autorità bulgare così attente alle attività degli stranieri presenti nel loro paese.

Le attuali contestazioni relative al traffico di armi riguardano in particolare, quanto al periodo 1976-1980, esportazioni di armi leggere dall'Italia, che appaiono, dalle imputazioni, riconducibili all'attività svolta principalmente dall'imputato Arsan Henry, e non giunte a destinazione nei paesi figuranti come importatori; quanto al periodo 1980-1982, trattasi di illeciti acquisti e vendite di armi di ogni tipo, (leggere e pesanti), «di provenienza occidentale e orientale, destinate a paesi

medio-orientali, in collegamento a traffico di stupefacenti ed in concorso con cittadini stranieri e cittadini italiani».

Qualche considerazione sul caso Scricciolo in relazione al quale il discorso ricade ancora una volta sulla Bulgaria.

A carico di Luigi Scricciolo il giudice istruttore Imposimato ha emesso mandato di cattura per il delitto di partecipazione a banda armata denominata «Brigate rosse» e per il delitto di tentativo di spionaggio politico e militare.

Le indagini sono rivolte, in particolare, ad accertare eventuali responsabilità penali a carico di Ivan Dartchev e di Simeon Guernev, entrambi cittadini bulgari e residenti a Roma in quanto dipendenti dell'ambasciata bulgara in Italia.

Attualmente risulta che i predetti non sono più accreditati, essendosi allontanati improvvisamente dal nostro paese senza fornire plausibili spiegazioni; è evidente, pertanto, che oggi è possibile procedere nei loro confronti senza impedimenti derivanti da immunità di ordine diplomatico.

Secondo l'accusa, lo Scricciolo non solo avrebbe fornito alle Brigate rosse informazioni sulla attività dell'UIL e su personaggi di rilievo del mondo politico-sindacale italiano e internazionale, ma avrebbe avuto contatti con elementi bulgari, oltre che con i brigatisti rossi che gestivano il sequestro del generale americano Dozier.

Sempre secondo l'accusa, egli avrebbe tentato di procurarsi, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie concernenti la struttura NATO in Italia e il ruolo svolto dalla NATO e dagli Stati Uniti in relazione alla situazione polacca e, più in generale, avrebbe tenuto dei comportamenti diretti a stabilire un proficuo rapporto di collaborazione fra le Brigate rosse e la Bulgaria, anche se incoraggiato, istigato, tallonato dal cugino e da altre persone italiane e straniere.

Il mandato di cattura appare sorretto da adeguata motivazione e così pure motivata appare l'ordinanza dello stesso giudice istruttore che ha rigettato l'istanza di scarcerazione. Per di più l'appello, pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

posto dai difensori avverso la citata ordinanza, s'è concluso in senso sfavorevole per l'imputato ed anche l'ordinanza della sezione istruttoria della Corte di appello di Roma è ampiamente motivata.

Tutto questo non può indurre alcuno — e tanto meno chi vi parla — a sostenere la responsabilità dello Scricciolo e dei suoi eventuali complici, giacché nessuno di noi ignora il principio sancito dalla Costituzione secondo cui l'imputato non è ritenuto colpevole sino all'intervento del giudicato; ma consiglia, ed anzi impone, un atteggiamento di prudenza e di rispetto per la tormentata opera dei magistrati che si stanno occupando della vicenda e che in ordine ad essa dovranno pervenire ad una meditata decisione.

Ogni ulteriore elemento o notizia — pur nel formale riconoscimento del diritto delle Camere a conoscere lo sviluppo di ogni vicenda giudiziaria in cui sono coinvolti anche direttamente gli interessi vitali del paese — rimane, come è evidente, tutelato dal segreto istruttorio; ad esso il ministro della giustizia si è attenuto, riferendo solo su atti di pubblico dominio perché depositati.

Al di là di questo segreto anche ragioni di convenienza impongono un doveroso riserbo di fronte ai delicati accertamenti ancora in corso di svolgimento ed in via di sviluppo.

Il ministro della giustizia, nell'ambito delle sue prerogative fissate dall'ordinamento costituzionale, segue con vigile attenzione l'evoluzione delle istruttorie relative ai procedimenti penali in corso, perché venga accertata la verità dei fatti con il massimo rigore ma nella piena legalità secondo le regole proprie di un paese di grande democrazia in cui si compongono il principio di libertà e quello di autorità, contemperandosi l'uno e l'altro a tutela della civile convivenza.

Ho concluso il mio intervento; desidero però aggiungere ancora un'ultima parola, per sottolineare in questa alta sede, di fronte al paese, l'opera indefessa condotta da tutti i giudici investiti delle inchieste penali prima richiamate, il cui spirito di abnegazione e alto senso del do-

vere ha consentito di raggiungere finora — pur tra difficoltà facilmente intuibili ed in momento difficili — importanti risultati.

In questo riconoscimento debbo naturalmente comprendere anche coloro che, tra forze di polizia e servizi segreti, con eguale spirito di servizio, hanno contribuito a determinare questi risultati, anche se non definitivi, con la loro azione preziosa, ma spesso sconosciuta ed anonima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere, per la parte di competenza del suo dicastero l'onorevole ministro dell'interno.

VIRGINIO ROGNONI, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rispondere per la parte che mi compete alle interpellanze ed alle interrogazioni che formano oggetto di questo dibattito, mi riferirò innanzitutto a quelle vicende che il ministro della giustizia ha illustrato ora sotto il profilo dello svolgimento delle indagini giudiziarie, al fine di integrarne la conoscenza anche per quanto riguarda l'azione svolta dagli organi dipendenti dal Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda l'attentato al Papa, con riferimento all'ipotesi di complicità a carattere internazionale, ritenni subito di chiedere un incontro con il collega della Repubblica Federale di Germania Baum, che ebbe luogo a Bonn il 17 maggio, cioè cinque giorni dopo l'attentato. In Germania com'è noto, è forte l'immigrazione turca e forte è la presenza di una organizzazione come quella dei lupi grigi.

Sempre allo scopo di verificare le reciproche informazioni sull'attentato, mi recai in Tunisia il successivo giorno 21, poiché proprio la Tunisia era stata uno dei paesi da ultimo toccati da Agca e dove risultava che lo stesso avrebbe dovuto compiere un attentato a Burghiba.

Nell'ottobre 1981, in rapporto ai successivi sviluppi delle indagini, a Londra il ministro britannico dell'interno mi assicurò la sua piena collaborazione nelle in-

dagini rivolte ad approfondire l'accertamento dei rapporti intrattenuti in Gran Bretagna da Ali Agca.

In seguito sempre più consistente si è rivelato il contributo offerto dalle polizie straniere operanti sia nell'ambito dei paesi della Comunità economica europea sia in quelli del cosiddetto *club* dei cinque. All'attività istruttoria del magistrato hanno con costanza ed efficacia collaborato sia i servizi sia le forze di polizia. In particolare, dall'ottobre dello scorso anno, i funzionari della DIGOS di Roma, che già avevano condotto le indagini conseguenti alla cattura dell'Agca e sui suoi spostamenti in Europa, hanno operato in maniera esclusiva con il magistrato, anche in occasioni di missioni all'estero, in Turchia, Svizzera e Stati Uniti. Tale attività investigativa, sviluppata anche con il supporto operativo dei servizi e la collaborazione dell'Interpol nei contatti con le polizie dei vari paesi stranieri interessati, ha portato a questi risultati: identificazione di un gruppo di lupi grigi residenti in Svizzera, con i quali l'Agca aveva avuto frequenti contatti; arresto in territorio elvetico di uno di essi, Bagci Omer, accusato di aver introdotto in Italia l'arma dell'attentato e di averla consegnata qualche giorno prima del 13 maggio all'Agca; arresto a Francoforte sul Meno di Musa Cedar Celebi, presidente della federazione delle associazioni idealistiche per la cultura turca; acquisizione di precisi e puntuali riscontri e chiamate in correità fatte dall'Agca nei confronti di Bekir Celenk e Oral Celik, a carico dei quali il giudice istruttore ha ritenuto di spiccare mandati di cattura, come poco fa ha detto anche il collega Darida; arresto del cittadino bulgaro Antonov, avvenuto a Roma il 25 novembre, in esecuzione di mandato di cattura del giudice istruttore. Da tale provvedimento restrittivo è pure colpito Vassilev Jelio Kolev, attualmente in territorio bulgaro.

Sempre con riferimento all'attentato al Papa ed in relazione a notizie recentissime di stampa, debbo informare la Camera che non risulta essere pervenuta nelle settimane precedenti all'attentato al-

cuna segnalazione specifica e particolare dei servizi francesi alla polizia ed ai servizi italiani. Ho ragioni di ritenere inoltre che neppure in Vaticano risulti esserci stata simile segnalazione. Se ci fosse stata sarebbe stata trasmessa agli organi di polizia italiani.

Per quanto concerne la vicenda Scricciolo, non ho molto da aggiungere a quanto già è stato riferito dal collega Darida. La scoperta dell'attività svolta dallo stesso Scricciolo è dovuta in gran parte alle confessioni del pentito Savasta, organizzatore del sequestro del generale Dozier, arrestato a Padova nel corso della nota operazione di polizia che ha portato alla liberazione del generale americano. Sono seguiti, naturalmente, altri riscontri nel corso dell'indagine, in relazione ai contatti dello Scricciolo con ambienti bulgari sin dal 1977.

L'accusa di spionaggio politico-militare rivolta allo Scricciolo è collegata, stando al mandato di cattura, al tentativo di conoscenza del contenuto degli interrogatori ai quali il generale Dozier è stato sottoposto, durante il sequestro, dai brigatisti rossi. Sta di fatto che dall'analisi di tali interrogatori è stata rilevata una costante ricerca, da parte dei terroristi, di informazioni riguardanti l'organizzazione militare, nazionale e della NATO, i sistemi di sicurezza impiantati a protezione di infrastrutture ed aree sensibili, gli incarichi, i compiti e le attribuzioni di personale militare in servizio, la politica militare degli Stati Uniti e della NATO e i rapporti fra i paesi membri dell'Alleanza.

Analizzando, quindi, il contenuto delle specifiche domande rivolte dalle Br al generale Dozier, appare evidente l'interesse dei terroristi ad argomenti che costituiscono, o che avrebbero potuto costituire, materia coperta da segreto. Se le domande riferite alla sicurezza del personale, alle infrastrutture, fanno pensare alla ricerca di dati per condurre azioni terroristiche, quelle tese a conoscere compiti e strutture di unità delle forze armate, nonché piani operativi, non consentono di escludere che le Brigate rosse abbiano agito anche a fini spionistici.

Vorrei riferirmi ora al traffico di armi e di droga oggetto del procedimento penale presso il tribunale di Trento. Le indagini, iniziate da tempo con la fattiva collaborazione della polizia di Stato, della Guardia di finanza e dell'Interpol, hanno portato, fra l'altro, all'arresto, avvenuto il 15 novembre scorso a Varese, di Henry Arsan, di nazionalità siriana, al quale si era giunti attraverso la scoperta di un traffico internazionale di droga.

L'arresto dell'Arsan ha consentito di ampliare le indagini anche al traffico di armi e di giungere all'identificazione di altre 77 persone che si ritengono implicate nella vicenda. Le risultanze delle indagini hanno formato oggetto dell'ordinanza testé ricordata, del giudice istruttore del tribunale di Trento, di rinvio a giudizio, depositata in cancelleria nello scorso mese di novembre.

Gli accertamenti, culminati nell'emissione di tale provvedimento, hanno preso l'avvio da una iniziativa del 1976 della sezione narcotici della questura di Trieste, la quale stava indagando su un vasto traffico di droga gestito da un'organizzazione al cui vertice figuravano cittadini siriani, i quali operavano in collegamento con vari trafficanti di nazionalità turca.

Poiché risultavano coinvolti cittadini appartenenti a vari paesi, veniva indetta, a cura della polizia italiana, una riunione internazionale, al fine di associare all'indagine le polizie straniere. Sull'esito delle complesse indagini, delle quali è stata di volta in volta informata l'autorità giudiziaria, venne inoltrato al giudice istruttore di Trieste un rapporto riepilogativo nel gennaio 1980, con il quale si riferiva anche sull'attività dell'Arsan.

Nelle successive indagini assunte dal giudice istruttore di Trento è venuto più chiaramente alla luce quanto vasta e articolata fosse l'organizzazione criminale facente capo ad Arsan e agli altri numerosi criminali.

La collaborazione prestata dagli organi di polizia al giudice di Trento, in questa difficile e complessa indagine, è stata continua ed efficace. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio è detto testualmente: «Le

indagini sono state eseguite da numerosi organi di polizia giudiziaria e in particolare, quelle di più remota data, dalla questura di Trieste e, quelle più recenti, ed ancora in corso, dal servizio centrale antidroga del Ministero dell'interno. Al riguardo non può farsi a meno di dare atto dell'eccezionale lavoro investigativo svolto da questo servizio».

GIAN CARLO PAJETTA. Ministro Rognoni, permetta, posso chiederle dove si trova Arsan in questo momento?

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Si trova in carcere.

GIANCARLO PAJETTA. In Italia?

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Sì, in Italia.

Da taluni interroganti è stato riproposto il problema di una più efficace tutela della sicurezza dello Stato rispetto all'ingresso ed alla permanenza nel territorio nazionale di stranieri indesiderabili. Devo richiamare, a questo proposito, le considerazioni già esposte l'11 gennaio scorso in sede di dibattito sull'attentato al Santo Padre e, più di recente, davanti al Senato, nel riferire sull'attentato alla sinagoga di Roma. Confermo, quindi, che l'esigenza di un più rigoroso controllo nei confronti di quei cittadini stranieri che entrano e soggiornano in Italia senza precise motivazioni e la cui provenienza non offre adeguate garanzie è stata sempre più avvertita. Il Governo se ne è fatto responsabilmente carico da quando, nel gennaio 1980, presentò un apposito disegno di legge al fine di integrare la disciplina vigente per il controllo degli stranieri.

L'esame di tale disegno di legge da parte della I Commissione del Senato, o, per un primo sollecito avvio, non ha più progredito dal luglio scorso. Data l'esigenza di provvedere con sollecitudine agli strumenti normativi previsti nel disegno di legge, riterrei opportuno richiamare — come faccio — di nuovo l'attenzione degli organi parlamentari sulla proposta gover-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

nativa, affinché ne venga al più presto concluso l'esame.

In una situazione di inadeguatezza dei mezzi giuridici, gli organi di polizia hanno tuttavia proceduto con puntuale attenzione ad applicare le disposizioni di legge e regolamentari in vigore relativa all'ingresso-soggiorno, nonché all'espulsione e all'allontanamento degli stranieri.

Rispondendo a interpellanze e a interrogazioni che riguardano lo specifico problema degli stranieri, ricordo che durante l'anno 1981 e fino al 30 settembre scorso, sono stati adottati questi provvedimenti amministrativi a carico di stranieri: espulsione (8.187), allontanamento (15.185), respingimento alla frontiera (17.212), per un totale di 40.584. Sono stati inoltre iscritti nella rubrica di frontiera per respingimento circa 3.500 stranieri ed altri 1.600 sono stati inseriti nell'elenco di coloro ai quali le nostre rappresentanze all'estero non possono concedere il visto di ingresso in Italia senza l'autorizzazione degli organi centrali.

È stato infine sollecitato, ogni volta che se ne è presentata l'occasione, il Ministero degli affari esteri ad insistere presso le ambasciate ed i consolati per la più attenta osservanza delle disposizioni in materia di concessione dei visti di ingresso e di transito. Nonostante tale controllo, si è verificato un afflusso preoccupante di elementi indesiderabili, tanto che il numero degli stranieri attualmente detenuti, in quanto responsabili di reati comuni anche di piccola entità, è di circa 3.500, pari al 10 per cento dell'intera popolazione carceraria.

Riferendomi ad alcune particolari richieste degli onorevoli interpellanti, ritengo opportuno richiamare alcuni tratti della vigente normativa sul controllo dell'esportazione di armi e munizioni all'estero. Le valutazioni circa l'opportunità politica e la convenienza economica delle singole esportazioni di armi e munizioni all'estero sono demandate ad uno speciale comitato costituito presso il Ministero del commercio estero, del quale

fanno parte un rappresentante del Ministero degli affari esteri, che ne ha la presidenza, e rappresentanti delle finanze e della difesa, oltre che dei servizi di sicurezza.

Sulla base del parere espresso da tale organismo, l'esportazione viene autorizzata con provvedimenti adottati di concerto dai ministeri del commercio con l'estero e delle finanze. Le armi da guerra, infatti, sono comprese nella tabella *export* del decreto ministeriale 10 gennaio 1975, che elenca i materiali per la cui spedizione all'estero è richiesta la licenza congiunta dei predetti ministeri. Successivamente, l'amministrazione dell'interno rilascia, per il tramite dei prefetti, la relativa licenza di polizia.

Per l'esportazione delle armi comuni da sparo è obbligatorio la visita doganale ed il riscontro della Guardia di finanza. Particolari controlli vengono inoltre effettuati per le armi da guerra lunghe o corte o tipo guerra, a cura della Guardia di finanza.

Circa la specifica richiesta dell'onorevole Ciccimessere di istituire un registro pubblico di tutte le transazioni di armi che vengono realizzate nel nostro paese, mi sembra che l'esigenza di disporre strumenti di controllo venga sufficientemente soddisfatta dalle vigenti disposizioni legislative e regolamentari, che fanno obbligo al fabbricante, al commerciante di armi e a chi esercita l'industria della riparazione delle armi di tenere un registro giornaliero, nel quale si annotano: la data delle singole operazioni, la persona o la ditta con la quale l'operazione è compiuta, la specie, i contrassegni (tra cui la matricola) e la quantità delle armi acquistate o vendute, il relativo prezzo ed il modo con il quale l'acquirente ha dimostrato la propria identità.

MAURO MELLINI. Infatti...!

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Sono comunque disponibile a valutare eventuali proposte idonee ad incidere concretamente, in termini di più rigoroso controllo, sui commerci in questione.

Nel campo dell'intensificazione dei servizi di vigilanza, posso assicurare che, come nel passato, nulla si trascura al fine di mantenere alto il livello di attenzione e di allarme dei servizi di confine aereo, marittimo e terrestre. Un maggiore inaspimento di tali controlli comporterebbe, evidentemente, serie difficoltà all'enorme movimento turistico che riguarda il nostro paese, soprattutto in taluni prolungati periodi, e che va calcolato in alcune decine di milioni di persone all'anno, nonché al movimento commerciale, che riguarda, tra l'altro, vari milioni di TIR e di *containers*.

Tale massiccio movimento di persone e di merci impone agli organi di controllo — non soltanto del nostro paese — l'adozione di procedure tendenti a facilitare, nei limiti del possibile, i transiti in entrata ed in uscita.

Certamente un controllo più rigoroso viene mantenuto alla frontiera aerea, sia perché il volume di transito è minore rispetto a quello terrestre, sia per i servizi di sicurezza predisposti particolarmente a tutela del traffico aereo.

Le stesse considerazioni sono valide anche per il traffico alla frontiera marittima, che può essere più attentamente controllato nei porti, anche se è assolutamente impossibile vigilare efficacemente sui circa 8.000 chilometri di costa che delimitano il nostro paese, alla quale possono quindi approdare imbarcazioni di vario tipo per traffici non sempre leciti.

È doveroso sottolineare che, proprio per il rilievo assunto specie in questi ultimi tempi da siffatti traffici, in relazione anche alle loro connessioni e implicazioni internazionali, gli organi di polizia svolgono un'azione costante e capillare che è stata confortata da risultati di indiscutibile rilievo.

Devo, da ultimo, una risposta all'onorevole Bonino. Non ho mai incaricato il prefetto D'Amato di proseguire, al di là dell'avvenuto scioglimento dell'ufficio affari riservati, attività ed iniziative che a questo ufficio erano affidate. Per altro, come funzionario di polizia, il dottor D'Amato ha il dovere di riferire ai suoi

superiori qualunque notizia di rilievo da lui appresa.

Onorevoli colleghi, abbiamo condotto in questi anni contro il terrorismo una lotta dura, abbiamo attraversato con coraggio momenti difficili; sul piano operativo, legislativo e giudiziario abbiamo cercato di essere sempre più attrezzati per proseguire una lotta che era ed è indispensabile per la vita e la democrazia del nostro paese.

Una lotta che ci ha imposto, via via, interrogativi e domande, che ha richiesto un continuo, aggiornato giudizio sul fenomeno del terrorismo nel suo complesso, nei suoi aspetti differenziati, politici, ideologici, di reclutamento, sulle sue origini, i suoi retroterra, i suoi collegamenti.

Nessuno di questi aspetti è stato sottovalutato; nessuna area di alimentazione e fiancheggiamento del terrorismo, né interna al paese né esterna, è stata trascurata; l'attenzione e la vigilanza sono andate in tutte le direzioni. E se, come è giusto, a legittimare una simile affermazione devono essere i fatti, ebbene, in questi anni, contro il terrorismo, risultati considerevoli, di grande importanza, ci sono pure stati in questo paese. Sono sotto gli occhi di tutti, ce li riconoscono nel mondo, e molti parlano addirittura di sconfitta del terrorismo e dei problemi del post-terrorismo. Per quanto mi riguarda, mi sono sempre guardato da facili ottimismo che rischiano di essere imprudenze; ho sempre detto che non bisogna abbassare la guardia, che l'eversione ha una pericolosa capacità di riprodursi, di fare nuove leve.

Bisogna tuttavia riconoscere — è un dato oggettivo — che in questi anni sono stati raggiunti importanti traguardi. E poi, onorevoli colleghi, si celebrano i processi — segno, come ho detto altre volte, del primato della ragione e della compostezza e serenità dello Stato di diritto — e il fenomeno della dissociazione e del pentimento si allarga a prova che il progetto eversivo è fallito; fallimento al quale non è estraneo — a livello delle cause che l'hanno provocato — il fatto esemplare

che contro il terrorismo la lotta è sempre stata condotta all'interno del quadro democratico respingendo ogni tentazione di gestire, in maniera autoritaria e illiberale, la forte emotività di cui, specie in certi momenti e in maniera del tutto comprensibile, si caricava la domanda di sicurezza che veniva dalla gente.

Ma, onorevoli colleghi, il dibattito di oggi è imposto all'esercizio di un sindacato parlamentare dei vari gruppi e di molti deputati sul tema particolare del rapporto fra il terrorismo e i servizi segreti dei paesi stranieri e più in generale sul tema dei collegamenti internazionali del terrorismo. Il Governo non deve dunque sfuggire al dovere di rendere conto della sua azione su questo delicatissimo fronte e non può limitarsi a presentare, come risposta assorbente e pagante, il quadro dei risultati acquisiti sul fronte generale della lotta al terrorismo. Me ne rendo ben conto.

Ma anche qui mi pare debba valere, come premesso, un doveroso richiamo ai fatti. Il nostro dibattito si svolge, onorevoli colleghi, in presenza di fatti che sono positivi rispetto al dovere che ha lo Stato di far luce su fatti criminosi, di accertarne le responsabilità e di tutelare, in via generale, la sicurezza dei cittadini e del paese. Questi risultati sono lo stato di avanzamento delle inchieste, in particolare le risultanti, allo stato degli atti, dell'istruttoria giudiziaria sull'attentato al Papa e sugli altri fatti più volte richiamati dalle interpellanze e dalle interrogazioni, e cioè il traffico di armi e di droga di cui al procedimento di Trento, e l'incriminazione di Scricciolo.

Non ci troviamo di fronte, onorevoli colleghi, ad un «vuoto» di iniziative da imputare, censurandoli, agli apparati dello Stato. I dati che emergono dalle inchieste, non sono certo piovuti dal cielo, frutto di congettura politica: sono fatti, circostanze e, quindi, nelle prospettive giudiziarie, e per la fase in cui esse sono arrivate, indizi di colpevolezza raggiunti grazie ad un'attività lunga e complessa, determinata e continua degli apparati dello Stato. Giudici, forze di polizia, ser-

vizi, in misura tra loro diversa secondo i rispettivi compiti, sono coloro che hanno diretto, eseguito, assecondato le indagini che, per intanto — ma il quadro è ancora da completare e verificare insieme — presentano i risultati di grande rilievo che hanno fatto il giro del mondo. È lo Stato, dunque, che si è mosso e che si muove attraverso le istituzioni che sono preposte a questi specifici compiti.

Altro che mettere acqua sul fuoco; i fatti sono questi e sono sotto gli occhi di tutti; essi tolgono spazio a critiche che, proprio per questo, non solo sono ingiuste, ma vestono i panni addirittura del pregiudizio, che, come si sa, non è certamente un argomento di ragione.

Si prenda l'attentato al Papa. L'autore materiale viene catturato sul posto dalla polizia — operazione fortunata, sarà, ma intanto viene catturato —, il processo segue in tempi rapidissimi; Ali Agca viene condannato all'ergastolo; ma la sentenza e il giudicato non chiudono il corso della giustizia; esso va avanti, premuto dal giustificato sospetto, subito avvertito e bene riflesso nella stessa sentenza, che fosse impossibile al giovane turco di muoversi da solo e di avere da solo coltivato il disegno criminoso. E ancora, su un altro versante: è stata la complessa e articolata lotta al terrorismo, in genere, con le azioni di polizia e con gli strumenti legislativi adottati che ha consentito, con gli arresti eseguiti in occasione della liberazione del generale Dozier e le confessioni di brigatisti «pentiti», di acquisire elementi in base ai quali si sono aperti altri varchi alle indagini, anche con l'incriminazione di Scricciolo, a suo tempo tanto pregiudizialmente quanto imprudentemente contestata da più di un ambiente, non solo sindacale. E, lasciatemelo dire, solo io ricordo l'amarrezza per supposizioni (talpa al Viminale) circa fughe di notizie in direzione delle Brigate rosse su un incontro che avevo avuto con dirigenti della federazione sindacale nel luglio del 1981, quando forte era la pressione del terrorismo sull'arca della fabbrica.

Di fronte a questo lavoro, onorevoli colleghi, portato avanti in silenzio, e ai suoi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

risultati, non sembrano davvero giustificati i richiami che si sentono fare a una linea politica che questo Governo ha ribadito, ma che era stata dei Governi precedenti e non solo dell'ultimo: una linea che ha alle spalle una cultura e una comprensione del fenomeno terroristico, di tutte le possibili fonti e insieme proiezioni; una linea che è alla base di una lotta e di un impegno che durano da anni.

Mi si è rivolta la critica di avere sottovalutato il problema dei possibili collegamenti internazionali del terrorismo e di non avere avuto congetture politiche funzionali alla indagine del fenomeno, e quindi necessarie per poterlo affrontare e sconfiggerlo, anche in questa direzione; e, perciò, mi si rivolge la critica di non essere stato in grado di dare indirizzi precisi ai servizi. No, tutto questo non è vero. A parte il fatto che il servizio che dipende dall'amministrazione dell'interno istituzionalmente ha compiti assai minori su questo fronte rispetto all'altro cioè al SISMI, respingo nella maniera più ferma la critica.

È noto alla Camera quanto sia stretta, nella lotta contro il terrorismo, la collaborazione in atto tra i paesi europei sia a livello politico, sia a livello di polizia e servizi di informazione e sicurezza. È una collaborazione che deve essere, certo, migliorata e resa sempre più intensa e in questa direzione molte cose ancora devono essere fatte, soprattutto in tema di estradizione e di opinione comune, all'interno dello spazio democratico europeo, sugli atti di terrorismo e quindi su coloro che di questi atti sono imputati. Sotto questo profilo mi sia consentito esprimere vivo interesse per alcune prospettate rettifiche francesi in ordine alla pratica del diritto d'asilo: sarebbe impensabile e assai amaro che la Francia, che in tempi non dimenticati ha dato asilo a combattenti dell'antifascismo italiani come Turati, Rosselli, Pertini, adottasse proprio lo stesso istituto per negare alla giustizia italiana personaggi come Pace, Scalzone, Simeoni e altri, imputati di terrorismo attraverso la consumazione di reati comuni.

Collaborazione internazionale dunque; ed è evidente — in un certo senso ovvio — che il tema assorbente di tale cooperazione sia proprio quello dei collegamenti internazionali del terrorismo.

Bene, tutte le analisi che si sono fatte e che si fanno, sulle basi di dati e informazioni, escludono che il terrorismo possa considerarsi il risultato, a freddo, di una decisione che viene dall'alto, univoca, di enorme portata demiurgica. Queste analisi portano piuttosto a considerare il terrorismo italiano, come quello tedesco, quello spagnolo, quello irlandese, quello francese, come un fatto interno ai singoli paesi; ma si aggiunge subito — e lo si è sempre detto — che le formazioni terroristiche dei vari paesi via via si sono allacciate e intersecate fra loro secondo una regola che sembra costante, e cioè che la pratica terroristica chiama di fatto e obiettivamente altre e contestuali pratiche terroristiche: da tempo esistono prove, infatti, di collegamenti fra i vari terrorismi nazionali e tra essi e il terrorismo che si muove all'interno del conflitto arabo-israeliano e in genere nell'area mediorientale: scambio e traffico d'armi, supporti logistici e finanziari e, in genere, di aiuto. Questo scenario non è mai stato trascurato dai Governi che si sono succeduti alla guida del nostro paese e sempre ne è stata data notizia in Parlamento e nelle varie Commissioni parlamentari, speciali o non, che se ne sono occupate.

Ma non solo di questo scenario non ci si è dimenticati — tanto che le varie indagini e le attività di informazione via via l'hanno arricchito di ulteriori dati di conoscenza —, ma il Governo non ha mai ignorato un altro delicatissimo aspetto che è quello più volte ricordato circa il possibile uso politico del terrorismo da parte dei servizi appartenenti a paesi interessati alla destabilizzazione in Italia e fuori d'Italia o a fermare o intersecare politiche e processi politici in questa o in quell'area del mondo.

La consapevolezza di questo pericolo è sempre stata pari alla volontà di conservare e difendere da minacce oblique,

come da questa pratica perversa, il quadro internazionale nel quale l'Europa è collocata e il sistema delle sue alleanze fissato dai rispettivi parlamenti nazionali.

Nel dibattito dell'11 gennaio scorso in questa Camera osservavo: «Prima ancora di essere vero, è verosimile che il terrorismo sia o finisca per essere utilizzato come una forma di moderna aggressione dall'esterno contro le istituzioni dei paesi nei quali esso si è manifestato e si manifesta per cause e ragioni diverse». Questa ipotesi di verosimiglianza — onorevole Martelli — è una considerazione di realismo e prudenza politica (ecco come la prudenza viene alla luce in maniera diversa rispetto a quella supposta da tanti suoi detrattori) che ha consentito di indirizzare le indagini verso direzioni non improprie senza tuttavia trascurarne altre. Ipotesi di verosimiglianza che è una premessa importante per cercare la verità in funzione della sicurezza del paese e del libero processo della sua politica.

E di strada se ne è fatta, se è vero che da qualche tempo appare molto più che una ipotesi. Si tratta di un mosaico in cui sono già inserite molte tessere che, considerate nel loro insieme, pur tra numerosi spazi ancora vuoti e altri da verificare, consentono di intravedere i lineamenti di un determinato scenario.

È un fatto, per esempio, che nelle tre note inchieste giudiziarie esista sicuramente, almeno allo stato degli atti e delle informazioni, un riferimento comune alla Bulgaria, sia che si tratti di un riferimento a cittadini e diplomatici bulgari o ai servizi segreti di quel paese o ancora che si tratti della Bulgaria come area di facile transito d'armi e di droga.

Onorevoli colleghi, proprio questa attenzione tesa ed acuta, circa il possibile uso del terrorismo da parte di chi ha interesse ai suoi esiti di destabilizzazione ci ha consentito subito di avere uguale attenzione per la filosofia perversa che sta dietro l'attentato al Sommo Pontefice. Un attentato che, al limite, può benissimo prescindere dallo scenario del terrorismo europeo quale abbiamo avuto e abbiamo

sotto gli occhi (basti pensare agli effetti dell'atto criminoso che non cadono certo nell'area delle democrazie occidentali), un attentato che subito, come si è già detto, ci è parso inverosimile imputare al solo Ali Agca, senza complici e organizzazione alle spalle; un attentato che, proprio per questa ragione, presentava e presenta una carica enorme di gravità e di allarme. A questo proposito voglio ricordare quanto nel dibattito dell'11 gennaio scorso ho dichiarato: «Appare evidente l'inverosimiglianza di un'azione individuale imputabile al solo Ali Agca: da ciò l'impegno della polizia e degli organi di sicurezza italiani di sviluppare senza alcuna sosta le indagini necessarie. In questo impegno troviamo la più completa solidarietà e collaborazione delle polizie e dei servizi dei paesi europei. Non posso, per evidenti ragioni, entrare in particolari che devono essere oggetto di rigoroso riserbo. Assicuro tuttavia che il lavoro fin qui compiuto è confortante. La figura del Papa, la sua universalità e insieme la concretezza della sua origine polacca, la sua autorità di fronte a tutti i fedeli ed ai potenti, potrebbero fare dell'atto criminale in piazza San Pietro una dannata ma straordinaria finestra sugli intrecci del terrorismo internazionale». Così nel dibattito dell'11 gennaio. Altro che sottovalutazione.

Da allora un'altro tratto di strada è stato compiuto, nuovi dati, come si è visto, sono emersi e su altri già acquisiti deve mantenersi un necessario riserbo, nell'interesse delle indagini. Ma ancora altra strada deve essere percorsa per raggiungere le certezze indispensabili. La strumentalizzazione del terrorismo da parte di servizi stranieri o addirittura l'azione diretta di questi servizi costituiscono un pericolo costante, una minaccia, una sorta, come è stato detto, di «guerra surrogata», che dobbiamo mettere in conto, come in conto la mettono gli altri paesi. Contro questa minaccia, lo strumento cioè di cui disponiamo istituzionalmente per il controspionaggio è, come noto, il SISMI. Proprio per questo, sull'attività del servizio in relazione ai quesiti

posti dagli onorevoli interpellanti, il Governo si accinge a rispondere attraverso l'esposizione del collega Lagorio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo dicastero.

LELIO LAGORIO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo alle aree di domande contenute nelle interpellanze e nelle interrogazioni presentate, relative all'azione del servizio italiano di controspionaggio in quattro episodi: nell'episodio di spionaggio politico, cioè il caso Scricciolo; nell'episodio di traffico internazionale di armi e di droga, cioè il caso Arsan; nell'episodio del rapimento e prigionia del generale americano James Dozier; e nel tentato assassinio del Sommo Pontefice.

Nel rispondere, eviterò il capitolo delle intuizioni, delle deduzioni, dei teoremi, e mi atterrò alle cose, cioè alle informazioni sui fatti accaduti; e non perché le intuizioni e deduzioni non abbiano rilevanza — anzi ne hanno moltissima per l'attività dei servizi di controspionaggio — ma perché in questa sede la Camera ha chiesto al Governo, per la parte che riguarda il Ministero della difesa, di conoscere non ragionamenti, ma eventi effettivamente accaduti.

Premetto due annotazioni: la prima nasce da un giudizio che è stato ripetutamente formulato in questi giorni. Si è detto che la magistratura scopre i complotti e i servizi di controspionaggio arrivano successivamente. Non è propriamente così, come penso di poter documentare questa mattina alla Camera. Ma il giudizio ora ricordato, accostando magistratura e servizi, ha messo in rilievo un rapporto che attualmente non può considerarsi ben definito, e che invece deve esserlo perché i poteri e gli organi dello Stato abbiano tutta la forza che essi debbono possedere per la tutela del diritto e la protezione della sicurezza.

C'è un problema di collaborazione che va perfezionato, tenendo presente, tra

l'altro, che i servizi di controspionaggio non sono organi subordinati alla magistratura, né sono organi sostitutivi della polizia giudiziaria.

Sempre a proposito del giudizio ora ricordato, c'è da aggiungere che sull'azione della magistratura, anche quando l'operato dei giudici è in parte il risultato di flussi informativi prodotti dai servizi, pervengono importanti comunicazioni all'opinione pubblica, mentre i servizi di controspionaggio, per la natura della loro attività, devono muoversi sempre con la massima riservatezza, giacché il silenzio è una condizione necessaria per il loro lavoro.

Tutto ciò può accreditare — ma ritengo ingiustamente — un convincimento di ritardi e lacune sull'opera dei servizi. Questi organi sono preposti a delineare quella che potremmo definire la minaccia globale contro l'Italia, e sono tenuti a intervenire per contrastarli nei campi di loro competenza e con i mezzi e i metodi propri del controspionaggio.

Nel perseguimento di queste finalità i servizi non possono seguire il metodo tipico della prova giudiziale, né possono presentare delle verità certe, valide per emettere verdetti. Le valutazioni dei servizi derivano dall'analisi di informazioni di varia attendibilità, e ciò consente di pervenire a verità dedotte, sufficienti a formulare ipotesi di azione, idonee ad illuminare decisioni operative di carattere politico che spettano ad altri.

Di fronte a situazioni che si possono dunque configurare come crimini contro lo Stato, i servizi di controspionaggio riferiscono agli organi di polizia giudiziaria, e questi alla magistratura. Riferiscono cosa? Un insieme di elementi di valutazione che possono non essere sempre esatti, la cui rilevanza ai fini di giustizia è rimessa alla magistratura; e di fronte a situazioni in cui è ipotizzabile anche solo un potenziale pericolo per la sicurezza dello Stato, i servizi riferiscono alle autorità politiche competenti, per i provvedimenti formali che eventualmente dovessero seguire.

In questa ottica vedrò ora di informare

la Camera sull'azione svolta da nostro controspionaggio, sia sul versante della magistratura sia sul versante delle autorità di Governo. Ma prima mi preme spendere qualche parola sulla seconda annotazione. Mi riferisco alla questione se il fenomeno terroristico italiano abbia avuto ed abbia collegamenti con gruppi terroristici internazionali e connessioni con istituzioni di Stati esteri.

Al riguardo, fin dal 1980, il Ministero della difesa, sulla base delle informazioni pervenutegli, ha raccolto una serie di prove certe sui collegamenti internazionali fra gruppi terroristici, e indizi concordanti su particolari attenzioni ostili di istituzioni di Stati esteri, nel quadro di quella grande ed incessante frizione internazionale est-ovest, che i politologi chiamano «guerra surrogata», e che è principalmente praticata e condotta dai servizi speciali e di sicurezza.

Di queste conclusioni, alle quali il ministero della difesa era pervenuto, fu fatto rapporto tra la fine del 1980 e i primi del 1981 agli organi collegiali che presiedono alla sicurezza nazionale. Poiché la questione ebbe eco sulla stampa, ricordo che il Presidente del Consiglio — era allora l'onorevole Forlani — fece al riguardo un'ampia comunicazione alla Camera dei deputati.

A seguito di tutto ciò, ai servizi di controspionaggio è stata impartita la direttiva di intensificare il lavoro informativo, ponendo la minaccia destabilizzante surrogata al centro del proprio impegno e della propria attività. Così i servizi hanno via via raccolto ulteriori elementi di valutazione, e sulla base di questi, nell'ottobre 1981, hanno redatto un primo *dossier* su tale minaccia indiretta, e ora hanno pressoché concluso un secondo rapporto che tiene conto delle notevoli novità emerse nel corso del 1982.

In questo quadro va vista l'attività di prevenzione e di repressione di atti ostili all'Italia, attività promossa dai servizi di controspionaggio. Mi riferisco all'azione contro l'ingresso in Italia di cittadini stranieri sospettati di voler raggiungere il nostro paese per compiere azioni perico-

lose per la nostra sicurezza nazionale; e mi riferisco all'azione di espulsione di cittadini stranieri, sempre per pericoli per la nostra sicurezza. Quest'ultima azione è molto ardua e complessa; si tratta in realtà di una azione contro persone protette da *status* diplomatico, e a questo fine — per evidenti ragioni — occorre l'identificazione di un alto grado di ragioni oggettive che giustificano l'espulsione.

Dal 1980 il nostro controspionaggio ha proposto di interdire l'accesso in Italia, per i motivi di sicurezza sopra ricordati, a molte centinaia di cittadini stranieri, in gran parte provenienti dall'est europeo. Le proposte sono state accolte, ed un altissimo numero delle persone segnalate è stato iscritto nella rubrica di frontiera. Nello stesso periodo, e per gli stessi motivi di sicurezza, il controspionaggio ha proposto l'espulsione di 31 diplomatici stranieri, di cui due terzi sono libici e gli altri dell'Europa dell'est. Le proposte sono state accolte dalle autorità politiche competenti e sono state eseguite.

Vengo ora ai quattro episodi. Il caso Scricciolo si presenta per i servizi di controspionaggio come un esempio di spionaggio politico; rappresenta il legame tra una spia italiana e agenti bulgari, i quali ricercano e producono informazioni sindacali utili al Patto di Varsavia, per il controllo della stabilità in una delle sue regioni strategicamente più importanti, la Polonia. Il caso Arsan si presenta come un esempio di affarismo internazionale di scambio droga-armamenti; il caso appare come una connessione economica di convenienza che trova facilità di sviluppo anche in area bulgara.

Il caso Dozier è un esempio di utilizzazione a vantaggio del Patto di Varsavia di un atto terroristico italiano. Il tentativo di inserimento di agenti bulgari è volto a gestire a fini informativi la prigionia di un alto ufficiale americano.

Il caso Agca si configura come un vero atto di guerra in tempo di pace. Sullo sfondo della grave crisi polacca, l'assassinio della figura carismatica del Sommo Pontefice si presenta come una soluzione cautelativa e alternativa rispetto ad un

progetto di invasione militare della Polonia. La pista bulgara perciò in questo crimine suscita e giustifica le più acute preoccupazioni di politica internazionale. L'alto livello di gravità di questo gesto, nel momento in cui la connessione internazionale viene alla luce, ha mobilitato naturalmente e subito anche i più sottili e insinuanti tentativi di disinformazione volti a sospingere l'attenzione degli inquirenti italiani in altre direzioni. In questo quadro di disinformazione il nostro controspionaggio, sulla base di una serie di elementi già acquisiti, colloca, ad esempio, l'azione deviante dei terroristi italiani Bonavita e Pisetta e i tentativi internazionali di screditare anticipatamente e posticipatamente le confessioni di Agca. Anticipatamente lo ha fatto la stampa a Sofia scrivendo l'8 settembre 1982, quando ancora nulla era trapelato sulla pista bulgara, che la responsabilità dell'attentato del Papa è della CIA e che «non resteremmo sorpresi se un bel giorno su suggerimento di qualcuno o su ricompensa Agca affermasse che sono stati i bulgari a incaricarlo della uccisione del Papa». Posticipatamente lo ha fatto la voce che ha percorso l'Europa ed è stata raccolta da molti giornali secondo cui la confessione di Agca potrebbe essere stata suggerita da alcuni ambienti della dirigenza sovietica impegnati in una lotta politica al vertice dello Stato sovietico. In sostanza la confessione risulterebbe così soltanto strumentale e quindi, in definitiva, una confessione screditata e poco probante.

Su ciascuno di questi quattro episodi i servizi italiani di controspionaggio hanno contribuito a mettere in luce elementi importanti di valutazione di verità.

Per il caso Scricciolo, il personaggio è all'attenzione del controspionaggio da molti anni. L'attività e i contatti all'estero di costui sono attivamente seguiti, cosicché quando nel febbraio 1982 la magistratura chiede la collaborazione dei servizi, molti elementi vengono subito forniti e in un susseguirsi di stretti e continui atti collaborativi con i giudici sono prodotte note informative su tutti nominativi — un

elenco incredibilmente lungo di nominativi di tutte le parti del mondo che non hanno niente a che vedere con l'attività sindacale — compresi nella agenda sequestrata a Scricciolo (*Interruzione del deputato Pajetta*); è presentato ai giudici un album con un alto numero di fotografie di cittadini stranieri di varie nazionalità sospettati di azioni ostili verso lo Stato italiano. In questo album Scricciolo individua come partecipanti al disegno spionistico tre funzionari dell'ambasciata bulgara, che egli non conosceva per nome, ma solo di vista o con un nome di battaglia; e in questo stesso album, allo stesso modo, Ali Agca riconosce i suoi tre complici bulgari nell'attentato di piazza San Pietro.

Per il caso Arsan, la persona è sotto il controllo del controspionaggio da molti anni, addirittura dal 1970, con risultati anche particolareggiati sulla sua attività di mediatore internazionale, anche di armi ma con esiti oggettivi che per molto tempo non hanno consentito di inchiodare l'Arsan a responsabilità illegali precise. Il controllo sull'Arsan in vari tempi è stato condotto in collaborazione con i carabinieri, la Guardia di finanza e le questure. Il controspionaggio ha comunque proposto nell'ottobre 1981 che l'Arsan fosse iscritto nella rubrica di frontiera, il che è stato disposto.

Anche i soggetti italiani e non — e fra questi ultimi anche persone, enti ed uffici operanti in Bulgaria —, che hanno via via tenuto relazioni di affari con l'Arsan, sono stati e sono oggetto di attività informativa.

Aggiungo che la lunga ed indisturbata presenza dell'Arsan nella nostra area induce il controspionaggio italiano a valutare come possibile che, se non altro a fini informativi, organi preposti alla repressione di traffici illegali di arma e droga abbiano stabilito con l'Arsan rapporti diretti o indiretti.

Quanto al traffico internazionale illecito di armi, il controspionaggio ha accertato che, oltre naturalmente ad altre centrali, per tale traffico una struttura portante è costituita da una società statale

bulgara di *import-export*, la società Kin-tex, la cui presenza è stata rilevata sempre in ogni traffico significativo in questo campo ed in particolare nel passaggio delle pistole Beretta 765 prodotte in Italia e vendute regolarmente alla Bulgaria con la clausola internazionale dell'uso diretto e del divieto di cessione a terzi: armi che la predetta società bulgara ha fatto successivamente pervenire a gruppi terroristici operanti in Turchia. A seguito di questa scoperta la vendita di armi italiane alla Bulgaria è stata vietata.

Per il caso Dozier vorrei limitarmi a riferire, poiché sono note le dichiarazioni del terrorista Savasta, che il nostro controspionaggio da tempo sottopone a controllo radio ogni emissione dei servizi di sicurezza bulgari. Durante questo controllo sono state riscontrate due anomalie di rilievo, rispetto a normali programmi di emissione. La prima è stata rilevata nei giorni del rapimento, della detenzione e della liberazione del generale Dozier. La seconda anomalia è stata rilevata nei giorni dell'attentato al Papa. Nessuna anomalia analoga è stata, invece, riscontrata in nessun altro periodo.

Si è trattato quindi di un sensibile incremento del traffico cifrato dalla Bulgaria, verosimilmente diretto ad agenti in Italia. Si tratta di comunicazioni che sono tipiche nelle relazioni fra centrale informativa ed agenti segreti. Il nostro controspionaggio ritiene che tale alto incremento di traffico cifrato vada attribuito al passaggio di agenti bulgari in Italia dalla fase di normale attività a quella di operatività.

Posso aggiungere che il giorno della liberazione di Dozier ci fu una singolarissima emissione, del tutto eccezionale, ripetuta più volte. Il controspionaggio ritiene che tale tipo di emissione evidenzii un rapporto diretto della centrale informativa con un singolo e ben determinato agente in Italia.

Per quanto riguarda l'attentato al Papa, posso riferire che il controspionaggio ha subito ritenuto di trovarsi di fronte non ad un gesto isolato di un terrorista, ma di

fronte ad un'azione complessa e coordinata, con la partecipazione di una centrale direttiva: in altre parole, di fronte ad un complotto.

Questa tesi è stata poi al centro della sentenza che condanna all'ergastolo l'attentatore turco Ali Agca.

L'attività dei nostri servizi è stata intensa e si è svolta in Italia e all'estero. All'estero sono stati tenuti particolari rapporti collaborativi con il servizio di sicurezza turco per verificare la sussistenza dell'ipotizzabile complotto internazionale e per identificare e localizzare le persone con le quali Agca poteva avere avuto contatto dopo la sua uscita dalla Turchia. In Italia è stato stabilito un contatto con Agca stesso, che è stato autorizzato dalla magistratura. Questo contatto ha avuto luogo il 29 dicembre 1981 nel carcere di Ascoli Piceno. In quella occasione sono state raccolte alcune prime confidenze da parte del detenuto, in base alle quali il controspionaggio ha ritenuto che Agca avrebbe potuto anche uscire dal suo mutismo. Le notizie raccolte sono state tutte trasmesse al giudice.

Successivamente, nell'aprile 1982, il direttore del controspionaggio, in persona, si è recato ad Ankara per confrontare con il collega turco le informazioni fino a quel momento raccolte. In quell'occasione è stato ritenuto utile un secondo colloquio di Agca, questa volta con funzionari del servizio turco. Chiesta ed ottenuta l'autorizzazione del Ministero di grazia e giustizia, i funzionari turchi in maggio sono venuti in Italia e, accompagnati da agenti del controspionaggio italiano, si sono recati ad Ascoli Piceno. Ma il magistrato incaricato delle nuove indagini sull'attentato al Papa ha vietato l'incontro, ritenendolo non utile. Lo stesso magistrato ha tuttavia richiesto al controspionaggio italiano di facilitare i contatti con la magistratura turca.

Il controspionaggio ha provveduto e nello stesso tempo ha identificato e localizzato due cittadini turchi che ai nostri servizi risultavano aver contattato Agca a Sofia e che vi era motivo di ritenere coinvolti nell'attentato. Si tratta di Abuzer

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

Ugurlu e di Bekir Celenk. Ciò è avvenuto ai primi di luglio 1982 e tutti gli elementi sono stati passati agli organi di polizia giudiziaria. Questa identificazione ha preparato la svolta nelle indagini.

La svolta conclusiva si ha in settembre quando, sulla base dell'album delle fotografie di cittadini stranieri di varia nazionalità considerati sospetti, album predisposto dai nostri servizi e passato al giudice nel giugno 1982, Agca indica in tre funzionari dell'ambasciata bulgara i suoi complici.

Onorevoli colleghi, questi sono i fatti che posso riferire. Aggiungo che l'attività dei servizi è tuttora in corso. Il profilarsi di elementi concreti di prova di un'azione internazionale ostile al nostro paese sottolinea l'esigenza di rinforzare i nostri strumenti particolari di difesa. Al direttore dei servizi — per quanto riguarda la mia competenza — ho dato la direttiva che nulla sia tralasciato perché nei tempi più rapidi la nostra capacità di tutela sia portata ai livelli più alti.

Si tratta di rintuzzare i programmi di offesa, di prevenirli, di confonderli con ogni mezzo, di ricercare e scoprire, in Italia, chiunque sia in qualche modo collegato alle azioni pericolose provenienti dall'estero. È evidente che, in un quadro di «guerra surrogata», non è possibile concludere che ciò che fino ad oggi abbiamo scoperto e saputo è tutto quanto di «obliquo» esiste effettivamente nel nostro paese.

I risultati fin qui acquisiti non sono trascurabili, sono anzi significativi, ma non bastano. Essi sono una conferma di convinzioni maturate nel tempo; ma occorre fare di più. Assicuro la Camera che il controspionaggio si muoverà con la necessaria riservatezza, com'è suo dovere, ma non lascerà in nessun punto scoperto il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo dicastero l'onorevole ministro degli affari esteri.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari*

esteri. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le relazioni svolte dai ministri Darida, Rognoni e Lagorio semplificano il mio compito e mi consentono di circoscrivere il campo delle mie informazioni e valutazioni.

Le interpellanze e le interrogazioni pongono una serie di validi e precisi quesiti: soprattutto due.

Pongono, anzitutto, il problema delle ramificazioni del complotto contro il Sommo Pontefice e, quindi, degli obiettivi a medio ed a lungo termine di un'attività destabilizzante del nostro ordinamento interno e collegata con l'estero. Pongono, altresì, l'interrogativo se, davvero, mentre nessuno può mettere in discussione la nostra apertura e la nostra volontà dirette ad instaurare tra Est e Ovest un rapporto schietto, basato sulla distensione nella sicurezza: se, davvero — dicevo — analoghe aperture e volontà sussistano all'Est; o se, al contrario, vi sia il rischio che dall'Est provengano azioni che siano state deliberatamente e responsabilmente decise per pregiudicare la nostra sicurezza e gli equilibri che sono alla base di essa.

Questi, onorevoli colleghi, sono quesiti che investono la diretta responsabilità del Governo nella sua azione internazionale e che giustamente vengono posti di fronte alle recenti e drammatiche vicende giudiziarie connesse in particolare all'attentato al Sommo Pontefice del maggio 1981. La risposta a tali quesiti deve tener conto che l'azione dell'Italia è sempre stata indirizzata, sia nei suoi rapporti bilaterali sia nell'ambito dell'alleanza di cui fa parte, alla stabilizzazione dei rapporti Est-Ovest.

Noi non abbiamo mai ignorato le difficoltà ed i rischi impliciti nel rapporto con paesi a diverso regime politico, con governi ispirati da ideologie ed interessi diversi dai nostri. Ma abbiamo sempre ritenuto opportuno, al pari degli altri paesi democratici dell'Occidente, non sottrarci al dialogo e mantenere la nostra apertura ai contatti ed agli scambi. D'altronde, questa posizione, nello stesso tempo ferma ed aperta, è quella che si riflette

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

nel comunicato dell'ultima riunione ministeriale atlantica di Bruxelles.

Di fronte ad un fatto così grave, sacrilego come quello dell'attentato alla vita del Sommo Pontefice, il Governo, pur non volendo anticipare quei giudizi che potranno essere espressi soltanto alla luce delle risultanze delle indagini in corso, non può non trarre fin d'ora alcune valutazioni sul piano politico-diplomatico.

Queste valutazioni derivano dal fatto che nei confronti di un dirigente di un ente di Stato bulgaro è stato spiccato un mandato di cattura, mentre nei confronti di un funzionario dell'ambasciata di Bulgaria, coperto dall'immunità diplomatica, la magistratura italiana ha comunicato al Ministero degli affari esteri l'esistenza di diversi capi di imputazione. Emergono, nell'esame di questa vicenda, gli interrogativi più gravi sull'uso che da parte del governo di Sofia potrebbe essere stato fatto di privilegi e di prerogative che gli Stati attribuiscono agli agenti diplomatici di un altro Stato soltanto allo scopo specifico di aiutarli a svolgere le loro funzioni istituzionali.

Nella nostra azione, onorevoli colleghi, la prudenza rispetto all'esigenza di accertare i fatti non va confusa né con l'incertezza né con la sottovalutazione della gravità di essi, qualora vengano definitivamente provati.

Il Governo non ha sottovalutato la gravità degli indizi finora emersi e saprà considerare in maniera responsabile e completa gli ulteriori risultati della fase istruttoria in corso e la sua conclusione.

Pertanto, le misure diplomatiche che abbiamo preso e che potremmo essere indotti a prendere non sono certamente influenzate, né lo saranno, da eccessive cautele, ma strettamente correlate con il giudizio politico che abbiamo emesso e che emetteremo sulla base di accertati e sicuri dati di fatto.

L'impegno che il Governo italiano continuerà a dispiegare nel soddisfare i quesiti posti dagli onorevoli interroganti per andare a fondo di questa vicenda corrisponde non soltanto a sue precise responsabilità interne ed internazionali. Esso de-

riva anche dalla massima cura cui siamo tenuti nell'esercitare tutte le responsabilità che ci derivano dalla presenza in Roma della sede della Chiesa cattolica e del Sommo Pontefice, il cui magistero, a difesa dei diritti dell'uomo e della pace, seguiamo con il più profondo rispetto.

Ci conforta, in questa presa di posizione, la consapevolezza di poter fare pieno affidamento sull'opera illuminata ed imparziale della nostra magistratura.

Se i dubbi ed i sospetti dovessero diventare certezza; se altri anelli inquietanti dovessero aggiungersi alla catena degli avvenimenti; se altre complicità dovessero emergere, il Governo non mancherebbe di trarre, anche sul piano dei rapporti politico-diplomatici, tutte le conseguenze del caso.

L'azione del Ministero degli affari esteri, ovviamente nel settore di sua specifica competenza, ha subito accompagnato quella della magistratura prima e dopo l'annuncio dell'arresto, avvenuto il 25 novembre, del cittadino bulgaro Serghei Ivanov Antonov, funzionario della compagnia aerea Balkan, sotto l'accusa di essere implicato nell'organizzazione dell'attentato al Sommo Pontefice.

L'11 novembre scorso il giudice istruttore Martella, con lettera al cerimoniale del Ministero degli affari esteri, chiedeva se i seguenti tre cittadini bulgari — Todor Stoyanov Ayvazov, Jelio Vassilev Kolev e Serghei Ivanov Antonov — risultassero accreditati quali membri dell'ambasciata di Bulgaria a Roma e se godessero di immunità diplomatiche.

Il 12 novembre, cioè il giorno successivo, sulla base degli elementi risultanti dalle pratiche individuali in possesso del Ministero, veniva risposto dal cerimoniale che l'Antonov non godeva di alcuna immunità; che il Kolev, impiegato tecnico-amministrativo dell'ambasciata e, quindi, titolare delle relative immunità diplomatiche, aveva cessato dalle sue funzioni il 6 giugno di quest'anno e che l'Ayvazov risultava tuttora in servizio e godeva delle immunità giurisdizionali penali previste dagli articoli 29 e 35 della convenzione di Vienna del 1961.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

Il 26 novembre il capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, a seguito di una lettera indirizzata il 24 novembre dal giudice istruttore al ministro degli affari esteri, convocava l'ambasciatore di Bulgaria per rimmettergli una nota verbale nella quale si chiedeva che il Governo di Sofia si risolvesse a rinunciare, in base all'articolo 32 della convenzione di Vienna, all'immunità giurisdizionale penale di cui godeva l'Ayvazov, accusato dalla magistratura di essere implicato nell'attentato in piazza San Pietro. L'ambasciatore di Bulgaria faceva sapere, il 30 novembre, che Ayvazov aveva lasciato l'Italia da circa un mese, lasciando intendere che la sua partenza era avvenuta per motivi di congedo.

Il 6 dicembre l'ambasciata di Bulgaria comunicava con nota verbale al Ministero degli affari esteri che il predetto funzionario era stato richiamato a Sofia per fine missione.

Il 26 novembre, il giorno dopo, cioè, dell'arresto in Italia dell'Antonov, il nostro ambasciatore a Sofia, Rossi Arnaud, veniva convocato al ministero degli esteri bulgaro, ove gli si esprimeva una protesta per l'arresto, definito arbitrario, del dirigente delle linee aeree bulgare.

Parimenti le autorità bulgare protestavano contro le notizie, diffuse dagli organi di informazione italiani sulle vicende del complotto contro il Sommo Pontefice; notizie che, sempre secondo Sofia, assumevano toni di campagna di stampa anti-bulgara e di provocazione.

Il nostro ambasciatore, nel respingere le affermazioni contenute in un comunicato stampa emesso dall'ambasciata bulgara a Roma il giorno prima, che definiva infondata, illegale e antigiuridica l'azione della magistratura italiana, sottolineava come, in un paese democratico quale è il nostro, l'indipendenza della stampa escludeva ogni ipotesi di campagne provocatorie orchestrate.

Il 27 novembre l'agenzia di stampa bulgara BTA diramava una nota in cui si rinnovava la protesta contro l'arresto di Antonov, parlando di «inammissibile provocazione», di «atto arbitrario ed illegale» e

di «insensata ed assurda campagna di calunnie».

Il 30 novembre l'ambasciatore Rossi Arnaud veniva convocato dal vice ministro degli esteri Gotzev. Questi chiedeva l'immediata liberazione dell'Antonov, la cessazione della campagna di stampa contro la Bulgaria e la normalizzazione delle condizioni di lavoro della rappresentanza diplomatica e degli organismi bulgari in Italia. Il vice ministro degli esteri definiva il caso Antonov «un grave episodio» e «una minaccia politica sulle relazioni bilaterali tra i due paesi», le cui origini, secondo lui, andavano ricercate nei «fili tirati da un oscuro organizzatore esterno». Gotzev, infine, formulava la richiesta che tutta la competenza sull'episodio venisse sottratta alla polizia ed alla magistratura per essere riportata e risolta in sede politica.

Il nostro ambasciatore, dal canto suo, ribadiva l'inammissibilità di accuse e di prese di posizione come quelle formulate da parte bulgara e metteva in guardia il suo interlocutore sul carattere controproducente sul piano politico di tali accuse e prese di posizione. Egli richiamava, in particolare, l'attenzione del vice ministro degli esteri sulle garanzie che il nostro ordinamento giuridico, proprio di uno stato di diritto, offre a tutti, siano essi cittadini o stranieri.

Il 1° dicembre, a Sofia, nel corso di una conferenza stampa del direttore di quella agenzia di Stato, si insisteva sul fatto che all'origine della campagna di stampa italiana contro la Bulgaria si trovavano gli Stati Uniti e la CIA, e che tale campagna andava inquadrata nell'ambito della lotta sferrata dall'America contro i paesi socialisti e la distensione.

Alla fine di novembre, in relazione al mandato di cattura spiccato dalla magistratura italiana contro l'Antonov, cominciano ad emergere negli organi di informazione i sospetti circa un eventuale collegamento, operato da parte bulgara, tra le vicende giudiziarie sull'attentato al Sommo Pontefice e quelle conseguenti all'arresto, avvenuto in Bulgaria il 27 agosto scorso, dei connazionali Paolo Far-

setti e Gabriella Trevisin, accusati di spionaggio.

Di fronte a tali sospetti, impartivo istruzioni ai competenti servizi del Ministero perché venisse espressa alle autorità bulgare l'inammissibilità di ogni connessione tra il caso Antonov e quello dei due connazionali, che ho testè nominato. Un intervento in questo senso veniva compiuto il 4 dicembre presso l'ambasciatore di Bulgaria da parte del direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali: mentre il 7 dicembre il nostro ambasciatore a Sofia, che già aveva compiuto qualche giorno prima uno specifico passo sul caso dei due connazionali arrestati in Bulgaria, esprimeva questa nostra ferma posizione al vice ministro degli esteri Gotzev. Quest'ultimo negava che da parte bulgara si fosse mai pensato ad un collegamento tra i due casi.

Sempre a proposito dei due connazionali arrestati il 13 dicembre l'autorità giudiziaria bulgara, a conclusione della fase istruttoria, aveva loro formalmente notificato l'accusa di spionaggio e la fissazione del relativo processo il 22 corrente.

Da parte del Ministero degli affari esteri veniva immediatamente avanzata a Sofia la richiesta della presenza di un rappresentante della nostra ambasciata al processo. Abbiamo altresì domandato che al processo possa assistere un legale di fiducia italiano dei due imputati. Alla prima di queste nostre richieste è stata data risposta positiva; per quanto riguarda la possibilità che il legale di fiducia degli imputati possa assistere al processo restiamo in attesa di una conferma ufficiale.

Abbiamo registrato con attenzione quanto è stato detto nella conferenza stampa, che ha avuto luogo il 17 dicembre a Sofia, in particolare per quanto riguarda l'offerta fatta al giudice Martella di recarsi in Bulgaria.

Non spetta naturalmente al Ministero degli esteri di valutare gli elementi (soprattutto in presenza della mancanza di una offerta ufficiale) che, ai fini delle indagini sull'attentato al Papa, possono essere emersi nel corso di questa confe-

renza stampa. Per quanto riguarda il profilo dei rapporti diplomatici italo-bulgari, possiamo dire che vi è stato un evidente sforzo del Governo di Sofia di stornare da sè i sospetti. Resta peraltro come grave limite a questo tentativo la volontà del governo bulgaro di non consentire agli indiziati di reato di nazionalità bulgara e già coperti da immunità, di accedere alla richiesta del giudice italiano e, quindi, di rientrare nel nostro paese per esservi interrogati.

Nell'attesa dell'accertamento delle responsabilità penali, il Governo ha ritenuto doveroso, sulla base degli elementi finora emersi in sede istruttoria, attuare e mettere allo studio tutta una serie di misure preliminari e precauzionali, che hanno appunto come scopo quello di esprimere al Governo bulgaro, attraverso appropriati e precisi segnali, la determinazione italiana di perseguire con ogni mezzo l'obiettivo di garantire la sua sicurezza interna, combattendo efficacemente le trame eversive estere.

Tra queste misure preliminari rientra il richiamo a Roma per consultazioni del nostro ambasciatore a Sofia, avvenuto il 13 dicembre. Desidero informare quest'Assemblea che ieri il ministro degli affari esteri bulgaro mi ha comunicato di avere designato, in assenza dell'ambasciatore Kozev, il ministro consigliere presso l'ambasciata di Bulgaria a Roma quale incaricato d'affari *ad interim*.

Nel quadro delle misure preliminari che possono essere adottate in funzione delle circostanze obiettive che vanno emergendo, rientrano una diversa disciplina nella concessione dei visti di ingresso in Italia a cittadini bulgari ed, anche, un attento riesame della situazione dell'organico dell'ambasciata di Bulgaria a Roma che, attualmente, è superiore, in materia in cui vige il principio della reciprocità, all'organico della nostra ambasciata a Sofia.

Un riesame dei rapporti fra l'Italia e la Bulgaria si imporrà ove, dalla conclusione delle indagini in corso, dovessero emergere elementi di responsabilità.

Osservo che la sospensione dei rapporti

diplomatici riveste un carattere di particolare gravità, soprattutto tra paesi europei. Quindi, secondo il Governo, a questa misura si potrà arrivare soltanto se gli accertamenti della magistratura saranno tali da comprovare il coinvolgimento del governo bulgaro in iniziative di sovversione. In questo caso si aprirebbe una crisi profonda, certo non priva di ripercussioni sul clima politico del nostro continente.

Il Governo si rende naturalmente ben conto della necessità di non perdere di vista in questo momento il contesto internazionale nel suo complesso e, in particolare, il quadro dei rapporti Est-Ovest, i quali, per tanti motivi, nonostante il costante impegno distensivo dell'occidente, stanno attraversando una fase di tensioni anche gravi.

Proprio per quanto riguarda le incidenze sui rapporti Est-Ovest, vorrei qui osservare che, senza anticipare un giudizio che non può non tenere conto di tutti gli elementi della vicenda, dobbiamo certamente rafforzare l'attenzione e la vigilanza con le quali abbiamo sempre affrontato il problema della distensione, mantenendo stretti contatti con i nostri alleati atlantici e, in particolare, europei.

La consultazione con i nostri alleati è, infatti, indispensabile e questo mi sembra sia lo spirito delle interrogazioni e delle interpellanze presentate di fronte ad un complotto complesso ed intricato, che supera i confini del nostro paese.

Queste nostre considerazioni confermano la validità della linea che, di concerto, appunto, con i nostri alleati, abbiamo portato avanti in ordine ai più recenti sviluppi della crisi in Polonia, nell'ansia che ci accomuna per la difesa ed il rispetto dei diritti umani, in conformità, del resto, con i principi solennemente sanciti nell'atto finale di Helsinki.

Dalla vicenda che stiamo vivendo e che ci tocca così da vicino deve, altresì, uscire rafforzato il nostro impegno per l'integrazione europea, che, a nostro parere, rappresenta una delle maggiori garanzie

che la distensione non venga strumentalizzata per scopi unilaterali, o, peggio, eversivi, ma serva ai fini della sicurezza, della cooperazione e della pace.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stante la richiesta di alcuni presidenti di gruppo di avere a disposizione del tempo per riunire gli organi direttivi dei loro gruppi, in modo da formulare un giudizio collegiale sulle risposte dei ministri, ma tenendo anche presente il numero dei documenti ispettivi all'ordine del giorno (venti interpellanze e sette interrogazioni), sospendo la seduta sino alle 15.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 2042 — «Modificazioni alle disposizioni in materia di ora legale» (*approvato dal Senato*) (3814);

alla II Commissione (Interni):

S. 2116 — «Differimento del termine relativo alla prestazione del servizio antincendi in taluni aeroporti» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3816);

alla III Commissione (Esteri):

S. 1973 — «Norme per l'erogazione di contributi statali agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri» (*già approvato dalla III Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (3375-B) (*con parere della V Commissione*);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

alla V Commissione (Bilancio):

S. 2119 — «Proroga dei termini di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1982, n. 546, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (approvato dal Senato) (3818) (con parere della I Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 2118 — «Proroga delle gestioni commissariali per la realizzazione del piano straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli» (approvato dalla Commissione speciale del Senato per l'esame dei provvedimenti per le zone dell'Italia meridionale colpite da eventi sismici) (3817) (con parere della I Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

S. 2120 — Senatore ANDERLINI: «Rettifica dell'articolo unico della legge 27 settembre 1982, n. 684, di conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, recante norme per la ricapitalizzazione della GEPI» (approvato dalla V Commissione del Senato) (3819);

alla XIV Commissione (Sanità):

«Modifica dell'articolo 19, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 257, relativo alla disciplina degli organi consultivi del Ministero della sanità e dell'ufficio medico legale» (3762) (con parere della I e della V Commissione);

S. nn. 1759-1211 — «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (testo unificato di un disegno di legge e della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Melandri ed altri, approvati dalla XII Commissione del Senato) (3800) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

S. 2115 — «Integrazioni e modifiche alla legge 13 settembre 1982, n. 646, in materia di lotta alla delinquenza mafiosa» (approvato dalle Commissioni riunite I e II del Senato) (3815) (con parere della I Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,
è ripresa alle 15.**

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di giovedì 16 dicembre 1982 della III Commissione (Esteri), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia» (approvato dal Senato) (3437).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

ANDÒ ed altri: «Revisione della normativa del reato di diffamazione col mezzo della stampa» (3735) (con parere della I Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

GARZIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

pubblica 30 dicembre 1981, n. 834, concernente il riordinamento delle pensioni di guerra» (3790) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME: «Istituzione di un istituto di ricerche per la pace» (1572) (con parere della I, della III e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

CAPPELLI: «Modifica dell'articolo 39 del testo unico approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, concernente le nomine del personale insegnante delle scuole materne statali» (1379) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

«Istituzione del Comitato per la sicurezza del volo» (3768) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

BOCCHI ed altri: «Riforma del Registro italiano navale» (3775) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA REGIONE PUGLIA: «Intervento a favore della regione Puglia per fronteggiare i danni derivanti dalla eccezionale siccità degli anni 1981-1982» (3772) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

XII Commissione (Industria):

«Istituzione dell'Istituto nazionale della proprietà industriale» (3765) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

SANTI: «Norme per l'unificazione della misura delle aliquote percentuali relative alla ritenuta per assistenza sanitaria da applicare sugli emolumenti lordi corrisposti ai lavoratori dipendenti pubblici e

privati» (3780) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

MAROLI ed altri: «Disciplina della contribuzione sociale di malattia dovuta dai liberi professionisti» (3792) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

FERRARI MARTE ed altri: «Rivalutazione perequativa dei trattamenti pensionistici liquidati ai lavoratori dipendenti fino al 30 giugno 1982» (3769) (con parere della V, della VI e della X Commissione).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli onorevoli interpellanti.

L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02207.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nella replica all'esposizione dei ministri daremo spazio limitato alla ricostruzione degli eventi ed anche — lo diciamo chiaramente — alla analisi delle politiche che hanno preceduto questo dibattito, perché riteniamo il fatto così grave da meritare una maggiore attenzione sotto il profilo della prospettiva che si apre, oggi e domani, al Governo, alle forze politiche ed alla amministrazione, considerando che si tratta di un attentato al Sommo Pontefice, che colpisce il nostro paese tre volte: una prima volta nella sensibilità di una collettività nazionale che nella sua grande maggioranza è cattolica (di questo non può non tener conto chi ha responsabilità e rappresentanza politica), una seconda volta per gli obblighi internazionali che derivano dal Concordato, e che sono stati scarsamente tenuti in conto nelle relazioni che abbiamo ascoltato da parte del ministro degli affari esteri ed anche da

parte del ministro di grazia e giustizia, una terza volta perché questo episodio costituisce il culmine di un'azione di crisi inoculata (e dirò anche perché uso il termine «inoculata») nel nostro paese per evidenti finalità politiche interne ed internazionali.

Per la parte relativa alle premesse ed anche alle diversità di opinione che si sono manifestate con estrema nettezza dal 1979 ad oggi non soltanto tra i partiti della maggioranza, ma anche tra la maggioranza e gli altri gruppi politici democratici, io credo convenga limitarsi a rievocare dati e fatti che in qualche modo sono stati anche presenti nelle relazioni dei ministri. Nessuno può ignorare o dimenticare in questo dibattito il grido di allarme levato dal Presidente della Repubblica nell'ambito delle sue responsabilità costituzionali. Questa mattina abbiamo addirittura ascoltato un rilievo da parte di un gruppo dell'opposizione circa la mancata coerenza tra questo grido di allarme ed i fatti che ne sono seguiti anche nell'azione del Capo dello Stato. Questo argomento ha lo stesso valore — nullo — di quello che fu adoperato due anni fa, sia pure in modo surrettizio, circa la pretesa, esagerata ed ampliato abusivo dei poteri di intervento del Presidente della Repubblica, al quale, non potendo o non avendo il coraggio di muovere un rilievo aperto, si fece carico di non aver prodotto prove e fatti.

Io qui voglio solo ricordare che in una democrazia parlamentare come la nostra il Capo dello Stato ha quel potere di ammonimento morale, di persuasione e di sollecitazione che poi tocca agli organi politici — tra i quali non rientra il Presidente della Repubblica — raccogliere ed attuare nelle azioni pratiche. Quindi nessuna riserva allora era fondata e nessun rilievo ora può essere condiviso. E qui entriamo nel vivo del dibattito al quale dà luogo oggi la quadruplicata versione delle singole responsabilità ministeriali (non voglio parlare di quattro voci discordanti, bensì di quattro voci diversamente competenti del Governo) sulle vicende che dal maggio 1981 ad oggi hanno profonda-

mente turbato prima l'opinione pubblica italiana e poi quella internazionale.

Intanto desidero sgombrare il campo da un equivoco che ancora questa mattina mi sembra aleggiasse, soprattutto nell'intervento del ministro Darida, per la verità corretto ed apprezzabile. Nessuno chiede al Governo ed alle forze politiche, per la parte di responsabilità che compete loro, di sostituirsi alla magistratura nell'esercizio di responsabilità che questa ha, così come nessuno può pensare che la magistratura possa estendere addirittura in questo campo quell'azione di supplenza che, in modo noi riteniamo irrazionale e negativo, è talvolta costretta a svolgere in altri campi dell'attività dello Stato.

Una cosa è il procedimento penale instaurato a carico di cittadini italiani e stranieri, altra cosa è la questione politica dei rapporti internazionali, altra cosa ancora è la valutazione che il giudice deve dare degli elementi in suo possesso, nonché l'apprezzamento dei dati disponibili che devono fare uomini di Governo, il Governo nel suo insieme ed il Parlamento per ciò che lo concerne.

Ed a questo proposito vorrei introdurre un ulteriore elemento di chiarezza fra di noi. Mentre il gruppo dei deputati socialisti ed il partito socialista in generale sono del tutto indifferenti alle accuse strumentalizzate che sono state loro rivolte, due anni fa come oggi, anzi, se desimo peso a questi argomenti, si potrebbe dedurre che qualsiasi accusa mossa al partito socialista è comunque strumentale, sia quando esso parla prima che gli eventi emergano, sia quando parla dopo che gli interventi sono emersi, per cui è inevitabile prenderne atto...

GIAN CARLO PAJETTA. Ammetterai che tra quel «prima» e quel «dopo» c'è il voto di fiducia a questi ministri!

SILVANO LABRIOLA. Vedrai che la mia conclusione è meno suscettibile di polemiche di quanto si possa immaginare. Volevo dire che metto da parte le accuse di strumentalizzazione, anche perché gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

eventi sono di una tale gravità che non mi sembra la stagione — se mai lo è stata — per azioni di strumentalizzazione. Sono infatti in gioco gli interessi dello Stato, gli interessi della comunità nazionale e la posizione italiana nel concerto degli Stati.

Aggiungo però che, da parte nostra, si vorrebbe da parte degli altri un maggior senso della misura, tenendo conto che l'esposizione del Governo — che noi apprezziamo per la parte relativa ai fatti e ai giudizi che sui fatti il Governo ha ritenuto di far intendere — comporta un'assunzione di responsabilità politica che (e questo è il punto sul quale, onorevoli colleghi, vorrei, nella prima parte della nostra replica, fermarmi) non può non oltrepassare — non cancellare — la discriminante tradizionale tra maggioranza ed opposizione. Perché voglio pensare che nessun gruppo democratico in questa Camera e nel paese si sottragga alla inderogabile assunzione di responsabilità di fronte ai fatti che questa mattina abbiamo appreso ed agli altri che abbiamo intuito dalle riserve dei ministri, non sul segreto istruttorio, onorevole Darida, ma sui dati che il Governo ha disponibili e sui quali lo stesso ritiene (ne prendiamo atto, non potremmo che fare questo) di non inoltrarsi nel dettagliare circostanze ed elementi.

Ed allora la questione si raccoglie intorno ai fatti essenziali, rispetto ai quali né dettagli comunicati, né dettagli analizzati, né dettagli non ancora comunicati (come il Governo poteva e doveva, ovviamente, fare questa mattina) hanno importanza discriminante, perché la Camera dei deputati, il Senato della Repubblica, il corpo del potere democratico dello Stato — onorevoli ministri, a noi è sembrato di comprenderlo, questo, nelle vostre relazioni — non devono graduare la pena o irrogare delle sanzioni criminali, ma devono giudicare (in questo aiutati dal Governo, per la maggiore messe di notizie che lo stesso possiede, come è giusto che sia) della condizione politica dei rapporti internazionali della Repubblica, e di quali interventi, il Governo in primo luogo, ma

tutto il corpo politico e rappresentativo dello Stato, devono sostenere la necessità e l'urgenza, per reagire ad un determinato stato di cose; stato di cose in cui è evidente che questo nostro paese è stato considerato il ventre molle di un sistema di alleanze internazionali, per la sua posizione geografica, per la sua condizione sociale, per la sua posizione strategica. Di fronte a tale dato, sono state esercitate azioni, la cui virulenza, la cui organicità, i cui referenti interstatali non è dato ancora di conoscere nella loro interezza. Per altro, l'elemento di fondo è il seguente: è sembrato a noi che la prova migliore della affermazione fatta anzitempo dal partito socialista sia oggi avvalorata da una decisione della prudentissima diplomazia dell'onorevole Colombo, dico «prudentissima» senza intento polemico...

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. È elogiativo!

SILVANO LABRIOLA. Onorevole ministro, non c'è né elogio né riserva nel termine «prudentissimo». L'una cosa o l'altra sono riservate alla pubblica opinione nei suoi confronti, con riferimento all'azione che ella ha ritenuto di svolgere in questi anni, in cui la costante — tra alcune altre — è stata la sua titolarità della Farnesina. Noi però prendiamo atto, proprio rispetto a questa prudentissima (se non temessi di essere considerato eccessivamente polemico, direi quasi prelatizia prudenza) posizione, che tutto ciò è dato dalla circostanza del richiamo per consultazioni dell'ambasciatore italiano a Sofia. Se abbiamo — come abbiamo — un ministro degli esteri così prudentissimamente prudente, il richiamo da Sofia del nostro ambasciatore costituisce per noi una prova, sia pure due anni dopo, e con i dati emersi nel frattempo, della fondatezza delle nostre preoccupazioni vivissime, che qui rinnoviamo e sottolineiamo, dal referente internazionale dell'azione terroristica in Italia.

Con questo non abbiamo mai inteso dire (voglio aggiungere questa considerazione per ulteriore chiarezza, se mai ve ne

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

fosse bisogno), sostenere, avanzare l'opinione secondo cui il terrorismo italiano è prodotto di una centrale internazionale. Non abbiamo mai pensato di sostenere una cosa del genere, né di immaginarla. Sappiamo bene che il referente nazionale del terrorismo è dovuto: è in Italia, per i postumi della cultura del 1968, che ancora sopravvivono nella sinistra (in tutte le parti della sinistra e non in una sola), come nell'area culturale cattolica che ha dato un grande contributo al movimento del 1968 e che ha continuato a darlo per i postumi del 1968. Sicché — vorrei dire agli amici della democrazia cristiana — qualche dichiaratore domenicale...

LUCA CAFIERO. È stato Valpreda a sparare al Papa...!

SILVANO LABRIOLA. Come...?

LUCA CAFIERO. Questo «bagno» di '68 mi fa venire in mente una possibilità del genere...!

SILVANO LABRIOLA. Questa è una affermazione dell'onorevole Cafiero, che resta a verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, prosegue.

SILVANO LABRIOLA. Infatti non mi riguarda signor Presidente; riguarda l'onorevole Cafiero.

Dicevo che la cultura di area cattolica ha dato un contributo anche ai postumi del '68: questo lo diciamo agli amici della democrazia cristiana, perché qualche dichiaratore domenicale possa tener conto anche di questi dati, e introdurre maggiore prudenza in polemiche che non hanno né ragione, né utilità di esistere all'interno della maggioranza.

GERARDO BIANCO. C'è un po' di confusione tra cultura cattolica e provenienza cattolica!

SILVANO LABRIOLA... ed aggiungo nemmeno tra la maggioranza e gli altri

gruppi democratici: se, infatti, vi è una questione — secondo il quadro che ci è stato delineato questa mattina dai quattro ministri — rispetto a cui occorrerebbe lavorare per convergenze unitarie, si tratta proprio della questione del referente internazionale del terrorismo, a patto, naturalmente, che vi sia l'onestà intellettuale di non negarlo più e di non esigere in modo petulante prove da chi prove non deve dare, perché se ne raccolgono in modo così lampante nei fatti che, in parte, sono stati comunicati (e in parte si possono immaginare), che mi pare questo possa essere considerato non più un tema di discussione, ma un presupposto per la discussione.

Su tale presupposto, onorevoli ministri, noi confermiamo — come abbiamo fatto appena qualche giorno fa — la nostra fiducia nell'azione che il Governo intenderà svolgere, sviluppando alcuni elementi che questa mattina abbiamo ascoltato e che ci consentono di dichiararci soddisfatti dell'insieme delle relazioni che abbiamo ascoltato.

Il primo elemento del quale attendiamo di conoscere gli sviluppi, nei tempi e nei modi che saranno suggeriti dall'interesse dello Stato (e non della maggioranza o di questa o di quella parte della maggioranza), riguarda il richiamo dell'ambasciatore italiano a Sofia, per consultazioni e — come ha detto il Presidente del Consiglio — per il tempo necessario, in modo che si possa procedere ad approfondire ulteriormente dati già conosciuti nelle fasi processuali ed amministrative delle indagini che si sono svolte e si svolgono sull'episodio del maggio 1981. Naturalmente, siamo sicuri che la Farnesina farà tutto intero il suo dovere; e siamo anche sicuri che non avendo, come non abbiamo, alcuna idea circa la limitatezza della responsabilità dei servizi di spionaggio e di provocazione di un paese, la questione si valuti in tutta la sua interezza e conoscendo, onorevole ministro degli affari esteri, onorevoli ministri presenti sul banco del Governo, tre dati sui quali vorrei richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi. Il primo è questo:

nessuno crede o può credere che esista, nell'ambito delle alleanze internazionali di cui fa parte lo Stato che oggi ha conferito i suoi ufficiali ed agenti alle indagini per l'attentato al Papa, nemmeno una parvenza dell'autonomia che esiste invece nello schieramento degli stati di cui l'Italia fa parte. Sappiamo pure che lo stretto collante che esiste tra quegli Stati passa proprio attraverso le organizzazioni amministrative della sicurezza e militari. In secondo luogo, è noto che in quegli Stati esiste un rapporto molto stretto tra servizi di sicurezza e tutte le altre attività che si svolgono in quegli stessi Stati.

A questo punto, vorrei aggiungere una considerazione che i ministri non hanno fatto, ma che noi, avendo una maggiore libertà di espressione del pensiero, rispetto a quella che, per le prudenze cui mi sono prima richiamato, è propria dei ministri, intendiamo svolgere fino in fondo. Abbiamo assistito qualche giorno fa ad una conferenza stampa a Sofia, nella quale sono state respinte le accuse dei giudici italiani. Domani, anzi dopodomani, si celebrerà un processo di ritorsione nei confronti di cittadini italiani, cui parlerà poi il collega Seppia. C'è un dato su cui le autorità bulgare non sono in grado di dare nessuna spiegazione, né a noi, né all'opposizione pubblica internazionale, ed è questa mescolanza, che non ha nessuna legittima e confessabile spiegazione né alla storia, né nella natura politica dei regimi, tra bulgari e turchi, turchi e bulgari, mercanti, agenti segreti, ufficiali di agenzie turistiche che fra la Turchia, altri paesi orientali, empori tradizionali di questi traffici in Italia e a Sofia, appaiono in comitiva concorde; addirittura se ne è avuta la prova nello schieramento di coloro che erano chiamati a dar vita a questa straordinaria conferenza-stampa che probabilmente ha contribuito ad accrescere prove ed argomenti per la responsabilità della Repubblica bulgara nei fatti avvenuti nel maggio 1981 e, come è lecito presumere, anche in altri eventi che riguardano la situazione interna del nostro paese.

Infine, vi è un terzo elemento, su cui vorrei richiamare l'attenzione dei ministri, dal quale ci attendiamo ulteriori sviluppi nelle indagini e nelle informazioni che il Governo vorrà dare al Parlamento, relativo ad un meccanismo per cui — ne siamo preoccupati essendo un partito che ha una grande, non dimenticata, anzi vivissima, tradizione internazionalista di valori legati alla distensione internazionale ed alla pace — si sta creando un singolare miscuglio, infernale e preoccupante, tra potere politico e servizi di sicurezza.

Vi sono Stati, la cui posizione internazionale ha un grande peso e una grande influenza, in cui sembra ormai norma tacita del sistema politico e costituzionale quella secondo cui bisogna passare attraverso i servizi di sicurezza per salire i gradini del potere politico e del potere dello Stato. Questo non è un argomento introdotto in modo surrettizio nella discussione che stiamo facendo perché anche ciò esprime una cultura politica, un modo di concepire i problemi del potere e delle relazioni tra gli Stati su cui sarebbe imprudente non fermare l'attenzione non per gesti nervosi o avventati. Nessuno potrà certo, per la prudentissima prudenza ricordata poco fa dal ministro Colombo, accusare l'Italia o le forze che hanno governato e che governano l'Italia di eccesso di zelo, di strumentalizzazione o di nervosismo, ma occorre considerare i fatti così come essi si presentano e per le capacità che hanno di ledere, in modo così vivo, gli interessi generali della comunità nazionale.

Signor Presidente, onorevoli ministri, abbiamo anche apprezzato — lo voglio dire perché non permangano ombre o incomprensioni tra di noi — tutta la parte che è stata dedicata dai ministri, in particolare dal ministro dell'interno, all'elogio — giustificato e meritato, vogliamo immaginare; e d'altra parte i segni esteriori ne danno conferma — sia ai servizi di sicurezza per come hanno agito e cooperato, sia al comportamento dei magistrati, sapendo bene che questi ultimi hanno potuto agire in quel modo perché i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

servizi di sicurezza hanno funzionato in modo che essi agissero in una certa maniera, e sapendo anche che il magistrato ciò nonostante ha dimostrato coraggio e tenacia, al di là dei mezzi di cui poteva essere provvisto.

Noi questa considerazione positiva la condividiamo volentieri anche perché, onorevole Rognoni, siamo profondamente convinti che il terreno sul quale si muove l'amministrazione dello Stato in queste questioni è un terreno difficile in cui è molto più facile una critica malevola, magari preoccupata da alcuni successi, quindi intimorita da questi e interessata a smontare quel tanto di nuovo e di efficace che si esprime in questi settori dell'amministrazione. E non siamo nuovi a queste affermazioni, perché le abbiamo fatte anche nel precedente dibattito: non citiamo noi stessi, come ha fatto il ministro dell'interno questa mattina, ma tutti possono constatare che queste cose le dicemmo già mesi addietro, quando si parlò di questa stessa questione in questa stessa aula. Noi siamo convinti che hanno fatto il dovere, nei modi in cui questo poteva avvenire e nei termini in cui questo poteva essere fatto.

Diciamo anche, però, come anche nel rendiconto che ora i ministri hanno cominciato a fare alla Camera, questa parte del discorso è molto relativa, in Parlamento, e nel rapporto tra Governo e Parlamento perché, qualunque cosa avvenga, qualunque carenza si verifichi, qualunque contraddizione si produca, qualunque lentezza si lamenti o si denunci, non saranno stati i servizi amministrativi dello Stato a subire la censura; ma si tratta sempre, soprattutto, ed anzi soltanto, di una questione di responsabilità politica.

Il gruppo socialista è grato al Governo per alcune importanti affermazioni, che ha raccolto nell'ambito delle relazioni che questa mattina sono state fatte. Tutte queste indicazioni consolidano e rafforzano convincimenti e giudizi che da due anni noi stiamo dando sulla natura dei referenti internazionali del terrorismo in Italia e sulla delicata, particolare, posi-

zione internazionale del nostro paese. Nostro auspicio è che il Governo vada avanti con decisione sul terreno che si intravede in alcune delle affermazioni che abbiamo ascoltato e nelle parole del Presidente del Consiglio, nella replica al dibattito sulla fiducia: che attorno a questi impegni si consolidi e si rafforzi non solo l'unità all'interno del Governo, ma l'unità all'interno del Parlamento, tra le forze democratiche, gelose custodi dell'interesse nazionale dello Stato e dei valori della nostra democrazia repubblicana.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02213.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dedicherò una parte molto limitata di questa replica a quanto emerge dai fatti, così come sono stati illustrati dai ministri che sono intervenuti stamani, perché ritengo che soprattutto alla Camera — e quindi io, in rappresentanza del nostro gruppo — ci dobbiamo interessare delle conseguenze che da quanto risulta debbono essere tratte, soprattutto in relazione alla tragica aggressione contro il Sommo Pontefice, avvenuta qui a Roma, che avrebbe potuto diventare un fatto destabilizzante nell'intero universo.

Dai fatti emerge che in Italia sono possibili tante cose, senza che ci si debba sorprendere: è possibile che per anni si inseguia in Italia e all'estero uno Scricciolo per i suoi rapporti all'interno ed all'esterno dello Stato, e nessuno adotti misure prudenziali nei suoi confronti, anche se, come il ministro della difesa ci ha detto stamani, erano emersi un lungo elenco di contatti, del tutto estranei alle esigenze sindacali, fin dal 1976.

È possibile anche che nessuno nella UIL si accorga di fatti del genere; e c'è anche da domandarsi cosa sarebbe successo, onorevoli colleghi, se Scricciolo fosse appartenuto ad altre correnti politiche o sindacali: certamente da sinistra si sarebbe gridato alla complicità, e le accuse non sarebbero mancate.

Per anni, in questa Italia, si segue il turco che fa troppi traffici internazionali con la Bulgaria, soprattutto traffici di armi; per anni si consente alla Bulgaria di acquistare armi dall'Italia e di trasferirle a terroristi turchi, e soltanto recentemente ci si accorge che queste armi, che dovevano andare alla Bulgaria col divieto di trasferimento ad altri paesi, sono invece dirette, come ci è stato detto stamattina, ai terroristi turchi, e soltanto allora si chiude la vendita delle armi attraverso questa società, certamente di proprietà dello Stato bulgaro. Durante il processo Dozier e l'attentato al Papa c'è stato, come ci ha detto stamane il ministro, un aumento del traffico informativo tra la Bulgaria e i suoi agenti in Italia, tanto da far ritenere che ci sia una presenza particolare di agenti in Italia; e sembra — da quanto abbiamo sentito da un altro ministro — che i servizi di sicurezza interni non ne abbiano saputo molto e non abbiano tratto da ciò alcuna conseguenza.

Per quanto riguarda l'attentato al Papa, i servizi di sicurezza nostri sono in grado soltanto di affacciare delle tesi sull'esistenza di complicità internazionali, e forse neppure internazionali, con Agcà. A questo punto viene da domandarsi, onorevoli colleghi, cosa sia avvenuto e perché i servizi di sicurezza non abbiano funzionato. Da tutto questo è evidente che la distensione in Italia è sempre stata applicata senza il presupposto della sicurezza, tanto è vero che l'ambasciata bulgara, che da altri è stata definita un edificio immenso per un paese così piccolo, soltanto oggi — secondo le dichiarazioni del ministro degli esteri — dovrebbe essere ridimensionata in virtù delle regole di reciprocità, che devono vigere in casi del genere.

Certo, da quello che è avvenuto credo si possa trarre un giudizio di incapacità diffusa, per quanto riguarda i vertici della sicurezza del nostro paese, ad iniziare quindi dai vertici politici, che appaiono dalle esposizioni fatte stamani dai quattro ministri non molto distanti dalla sprovvedutezza che qualunque cittadino può avere. Roma viene perciò paragonata a

Beirut. I capi dei servizi italiani, che poi sono risultati innocenti, vengono ridicolizzati, dicendo che, mentre a Roma si processano i capi dei servizi segreti, i bulgari fanno i propri comodi. Ma tutto questo non è avvenuto senza che ci fossero delle notizie, degli elementi per comportarsi in modo diverso. Si sapeva che la Bulgaria è la sedicesima Repubblica sovietica, e che dopo la Cecoslovacchia l'esportazione del terrorismo è stata affidata, da parte dell'Unione Sovietica, alla Bulgaria.

Non sapere questo significa ignorare delle grandi verità, che sono state per altro denunciate da tempo in una conferenza stampa che ha tenuto a Madrid la lega per i diritti dell'uomo. Ora si scopre — purtroppo dopo che è già stata combattuta — che c'è una vera e propria guerra contro l'Italia; però, se stiamo alle dichiarazioni del ministro degli esteri (che vengono considerate da un partito di governo, il partito socialista, per bocca dell'onorevole Labriola, dichiarazioni prudentissime), ora si aspettano le prove. Quali prove? Dobbiamo ancora attendere prima di prendere delle decisioni?

Credo che, se fossimo in un tribunale, gli indizi in ordine alle responsabilità bulgare sarebbero considerati convergenti e sufficienti. Li vogliamo elencare? Vi sono le dichiarazioni di Scricciolo, le quali mettono in evidenza l'esistenza di un servizio di spionaggio, ma anche le iniziative prese dal governo bulgaro (quando parlo di servizi segreti, si intende il governo bulgaro, per le ragioni che evidenzierò), tendenti ad ottenere segreti da parte della NATO.

Vi sono le dichiarazioni di Agca, che dicono di un suo incarico avuto in condizioni sicure, provate, dimostrate, da elementi facenti parte dell'ambasciata bulgara in Italia. Vi è la precedente dichiarazione di Savasta su Scricciolo, che è stata ormai provata da tutti gli elementi successivi che sono stati evidenziati; la attivazione dei servizi segreti bulgari, della quale ha parlato il ministro della difesa questa mattina, nel periodo dell'attentato al Papa e nel periodo di sequestro

del generale Dozier; la *excusatio non petita* su una eventuale dichiarazione di Agcà «nel futuro, vedrete, che gli italiani riusciranno persino a far dire ad Agca che i servizi segreti bulgari sono coinvolti nella responsabilità per l'attentato al Papa»; le precedenti attribuzioni di responsabilità alla CIA allo scopo di allontanare i sospetti su di loro; poi, soprattutto, l'interesse del mondo orientale alla eliminazione del Papa polacco per la situazione della Polonia; le funzioni che la Bulgaria ha nella strategia terroristica dell'Est nei confronti dei paesi occidentali e le reazioni bulgare, con l'arresto di Faretto e Trevisin, sperando che attraverso questo arresto avrebbero poi potuto realizzare quella contrattazione che hanno proposto all'indomani dell'arresto di Agca.

Sono questi tutti elementi per giudizi seri anche in direzione di responsabilità che vanno al di là della Bulgaria e che chiamano in causa i servizi segreti dell'Unione Sovietica e, quindi, coloro che erano a capo di questi servizi segreti nell'ultimo periodo, e cioè, l'attuale capo del Governo sovietico.

Che cosa si aspetta, onorevoli colleghi, per dimostrare quali sono le responsabilità di un governo, che possiamo definire nemico, in quanto ha tentato di destabilizzare il nostro sistema e di compiere nel paese, nel nostro territorio, degli atti che sono di vera e propria criminalità internazionale — perché di questo si tratta — nei confronti di quella che è la suprema autorità morale, e che soprattutto dovrebbe esserlo per un governo al capo del quale c'è in questo momento un rappresentante della democrazia cristiana, un uomo indiscutibilmente cattolico, anzi, secondo alcune accuse che vengono da altre parti, un rappresentante dell'integralismo cattolico? Aspettiamo forse di trovare una lettera formale di incarico ad Agca per il compimento dell'attentato? Non bastano quegli elementi? Non basta una logica valutazione di questi elementi sul piano politico?

Non stiamo andando di fronte ad una Corte di giustizia, di fronte alla quale,

ripeto, potrebbero anche esserci motivi di dubbio, quale quelli che deriverebbero dal principio del *favor rei*. I servizi segreti bulgari sono i responsabili, insieme ad Agca, dell'attentato al Papa, sono i responsabili dello spionaggio contro lo Stato italiano e contro gli alleati dell'Italia. Il Governo bulgaro, data l'impossibilità di un'azione, non decisa ed avallata dal Governo in quei regimi — non ci sono le deviazioni che vengono attribuite a servizi segreti di altri Stati — non può che essere responsabile di quanto hanno compiuto i servizi stessi. E il Governo dell'Unione Sovietica deve essere sospettato di essere il mandante; altrimenti, dato l'interesse alla soppressione fisica del papa polacco, dobbiamo pensare che il mandante possa essere ricercato eventualmente nello stato polacco.

Il Governo che cosa fa di fronte ad una situazione di questo genere? Richiama a Roma l'ambasciatore. Poi si ferma. Il ministro degli esteri ha posto tre «se» prima di affermare che il Governo «se si verificheranno» — sono tre ipotesi diverse, ed io credo cumulative; voglio sperare di no, ma temo cumulative — «queste condizioni nel futuro potremo esaminare la decisione di assumere altre decisioni, quali quella della rottura dei rapporti diplomatici» o, per usare un termine tecnico più valido, quella della sospensione dei rapporti diplomatici con la Bulgaria. C'è, dietro questo, il problema della distensione fra Est e Ovest, che viene collocato come il problema fondamentale, anche in quanto la rottura dei rapporti diplomatici fra l'Italia e la Bulgaria potrebbe comportare la cessazione del clima di distensione con conseguenze anche sui rapporti con altri Stati dell'Europa orientale. Ma quale distensione si vuole difendere, onorevoli colleghi? Quella utilizzata per portare la guerra — perché di questo si tratta, qualunque aggettivo gli si aggiunga dietro — al nostro paese?

Abbiamo chiesto una immediata consultazione dei paesi della NATO, perché questo tipo di distensione non può essere quello che piace al nostro paese; abbiamo chiesto questa consultazione non per otte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

nere alibi, come forse desidera la maggioranza, ma perché anche gli altri paesi della NATO assumano un atteggiamento di difesa di un tipo di distensione diversa da questa.

Non siamo per le bombe ai sorrisi, tanto care a Lenin, siamo per una distensione nella sicurezza, in quanto la sicurezza sia condizione della distensione; diversamente tutto potrebbe continuare ad andare avanti nello stesso modo, così come ce lo avete voi stessi raccomandato.

Chiediamo un passo fermo, quale la rottura o la sospensione, come la volete chiamare, dei rapporti diplomatici con Sofia, perché riteniamo che una misura del genere abbia il valore che mi permetterò ora di indicare. Innanzitutto ha il valore di un ammonimento a tutti, nel senso che nel nostro paese non si può continuare a svolgere attività spionistica e criminale quale quella svolta fino ad ora; non perché il terrorismo in Italia sia esclusivamente di importazione, ma perché certamente non si può consentire ad alcun paese che abbia rapporti diplomatici con noi, di utilizzare il terrorismo o di svolgere azioni terroristiche, come è avvenuto per l'attentato al Pontefice ed il sequestro del generale Dozier.

Una misura del genere ha il valore di denuncia di una situazione che è di una gravità eccezionale ed infine perché — ma non ho posto questa considerazione per ultima perché le riconosca meno valore delle precedenti — è l'unica manifestazione di dignità che il paese può dare, senza quelle molte parole che servono soltanto a coprire l'incertezza e la volontà di non agire fermamente.

Su questo attendevamo il Governo. Il Presidente del Consiglio nel presentarsi alle Camere, rivolgendosi a noi opposizione, ci ha detto che non chiedeva certo che approvassimo la sua politica, invitandoci però a giudicare il Governo sulla base dei fatti e di portare le nostre critiche non in termini negativi o senza porre attenzione ai problemi del nostro paese, ma riferendole ai comportamenti e agli atti dell'esecutivo. Questo che oggi

consideriamo è un fatto, anzi un non fatto su cui possiamo giudicare questo Governo e non certo in termini positivi, ma certamente negativi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baslini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bozzi n. 2-02214, della quale è cofirmatario.

ANTONIO BASLINI. Ho attentamente seguito questa mattina le esposizioni dei quattro ministri intervenuti nel dibattito ed ho avuto l'impressione che la risposta sia stata univoca, salvo alcune sfumature ed alcune piccole differenze. Quindi, a nome del gruppo liberale, mi dichiaro sostanzialmente soddisfatto della risposta fornita dal Governo alla nostra interpellanza.

Alcuni interventi hanno sottolineato — e giustamente — che in tema di politica estera occorre molta cautela e bisogna vedere cosa ci sia dietro. È evidente che occorre essere molto cauti, evitare di assumere atteggiamenti impulsivi e valutare tutti i pro e i contro. Non sono, quindi, d'accordo con quanti hanno affermato che occorrerebbe rompere le relazioni diplomatiche con la Bulgaria, sapendo che dietro la Bulgaria ci sono i paesi dell'Est ed anche l'Unione Sovietica.

Quindi, prima di prendere atteggiamenti di questo genere bisogna stare molto attenti e vedere se corrispondono realmente agli interessi del nostro paese. Ciò non toglie che noi dobbiamo sempre tenere presente che quello che è stato commesso, e soprattutto l'attentato in piazza San Pietro, è estremamente grave e richiede un'approfondita riflessione. Esistono i servizi segreti occidentali e quelli orientali, ma c'è un limite in queste attività, oltre il quale non si può e non si deve andare.

Comunque, quello che mi ha particolarmente sorpreso questa mattina negli interventi dei ministri è che si è detto qualcosa che forse bisognava tener presente prima. L'onorevole Colombo ha detto, per esempio, che bisognerà vedere di limitare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

il personale dell'ambasciata bulgara, che è un po' eccessivo, tenuto conto del nostro personale a Sofia.

GIAN CARLO PAJETTA. In questo caso bisognava aumentare quello dell'ambasciata italiana!

ANTONIO BASLINI. Comunque, si dovrebbe operare un bilanciamento!

Ancora il 30 aprile 1981, cioè due settimane prima dell'attentato di piazza San Pietro, nella relazione fatta dal CIS si legge: «Non sono emersi elementi tali da ipotizzare attendibilmente collegamenti del terrorismo italiano con apparati o strutture di altri Stati». Nel dibattito di oggi sono state dette cose che condivido, anche a nome del mio gruppo; ritengo, però, che occorresse rendersi conto già da qualche tempo che fatalmente dietro i servizi segreti dei paesi dell'Est ci doveva essere un interesse a destabilizzare la situazione italiana.

L'onorevole Zanone, parlando nel corso del dibattito sull'uccisione di Aldo Moro, sollevò, a nome del nostro gruppo, il sospetto — che è più di un sospetto — che dietro il terrorismo dilagante ci fossero i servizi segreti stranieri. Tutto ciò per molti anni in Italia è stato negato, e lo stesso è stato fatto dopo l'attentato al Papa.

Vorrei allora fare un'osservazione dettata dal buon senso, che è poi quella che molti italiani fanno in questi giorni: come mai per anni si è negato che dietro il terrorismo operante in Italia ci fossero i servizi segreti stranieri? Come mai ci siamo fatti prendere alla sprovvista? Come mai in più occasioni anche il ministro Rognoni ha considerato il terrorismo italiano come un fenomeno endogeno?

Il mio auspicio è che questo dibattito serva almeno a chiarire a noi tutti che occorre esaminare la situazione da un punto di vista diverso da quello da cui la si è guardata in questi anni. Quindi, se non si possono avventatamente interrompere i rapporti diplomatici con la Bulgaria o con gli altri paesi dell'Est, non si può neanche dire che tutto quello che è

stato fatto fino adesso sia stato fatto bene.

Nei nostri comportamenti dobbiamo anche adeguarci agli atteggiamenti che assumono i nostri *partners* occidentali; però dobbiamo anche prendere atto che il fenomeno del terrorismo, che in Italia si manifesta in modo gravissimo, ha dei supporti che provengono dall'estero e che sono molto preoccupanti, perché è interesse di alcuni paesi destabilizzare la situazione italiana. Dobbiamo, in sostanza, renderci conto che l'ambasciata bulgara o quelle di altri paesi dell'Est non possono essere trattate come l'ambasciata del Belgio, e cercare di cautelarci il più possibile nei confronti di questi fenomeni terroristici che sono estremamente preoccupanti sotto tutti i punti di vista.

Fatte queste osservazioni, posso ribadire che le relazioni odierne sono per noi soddisfacenti, ma che occorre chiedersi come mai siamo nella situazione che i servizi di sicurezza, quindici giorni prima dell'attentato al Papa, abbiano negato ogni possibilità di infiltrazione dei servizi segreti stranieri nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02215.

ELISEO MILANI. Vorrei premettere a questa mia replica che io credo al delitto come strumento di intervento politico.

MARCO BOATO. Credi che esista, spero!

ELISEO MILANI. Sì, credo che esista. Diciamo che credo che il delitto venga usato come strumento del far politica, secondo una proposizione machiavellica. Io non l'ho mai usato, anche se — come dirò poi — sono andato vicino ad esserne in qualche modo coinvolto.

Credo anche che questo stesso strumento venga usato per intervenire in altri paesi e per condurre — come diceva questa mattina il ministro della difesa — una specie di guerra surrogata con altri paesi. E si sono verificati fatti drammatici

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

e tragici per le sorti di altri grandi paesi, e nel caso specifico, del capo della cristianità. Ognuno di noi ricorda l'assassinio dei due fratelli Kennedy, l'assassinio di Salvador Allende e anche — ricordando una vicenda che abbiamo tutti vissuto drammaticamente — l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro. E poi tutta una serie di delitti politici compiuti in tutti questi anni nel nostro paese.

Credo anche che i servizi segreti vengano utilizzati come strumenti per operare in questo campo. E naturalmente bisognerebbe evitare, quando costituiamo i servizi segreti, di impostarli come servizi di controspionaggio, in pratica assolvendoli da interventi che poi attuano come tutti gli altri servizi segreti: la nostra non è certo una associazione di beneficenza o di semplice controspionaggio.

MAURO MELLINI. I nostri fanno l'autoanalisi!

ELISEO MILANI. Forse fanno l'autoanalisi ma, per quel poco che possono fare, anche loro si comportano come gli altri.

Vorrei ricordare che recentemente il Congresso americano ha imposto alla CIA di cessare qualunque intervento diretto alla destabilizzazione del Nicaragua. È una notizia di questi giorni, che conferma che tutti i servizi segreti operano in questa direzione.

Credo meno, invece, alla ricostruzione che è stata fatta questa mattina circa la presenza dei nostri servizi segreti. Una volta si diceva che, quando avvenivano fatti aventi rapporti con l'ordine pubblico, i ministri dell'interno venivano qui a leggere il «mattinale» della questura: questa mattina è stato qui letto in pratica il «mattinale» dei servizi segreti, che è naturalmente una cosa un pò più complessa, non essendo certo i servizi segreti — come dicevo prima — delle associazioni di carità o di beneficenza, bensì possibili strumenti di sovvertimento, sia all'interno che in campo internazionale.

Per venire alle cose che più direttamente sono oggetto di questo dibattito, e cioè la cosiddetta pista bulgara, non

credo di possedere intuizioni divinatorie e nemmeno di disporre di informazioni segrete; ma si può usare lo strumento del buon senso per cercare di portare in quest'aula alcune considerazioni che in qualche modo cercano di conferire a questa vicenda una certa possibile, lettura evitando le strumentalizzazioni che noi vediamo largamente presenti. Una di queste considerazioni può porsi nei termini seguenti. Se la signora Calvi accusa, per altri, versi, su altri terreni e per altri avvenimenti, la signora Moro, solleva dubbi e indica perplessità o possibili piste; ma comunque, se la signora Calvi accusa molti ed importanti uomini politici italiani di essere stati complici delle malversazioni del defunto banchiere, traendone in ogni senso profitto, la signora Calvi è pazza e mitomane. Se si scopre l'archivio Gelli, di cui molti testimoni e fatti dimostrano l'attendibilità, siamo di fronte al complotto ed alla calunnia! Ma se un terrorista dal passato più che equivoco, in carcere da due anni, da sempre esposto a qualsiasi macchinazione (ed il ministro stamane ci ha anche detto, rileviamo, come si è arrivati a contattarlo nel carcere di Ascoli, che sembra una arena di esercizio per i servizi segreti, ora per Ali Agca e prima per Cutolo, la questione Cirillo e via di seguito), confessa i suoi mandanti, quella confessione è subito ripresa per buona dalla stampa, da forze politiche ed autorità ufficiali e si ha immediatamente il così detto teste della corona, diciamo così. Anche qui, gli atteggiamenti sono contraddittori sulla credibilità da concedere ai pentiti.

Se si pentiti affermano cose che in qualche modo possono stare in rapporto con certe tesi politiche, allora possono utilizzarsi; se invece alcune affermazioni vanno in altra direzione, questo gioco della strumentalizzazione o della negazione della validità della dichiarazione del pentito, come prova, viene utilizzato in vari modi. Io non scopro niente, non scopro segreti, faccio il mio dovere avendo seguito abbastanza attentamente l'attività di inchiesta sulla strage di via Fani e l'uccisione di Moro: questa teoria,

questo modo di comportamento sono stati abbondantemente utilizzati, e ad esempio l'accusa che il pentito non è pubblico ministero va benissimo; non è ministero, ma vorrei che da questo punto di vista si assumesse una regola di comportamento che valga per ogni circostanza!

Più importante è la seconda considerazione: si può anche ammettere che il servizio segreto bulgaro — come si sostiene — operi per conto del *KGB*: ho letto quanto è stato detto al riguardo nel dibattito sulla fiducia al Governo ed ho notato che Marco Boato, mi pare, crede che le cose stiano così; solo che egli aggiunge che, pur credendoci, non disponendosi di prove non si può giungere alla rottura delle relazioni diplomatiche. Ammesso che sia così e che questi abbiano deciso di uccidere il capo della cristianità; ammesso che una decisione in questo senso, di questo tipo abbia senso politicamente, restano due cose piuttosto difficili da credere. È evidente a tutti, credo, il rischio che ciò comporta per la politica mondiale dell'Unione Sovietica, la seconda potenza mondiale, una delle due maggiori potenze mondiali: un'operazione di questo genere comporta rischi evidenti. Se è così, è credibile che un disegno di tale portata sia messo in opera come non farebbe neppure il più sciocco dilettante?

Tra l'altro, abbiamo qui la descrizione di uno scenario incomprensibile. Da un lato quindi il *KGB*, che è uno strumento mostruoso, ma che lascia poi delle prove banali relativamente a certi delitti, in quanto queste piste possono essere agevolmente percorse da tutti per provare il delitto. Che l'assassino venga in questa circostanza, non solo direttamente contattato, ma addirittura condotto sul luogo dell'attentato da personale diplomatico bulgaro, ci sembra poco credibile. Seguendo questo ragionamento si potrebbe pensare che uno dei *killers* di via Fani sia stato portato sul luogo dell'attentato da un diplomatico americano che poi si è fermato a guardare l'accaduto dietro un angolo. Non credo sia pensabile che l'URSS si sia messa in mano ad un Ali Agca, sul cui silenzio non aveva alcuna

ragione di contare. Si può cioè pensare che questo uomo abbia condotto questa operazione, ma non si può pensare che il servizio segreto russo, così potente, abbia concupito e traviato tutti i «baronetti» della corona. Queste persone non si sono certo potute affidare ad un turco qualsiasi contattato per strada.

Ci sembra francamente assurdo che vi siano delle connessioni tra il traffico di armi e di droga e l'attentato al Papa. Queste mie considerazioni non possono dire nulla di certo sull'intera vicenda; è giusto quindi che le indagini della magistratura proseguano nel modo più serio. Tali considerazioni però bastano a dimostrare quanto grottesca e strumentale sia, a nostro giudizio, la campagna scatenata in questi giorni dalla stampa e da alcune forze politiche. Tali campagne vengono promosse abbastanza spesso: ora su questa vicenda, in passato sulla Cecoslovacchia e ultimamente in ordine all'arresto di Calvi con la chiamata di correo di tutti i magistrati. Ora questi ultimi diventano dei benemeriti in questa circostanza; e per fortuna che ci sono: ieri invece erano incriminati come responsabili di aver perseguito un personaggio che poi abbiamo capito di che stoffa fosse fatto. In questo comportamento vi è anche un dato schizofrenico perché, se è vero che tutto può essere riportato a questo complotto — a questo proposito occorre ricordare le campagne che si fanno a favore dei dissociati e dei pentiti, perché occorre guardare al futuro come poc'anzi ricordava lo stesso ministro dell'interno — messo in atto dai servizi segreti stranieri, non si capisce perché ci si sia mossi fin qui con una certa determinazione per ottenere alcune misure o per sollecitarne altre. Se è così, conviene non solo dichiarare nemici del paese i vari agenti stranieri ma è bene che si ricorra ad altre misure che non siano quelle indicate. Capisco che poi si introducano delle distinzioni, ma su tali questioni è bene avvertire quanta strumentalità sia presente e come invece sia opportuno operare in modo diverso da quanto finora compiuto.

Non abbiamo aspettato i noti fatti po-

lacchi per dire ciò che pensavamo dell'Unione Sovietica e della sua politica; non abbiamo infatti alcun desiderio di meritarcì la «rispettabilità» di fronte alla stampa di regime. Per queste ragioni sentiamo il diritto ed il dovere di dire, di fronte a questo isterico tentativo di imbastire una campagna propagandistica, anziché operare con la dovuta serietà e fermezza per far venire in superficie la verità, alcune di queste cose. Lo facciamo non solo perché siamo convinti di trovarci di fronte ad una meschina manovra di politica interna che può inserirsi in una spinta internazionale in atto e che può cambiare la fisionomia della collocazione italiana nel mondo, ma anche perché ci rendiamo conto che, se si imbrocca questa strada, sarà difficile capire dove si potrà andare a finire, e soprattutto che cosa vuole essere l'Italia in un quadro internazionale più che perturbato e più che preoccupante.

Si tratta quindi di sapere se abbiamo l'intenzione di sollevare la bandiera e passare gli stretti, collocandoci nel mar Nero, sventolando la nostra bandiera e facendoci carico di una nuova crociata, trascinando tutto il resto della cristianità in direzione della guerra e della caccia all'infedele. Questi interrogativi sono doverosi, poiché il rischio che si corre è proprio di questo tipo. Questi giochi o questi tentativi di giocare i rapporti interni sull'onda di fatti emozionali, di imbastire delle campagne laddove i dati che le sostengono sono quanto meno da verificare e comunque da costruire, ci fanno ritenere che certe urla socialdemocratiche hanno dietro questo nuovo rilancio della crociata, con il ritorno alla guerra fredda del 1948.

Detto questo, non vi è dubbio che in Italia abbiano agito ed agiscono tuttora i servizi segreti di molti paesi, restando impuniti. Mi riferisco a molti paesi, e non solo a quelli dell'Est. Vorrei ricordare anche ai teorici del collegamento del nostro terrorismo con i servizi segreti stranieri, che questi collegamenti esistono anche qui, per cui se hanno da valere le dichiarazioni dei pentiti, esse debbono valere in tutti i sensi.

Ebbene, due pentiti hanno dichiarato che i servizi segreti israeliani avevano contattato le Brigate rosse italiane. Anche questo è un capitolo interessante. Tra l'altro le avevano contattate per avvertire che non era bene avere certe persone all'interno, poiché erano pericolose e perché la loro presenza sapeva di infiltrazione. Che le Brigate rosse siano state infiltrate non c'è dubbio. Dunque, questi servizi segreti facevano questo tipo di operazioni. Poi, a proposito della strage di Bologna, si è saputo che servizi segreti di altri paesi avevano un qualche rapporto con essa.

È anche venuto fuori che, se è vero che abbiamo servizi segreti a noi nemici, è anche vero che abbiamo servizi segreti di paesi amici che non ci offrono un grosso contributo per venire a capo di queste vicende. Intendo parlare del permanente rifiuto della Francia di darci un contributo per venire a capo di una situazione preoccupante. Infatti molti canali del terrorismo passavano dalla Francia e mi risulta, nella mia qualità di membro della Commissione d'inchiesta sul caso Moro (anche se ora questa Commissione Moro è stata accusata di non aver compiuto il proprio dovere, salvo verificare come lo abbiano fatto altri che hanno fatto questa denuncia e che erano membri della stessa Commissione), che non abbiamo avuto alcuna collaborazione.

Sappiamo anche che nel nostro paese agiscono bande criminali.

GIAN CARLO PAJETTA. Tu lamenti che i servizi segreti siano poco «servizi»; se vuoi anche che non siano segreti...!

ELISEO MILANI. Caro Pajetta, l'idea di affidare ai servizi segreti la difesa della Costituzione è un po' fuori dal mondo.

GIAN CARLO PAJETTA. Bisogna che anche l'aggettivo...

DOMENICO PINTO. Ma lui dice che non debbono essere troppo segreti!

ELISEO MILANI. Tanto per intenderci,

io sono per liquidarli, perché innanzitutto i servizi segreti svolgono attività su se stessi e poi, Pajetta, ricorderai la battuta di Kruscev, quando disse agli americani di farla finita con queste storie e che se loro gli avessero dato i suoi dirigenti dei loro servizi segreti, lui avrebbe dato i loro dirigenti dei suoi servizi segreti. Chi se ne intende di servizi segreti ne parla con cognizione di causa! I servizi segreti sanno molte cose lavorando in circolo, e spesso uno passa all'altro certe informazioni, per servire ministri o Presidenti del Consiglio.

Ma ci sono anche le bande criminali che agiscono, e quindi ci sono trafficanti di armi e di droga, che in Italia si sommano alla presenza di altri momenti a delinquere che vengono dall'esterno. Questa mattina abbiamo saputo dal ministro della difesa che il siriano Arsan era sotto controllo sin dal 1970. Ma allora, pur se sono state fornite informazioni al giudice di Trento, si poteva venirne a capo un po' prima dei rapporti di questo personaggio.

Sappiamo anche che Scricciolo veniva in qualche modo controllato dal 1976. Qui abbiamo bisogno di sapere qualche cosa di più anche perché un po' tutti potremmo essere oggetto di questa «attenzione» dei servizi segreti, magari prima di tutti quelli della sinistra extraparlamentare e poi quelli che dalla sinistra extraparlamentare sono passati nei partiti e nelle organizzazioni sindacali tradizionali. Ma allora come mai, in presenza di questa situazione, non si avverte che Scricciolo, essendo in qualche modo sospetto, non può gestire tutta la vicenda polacca? Qui le ipotesi diventano fantasiose e si potrebbe ipotizzare che la vicenda polacca, questa guerra per procura, è stata gestita dalla CIA e dal KGB, più un pizzico di sindacalismo, magari tramite Scricciolo e Benvenuto. Bisognerebbe venire a capo di queste vicende, perché se Scricciolo era sotto controllo e dalle fotografie e dagli elenchi si sapeva che incontrava certe persone, non capisco perché, di fronte ad una crisi come quella polacca, non sia stato fatto emergere in

superficie, ma lo si è lasciato gestire, per conto del sindacato, tutta la vicenda. Oppure questi servizi raccontano storie, che poi vengono riportate in questa aula; ma anche in questo caso c'è sempre un momento di inefficienza, perché in tali circostanze la persona sotto controllo non può essere lasciata a gestire delle vicende politiche di tale portata.

Circa il traffico di armi, siamo d'accordo, collega Accame. Ma i carri armati *Leopard*, gli elicotteri, non sono caramelle che si tengono in tasca e poi arrivano al destinatario. È possibile un traffico di carri armati attraverso il territorio nazionale solo se, signor ministro, certi uffici sono d'accordo o certi settori di servizi segreti acconsentono. Quindi sono necessarie maggiori spiegazioni su queste vicende, perché altrimenti la «lettura» di servizi segreti così efficienti, così capaci di scoprire gli intrighi, non diventa credibile e diviene invece credibile l'ipotesi che queste cose, ancorché confermate da fatti certi, vengono largamente strumentalizzate per campagne politiche che hanno finalità interne, ma che diventano preoccupanti per i rapporti internazionali del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02216.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signora Presidente, io credo che in qualsiasi altro Parlamento, dopo le dichiarazioni dei ministri presenti, il Parlamento stesso avrebbe provveduto velocemente a licenziarli. Forse non tutti si sono resi conto della gravità delle cose che sono state affermate. E, non a caso, credo che il più esplicito sia stato il ministro della difesa socialista Lelio Lagorio.

Signora Presidente, il ministro della difesa ha iniziato il suo intervento affermando che non è vero che la magistratura scopre i complotti e che i servizi di controspionaggio arrivano successivamente. Il ministro della difesa, cioè, è intervenuto per difendere la dignità e l'ef-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

ficienza dei suoi servizi di controspionaggio, soprattutto dopo che il ministro Rognoni gli aveva rilanciato la palla dicendo che, in fondo, la questione riguardava prevalentemente il servizio militare. Ma il ministro della difesa Lagorio ha detto delle cose di una estrema gravità, che forse bisognerebbe rileggere. Ha detto al riguardo: «Fin dal 1980 il Ministero della difesa» (proprio nel 1980 l'attuale ministro della difesa assume quell'incarico) «sulla base delle informazioni pervenutegli ha raccolto una serie di prove certe sui collegamenti internazionali tra i gruppi terroristici e indizi consistenti su particolari attenzioni ostili di istituzioni di stati esteri, nel quadro», eccetera eccetera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

ROBERTO CICCIOMESSERE. E il ministro della difesa Lagorio, quando deve dare una definizione dei quattro o cinque eventi che ha preso in esame aggiunge che il caso Agca si configura come un vero atto di guerra in tempo di pace. Io mi chiedo se tutti i colleghi, la Presidenza di questa Camera, i giornalisti, si siano resi conto della gravità di questa affermazione.

Nel momento in cui da altre parti si richiedeva prudenza, si sottolineava la necessità di maggiori accertamenti, eccetera, il ministro della difesa in un sol colpo ha tagliato nettamente questi discorsi e ha detto che non è vero, che non bisogna attendere nulla, che questo è un atto di guerra. E un atto di guerra, evidentemente, non si compie con un singolo terrorista. Un atto di guerra si compie quando una potenza straniera esercita una certa pressione di tipo politico-militare nei confronti di un'altra nazione. Dal momento che il ministro della difesa non ci ha dato altre indicazioni, ma ha parlato più volte della Bulgaria, devo ritenere che questo atto di guerra si riferisse, appunto, alla Bulgaria nei confronti del nostro paese. Quindi, è tagliata la testa ad ogni

ulteriore riflessione sulla prudenza, sulla necessità di accertare come siano andate effettivamente le cose.

Ma se è così, signor ministro della difesa e Governo tutto, come è compatibile con questo atto di guerra l'assenza di iniziative? Come è compatibile questa affermazione del responsabile del controspionaggio italiano con le dichiarazioni che sono venute da più parti e, in particolare, dal ministro degli affari esteri? Questo è un aspetto particolarmente rilevante, che non è emerso fin'ora dal dibattito, da nessun intervento, neanche dall'intervento del collega Labriola.

Ma la cosa è più preoccupante e più grave per altre ragioni, signor ministro della difesa. Se lei conosceva queste cose fin dal 1980, perché non le ha dette a qualcuno (immagino al Presidente del Consiglio o al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza)? E qui veniamo al problema di fondo, onorevole ministro della giustizia. È vero che, in questi anni, lei conosceva tutto ciò? Oppure questo clima generalizzato di omertà ha coperto e continua a coprire questa come altre situazioni? Certo, il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza ha ricevuto maggiori informazioni del Parlamento, ma il tutto è rimasto chiuso all'interno di tale circolo ristretto perché, come ci ha spiegato il ministro Colombo, non si possono mettere in discussione, da un momento all'altro, i rapporti internazionali.

E questo clima di omertà ha impedito fino ad oggi — ed impedirà, purtroppo, nel futuro — al Parlamento di esercitare il suo diritto di indirizzo, il suo diritto di vigilanza, il suo dovere ispettivo nei confronti delle attività dei servizi segreti e, in generale, nei confronti dell'attività del Governo.

In proposito faccio un esempio che mi viene da un collega del partito socialista, il collega Accame. Abbiamo dovuto aspettare questa occasione, signor Presidente, per avere la risposta ad interrogazioni presentate dal collega Accame fin dalla precedente legislatura.

Lei, signor ministro della difesa, per la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

prima volta afferma in quest'aula che il traffico di 40 mila pistole Beretta con la Bulgaria (quindi sul trasferimento di queste stesse armi alla Turchia, denunciato dalle interrogazioni del collega Accame era effettivo. Nel corso della sospensione della seduta, sono andato a consultare le date; il collega Accame ha presentato una trentina di interrogazioni su questo argomento ed abbiamo avuto tre occasioni in cui tali interrogazioni sono state formalmente discusse: il 15 settembre 1980, il 9 gennaio ed il 3 febbraio 1981 (Presidente del Consiglio era Forlani). Ebbene: mai una risposta su tutto ciò. Il che è significativo del clima di omertà con il quale si copre tutta questa attività. Inoltre, tale omertà non coinvolge soltanto il Governo o alcune forze politiche, ma gran parte di queste. Ancora una volta Accame accennava ad una questione rilevante, che riguarda appunto il potere del Parlamento di controllare l'attività di esportazione delle armi, che è uno degli elementi centrali della vicenda.

Ebbene, questa Camera aveva iniziato a discutere una serie di progetti di legge, che riguardava appunto la regolamentazione del commercio con l'estero delle armi e che tentava di istituire quel registro pubblico delle negoziazioni sui sistemi d'arma che il ministro Rognoni ha respinto.

Per dimostrarle come queste omertà e complicità siano generalizzate, voglio raccontarle un piccolo fatto, che coinvolge direttamente la Presidenza della Camera. Nel gennaio 1982 le Commissioni difesa ed esteri di questo ramo del Parlamento decidono di svolgere una serie di audizioni, tra le quali quelle di rappresentanti dei servizi segreti. Ebbene, come previsto dal regolamento, alla Presidente della Camera viene inviata la relativa richiesta, ma questa tace fino al settembre 1982, quando io mi dimetto per protesta dalla Commissione difesa, denunciando tale azione della Presidenza della Camera, appunto a copertura di interessi evidentemente non confessabili. È in quel momento che interviene l'autorizzazione ad

ascoltare alcuni funzionari dello Stato in merito alle esportazioni di armi, ma non quella ad ascoltare rappresentanti dei servizi di sicurezza dello Stato, cioè di coloro che più degli altri sono coinvolti in prima persona. Tutto questo, per dimostrare come tali vicende crescano nel nostro paese, portino alle conseguenze che abbiamo di fronte a noi, proprio in virtù del clima generalizzato di omertà, che viene sintetizzato dal Comitato di cui ho parlato, composto di tre soli partiti, che dovrebbe controllare l'attività dei servizi di sicurezza. Un comitato che non si è accorto della P2, non si è accorto del caso Russomanno, non si è accorto del caso servizi segreti-Cutolo-Brigate rosse, e così via. Lei, signor ministro della difesa, implicitamente lo conferma quando afferma che i servizi avevano indagato, fin dal 1970, ma con scarsi risultati, su Arsan; con scarsi risultati, perché non avevano trovato niente. E certo che non avevano trovato nulla! Lo diceva poco fa un altro collega... Queste cose non bisogna andarle a scoprire sotto il tavolo! Come ricordava l'onorevole Milani, i carri armati, i sistemi d'arma, sono grossi, si vedono e, per uscire dal nostro paese o per transitarvi, debbono ottenere una serie di complicità, una serie di autorizzazioni, e soprattutto debbono avere l'avallo dei servizi di sicurezza, dei servizi di controspionaggio: avallo che c'è sempre stato nel nostro paese, poiché queste operazioni sono state sempre effettuate, signor ministro della difesa, con la copertura dei servizi segreti.

Concludo su un episodio particolarmente grave, che riguarda il ministro Rognoni e che, in qualche modo, attiene ancora al problema dei traffici di armi, di droga, che concerne l'ingresso e l'uscita di stranieri nel nostro paese. Riguarda, cioè, il massimo responsabile dei servizi di polizia di frontiera, il prefetto Federico D'Amato.

Avevo chiesto al ministro Lagorio di dire la sua a proposito delle dichiarazioni rese in sede parlamentare da questo personaggio. Se dovessi avere la possibilità di chiedere ad una sola persona spiegazioni

sugli avvenimenti di questi ultimi venti anni, senza ombra di dubbio mi rivolgerei — evidentemente, ove esistesse dall'altra parte la stessa disponibilità — a questo funzionario dello Stato, al prefetto Federico D'Amato. Dicevo poco fa che tale funzionario ha affermato, in più sedi, e soprattutto in sedi parlamentari, di aver continuato la sua attività informativa anche dopo lo scioglimento dell'ufficio affari riservati.

Ebbene, il ministro Rognoni ha contestato tale affermazione, che può essere riscontrata su atti formali, sui resoconti stenografici. Mi chiedo cosa aspetti il ministro dell'interno per adottare provvedimenti nei confronti di questo funzionario: o lo stesso ha mentito, e deve essere — quindi — rimosso, o ha mentito il ministro ed allora la cosa assume una gravità eccezionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02217.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. La prima osservazione è che, a mio parere, l'11 febbraio 1929 la Santa sede fece un pessimo affare con la firma dei Patti lateranensi...

MAURO MELLINI. Mica tanto!

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Infatti, più di metà degli enti sovranazionali cattolici restarono in territorio italiano, assumendo l'Italia una specie di protettorato di fatto sul piccolo Stato sovrano...

MAURO MELLINI. Poi è successo l'inverso...

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Per cui, finché nello Stato protettore c'è ordine ed i servizi funzionano, tutto va bene anche per il protetto, diventando tutto caotico e disordinato per quest'ultimo quando nello Stato protettore, l'Italia, tutto o quasi tutto è non funzionante, non efficiente. L'episodio Scricciolo è una cartina

di tornasole per avvertire che lo spionaggio straniero si è infiltrato a Roma, quasi dappertutto: il caso Moro, le Brigate rosse, le squadre nere, quindici anni di disordini e di terrorismo documentano che il Governo italiano non è stato e non è forse purtroppo ancora in grado di difendere l'ordine e l'indipendenza nazionale. Come può dunque un'Italia che non riesce neppure a provvedere a se stessa garantire la sicurezza dello Stato Vaticano?

MAURO MELLINI. Chiama gli zuavi!

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Mi dicono che fino al 1960 i servizi di sicurezza italiani riuscirono comunque a proteggere il Vaticano dal continuo assalto delle spie provenienti dai paesi comunisti. Travestiti da preti, frati, suore, dicendosi profughi dai paesi dell'Est, centinaia di spie comuniste tentarono di infiltrarsi nei dicasteri vaticani, nelle congregazioni generali, nelle curie generalizie e nei vari ordini religiosi. Sembra che l'apparato di sicurezza abbia cominciato ad entrare quasi in coma verso la metà degli anni '70; per cui da anni la sicurezza vaticana si è ridotta a generici avvertimenti provenienti di tanto in tanto dagli organi italiani o dai servizi di sicurezza delle principali potenze aventi normali rapporti con la Santa Sede. In questa situazione, risulta difficile per quest'ultima prevenire alcunché, sia che si tratti di infiltrazioni di spie che della difesa della persona stessa del Papa. Se un qualunque banchiere Calvi o un qualsiasi faccendiere del genere Carboni avviano una qualsivoglia trattativa, magari presentata come benefica, con organi vaticani, la Segreteria di Stato non sa a chi rivolgersi per chiedere informazioni sulle persone, specie quando tali richieste di notizie si prestino a diventare compromettenti, data la natura riservata e delicata degli affari trattati.

Se questa è la prima osservazione, ne segue — almeno per me, cattolico credente — una seconda, cioè che il magistero della Chiesa ha bisogno di una sua sovranità. Problema, questo, che non si

poneva quando esisteva lo Stato pontificio, ma che si pone oggi proprio per il pessimo funzionamento dei trattati lateranensi. Tra l'altro, questi trattati, di difficile applicazione, si sono prestati ad una infinità di abusi, non solo da parte italiana: sono da considerare, infatti, un vero e proprio abuso le migliaia di tessere distribuite allegramente da organi vaticani per l'acquisto di capi di abbigliamento, prodotti alimentari e persino benzina, a prezzi ridotti, quasi che la città del Vaticano sia diventata per migliaia di romani un porto franco.

MARCO BOATO. Ma questo non c'entra con il terrorismo internazionale!

GIUSEPPE COSTAMAGNA. La terza osservazione riguarda l'attentato del 13 maggio 1981. È possibile — mi chiedo — che gli ufficiali e gli agenti bulgari operino in Italia tanto spudoratamente da fare sopralluoghi insieme al terrorista prescelto a piazza San Pietro? È possibile che l'impiegato-spia della compagnia aerea bulgara resti in Italia per più di un anno, con il pericolo che il sicario turco, in carcere, parli? A meno che il signor Antonov non sia rimasto in Italia per garantire al sicario che non si erano dimenticati di lui e che avrebbe fatto bene a mantenere il silenzio, poiché prima o dopo lo avrebbero liberato! C'è qualcosa di misterioso in tutta la vicenda, qualcosa che potrebbe dar credito ad un contrasto di vertice tra organi sovietici, per essere più precisi tra comandi militari, da una parte, e KGB dall'altra. Quasi sicuramente nei paesi del Patto di Varsavia a comandare sono gli organi militari; in particolare in Bulgaria, considerata un vero e proprio feudo, trattandosi di una zona nevralgica di frontiera per l'armata rossa. Si può perciò sospettare che il complotto per togliere di mezzo il Papa polacco nasca dagli ambienti militari, tra l'altro i più interessati a risolvere il problema polacco: tanto più che tale problema ha avuto una soluzione militare, attraverso il colpo di stato di Jaruzelski e soprattutto la sua nomina a primo segre-

tario del partito comunista polacco. Soluzione militare che, secondo i sovietologi, non dovrebbe aver suscitato grande entusiasmo neppure nella dirigenza del PCUS, in particolare nello stesso KGB, fino a pochi mesi fa diretto da Andropov ed in grado, per le sue informazioni sulla situazione mondiale, di avvertire Breznev, ancora vivo, che in Polonia, attraverso Jaruzelski, si stava costruendo sulla sabbia, dando un colpo mortale all'ulteriore prestigio del partito comunista polacco.

Da tutto ciò che ho detto potrebbe trarsi l'impressione che l'esplosione improvvisa di notizie relative al 13 maggio 1981 potrebbe essere derivata proprio da ambienti vicini ad Andropov e comunque con un orientamento ostile, se non contrario, a ciò che i militari dispoticamente fanno nei paesi del Patto di Varsavia, in particolare ciò che hanno fatto tramite Jaruzelski in Polonia. Mi sembra comunque che l'intrigo bulgaro sia esploso solo dopo che Andropov ha assunto la direzione del PCUS, considerando anche allarmante la fretta con la quale Jaruzelski tenta di riportare in Polonia un regime di normalità anche se corretto da terribili leggi repressive, avvisaglie — secondo me — della probabilità che entro pochi mesi, accantonato Jaruzelski, in Polonia e nel partito polacco si torni nelle mani di dirigenti civili, intendendo con questa parola i non militari.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, penso che, avendo il sicario turco in mano, occorre attendere con pazienza che egli denunci tutto quello che sa, aspettandomi un esito positivo anche dagli interrogatori del signor Antonov. Con ciò non voglio dire che relativamente al 13 maggio 1981 non si debba indagare su altre responsabilità.

Tra l'altro, vorrei che il magistrato tentasse di appurare chi diede l'ordine di portare il Papa al Gemelli anziché al vicinissimo Santo Spirito, col pericolo grave ed urgente che, a causa dell'emorragia, col passare dei minuti, il Papa morisse. Chi è stato? Il cardinale segretario di Stato o il governatore della Città del Vaticano? Era governatore a quel tempo Mar-

inkus? Anche nel caso Vaticano dobbiamo sospettare, infatti, una grande presenza della P2 o di altre segretissime coperte logge massoniche.

Del resto, lo stesso Pontefice deve aver compreso quanti e quali siano gli ambienti a lui contrari e comunque ostili all'interno della Santa Sede; lo stesso Pontefice, che ebbe esperienza di vescovo in Polonia, sa bene come lo stato comunista impieghi uomini di ogni genere e colore per spiare la gerarchia ecclesiastica, per inquinarla, per comprometterla, per diffamarla.

Al riguardo mi pare che il dottor Gelli si sia vantato di poter esibire fotografie del Papa che faceva il bagno nella sua piscina di Castelgandolfo. Chissà quanti altri Gelli, di vario colore, fotografano o registrano ciò che avviene in Vaticano, perfino nei palazzi apostolici?

Concludo dichiarandomi soddisfatto dell'impegno mostrato dal Governo relativamente all'indagine per scoprire gli eventuali mandanti e complici dell'attentato del 13 maggio 1981. Certamente questo impegno mostra di essere superiore a quello messo in atto per scoprire i mandanti della tragedia Moro, come almeno risulta da ciò che è emerso al processo in corso; processo nel corso del quale, malgrado che i pentiti tra i brigatisti siano centinaia, nessuno — dico nessuno — osa ammettere di essere stato in via Fani, di essere stato tra i carcerieri dell'onorevole Moro.

Prendo atto di ciò che gli uomini del Governo hanno detto augurandomi che si prosegua ad indagare nella convinzione che relativamente al terrorismo di ogni genere e colore si comprenda come il bene maggiore sia la salvaguardia dell'indipendenza nazionale da realizzarsi attraverso una dura azione per smascherare spie ed agenti stranieri che, con le loro trame, tentano di destabilizzare la nostra situazione, ad indebolire ogni capacità di difesa e a rendere più divisi che mai gli italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02219.

MARCO BOATO. Non c'è ombra di dubbio che questo dibattito abbia una enorme importanza politico-istituzionale, sul piano interno e internazionale, e bene ha fatto il Governo a presentarsi con ben quattro ministri, per le diverse competenze, a rispondere alle molte interpellanze ed interrogazioni, tra cui il documento del sindacato ispettivo che ho presentato insieme a Mimmo Pinto e Aldo Ajello.

Detto questo, però, allora dobbiamo rilevare che mentre, in questo istante probabilmente — anche perché viene diffuso in diretta da *Radio radicale* — questo dibattito è seguito dai rappresentanti politico-diplomatici dei paesi forse di tutto il mondo, o comunque mentre questi ne leggeranno il resoconto stenografico di domani, e magari anche li leggeranno gli esperti dei servizi segreti di tutto il mondo, questa Camera dei deputati è oggi quasi deserta; ed è sconcertante doverlo osservare. Si tratta di un segno di insensibilità politico-istituzionale sconcertante, specialmente da parte di molti parlamentari che quando queste polemiche — anche fondate — scoppiano a livello di *mass media*, fanno fuoco e fiamme sul fatto che il Parlamento deve intervenire, che occorre richiamare il Governo alle proprie responsabilità politico-istituzionali.

Un'altra osservazione, che ho già fatto in sede di dibattito sulla fiducia al Governo Fanfani martedì scorso, è che, a mio parere, nonostante la «matassa» si stia lentamente dipanando, c'è ancora oggi una grande confusione di analisi e di informazione storica e politica in materia di terrorismo, sia di terrorismo interno sia di terrorismo internazionale.

Un'ulteriore questione (proseguo molto rapidamente, perché non ho molto tempo a disposizione) riguarda il fatto che purtroppo continua ad essere ricorrente ancora oggi — a mio parere in modo sbagliato e grave, a volte ai limiti della irresponsabilità — un uso politico interno, e per fini interni al nostro paese, del dibattito e dello scontro in materia di terrorismo, sia che si tratti di terrorismo in-

terno, sia che si tratti di terrorismo internazionale. Aggiungo ancora che male fanno, per esempio, i rappresentanti del partito comunista — magari fondatamente — a lamentarsi di forzature polemiche che a volte nei loro confronti avvengono, diciamo esplicitamente, per esempio da parte del partito socialista, avendo tuttavia anch'essi molte volte sistematicamente utilizzato questa materia per fini di scontro politico interno nei confronti dei socialisti. E poiché parliamo in particolare dell'attentato al Papa, vorrei ricordare ancora una volta al capogruppo della democrazia cristiana, Gerardo Bianco, quali furono le sue dichiarazioni poche ore dopo quell'attentato, dichiarazioni finalizzate allo scontro in materia di *referendum* sull'aborto, e quindi finalizzate esclusivamente, strumentalmente e, mi si consenta, volgarmente in quella circostanza, alla situazione politica nel nostro paese in un momento assai grave e delicato.

Per parte mia non pretendo certo di avere la verità in tasca, né di essere a priori obiettivo più di chiunque altro. Affermo però, e lo dico con sincerità, che quello che mi ispira in questo intervento, insieme ai colleghi Pinto e Ajello che con me hanno firmato l'interpellanza, non è una posizione pregiudiziale di alcun tipo, anche quando dovessi eventualmente sbagliare nelle mie valutazioni.

In questa materia si intersecano questioni assai complesse, che citerò soltanto sinteticamente e molto rapidamente.

La prima questione riguarda appunto le analisi sulle matrici, le caratteristiche, la provenienza del terrorismo italiano, nelle sue diverse e varie componenti. Mi pare che anche oggi, in alcuni casi, si sia banalizzato inutilmente su questa materia di analisi, su queste origini storiche sulle diverse caratteristiche: se così semplice e semplicistica fosse stata l'analisi utilizzata, non si sarebbe certo arrivati, come io ritengo che oggi si stia sostanzialmente arrivando, ad una vera e propria sconfitta storico-politica del terrorismo italiano nelle sue varie componenti, aprendo finalmente la fase del *post-terrorismo*.

Un secondo aspetto riguarda le analisi e le interpretazioni del terrorismo internazionale, anche qui nelle sue varie caratteristiche e componenti. Almeno due dimensioni dobbiamo distinguere nettamente, da questo punto di vista: da una parte, il terrorismo di carattere internazionale messo in atto ad opera di gruppi terroristici di carattere internazionale, o in altri paesi o con interferenze anche nel nostro paese (basti citare l'episodio della strage spaventosa di Fiumicino del dicembre 1973; o l'attentato alla Sinagoga di Roma di due mesi fa; o, mi ricordava giustamente martedì scorso il collega Mellini, il sistematico omicidio di dissidenti libici nel nostro paese negli anni scorsi); dall'altra parte, quel terrorismo internazionale che viene messo in atto direttamente, anche se non dichiaratamente, ad opera di Stati stranieri, o ad opera, ovviamente, di servizi segreti di Stati stranieri. Le due dimensioni a volte si intersecano tra loro, non necessariamente coincidono.

Un terzo ordine di problemi riguarda il ruolo storico e attuale dei servizi segreti nel nostro paese. Faccio riferimento a questa grave vicenda storica anche, se non ho, pregiudizialmente, una posizione acriticamente negativa su ciò che in questo momento ipotizzo (ipotizzo, perché non posso saperlo con certezza) stiano facendo i servizi segreti. Ovviamente, si può assumere una posizione drastica, e sostenere che i servizi segreti devono senz'altro essere aboliti in ogni Stato: è una posizione legittima — Milano l'ha sostenuta —, ma debbo dire che, francamente, è assai difficile, in linea di analisi concreta del funzionamento degli Stati moderni, prefigurare, sia pure in uno Stato di diritto e di democrazia politica, la totale abolizione di organismi «di sicurezza» di questo genere; anche se certo, dal punto di vista di una concezione diversa della convivenza civile, interna e internazionale, sarebbe assolutamente auspicabile che nessuno Stato, non solo il nostro, avesse bisogno di servizi segreti.

Ma non c'è ombra di dubbio che i ricor-

renti sospetti, gli interrogativi anche sugli attuali servizi segreti italiani discendono proprio da una storia, che pochi ricordano, sul ruolo deviante e deviato dei servizi segreti italiani fin dai tempi del terrorismo sudtirolese all'inizio degli anni '60; eppure sarebbe interessante andare a ricostruirla, ed io l'ho fatto varie volte. Un secondo grave momento è legato alle vicende del SIFAR; una terza fase concerne le complicità istituzionali di servizi diversi e del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno, nell'ambito del terrorismo italiano, della strategia della tensione di destra. Un quarto, più recente periodo di deviazione istituzionale è relativo al fatto che tutti i vertici dei servizi segreti erano negli ultimi anni all'interno della loggia eversiva P2: il capo del CE-SIS, il capo del SISDE, il capo del SISMI e persino il segretario di Mazzola, allora sottosegretario ai servizi segreti, così come il capo di gabinetto dell'allora Presidente del Consiglio Forlani.

È quindi ovvio che sospetti anche sulla realtà attuale rimangono, dal momento che di volta in volta i servizi segreti italiani dovevano essere rinnovati, mentre di volta in volta si sono viste le vicende di deviazione istituzionali che li hanno attraversati. Tuttavia non do *a priori* oggi un giudizio di per sé negativo, anche se il collega Ciccio Messere — e il fatto non riguarda i servizi segreti attuali — ha sollevato un interrogativo sul ruolo del prefetto Federico D'Amato, che faccio mio e che ripropongo ai rappresentanti del Governo, riguardo all'accertamento della discrasia tra le dichiarazioni del ministro Rognoni, rigorose dal suo punto di vista, e quello che invece il prefetto D'Amato ha rilasciato sul proprio ruolo «informativo» in più circostanze.

Un quarto ordine di problemi riguarda il ruolo dei servizi segreti internazionali, su cui vorrei fare alcune considerazioni. Non c'è ombra di dubbio che — in particolare in questi ultimi anni — c'è stata una forte attivazione destabilizzatrice dei servizi segreti dell'Est, in particolare di quelli dipendenti dall'Unione Sovietica. Se dovessi fare un'analisi storica da

questo punto di vista, non c'è ombra di dubbio che questa «svolta» avviene soprattutto a metà degli anni '70. E perché? Perché nel 1975-1976 si verifica nel blocco occidentale, all'interno degli Stati Uniti d'America, la crisi verticale di quello che era stato il ruolo, secondo me spaventosamente negativo, che i servizi segreti americani avevano avuto per decenni. Chiunque studi la storia della CIA, non sui testi sovietici, ma sui testi e documenti americani, di democratici americani (è una superiorità assoluta della democrazia americana il fatto che ci siano negli Stati Uniti coraggiosi studiosi e uomini politici che smascherano all'interno della loro democrazia politica, questi misfatti; nulla di analogo esiste all'interno dell'URSS e dei paesi dell'Est). Chiunque studi la storia, verifica che fino al 1975-1976 il ruolo dei servizi segreti americani è stato spaventoso.

Potrei citare in proposito una infinità di casi, ma ne ricordo solo uno: il ruolo diretto della CIA, in rapporto con l'ITT, nella vicenda dell'assassinio della democrazia cilena all'epoca di Salvador Allende. Ma non c'è ombra di dubbio che la cacciata degli americani dal Vietnam, e in generale dall'Indocina, e poi lo scandalo Watergate comportarono un crollo dell'attività americana sul piano internazionale in questo campo dei servizi segreti; in quegli anni c'è stato uno smascheramento, reso possibile dalla democrazia politica americana — questa, ripeto, è una superiorità degli americani dal punto di vista istituzionale —, del ruolo che i servizi segreti hanno avuto. Cito il «rapporto Church», presidente della Commissione del Senato, e il «rapporto Pike»: si leggano quei testi, che sono documenti elaborati da uomini politici del congresso americano, su quella che è stata l'attività di quei servizi segreti! Ma, dopo quella fase di «svolta» a metà degli anni '70, non c'è ombra di dubbio che si è avuta una accelerazione del ruolo eversivo sul piano internazionale dei servizi segreti dell'Est.

Su questo piano sarei però cauto nel dire solo rispetto all'URSS: stiamo attenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

quando al vertice di uno Stato va uno uomo dei servizi segreti. Certo, oggi al vertice del partito — non ancora dello Stato, ma sappiamo che è pressoché la stessa cosa — dell'Unione Sovietica c'è Andropov, che è l'ex capo del *KGB*. Ma non bisogna dimenticare che l'attuale vicepresidente degli Stati Uniti d'America è Bush, che è l'ex capo della *CIA*! Quindi, da questo punto di vista, le analisi e denunce non portano da nessuna parte, perché l'analogia è sconcertante.

GIAN CARLO PAJETTA. Questo è un segreto qui dentro e fa piacere sentirlo!

MARCO BOATO. Nessuno lo aveva detto. Ma come, Pajetta, io così confermo ciò che ho detto all'inizio, che non ho posizioni pregiudiziali. Prendo atto che tu lo noti. E come vedi lo sottolineo con forza: come Andropov, ex capo del *KGB*, è il capo del partito, e forse dello Stato, sovietico, Bush, che è l'ex capo della *CIA*, è il vicepresidente degli Stati Uniti. Se venisse ammazzato, Dio non voglia — io sono un avversario di Reagan politicamente, ma non auspico follie di questo genere —, se venisse per ipotesi ammazzato Reagan — purtroppo è stato ammazzato Kennedy; poi ricordiamo che Ford succedette al destituito Nixon; e Reagan stesso ha già subito un attentato nel suo paese —, se venisse meno, diciamo, Reagan diventerebbe allora presidente degli Stati Uniti Bush, l'ex capo della *CIA*.

Una quinta questione è quella che riguarda il traffico di armi e di droga. Qui debbo dire che, anche se su molti giudizi io non sono d'accordo con il collega e compagno Cicciomessere, però su questo problema egli ha totalmente ragione, come ha totalmente ragione il deputato socialista Accame. Ed io invito con forza il Governo su questo, se ha la forza di farlo, ad assumersi la sua responsabilità e di andare a fondo. Ma a questo si collega il «caso Arsan», su cui — ministro Rognoni, ministro Lagorio, ve lo dico con molta franchezza proprio perché non ho una posizione pregiudizialmente negativa — quanto avete dichiarato dimostra l'esi-

stenza di tante ambiguità, di tante reticenze. Il ministro Rognoni non ne ha fatto cenno, da questo punto di vista. Il ministro Lagorio vi ha fatto riferimento solo per dire: «la lunga presenza dell'Ar-san» — che è la figura centrale sulla questione droga-armi — «nella nostra area rende possibile che egli abbia stabilito rapporti con organi preposti alla repressione di traffici illegali di armi e di droga». E no, ministro Lagorio e ministro Rognoni, non si può sorvolare e tacere su questo! Voi sapete per certo — perché lo avete documentato negli atti dei vostri Ministeri e oggi tali atti li ha anche la magistratura di Trento — che fin dal 1972 la *DEA*, cioè la *Drug Enforcement Administration*, americana, ha avuto rapporti diretti con Arsan e da un certo momento in poi — cito da una relazione del Ministero dell'interno, che a sua volta riferisce una relazione di due agenti della *DEA* (e quindi sono agenti americani che rivelano questo fatto) — gli agenti della *DEA* consigliarono «Henry Arsan a collaborare con l'ufficio, se non voleva correre grossi rischi. Arsan per paura di subire un processo assieme alla moglie per le loro attività criminali, accettò di collaborare, confermando di essere coinvolto in attività di contrabbandiere da almeno venticinque anni». Questa grave rivelazione, ministro Lagorio, assolve forse la Bulgaria dal fatto che certamente a Sofia c'è la capitale di fatto di questo traffico di armi contro droga? No non assolve in nessun modo la Bulgaria. Ma se permette, ministro Lagorio — lo dico con tono polemico, ma soprattutto con franchezza — tutto ciò lascia enormi interrogativi su quale sia stata per esempio, da parte della *Drug Enforcement Administration*, del Ministero dell'interno e immagino del Ministero della difesa (visto che lei ha parlato di questo in modo così vago), il ruolo che è stato fatto giuocare a questo Arsan. È stato necessario l'intervento del giudice Carlo Palermo di Trento per arrestarlo, per sbatterlo in galera; altrimenti questo Arsan siriano, che tutti i ministri hanno detto essere al centro del gigantesco traffico armi-droga, e così in effetti risulta

dall'inchiesta di Trento, sarebbe forse ancora libero a continuare i suoi traffici in territorio bulgaro. Dunque, sicuramente la Bulgaria ha responsabilità gravissime anche da questo punto di vista, ma le attività gravissime della Bulgaria non sarebbero state così facilmente possibili se da parte dei servizi di sicurezza occidentali, non solo italiani ma anche americani, non fosse stata lasciata una compiacente, per così dire, briglia sul collo di Arsan: una briglia lasciata molto, molto libera, perché quei traffici continuassero. Non l'avete stroncata voi che pure la conoscete e utilizzavate: l'ha stroncata il magistrato di Trento che l'ha sbattuto in galera. Ma se sapevate da anni, come risulta dagli atti che voi avete mandato alla magistratura di Trento, che quest'uomo aveva un simile ruolo, criminale, perché non siete intervenuti prima o non avete fatto fare rapporti di polizia giudiziaria alla magistratura, affinché la magistratura fosse costretta, per l'obbligo dell'azione penale, a intervenire tempestivamente?

Un sesto punto, fra quelli che sto indicando, riguarda la questione del controllo e della regolamentazione della presenza degli stranieri in Italia. Ho sentito affermazioni che ritengo responsabili sulla necessità di questo controllo, sulle precauzioni che sono state prese alla frontiera, sulla prevenzione attenta rispetto a eventuali provocazioni che possano venire dall'Est nel nostro paese o, viceversa, all'interno del nostro paese, che possano essere attuate da stranieri. Siccome queste esigenze mi sembrano sufficientemente presenti negli interventi di tutti i rappresentanti del Governo che hanno parlato, io sollevo invece un'altra preoccupazione, soprattutto nei confronti del ministro dell'interno, che ne ha competenza istituzionale diretta. Siamo molto attenti che nel nostro paese non si traduca l'attuale allarme sociale in qualche forma di xenofobia, in una sorta di caccia allo straniero, in una repulsa pregiudiziale dello straniero del nostro paese, che sarebbe altrettanto grave quanto dare ospitalità a provocatori nel nostro paese.

Questo lo dico sia al ministro Lagorio, sia soprattutto al ministro dell'interno, che ha competenza diretta in materia anche perché ho partecipato proprio ieri a Trento ad un convegno, su altra questione (sulla «questione verde»), organizzato da *Neue-Linke* Nuova Sinistra, nel quale ha fatto un ottimo intervento sui diritti umani il presidente della sezione italiana di *Amnesty International*, l'avvocato Cesare Pagliano di Torino. E l'avvocato Cesare Pagliano, appunto nella sua qualità di presidente della sezione italiana di *Amnesty International*, ha sollevato molte perplessità e gravi critiche sulle difficoltà che in molti casi si incontrano in Italia per stranieri perseguitati politici nei loro paesi. Non voglio anche qui formulare un attacco pregiudiziale, ma sottolineo l'esigenza di stare molto attenti: da una parte bisogna garantire la sicurezza del nostro paese rispetto a complotti, infiltrazioni e provocazioni, ma dall'altra parte è necessario non chiudere le porte dell'Italia, di uno Stato di diritto, a stranieri che siano costretti ad arrivare e rimanere nel nostro paese perché perseguitati in altri paesi da dittature di qualunque tipo, di destra o di sinistra che siano.

Vorrei riprendere ora, sviluppando un punto già affrontato, la distinzione, che poi è al centro del nostro dibattito, tra terrorismo «autoctono» o «endogeno», come lo definisco io, e terrorismo internazionale. Ho affermato più volte, e quindi non insisto — in questo condivido cose che sono state già dette — che non c'è certo una totale separatezza tra queste due dimensioni del terrorismo, ma indubbiamente si tratta di due realtà fondamentalmente diverse. Ci possono essere interferenze, collegamenti, rapporti internazionali, contatti logistici, eccetera, ma condivido l'affermazione secondo cui l'attentato al Papa, che è indubbiamente un fatto gravissimo di terrorismo internazionale, avrebbe potuto verificarsi nel nostro paese anche se non fosse esistito per nulla il terrorismo «autoctono», tanto è vero che nulla risulta dalle emergenze giudiziarie circa contatti con terroristi italiani in funzione dell'attentato al Papa. A

questo proposito, cito una fonte insospettabile, Ray Cline, ex vice capo della CIA e collaboratore di Reagan oggi direttore del centro studi strategici della *Georgetown University* che, in una intervista al quotidiano *La stampa* dal 19 dicembre, ha affermato: «Penso che l'obiettivo di Sofia e di Mosca fosse la Polonia, non il vostro paese. Nel mirino, insieme con il Papa, c'era Walesa, cioè la Chiesa e *Solidarnosc*, la vera opposizione politica polacca. L'Italia è diventata il palcoscenico involontario di questo dramma». Se per ipotesi il Papa — non so se il collega Costamagna sarebbe d'accordo — avesse avuto la sua sede invece che in Italia, in Francia, poniamo ad Avignone (visto che siamo in fase di reminiscenze storiche), l'attentato si sarebbe svolto in quel paese, in rapporto alla situazione francese, ma non con un ruolo di destabilizzazione diretta rispetto alla situazione di quel paese: la strategia di destabilizzazione riguardava la Polonia. Non c'è ombra di dubbio su questo.

In questa chiave credo sia lecito — ed ho apprezzato questo riferimento — parlare citando non tanto i politologi, come li ha definiti il ministro della difesa, quanto gli esperti di servizi segreti (perché sono loro che usano questo linguaggio), di «guerra surrogata». Lei sa meglio di me, signor ministro, che l'autore di questo tipo di interpretazione del terrorismo internazionale è un grosso esperto americano, mister Jenkins che su questi temi lavora all'interno della *Rand Corporation*, una grande fondazione americana che studia anche i problemi del terrorismo e di cui si è parlato ripetutamente nel nostro paese (io stesso l'ho citata nel dibattito dell'anno scorso).

Personalmente starei però molto attento, stando ai dati di fatto, ad interpretare tutto ciò che avviene e abbia connessione o rapporti sul piano internazionale con il terrorismo, solo con questa chiave interpretativa. Non c'è ombra di dubbio che questa chiave interpretativa della «guerra surrogata» spiega tutta una serie di fatti. Mi si dice — non l'ho ascoltato di persona — che lo stesso mister Jenkins

pochi mesi fa qui in Italia, partecipando ad un seminario riportato in parte, se non sbaglio, sul supplemento culturale del giornale *Il Globo*, ha in qualche modo ridimensionato questa teoria esaustivamente interpretativa del terrorismo internazionale che lui stesso aveva formulato qualche anno fa attraverso la *Rand Corporation* prima ricordata. Se non sbaglio — non vedo ora presenti né Pennacchini né Ricci —, i membri del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti pochi mesi fa sono stati in America ed hanno avuto contatti diretti anche con la *Rand Corporation* ed hanno potuto studiare i metodi di analisi del terrorismo di quella fondazione.

U'altra questione è quella delle interferenze internazionali nel terrorismo italiano. Ne ho parlato più volte, e quindi ricorderò solo pochi elementi che sono rimasto sorpreso di non trovare esplicitamente ricordati. Ho rievocato altre volte tre casi per quanto riguarda il terrorismo di sinistra. Uno, l'ultimo è quello di cui ovviamente si parla oggi, il «caso Scricciolo». Ma il primo è del 1973, e riguarda i servizi segreti israeliani. Il ministro della difesa Lagorio e il ministro dell'interno Rognoni non hanno citato questo episodio, che pure è stato richiamato tante volte in quest'aula, a meno che il ministro della difesa Lagorio non intendesse riferirsi negativamente a questo, quando nella sua relazione ha affermato che nel quadro della disinformazione — gli esperti dei servizi segreti parlano di «intossicazione delle informazioni» — rispetto alla matrice e alla finalità vera dell'attentato al Papa, «il nostro controspionaggio sulla base di una serie di elementi già acquisiti, colloca ad esempio l'azione deviante dei terroristi italiani Buonavita e Pisetta».

Qui, rappresentanti del Governo, ci dovette una spiegazione. Innanzitutto ci dovette dire perché Alfredo Buonavita non sarebbe credibile quando parla di questo, visto che poi ci sono anche altri riscontri e comunque mi pare credibilissimo, perché rientra appunto in quel quadro storico in cui non solo i servizi segreti

dell'Est, ma anche dell'Ovest intervengono; e in effetti i servizi israeliani intervennero nei primi anni '70 rispetto al contesto NATO, e in particolare al fianco sud della NATO, cioè quello del Mediterraneo.

Per quanto riguarda il «caso Pisetta», ministro della difesa, non posso imputare nulla a lei, che ricopre questo incarico dal 1980, ma le debbo ricordare un po' la storia di queste vicende. Personalmente ho fatto acquisire alle corti di assise di Milano e di Torino centinaia di fogli e documenti che erano stati introdotti negli atti del processo di Trento per le bombe del 1970-1971: da quei documenti risulta inequivocabilmente che il «memoriale Pisetta» era il risultato di una operazione condotta direttamente dal SID dell'epoca, con la quale venivano abilmente mescolati fatti veri e fatti falsi e calunniosi.

Ministro della difesa, lei non sa queste cose? Ma allora mi stupisce che oggi il controspionaggio le faccia fare certe affermazioni retrospettivamente, se non le ha ricordate anche che il SID ha utilizzato direttamente questo «terrorista», e lo ha fatto addirittura sequestrandolo in una villetta di Pochi di Salorno (Bolzano) e scrivendogli a macchina il «memoriale» che poi doveva a mano ricopiare! Le faccio i nomi, perché risultano dagli atti: il colonnello Santoro dei carabinieri di Trento per il primo tramite; il secondo tramite fu poi il colonnello del SID Pignatelli, del centro CS di Verona. Indagini su questo oscuro retroscena, visto che, da quello che ho capito, lei ha detto cose che storicamente non conosce! Se ha detto il falso — e io questo le contesto —, è forse perché lei si è avvalso di collaborazioni che non sono sufficientemente trasparenti, non dico sull'oggi (non lo so), ma sicuramente sul ruolo storico che i servizi di sicurezza, in materia di uso di personaggi equivoci come Pisetta, hanno avuto all'inizio degli anni '70.

Insisto su questa distinzione tra l'inizio e la fine degli anni '70, perché ci sono stati molti cambiamenti sul piano internazionale e sul piano interno. Inoltre, non c'è ombra di dubbio che rispetto al terro-

rismo di sinistra vada anche segnalato il caso di Ronald Stark — e non capisco perché voi non citiate questo episodio gravissimo —, dichiarato agente della CIA, e come tale definito pure negli atti giudiziari della magistratura di Bologna, che ha avuto un ruolo diretto rispetto al gruppo «anarco-comunista» di Azione rivoluzionaria. Nel 1977-78 Ronald Stark è in carcere, poi viene trasferito in ospedale, quindi messo in libertà provvisoria, e infine scompare dal nostro paese!

Come mai questo episodio non è stato riportato? Ricordo questo fatto che riguarda la CIA proprio perché cerco di essere obiettivo, anche quando polemizzo, nelle analisi, nelle ricostruzioni storiche e nelle interpretazioni.

Il terzo fatto riguarda come già detto, il «caso Scricciolo». Se qualcuno dicesse che questo caso rende evidente che le Brigate rosse dipendono dal KGB, io, per quello che ho capito della realtà delle Brigate rosse, direi che è una fesseria. Se ciò significasse invece che, nel momento in cui le Brigate rosse sequestrarono un generale della NATO, come James Lee Dozier, con particolari responsabilità nei servizi logistici del Comando FTASE di Verona, allora i servizi segreti bulgari, che avevano già rapporti con Scricciolo in relazione alla Polonia e a *Solidarnosc*, decisero di utilizzare lo stesso Scricciolo anche per riuscire a sapere cosa Dozier rivelasse sulla NATO ai suoi sequestratori delle Brigate rosse, questa seconda ipotesi mi parrebbe plausibile, credibile, verosimile.

Sull'altro versante ci sono le vicende che riguardano il terrorismo di destra. Adesso non le ricostruisco, perché è già storia del nostro paese, per chi ha studiato queste cose. La storia del «governo invisibile» negli anni '60 e all'inizio degli anni '70 ormai si trova nei manuali di storia dei servizi segreti, redatti da autori di indubbia fede democratica. Come non ricordare il ruolo eversivo che il KIP greco e la PIDE portoghese, nonché altri servizi segreti e alcuni apparati della NATO, ebbero in quel periodo nel tentare la destabilizzazione, da destra, del nostro

paese? Esso emerge chiaramente dalla documentazione storica e giudiziaria di cui disponiamo. Basti ricordare il *golpe* Borghese e la Rosa dei venti: quando si vogliono ricostruire i modi di intervento eversivo nel nostro paese, queste cose che riguardano servizi segreti occidentali bisogna ricordarle, soprattutto dal momento che non si è fatto giustizia fino ad oggi.

Ritornare al tema centrale del dibattito, dal mio punto di vista ritengo plausibile, e probabilmente vera, l'ipotesi, oggi prevalente, sulla matrice dell'attentato al Papa. Mi sento tranquillo nel dirlo, perché, pochi giorni dopo l'attentato al Papa, ho dichiarato ad un giornalista della *NBC*, che sta preparando un servizio sulle possibili matrici, che ipotizzavo potesse esserci una matrice da far risalire a qualche servizio segreto dal campo sovietico. Tanto meno mi ha sorpreso, quindi, quando ha cominciato ad apparire fondata, proprio perché io non avevo nessuna pregiudiziale propensione per una matrice o per l'altra, ma l'avevo formulata perché la ritenevo logicamente attendibile. In realtà Ali Agca sembrava all'inizio un fascista internazionale. Conoscendo, però un po' la metodologia operativa dei servizi segreti, sapevo che proprio questo deve apparire quando si voglia compiere un'azione di questo a partire dal campo opposto. E in questo Milano sbaglia: era un'azione organizzata abbastanza bene, e se Ali Agca fosse scappato, forse nessuno avrebbe mai scoperto nulla. Il problema è però che Agca è stato catturato e inoltre non è stato ucciso nelle carceri italiane, come poteva essere prevedibile. Bisogna pur sottolinearlo, visto che ad esempio il presunto assassino di John Kennedy venne ucciso sotto gli occhi della polizia, mentre nel nostro paese il non presunto ma effettivo attentatore del Papa non è stato assassinato in carcere. Bisogna riconoscerlo con lealtà: io critico spesso, e continuerò a criticare, le carceri del nostro paese, però affermo che è importante che Agca non sia stato assassinato, tanto più che era purtroppo facilissimo ipotizzare che «qualcuno»

avrebbe avuto tutto l'interesse a chiudergli la bocca per sempre.

Detto questo, va dichiarato con forza che la denuncia politica e le conseguenze politico-diplomatiche non potranno che essere gravi e drastiche nel momento in cui questa pista che porta a Est fosse accertata e verificata (e in questo condivo tanto la denuncia quanto anche la cautela). Infine credo che si debba da un lato tentare di chiudere definitivamente il capitolo del terrorismo italiano (soprattutto, come molte volte ho detto, con la valorizzazione della dissociazione), e dall'altro disinquinare la situazione italiana non solo dall'attività dei servizi segreti stranieri, ma anche dalle troppe connivenze e complicità che si sono manifestate in questi anni negli apparati istituzionali. E il traffico di armi è secondo me la vergognosa cartina di tornasole dell'intera vicenda.

È indispensabile rafforzare quella autonomia e indipendenza del nostro paese, nel quadro europeo, che potrebbe portarci ad assumere anche in questo campo un ruolo diverso, più attivo ed anche più dignitoso e coerente, anche se sembra purtroppo che la maggioranza di questo Parlamento non si sia neppure accorta che in questa vicenda si deve e si può giocare con forza e coerenza un importante ruolo politico per l'Italia sul piano internazionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Belluscio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02223 e per l'interpellanza Reggiani n. 2-02220, di cui è cofirmatario.

COSTANTINO BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori esponenti del Governo, noi concordiamo pienamente con quanto ha detto giovedì scorso in quest'aula il Presidente del Consiglio parlando del caso Bulgaria e apprezziamo alcuni spunti venuti stamattina dai quattro ministri, anche se, per quanto ci riguarda, permangono alcune riserve, che però partono da lontano e riguardano il passato più che il presente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

Non cedere all'impulsività: così aveva ammonito Fanfani. E il gruppo socialdemocratico è perfettamente d'accordo. Riteniamo però che non si possa far finta che nulla sia successo, né si può ulteriormente tollerare, con perduranti silenzi (quando ci sono) o con manifestazioni di eccessiva — e per molti versi ingiustificata — prudenza, che il nostro paese sia considerato una sorta di *res nullius*, dove si può uccidere, si possono compiere stragi, si può addirittura tentare di uccidere il Papa.

Che cosa c'è dietro alle prudenze che alcune volte abbiamo riscontrato negli ultimi anni? Secondo noi, dietro a queste prudenze non è emersa tanto la preoccupazione — che pure avvertiamo e giustifichiamo pienamente — di non turbare i precari equilibri esistenti tra i due blocchi, specie nella prospettiva dei negoziati di Madrid e di Ginevra, per garantire una battuta di arresto necessitata dall'esame delle prime mosse del successore di Breznev, il quale per altro sembra onestamente più orientato ad aprirsi ai suoi uomini del *KGB* che non a tutto quello che pur matura nella società sovietica. Sono emersi invece, dietro quelle prudenze, spesso segni evidenti d'opportunismo politico di vari gruppi miranti a diversi obiettivi; sono emersi segni d'opportunismo economico sotto la spinta di gruppi di pressione interni od esterni all'apparato pubblico; segni evidenti abbiamo colto altre volte nella distorsione della verità, dovuta a quelle che Ugo Intini ha chiamato sull'*Avanti!* di qualche giorno fa «cecità ideologiche» che hanno presentato a suo tempo Feltrinelli come vittima di trame imperialiste (tanto per avere un punto di partenza) e Moro come vittima della *CIA*, per dirla con la campagna che l'editore filosovietico Napoleone sta conducendo sul suo periodico *Nuova polizia*. Si sono in realtà ignorati spesso dei fatti; altri sono stati sottovalutati o distorti; altri censurati. Non vogliamo allargare troppo il discorso in questo dibattito, ma vorrei solo e subito dire che una più attenta disamina della situazione avrebbe potuto portarci ad essere più vigili ed a

non commettere più errori operativi e di omissione.

Che quel Papa fosse nel mirino del mondo dell'Est non doveva essere dubbio per i nostri apparati di sicurezza. Vero è che, con molto realismo, morto un Papa se ne fa un altro; ma, morto un Papa polacco, onorevoli colleghi, è difficile, se non impossibile, eleggerne un altro sul trono di Pietro! Questo era ed è un dato certo: che tipo di vigilanza particolare era stata predisposta? Non era un compito soltanto del dottor Pasanese, il bravo funzionario che era a capo dell'ispettorato del Vaticano, il quale — ad attentato compiuto — ha finito con il pagare per tutti, signor ministro dell'interno!

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Ma no, no! Perché dice questo, che c'entra Pasanese? Nulla: non ha pagato per questo! Che significa sottolineare il trasferimento di un funzionario... (*Commenti all'estrema sinistra*).

COSTANTINO BELLUSCIO. No, non c'entra con quel fatto lì... Pasanese no (*Rivolto all'estrema sinistra*): se vai a consultare gli elenchi, vedrai che Pasanese non c'entra, abbi pazienza!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Belluscio, non raccolga le interruzioni.

COSTANTINO BELLUSCIO. Riteniamo che prima ancora che si verificasse a Londra il caso dell'ombrello bulgaro avvelenato, che era andato bene in Gran Bretagna ma meno bene in Parigi, si poteva immaginare che nel quadro della cosiddetta divisione socialista del lavoro, ogni paese del patto di Varsavia aveva ed ha un ruolo in relazione a compiti strategici particolari, in relazione a rispettive posizioni geografiche. Si sapeva (lo avevo letto molti anni fa) nel nostro paese e credo che si sappia che tutto è coordinato dai sovietici, che cercano di sprecare le minori energie per conseguire un risultato accettabile: un questo ambito, si è sempre saputo che la Bulgaria non ha mai avuto un ruolo informativo, ma è

stata sempre considerata un braccio duro del sistema offensivo sovietico per lavori particolarmente delicati. Allo stesso modo, si è sempre saputo che gli ungheresi ed i cecoslovacchi, nell'ambito dello spionaggio ai danni del nostro paese, hanno un ruolo attivo nel settore informativo: la Cecoslovacchia nel settore industriale e militare, l'Ungheria in quello essenzialmente militare, per via delle direttrici di azione assegnate a Budapest dal comando supremo del Patto di Varsavia.

In virtù di queste direttive, nel territorio ungherese stazionano sette divisioni sovietiche destinate in caso di conflitto a puntare sull'Italia. Allo stesso modo la Germania est controlla l'altra Germania, la Polonia i paesi nordici e per un certo periodo la Cecoslovacchia ha avuto un ruolo attivo nell'opera di fiancheggiamento del terrorismo italiano. Una volta che il gioco è stato in qualche modo scoperto, si sono trovate altre vie, sia pure indirette, per approdare ai medesimi risultati; pensiamo all'OLP, o a Cuba, allo Yemen del Sud e via discorrendo. La Bulgaria quindi ha svolto tradizionalmente un compito di braccio duro nell'ambito della strategia di insieme del mondo sovietico, un compito che era ben noto da tempo in occidente ed anche da parte dei servizi segreti del nostro paese.

Il ministro Rognoni questa mattina ha smentito le notizie provenienti da Parigi, che hanno preso corpo dopo le dichiarazioni dell'ex capo del controspionaggio francese Alexandre De Marenches, le quali asseriscono che né nel 1979, né nel 1981 i francesi avevano fatto sapere alcunché ai servizi segreti italiani ed al Vaticano. Noi prendiamo atto di questa dichiarazione del ministro dell'interno. Non vogliamo sapere che tipo di precauzioni siano state prese per garantire la vita del Papa. Non lo vogliamo sapere perché questa sarebbe una rivelazione di segreto politico-militare: ci auguriamo soltanto che precauzioni siano state prese, anche se i risultati non sono stati tanto esaltanti, dal momento che si è consumato l'attentato al sommo Pontefice.

Non avrebbe dovuto meravigliare né sorprendere alcuno il trovare la Bulgaria sulla via della droga; chi di dovere avrebbe dovuto semmai chiedersi se fosse stato un caso, o invece un frutto di una precisa strategia politica per fiaccare l'occidente. Nel caso al nostro esame troviamo una commissione tra elementi turchi ed elementi bulgari. La prima cosa che si pensa è che sia i turchi sia i bulgari abbiano avuto storicamente rapporti, non fosse altro perché gruppi di mussulmani turchi sono in Bulgaria.

Possiamo però affidarci alla storia, alla tradizione, alla religione, dovendo giudicare i fatti che avvengono in un regime comunista tra i più allineati e spietati dove tutto si produce, come ha detto questa mattina il ministro Darida, non per caso, ma con precisione matematica in conseguenza della volontà del regime? Ci sono dei fatti sui quali occorre riflettere e spero che i nostri servizi informativi abbiano sufficientemente riflettuto. Quando la Turchia ha vietato la coltivazione dell'oppio sul suo territorio, la Bulgaria di tale coltivazione ha fatto un'industria di Stato. Altrettanto ha fatto l'Afghanistan dopo l'occupazione sovietica. È un caso oppure l'oppio e le droghe in genere vengono considerate elementi destabilizzanti e vengono usate nell'ambito di una determinata strategia d'insieme? Ecco un interrogativo drammatico, in ordine al quale non vogliamo risposte dal Governo: dal Governo vogliamo solo sapere se i nostri servizi segreti abbiano o meno fatto una riflessione in questa direzione, tanto più che durante la guerra del Vietnam negli Stati Uniti aumentò lo spaccio della droga, con l'evidente intento di alcune organizzazioni, come è stato possibile accertare, di fiaccare lo spirito della gioventù statunitense. La droga continua ad essere usata soprattutto in Occidente; e non è vero che essa provenga dagli Stati Uniti, ma principalmente da paesi che in qualche modo sono influenzati dall'Unione Sovietica.

Constatiamo che siamo stati molto timidi nel dare una connessione a tutti questi elementi, ammesso che siano stati

considerati; si è stati soprattutto timidi nel trarre le conseguenze. Mi riferisco alle possibili conseguenze, compatibili con la esigenza di salvaguardia della nostra sicurezza, rispetto ad ogni tipo di insidia, con l'opportunità di non alterare bruscamente il corso dei rapporti internazionali. Ascoltando questa mattina i quattro ministri, si è avuta la sensazione che tutto nell'apparato pubblico funzioni alla perfezione. Noi saremmo i primi ad essere lieti se così fosse; certamente le cose vanno meglio che nel passato, a giudicare dai risultati, evocati stamane da Rognoni, che sono stati conseguiti nella lotta al terrorismo. Mi si consentano però alcune considerazioni: nel 1980 fu espulso dall'Italia il console di Bulgaria a Genova Petkov; nel 1981 furono espulsi diplomatici ungheresi e cechi, tra cui il primo segretario dell'ambasciata ungherese e l'addetto militare ceco.

La polemica politica doveva assumere l'ampiezza che ha assunto in relazione a fatti di spionaggio perché si espellesse l'addetto militare aggiunto dell'Unione Sovietica. Non in relazione a provvedimenti di espulsione da parte nostra, ma per precauzione degli interessati, hanno lasciato il nostro paese due diplomatici fortemente indiziati di avere preparato l'attentato al Papa. Si ha una tale ritrosia a farlo che è quasi considerato uno scandalo da parte nostra espellere dei diplomatici. Ma sono proprio necessarie, signori del Governo, tante cautele, o piuttosto chi è preposto alla denuncia dei gradimenti non dispone di notizie sufficienti per l'adozione dei relativi provvedimenti di espulsione? Tre anni fa, a Londra, dalla sera alla mattina, sono stati espulsi in un solo colpo ben 82 membri dell'ambasciata sovietica; da noi credo che si dia poco peso al fatto che la rappresentanza diplomatica dei paesi comunisti ha una consistenza due o tre volte superiore a quella nostra nei medesimi paesi; per non parlare di organizzazioni come la *Balkan Air*, delle quali la consistenza del personale non si giustifica con il carico di lavoro che ufficialmente dovrebbe svolgere.

Oggi constatiamo che si è consentito che due tra i maggiori indiziati dell'attentato al Papa potessero fuggire. Infatti il lato oscuro della vicenda, nonostante le assicurazioni date questa mattina dai ministri, è anche questo, se si considera la progressione dei fatti. Senza giudicare le analisi complessive cui abbiamo accennato, notiamo che fin dall'epoca del processo ad Ali Agca, la sentenza di condanna ha avanzato numerosi dubbi circa l'autonomia del gesto del terrorista turco. Quella sentenza ha auspicato un approfondimento in direzione di possibili connessioni. Da quel momento sarebbe dovuta scattare l'azione di ricerca seria ed approfondita.

L'attentato ci fu il 13 maggio, ma solo il 29 dicembre il SISMI ha le prime notizie di possibili connessioni. Quel giorno infatti (come ha ricordato questa mattina il ministro Lagorio) ci sono stati degli agenti (uno del SISMI ed uno del SISDE) che si sono recati — come risulta dal registro dei visitatori — nel carcere di Ascoli Piceno per raccogliere i primi elementi dal terrorista turco.

Ebbene, vorrei sapere che fine hanno fatto queste prime notizie e le altre che mi auguro siano state nel frattempo raccolte. Infatti c'è da chiedersi chi ha coordinato le notizie tra i ministeri dell'interno, della difesa e degli esteri e soprattutto chi ha coordinato le susseguenti misure di sicurezza e di salvaguardia.

Secondo notizie di stampa che stamane non sono state smentite, solo il 20 settembre ci sarebbe stato un incontro tra il giudice Martella ed il generale Lugaresi. Io sono dell'opinione che il direttore del SISMI non debba mai avere rapporti con alcuno se non con l'autorità politica a lui sovraordinata, cioè il Presidente del Consiglio, che risponde davanti al Parlamento ed alla magistratura. Ma cosa fatta capo ha!

Arriviamo al 20 settembre e dobbiamo attendere oltre un mese perché il magistrato inquirente su sua richiesta incontri il 1° novembre il Presidente del Consiglio; che cosa si siano detti nessuno può dirlo con precisione e forse neppure è interes-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

sante saperlo. Soltanto dieci giorni dopo, l'11 novembre, Martella scrive al cerimoniale della Farnesina per chiedere notizie su alcuni indiziati di nazionalità bulgara, ma già il 6, secondo quanto si è potuto accertare, uno dei maggiori indiziati, Kolvev, è scomparso, mentre il secondo, Ayvazov, parte il 12 e il 26 Martella, due giorni dopo che aveva scritto al ministro degli esteri, può accertare che due dei tre bulgari avevano lasciato l'Italia.

Torna la domanda: che uso è stato fatto delle notizie acquisite fin dal 29 dicembre 1981, se Ayvazov e Kolvev hanno potuto lasciare l'Italia all'insaputa della magistratura, del Governo e dei servizi? Ha funzionato veramente il SISMI? Secondo notizie di stampa Lugaresi ha lamentato una situazione complessiva di disagio in cui operano in Italia i servizi. A nostro giudizio ha pienamente ragione, perché nel breve volgere di 15 anni i servizi sono stati scompaginati e ricostruiti ben sei volte. Anche questo ha fatto parte di una strategia di destabilizzazione. Psicologicamente agenti vecchi e nuovi, ad ogni livello di responsabilità, sono restii a spingere sull'acceleratore, sentendosi ed essendo, alla fine, privi di copertura; non vi è più tutela delle fonti, non vi è comprensione per un lavoro delicato che ogni paese democratico del mondo sa proteggere nell'interesse nazionale. Probabilmente per questo si è avuto un decadimento progressivo di efficienza.

Noi — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — non siamo ancora di fronte ad una sentenza, per cui possiamo richiamare in via di diritto la violazione delle norme del diritto internazionale generale, ma è bene sottolineare sin da questa fase della vicenda che il problema non è giudiziario o diplomatico, ma è essenzialmente politico e riguarda la valutazione che noi abbiamo il dovere di fare del tentativo evidente e corredato da ricche prove del mondo sovietico di alterare — combattendo quella che è stata chiamata una guerra surrogata — i precari equilibri di Yalta, su cui finora ha però poggiato la pace nel mondo.

Noi dobbiamo rassegnarci a subire,

dobbiamo apparire dinnanzi ad avversari ed amici permanentemente condizionati? Possiamo noi dire in coscienza di essere i regolatori della nostra sicurezza? Certo, la rottura delle relazioni diplomatiche, onorevole Colombo, che è la misura estrema, appare onestamente, in questa fase, prematura, anche se non possiamo escluderla per il futuro. Noi intanto, in base all'articolo 4 del trattato del nord Atlantico, in virtù del quale le parti si consultano ogni qualvolta la sicurezza sia minacciata, nell'opinione di una di esse, non escluderemmo di portare il problema in sede NATO. In secondo luogo, proprio per dare un saggio della nostra indisponibilità a subire ulteriormente, ricorremmo, piuttosto che alla rottura, al congelamento delle relazioni diplomatiche. Ma non escluderemmo neppure alcune misure di carattere economico, anche se in una situazione in cui le relazioni tra i due paesi sono contenute. Noi tuttavia, onorevole Colombo, abbiamo fornito alla Bulgaria crediti a tasso agevolato per circa 100 milioni di dollari. È un problema generale che riguarda la nostra esposizione con tutto il mondo dell'est, che utilizza le risorse del mondo libero per approvvigionarsi di burro, riservando le sue energie, invece, all'acquisto di cannoni.

Più in particolare il problema riguarda l'Unione Sovietica — ma esso non è oggi all'ordine del giorno — che avrebbe potuto o potrebbe benissimo da sola costruirsi il gasdotto siberiano, ma dovrebbe rinunciare a 250 missili intercontinentali dell'ultima generazione. Se l'Occidente si sottrae a questa situazione che è, se vogliamo, paradossale, viene accusato di sabotare la distensione. Non è — ripetiamo — problema di oggi, anche se è problema presente nel dibattito politico in corso.

Oggi bisogna puntare su obiettivi più ravvicinati: mettere finalmente i servizi segreti in condizione di funzionare, garantendo l'idoneità del personale ad ogni livello, eliminando ogni possibile e perdurante deviazione, assicurando la riservatezza delle fonti, coprendo politicamente,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

se necessario, chiunque vi sia impegnato, se lavora per la Repubblica; impiegare tutti nostri sforzi per individuare ogni terrorismo, ogni connessione internazionale del terrorismo, comportandoci di conseguenza, senza complessi o condizionamenti di alcun genere; adottare senza indugi, ma con coraggio e con ferma determinazione, misure che siano necessarie e compatibili con lo stato degli accertamenti; assecondare sul piano normativo le misure che si rendessero necessarie. A questo ultimo riguardo, condivido pienamente il richiamo fatto stamane dal ministro Rognoni sull'opportunità di approvare la legge che regola il soggiorno degli stranieri in Italia, legge che è ferma da ben tre anni alla Camera dei deputati.

Conosco già le obiezioni: alcuni settori produttivi che utilizzano mano d'opera straniera per lavori pesanti, cui si sottraggono ormai i nostri lavoratori, entrerebbero in crisi. Si pensi, ad esempio, che Mandelli nelle sue fonderie utilizza, in Emilia, molti lavoratori stranieri.

PRESIDENTE. Onorevole Belluscio, il tempo a sua disposizione sta per scade-
re.

COSTANTINO BELLUSCIO. Sto concludendo, sto veramente concludendo.

Se questo è vero, non dobbiamo stracciarci le vesti quando constatiamo l'estrema facilità con cui i vari Ali Agca di tutto il mondo approdano da noi per commettere ogni genere di crimine.

GIAN CARLO PAJETTA. Vengono perfino dall'Argentina ad organizzarci la massoneria!

COSTANTINO BELLUSCIO. Siamo in un regime democratico, in cui la massoneria è ammessa. Non siamo nell'Unione Sovietica!

GIAN CARLO PAJETTA. Certo! Se fossimo stati in Unione Sovietica, tu non avresti fatto parte della P2!

COSTANTINO BELLUSCIO. Dillo fuori di qui e ti querelo!

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, per cortesia, onorevole Belluscio!

COSTANTINO BELLUSCIO. Questa è una esemplificazione soltanto delle cose che, sul piano pratico operativo, si possono fare per migliorare la situazione, ma è anche un'esemplificazione che ci consente di ricordare che, trascurando alcune misure pur necessarie, spesso abbiamo dimostrato che è mancata a noi, a tutti noi o, per meglio dire, alla maggioranza di noi, alcune volte, la coscienza dei pericoli complessivi che gravano sulla nostra sicurezza. Si tratta di una mancanza che ci ha indotti a subire, anche pesantemente, prima di riconoscere che avevamo sbagliato. La lezione dell'attentato al Papa e di tutti i fatti di terrorismo che hanno funestato il nostro paese deve ammonirci che non dobbiamo sbagliare più, nonostante l'ottimismo ufficiale, ovvero che dobbiamo sbagliare il meno possibile, perché anche questo è un modo per restituire fiducia ai cittadini nelle nostre libere istituzioni (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori dell'interpellanza Tremaglia n. 2-02221 hanno comunicato di rinunciare alla replica. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02226.

AGOSTINO GREGGI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, vorrei cominciare facendo un'osservazione: non lasciamoci depistare da tutto ciò che non è essenziale e che non riguarda il dramma profondo e le cause profonde di questa situazione. Noi non siamo una Commissione inquirente, non siamo un ufficio istruzione della procura, siamo il Parlamento, e toccano a noi valutazioni, giudizi e indicazioni politiche.

Prima di dare atto al Governo di quello che ha detto e che ha fatto, vorrei dare atto — con grande compiacimento — alla

magistratura della serietà, della tenacia e della capacità che ha dimostrato seguendo per un anno e mezzo la pista del complotto ed arrivando ad offrire ora al Governo, alle forze politiche, all'Italia e al mondo le indicazioni — mi pare anche abbastanza precise — su questo famoso complotto.

Dicevo: non lasciamoci depistare. Qui non si tratta soltanto di un tentativo di assassinio, sia pure di un papa, nell'attuale situazione della Chiesa e del mondo (un tentativo di assassinio miracolosamente fallito), né si tratta di Agca o di Scricciolo; non si tratta, in definitiva, della Bulgaria, né di un fatto passato. Il dramma (del quale il tentativo di assassinio è un segno dei tempi) è grande ed i tempi sono duri, pesanti. Tutta la situazione che ha portato a quel dramma particolare (per fortuna superato) rimane in tutta la sua gravità.

L'attentato di San Pietro del 13 maggio 1981, non è stato soltanto un fatto di enorme gravità morale, umana, spirituale, che ha commosso tutti: è un fatto che ha un enorme significato politico mondiale. E non è un fatto passato: è un fatto presente, è un fatto che sta anche nelle prospettive future del mondo (non soltanto in quelle dell'Italia o della Bulgaria).

Debbo dichiarare che non ebbi e non ho alcuna meraviglia per quanto è accaduto quel giorno e per quanto sta emergendo oggi. Tutto quello che è accaduto e sta accadendo è per me perfettamente coerente con la prevedibilità ed era anche facilmente prevedibile.

Perché il tentativo di assassinio? Mi pare che tutti si parli, in continuazione, della Polonia. Soltanto per la Polonia? La Polonia era un fatto tanto grave da giustificare un attentato tanto grave? Non credo che il tentativo di assassinio sia da legare soltanto alla Polonia: è da legare ad una situazione più generale, che è anche italiana e non soltanto polacca.

Se ben riflettiamo, soltanto tre anni prima dell'attentato, il comunismo internazionale... Vorrei aprire una breve parentesi per dire ai colleghi del partito co-

munista che sono felice che essi tengano a distinguersi — ed io vorrei, se possibile, aiutarli in questo loro distinguo — dal comunismo internazionale. Quindi quando parlo di questo non parlo di loro e mi auguro che essi abbiano interesse a mantenere sinceramente questa distinzione. Dicevo che soltanto tre anni prima dell'attentato, il comunismo internazionale stava per realizzare in Italia un grosso colpo: il colpo «storico» del compromesso storico. Il compromesso storico in Italia è stato un obiettivo di enorme valore mondiale che il comunismo internazionale e, per esso, il partito comunista italiano, con molti sacrifici e rischi ha perseguito con tenacia ed ostinazione fin dal lontano 1943, come disse Berlinguer — se non sbaglio — nel 1975.

L'altro giorno Berlinguer (avviandosi ad un suo congresso che dovrebbe trattare dell'alternativa) non ha avuto il coraggio, non ha creduto opportuno rinne-
gare e precisare il discorso sul compromesso storico e sul rapporto fra questo e la alternativa; l'ha lasciato cadere, senza dare vera risposta. Ecco, vorrei ricordare in particolare alla DC ed ai cattolici, ma anche a tutti i democratici ed a tutti gli alleati del mondo occidentale, che la via italiana al comunismo passa attraverso il compromesso storico, ancora oggi. Ed il compromesso storico non è soltanto un fatto italiano; non è soltanto la via per conquistare l'Italia: è una via importantissima per cambiare tutti gli equilibri mondiali. Il giorno in cui il comunismo realizzasse in Italia il compromesso storico, l'esperienza italiana diventerebbe un modello facilmente esportabile in tutto il mondo, in particolare nei paesi cattolici. Immaginate quello che avverrebbe nei paesi del centro e del sud America, dove le masse sono cattoliche, se il comunismo potesse presentar loro un accordo realizzato in Italia fra il comunismo stesso e il mondo cattolico, e — in definitiva — la Chiesa, non soltanto la DC.

Ricordo a me stesso e vorrei ricordare a tutti gli amici democratici (in particolare agli amici della democrazia cristiana) che l'Italia vale 100 volte il Vietnam, 100 volte

Cuba, 1.000 volte l'Angola, forse 100 volte la Polonia. L'Italia vale più della stessa Polonia. L'Italia sta dentro il dramma fin dal 1943-1948 (e lo vediamo da quello che succede da noi da questi ormai quasi quaranta anni).

Tre anni prima dell'attentato, dunque, il partito comunista stava per raggiungere un grosso obiettivo, per il quale aveva lavorato con estrema intelligenza e abilità ed anche con rischi e sacrifici. In pochi mesi (non ricordo per quali circostanze, ma le conosciamo tutti) tutto è radicalmente cambiato: anche il nuovo papa, per di più polacco; un papa cioè libero da compromessi locali, un papa, direi «vergine» del mondo libero e carico di sofferenza, di energia e di esperienza, un papa sicuramente ben conosciuto dal KGB. Ero in piazza San Pietro la sera in cui l'elezione del papa fu annunciata a noi e, di fronte al nome Woityla, confesso — io che conosco abbastanza il mondo cardinalizio — che mi domandai: sarà un africano? Questa sorpresa e questo interrogativo fu certamente di molti, ma fu un interrogativo che non si pose per più di qualche minuto per il KGB e per la potenza internazionale del comunismo. Questi immediatamente classificarono Woityla: sapevano chi era, sapevano ciò che aveva fatto in Polonia, quello che rappresentava nella Polonia e conoscevano le sue capacità, intellettuali e volitive. Un papa, cioè, capace di riarmare spiritualmente la Chiesa, il mondo occidentale; un papa capace di portare avanti un processo (già iniziato) per cui il capo della chiesa cattolica diventa ed è di fatto il vero grande *leader* spirituale del mondo libero. Questo era — per i competenti — Papa Woityla: un papa capace di rompere il gioco a due tra USA ed URSS (un gioco a due che porta, quasi fatalmente, alla guerra); un papa capace di rompere lo schema marxista della lotta di classe e dello scontro fatale degli interessi con la terza via e la terza forza, che io chiamo la terza via e la forza cristiana. Una via di vera, superiore mediazione. Il papa, come egli disse nella enciclica *Dives in misericordia*, due anni dopo...

MARCO BOATO. Però così sembra che Roncalli e Montini siano stati complici del comunismo, se solo questo aveva tali posizioni...

AGOSTINO GREGGI. L'interruzione mi sembra molto banale. Giovanni XXIII ha avuto l'enorme funzione di indire il Concilio, Paolo VI l'enorme funzione storica di portare avanti il Concilio; questo Papa — per me — ha la funzione storica di dare attuazione al Concilio. Anche lo Spirito Santo ha i suoi tempi, caro Boato, e spesso noi non ce ne rendiamo conto. Forse anch'io sono stato un po' insofferente in certe cose, ma quella cui mi sono riferito mi pare sia una realtà. Un papa, che nella *Dives in misericordia* ha detto che «i quindici anni passati dal Concilio» — parlava due anni fa — hanno dimostrato che sono cadute le illusioni di un tempo: le illusioni, cioè, che certi pericoli potessero allontanarsi, mentre determinati pericoli, tremendi per tutta l'umanità, si sono accentuati. Questo è Giovanni Paolo II, a mio giudizio.

Ed allora, a mio giudizio, per reagire bene, occorre capire bene, perché il pericolo per il futuro rimane e l'Italia ha doveri e interessi particolari in questa vicenda, non soltanto dal momento che il Papa sta a Roma, ma perché l'Italia pesa — e pesa ancora oggi — più della Polonia. Mi permetto di dire che quello che è successo era prevedibile, per la coerenza della ideologia. Scusate, l'ho capito tardi, ero ragazzino, ma ad un certo punto ho capito che il fascismo doveva andare fatalmente alla guerra, perché tutte le premesse ideologiche del fascismo erano la forza, erano lo scontro; erano la lotta e la guerra: ed il fascismo andò fatalmente alla guerra e ci cadde dentro, malgrado avesse molti interessi in contrario. Il marxismo ha teorizzato la violenza, ha usato la violenza, crede nella violenza, ritiene che la violenza sia la levatrice della storia... Perché dovremmo meravigliarci che il comunismo internazionale adoperi la violenza? Dovremmo meravigliarci del contrario. Offenderei il comunismo e dimostrerei di non conoscerlo, se non lo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

pensassi capace di fare quello che fa, quello che sta facendo, nella sua prassi, in tutto il mondo.

Caro collega Boato, mi hai prima interrotto e adesso mi rivolgo a te. C'è un abisso tra la CIA e il KGB. Dietro la CIA c'è un popolo democratico, c'è la più grande democrazia moderna, la più grande democrazia della storia, con tutti i suoi difetti, ma sempre una grande democrazia. Dietro il KGB chi c'è? C'è il KGB! Non c'è niente, non c'è un popolo! Ancora: dietro la CIA c'è un popolo che non è mai sceso di sua iniziativa in guerra mondiale, e per farlo scendere in guerra c'è voluto Pearl Harbour. Da quell'altra parte, c'è un regime che fa l'Afghanistan, che fa la Cecoslovacchia, che fa la Polonia... Ed ancora, caro Boato, se la CIA diventa potente negli Stati Uniti — ed io mi auguro lo sia, per ragioni di equilibrio — questo è dovuto all'esistenza del KGB. Se gli Stati Uniti stanno riarmando è perché è esistito ed esiste il riarmo sovietico. Se non vi fosse stato il recente riarmo sovietico, sarebbe stato ben difficile far fare agli americani sacrifici per il riarmo. Tanto difficile sarebbe stato, che ora Reagan sta faticando per tirar fuori i miliardi per le ultime armi, delle quali dovrebbe essere dotata la difesa degli Stati Uniti, per fronteggiare il riarmo sovietico, contro il quale nessuno ha organizzato marce della pace.

A mio giudizio, quindi, sul piano penale — diciamo così — siamo in presenza di un possibile processo indiziario, e le prove sono più che sufficienti. Sul piano politico, in presenza di cosa siamo?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

AGOSTINO GREGGI. Do atto al Governo di quello che ha detto e si propone di fare; mi pare però che rimanga qualche incertezza. Vorrei qui preannunciare una mia interrogazione: ho letto sabato sui giornali la notizia dell'espulsione dall'Italia di un funzionario sovietico, «per spionaggio». Si diceva in quell'articolo che il te-

nente colonnello Ivan Scheleh, addetto militare aggiunto, era stato espulso nei giorni scorsi, ma che «né il nostro Ministero degli esteri né l'ambasciata sovietica avevano confermato la notizia». È vera questa notizia? E, se è vera, perché non viene confermata? Mi pare che permangono delle incertezze, che invece debbono tutte essere chiarite e superate.

Il Governo — ripeto — è stato molto chiaro, ma nessuno ha osato citare quello che certamente molti (o tutti) pensano sia stato il mandante, l'ispiratore, il garante dell'attentato. L'azione è stata organizzata in area bulgara, ma noi sappiamo che in quel paese vige il principio della sovranità limitata, ribadito recentemente di fronte al mondo. L'azione è allora stata certamente guidata, ordinata e concordata in area russa. Ed aggiungo: forse è stata ordinata addirittura in qualche altra sede. Ritengo infatti che esistano i padroni del comunismo, che forse non stanno in Russia (perché altrimenti non si spiegherebbe la capacità del comunismo di espandersi in tutto il mondo e di mettere progressivamente in estrema difficoltà l'enorme potenza e superiorità economica, sociale, culturale e spirituale del mondo occidentale (spesso reso incerto e diviso al suo interno).

Quello che è avvenuto non è, a mio avviso, qualcosa di sorprendente: sarebbe anzi stato sorprendente che non fosse avvenuto e che non fosse stato organizzato in una certa area.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, la invito a concludere, perché il tempo a sua disposizione è già scaduto.

AGOSTINO GREGGI. Farò una volata finale: mi conceda ancora un minuto.

PRESIDENTE. Faccia pure la volata finale: ma si affretti!

AGOSTINO GREGGI. Il discorso, a mio giudizio, si deve dunque ampliare. Non dobbiamo pensare soltanto alla sovversione per terrorismo, ma anche alla sovversione economica e sociale in Italia. Io

penso che dietro tante difficoltà italiane si nasconde un'opera di sovversione, promossa da persone a ciò interessate, estremamente abili ed anche potenti.

Concludo ricordando che Pio XI aveva ragione ed aveva visto giusto, con una eccezionale sapienza anche umana e storica, fin dal 1937 (manderò a tutti i colleghi una copia di una sua enciclica di quell'anno, la *Divini Redemptoris*). Non si tratta soltanto di terrorismo, ma di sovversione totale; e non si serve la pace facendo finta di non vedere, essendo cortesi e disarmati, o illudendosi. Il comunismo è un enorme fatto, è il grosso dramma del mondo contemporaneo, anche se umanamente è una esperienza ormai fallita. Pio XI ne parlò nel 1937 prevedendone la enorme forza e pericolosità, quando ancora il comunismo era solo, isolato e povero. La Madonna di Fatima (e non faccio propaganda religiosa: faccio analisi politica e storica) ne aveva parlato fin dal 1917, (alcuni mesi prima della rivoluzione sovietica), dicendo che il mondo, per salvarsi da mali futuri (che sarebbero stati promossi dalla Russia), doveva puntare sulla conversione della Russia. (*Commenti*). Come si convertirà la Russia? Non lo so. Certo, occorre intanto non lasciarci mai convertire, non lasciarci noi ingannare o intimidire, non illuderci sulla bontà del comunismo!

Ringraziamo Dio per questo clamoroso avvertimento, offerto a tutto il mondo, a tutti gli uomini liberi con il rischio della vita di un Papa nuovo e meraviglioso. Occorre lavorare per costruire la pace, ma non bisogna illudersi che le cose siano semplici. Il problema non è quello di un attentato, ma quello della pace (o della guerra) nel mondo. La pace nel mondo si può costruire soltanto affrontando in positivo il problema, individuando le cause della crisi: le cause e la causa che costringe il mondo libero agli armamenti; la causa primaria è quella del tentativo di dominio comunista del mondo. Soltanto guardando duramente e fortemente in faccia la realtà, potremo lavorare per la pace. Mi auguro che questo episodio serva a confortarci culturalmente e men-

talmente nel dovere di vedere chiaro, di guardare con coraggio, di operare in positivo per la costruzione della pace.

PRESIDENTE. L'onorevole Segni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-02227, di cui è cofirmatario, per la sua interrogazione n. 3-07136 e per l'interrogazione Cirino Pomicino n. 3-07135, di cui è cofirmatario.

MARIO SEGNI. Vorrei ricordare brevemente, prima di passare all'esame delle dichiarazioni che i ministri hanno reso stamane, alcuni passi del dibattito avvenuto in questa Camera nel gennaio scorso, quasi un anno fa, proprio sui problemi del terrorismo e in particolare sui problemi degli eventuali collegamenti internazionali del terrorismo e della eventualità, già allora affacciata, di un complotto nell'attentato al Papa.

Voglio ricordare che l'allora Presidente del Consiglio, Spadolini, confermava chiaramente la prospettabilità di questa ipotesi dicendo che: «Una serie di dati e di indizi rendono tutt'altro che improponibile questi fatti e in particolare la presenza di eversori italiani in paesi occidentali dove alligna il terrorismo o anche in paesi dell'Est o del terzo mondo, l'affollarsi di dati e notizie, mai convenientemente smentite, sull'esistenza di campi di addestramento per terroristi nel Libano e forse in Libia, la singolare concomitanza cronologica della campagna terroristica in atto scatenata nella Repubblica federale tedesca dalla RAF e in Italia dalle Brigate rosse mirante ad ostacolare l'installazione di missili nucleari nell'Europa occidentale».

Il ministro dell'interno, Rognoni, questa mattina affermava che: «appare evidente l'inverosimiglianza di una azione individuale imputabile al solo Ali Agca».

Noi del gruppo democristiano siamo sempre stati convinti che l'origine del terrorismo è italiana e legata a fenomeni della società italiana, ma abbiamo anche sempre sospettato che esso sia stato oggetto di strumentalizzazioni da parte di

servizi stranieri, e questa ipotesi veniva apertamente e chiaramente illustrata in quella sede dal presidente del nostro gruppo, onorevole Bianco.

Ho ricordato quel dibattito per sottolineare che già quasi un anno fa certe ipotesi erano prospettabili e che già da allora il Governo affermava chiaramente la possibilità di fatti di questo genere e mostrava certamente tutta la sua intenzione, e che quindi sono frettolose e ingiuste le accuse, che in questi giorni sono state rivolte ai ministri, di trascurare le ipotesi di cui stiamo parlando.

Certo, oggi il quadro è diverso; questa mattina alla Camera i ministri, ricordando fatti in buona parte già noti perché risultanti da accertamenti giudiziari non coperti da segreto, hanno illustrato una serie di elementi che, seppure non accertati in via del tutto definitiva, appaiono dimostrati da prove estremamente precise, o risultanti, come ha detto Darida, da atti giudiziari estremamente circostanziati. I più gravi di questi fatti sono: la caratteristica di spionaggio politico, secondo le parole di Lagorio, del comportamento di Scricciolo, spionaggio fatto a favore di agenti bulgari; la utilizzazione, da parte di un paese dell'Est europeo, del terrorismo italiano, fatto durante il sequestro Dozier; la complicità di agenti bulgari nell'attentato al Papa, cioè nell'episodio che ha scosso la coscienza di tutti, cattolici o non, e che è stato definito giovedì dal Presidente Fanfani «il più grave episodio di destabilizzazione degli ultimi sessanta anni»; il ruolo preminente della Bulgaria nel traffico d'armi, come si ricava dagli atti del tribunale di Trento, dove Sofia viene indicata come uno dei principali punti di contatto tra trafficanti di armi e di droga, in un paese, come ha detto questa mattina il ministro Darida, in cui è «almeno strano che il Governo non si sia accorto di niente».

Nel manifestare alla magistratura e alle forze dell'ordine tutta la nostra solidarietà e il nostro plauso per quanto hanno fatto, non posso purtroppo non fermare un attimo la mia attenzione su un episodio grave emerso dalle parole del mini-

stro della difesa questa mattina, cioè che sarebbe stata negata l'autorizzazione dal giudice di Ascoli per contatti tra Ali Agca e rappresentanti dei servizi turchi.

MARCO BOATO. Perché è grave? Mi sembra corretto.

MARIO SEGNI. È grave perché ritengo — è un fatto da accertare — possa aver ostacolato le ulteriori indagini (*Interruzione del deputato Pajetta — Proteste del deputato Baghino*).

Pajetta, mi permetto di chiedere al ministro della giustizia — in questo momento non è presente in aula — di accertare questi fatti e di verificare se vi erano o meno gravi motivi a giustificazione della mancata autorizzazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'onorevole Segni.

MARCO BOATO. In base a quale norma giuridica?

MARIO SEGNI. Credo che rientri nelle competenze di un parlamentare avanzare una richiesta di questo genere.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di non interrompere, perché altrimenti l'intervento di un parlamentare si trasforma in una conversazione, sia pure di altissimo livello, con un altro parlamentare.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, io, per me, non ho niente in contrario a dialogare. Chiedo solo che eventualmente se ne tenga conto per il calcolo del tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Ma lei non ha nessuna responsabilità, dal momento che risponde.

MARIO SEGNI. Grazie, Presidente. Tornerò sul valore che dobbiamo dare al fatto che su questi elementi non vi è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

certezza assoluta, ma, come hanno detto stamane i ministri, sospetti fondati, basati su prove circostanziate.

Ma dobbiamo mettere in luce un elemento che attiene alla qualità di questo episodio. Se tutto ciò venisse accertato, non ci troveremmo di fronte ad atti di spionaggio, ancorché gravi, del tipo di quelli che hanno caratterizzato in tutte le direzioni i rapporti tra i due blocchi; qui ci sarebbe qualcosa di più e di sostanzialmente diverso. Vi sarebbe la partecipazione di agenti di uno Stato straniero in atti diretti contro la vita di una personalità come il Papa, od in appoggio ad attività terroristiche. Si tratterebbe quindi di atti diretti contro il nostro ordinamento costituzionale, o forse, come nell'attentato al Papa, addirittura contro equilibri internazionali.

Di fronte a questo quadro, bisogna distinguere due aspetti. Uno è quello dell'accertamento giudiziario, legato al chiarimento definitivo dei fatti e delle responsabilità. In episodi di tanta gravità l'accertamento giudiziario ha un rilievo politico enorme, e vi sono conseguenze che i governi possono trarre solo in presenza di un accertamento definitivo di alcune responsabilità, proprio in quanto richiedono una certezza assoluta per essere tratte. Ma è evidente che non possiamo attendere gli accertamenti definitivi per agire. Quando molti elementi fanno pensare che vi siano precise responsabilità straniere in episodi gravissimi che hanno rischiato di travolgere il nostro sistema democratico, abbiamo il dovere non solo di andare sino in fondo nel chiarimento dei fatti, ma contemporaneamente quello di mettere in atto ogni misura idonea a reprimere e a prevenire disegni di questo genere; né possiamo permetterci il lusso, a questo fine, di aspettare sentenze definitive.

Il dato da cui occorre partire in questa azione è quindi il fondato sospetto di una precisa responsabilità di agenti del governo bulgaro in episodi gravi di destabilizzazione interna ed internazionale. Data la particolarità di quel regime, non sarebbe azzardato dedurre da questa com-

plicità di singoli una diretta responsabilità del Governo.

Non è più il caso di parlare genericamente di interferenze straniere in un paese al confine tra i due blocchi, di scorriere di servizi stranieri non meglio identificati. Certo, tutto questo probabilmente vi è stato; ma dare l'idea che ciò che forse è accaduto sia solo conseguenza della tensione tra i due blocchi, e quindi di una responsabilità genericamente attribuibile a molti, o alla tensione internazionale, sarebbe mistificatorio. Il sospetto è invece quello che un governo che ben conosciamo, spesso anzi considerato come il più fedele esecutore della strategia complessiva dell'Unione Sovietica, sia purtroppo responsabile di questi fatti.

Proprio per questo tutto ciò ha una gravità eccezionale. Certo, come ho detto prima, siamo alla fase del sospetto, anche se fondato, non della certezza assoluta. Ma se si inquadra il singolo episodio in tutta la cornice dei dati e delle informazioni che si posseggono, se lo si riallaccia ai collegamenti che vi furono tra la prima generazione delle Brigate rosse e la Cecoslovacchia, il sospetto appare purtroppo estremamente attendibile.

La prima misura che si è chiesta è stata quella della rottura delle relazioni diplomatiche con la Bulgaria. Sarebbe bene fare una breve premessa sui principi che regolano questa materia, dato che tale misura viene chiesta un po' troppo di frequente non appena sorgono tensioni internazionali.

La violazione da parte di uno Stato di regole internazionali o, al suo interno, dei diritti civili, che pure sono il patrimonio comune di tutti i popoli, non sempre giustifica da sola la rottura delle relazioni. Se ci fossimo attenuti a questo criterio avremmo in questi anni dovuto procedere molte volte a siffatta decisione per le violazioni dei diritti civili commesse, ad esempio, in Argentina, in Afghanistan, in Polonia.

Il fatto è che il mantenimento delle relazioni diplomatiche risponde alla necessità di un dialogo tra Governi, che è necessario anche in presenza di simili atti, e

che purtroppo talvolta non consente di ascoltare la voce che ci richiama al rispetto anche dei principi più nobili. Qualche volta, anzi, le relazioni diplomatiche possono essere uno strumento per smussare o per ridurre gli atti contrari al codice internazionale o al rispetto dei diritti civili.

Qui certamente però, se il sospetto si tramutasse in certezza, si sarebbe in presenza di qualche cosa di diverso. Se si accettasse che il Governo bulgaro è corresponsabile nella organizzazione dell'attentato al Papa e dell'aiuto alle Brigate rosse, esso sarebbe responsabile non solo di atti moralmente ripugnanti e destabilizzanti, ma di atti diretti precisamente a rovesciare il nostro sistema costituzionale, e quindi di atti diretti contro lo Stato italiano. Da un punto di vista di principio, la rottura sarebbe in questo caso ammissibile, ma si porrebbe evidentemente un problema di opportunità.

Credo che in questa Camera nessuno possa essere contrario in via assoluta ad una misura di questo genere, se le ulteriori indagini prendessero una certa svolta o se il Governo la ritenesse un'utile misura di dissuasione. Ma credo anche che in questo momento essa non otterrebbe questo risultato, e penso che il nostro dovere sia quello di impedire la prosecuzione di un così spaventoso disegno, o comunque la sua neutralizzazione, piuttosto che ricorrere a misure clamorose.

Non possono essere scartate le idee, da qualcuno suggerite, di un ricorso all'ONU o ad altri organismi internazionali. Ma la strada più efficace, nell'ambito delle misure internazionali, è quella di un'azione comune dei paesi dell'Alleanza atlantica, alla quale ha accennato qualche giorno fa il ministro degli affari esteri Colombo. Questa azione deve comportare innanzitutto una strettissima collaborazione tra i servizi di sicurezza e i corpi di polizia di tutti i paesi, collaborazione del resto che da tempo è già in atto con risultati efficaci, come ha ricordato il ministro Rognoni, ma che adesso, in presenza di nuovi pericoli assai più gravi, deve com-

portare uno sforzo assai più massiccio e compatto da parte di tutti.

Ma l'azione dei paesi NATO deve essere soprattutto politica. Se il sospetto di cui parliamo è reale, ciò significa che siamo in presenza di una strategia dei paesi dell'Est per destabilizzare l'Europa. Il problema quindi non è solo italiano — anche se la presenza in Italia di un vasto movimento terroristico ha consentito probabilmente le azioni più gravi — ma di tutti i paesi della Alleanza. E come in questi anni la NATO è stata accordo di difesa contro aggressioni armate, e quindi strumento di pace, oggi deve essere accordo di difesa contro strategie che sarebbero altrettanto pericolose di un'aggressione aperta. Ha allora un valore enorme l'idea di un'azione comune di tutti i paesi della Alleanza, in cui l'intero complesso dei rapporti economici, commerciali e politici sia condotto unitariamente per ottenere dal blocco dell'Est la cessazione degli atti contrari alla distensione. Ed è chiaro che allora la richiesta della totale interruzione delle attività destabilizzatrici e di quelle compiute in appoggio a movimenti terroristici dovrebbe essere messa sullo stesso piano, o venire ancor prima delle richieste di riduzione del potenziale nucleare e della cessazione della repressione in Polonia.

Vi sono poi le misure di ordine interno. Se, sia sul piano delle misure di prevenzione sia su quello del potenziamento dei servizi segreti sono necessarie, e credo che lo siano, modifiche legislative, siamo pronti ad esaminare le proposte che al riguardo ci farà il Governo. Nell'affrontare questi temi, non dobbiamo mai dimenticare il grande significato di quanto si è riusciti a fare in Italia in questi anni; e cioè il fatto che un grande movimento terroristico è stato parzialmente sconfitto, anche se non ancora totalmente debellato, senza mai mettere in discussione le regole democratiche e i principi costituzionali di rispetto della personalità umana, e che poche volte nella storia uno Stato è riuscito in questo compito.

Ma non dobbiamo nemmeno dimentici-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

care che la leggerezza con cui si è agito nel settore dei servizi segreti, le conclusioni demagogiche cui la cultura sessantottesca ha portato in tema di poteri delle forze dell'ordine, hanno facilitato la crescita del movimento terroristico e sono costate migliaia di morti innocenti.

Voglio ricordare due punti su cui credo si dovrà intervenire. Uno è quello del controllo degli stranieri, problema su cui, come ricordava il ministro Rognoni questa mattina, vi è davanti al Senato, ormai da più di un anno, un disegno di legge governativo. L'altro è quello dei servizi di sicurezza, per i quali da molti si è in questi giorni invocato un miglioramento della recente riforma. Voglio dire al riguardo ai colleghi radicali che francamente non mi paiono giustificate le accuse, fatte questa mattina, di incostituzionalità o di scarso funzionamento dell'organismo parlamentare che sorveglia e coordina questi servizi e che sempre ha agito con tempestività e puntualità.

Quando è in gioco la difesa del sistema democratico ciò che è soprattutto auspicabile è che sulla azione ferma, che noi chiediamo al Governo, vi sia il consenso più ampio. Mi permetto di rivolgere a questo proposito un appello ai colleghi del partito comunista, cioè del partito che può avere le maggiori difficoltà ad accettare una valutazione obiettiva della situazione di oggi.

GIAN CARLO PAJETTA. E perché? Noi abbiamo votato persino perché il tribunale potesse giudicare i ministri!

MARIO SEGNI. Onorevole Pajetta, la predo, mi lasci parlare (*Interruzione del deputato Pajetta*). Onorevole Pajetta, la prego.

Voglio dirle, onorevole Pajetta, che — non so se lei era in aula — io personalmente sono rimasto amareggiato, sinceramente amareggiato giovedì scorso quando non vi siete uniti all'applauso di tutta la Camera quando l'onorevole Bianco ha fatto un appello per la libertà di Walesa.

Una voce all'estrema sinistra. Nemmeno De Mita ha applaudito.

MARIO SEGNI. Non stavo guardando... (*Interruzione del deputato Pajetta*). Da questa parte hanno applaudito tutti quanti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Segni.

MARIO SEGNI. Comprendiamo come non sia facile ammettere che un movimento da cui molti speravano che scaturisse una più alta affermazione della personalità umana sia proprio quello da cui derivano oggi i più gravi pericoli per quegli ideali. Sappiamo i legami che la vostra storia...

Una voce all'estrema sinistra. Nei quali o nel quale mandavate Scricciolo...

MARIO SEGNI... e la vostra cultura hanno intessuto con i paesi dell'Europa dell'est, al cui servizio lavorava Scricciolo, onorevole Pajetta.

GIAN CARLO PAJETTA. E voi che lo sapevate, ce lo mandavate.

MARIO SEGNI. Erano quei paesi, mi pare, che l'avevano contattato. Noi non lo... (*Interruzione del deputato Pajetta*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, lei tra poco avrà la parola, quindi in quella sede potrà replicare all'onorevole Segni.

MARIO SEGNI. Ma voglio ricordarle, onorevole Pajetta, che un partito come il suo che ha contribuito ad un capitolo glorioso, come quello della Resistenza, non deve avere paura di andare avanti e di rompere con il passato, se questo è necessario per il bene del paese.

UGO SPAGNOLI. Non abbiamo bisogno che lo diciate voi!

MARIO SEGNI. Mi permetto di dire, come devono fare tutti i membri del Par-

lamento, ciò che è necessario al progresso e alla salvezza del paese, perché in questo tema, onorevoli colleghi, nel tema dei principi fondamentali della convivenza civile, della convivenza democratica, della difesa dello Stato, è auspicabile che il consenso sia il più ampio possibile, è auspicabile che un intero popolo si ritrovi unito.

È con questa speranza e con la fiducia che il consenso ampio, amplissimo di tutto il paese seguirà l'azione che ci auguriamo ferma e decisa del Governo, che ci dichiariamo soddisfatti delle risposte dei ministri di questa mattina.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02231.

VITO MICELI. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, non vi è nulla di nuovo per quanto concerne le subdole, pericolose attività dei bulgari nel nostro territorio nazionale. Questa, intanto, deve essere la precisa risposta alla conclamata innocenza del governo di Sofia. Non è la prima volta, infatti, che i bulgari compaiono sulla scena italiana nelle funzioni di agenti segreti impegnati in azioni spionistiche ed eversive. Vi sono precedenti significativi. Ecco, ad esempio, nel 1972, il Governo italiano operò la espulsione di due bulgari che fruivano della protezione diplomatica: uno, Balchev Bonislav, anche lui rappresentante delle linee aeree, proprio come Antonov, di cui si parla in questi giorni; l'altro, Vavov Dimcho, componente della delegazione commerciale.

A proposito dei citati incarichi di copertura, si deve rilevare che qualche mese prima della espulsione degli anzidetti due bulgari, lo stesso provvedimento era stato applicato nei riguardi dei sovietici Butakov e Salekhov che figuravano addetti agli stessi settori dei bulgari, quello delle linee aeree e quello commerciale.

Né si può dimenticare, ritornando specificamente ai bulgari, la clamorosa vicenda di Solakov, ufficiale pilota dell'aeronautica bulgara atterrato in prossimità

di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, con un *MIG 19* dopo aver volato ripetutamente a bassa quota sulle installazioni NATO dislocate nella zona. In particolare, va ricordato che il bulgaro aveva con sé una elevatissima somma di denaro.

La recente vicenda, che richiama nuovamente in causa i bulgari, a parte le specifiche risultanze oggetto di esame da parte della nostra magistratura, è significativa in particolare per le nuove indicazioni che essa fornisce in relazione al problema globale delle attività di spionaggio e destabilizzazione perpetrata in Italia e nell'occidente europeo da tutti i servizi segreti dell'Est.

In Italia la politica ufficiale ha sempre affermato che mancano le prove concrete in ordine alla precisa individuazione della centrale internazionale che pilota la destabilizzazione e, in definitiva, ha sempre negato l'esistenza di legami tra l'eversione italiana ed una qualsiasi centrale straniera. Ciò mentre la realtà si presentava con una sempre maggiore chiarezza. Lo comprovavano innumerevoli testimonianze su fatti specifici.

Tanti alti ufficiali e funzionari dei servizi segreti dell'Est hanno scelto la libertà, richiamando l'attenzione dell'occidente sui metodi e sugli obiettivi dei sovietici. Negli archivi dei servizi dell'Occidente esistono le risultanze delle operazioni in base alle quali è stata decisa la espulsione di centinaia di agenti segreti dell'Est. Le più significative sono quelle riguardanti l'immediato allontanamento dall'Inghilterra nel 1971 di 110 sovietici, tutti diplomatici che avevano costituito reti di destabilizzazione in quella nazione. È ormai di pubblico dominio l'esistenza di scuole di addestramento all'eversione e al terrorismo in Unione Sovietica, in Cecoslovacchia, nella Germania orientale, nel Medio oriente e a Cuba. Tutte scuole dirette dal *KGB* a cui hanno partecipato tra gli altri numerosi attivisti italiani di orientamento marxista e filosovietico. Negli archivi dei servizi segreti esistono gli elenchi di tali frequentatori e risultano prove concrete sul ruolo esercitato dalla

Cecoslovacchia fino a qualche anno fa: il ruolo di centrale operativa agli ordini di Mosca per le operazioni di destabilizzazione in Europa. Le località di Karlovy Vary, Bratislava, Levice sono state per tanti anni le basi di questa centrale; basi frequentate dai terroristi europei, anche italiani. Basta ricordare i viaggi di Feltrinelli, Viel, Curcio e di altri della stessa matrice.

La Cecoslovacchia era succeduta alla Jugoslavia nella specifica funzione, ereditandone la forza attiva ed i componenti delle «Brigate del lavoro» istituite da Belgrado, mentre oggi il ruolo già esercitato da Praga è affidato alla Bulgaria.

Non possono essere ignorati i collegamenti stabiliti nel tempo dai sovietici e dai loro servizi subordinati con le principali centrali del terrorismo: con l'ETA, l'IRA, con le formazioni italiane e della Germania occidentale e della Turchia. Nè può essere ignorata la stretta collaborazione tra Mosca e il «fronte del rifiuto» della organizzazione palestinese: il fronte popolare di George Habbash, il fronte popolare democratico marxista, Al Saiga espressione del Baath siriano e Settembre nero di Wadi Haddad sono stati sempre sostenuti e pilotati dai sovietici, e la Siria si è sempre prestata come base logistica. Elementi, questi, strettamente connessi con il fitto programma terroristico posto in atto nello scenario europeo.

Per quanto concerne direttamente l'Italia, è utile ricordare taluni elementi, che del resto sono ormai noti (io stesso ne ho parlato più volte in questa Assemblea). Veniva rilevata all'inizio degli anni '70 una più accentuata pressione sovietica in funzione dello svolgimento della situazione italiana; veniva constatata, in particolare, la stretta collaborazione tra la linea diplomatica e quella dei servizi segreti, e l'assoluta subordinazione dei servizi segreti e delle ambasciate dei paesi dell'Est agli ordini di Mosca. Il nostro servizio provocò l'espulsione di 15 agenti sovietici, ungheresi, cecoslovacchi e bulgari.

Nel maggio 1972, a coronamento di una operazione che si era sviluppata nel corso

di anni, su precise indicazioni del nostro controspionaggio, fu proposta l'espulsione immediata di 22 agenti segreti sovietici che operavano in Italia; ma la proposta non venne accolta dal potere politico per ragioni di Stato. Tuttavia i 22 agenti, sottoposti a sempre più rigidi controlli da parte del nostro servizio, furono gradualmente rimpatriati in seguito a riflessioni degli stessi sovietici.

Nel 1973 una operazione informativa e repressiva dello stesso nostro servizio bloccava nella zona di Ostia un *comando* di 5 guerriglieri arabi che erano pronti a far funzionare due lanciamissili *Strela-SAM 7*, di fabbricazione sovietica, che proprio in questa vicenda sono apparsi per la prima volta sulla scena degli armamenti. Ed il fatto consentì alla NATO, fra l'altro, di acquisire le caratteristiche di questa nuova arma.

GIAN CARLO PAJETTA. Quei terroristi dove sono finiti?

VITO MICELI. Sono stati arrestati e consegnati alla magistratura; quindi, la sua domanda la rivolga alla magistratura! Se vuole altri particolari, li chieda al Governo.

GIAN CARLO PAJETTA. Lei dovrebbe saperlo!

VITO MICELI. Il SID non era una ditta privata, ma dipendeva dal Governo!

Tutto ciò mentre nello stesso periodo si sviluppava in Italia un tentativo, da parte dell'organizzazione sindacale sovietica, di penetrazione nell'ambito dei sindacati italiani mediante la profferta di scambi di delegazioni, di una più stretta collaborazione fra i settori del lavoro dei due paesi e di gemellaggi di lavoro fra città italiane e sovietiche. Cito alcuni dei gemellaggi proposti: Venezia e Tallinn, Carrara ed Erivan, Palermo e Tiflis, Bologna e Karkov, Bologna e Odessa, Firenze e Kiev, Rimini e Sochi, Milano e Leningrado, Ferrara e Krasnodar, Torino e Volgograd, Modena e Alma Ata.

Il Governo e singolarmente le autorità

politiche dei ministeri interessati venivano compiutamente informati della situazione con appositi singoli appunti e con memorie periodiche sulla minaccia. Ma eravamo nel periodo in cui Breznev parlava di distensione e l'occidente credeva in buona fede all'allettante invito; ed in Italia, in particolare, la politica si imbarcava nella costruzione del compromesso storico.

Gli avvertimenti del servizio italiano venivano disattesi anche quando, nella festosa iniziale atmosfera della distensione, nel 1972, esso presentava alle autorità italiane precise notizie concernenti una memoria segreta, acquisita da un servizio occidentale, che era stata consegnata da Breznev ai capi di Stato degli altri paesi dell'est, in cui venivano delineati i reali proponimenti di Mosca. La Russia sovietica intendeva avvalersi della distensione per agevolare il conseguimento dei suoi obiettivi, in particolare quelli del riarmo e della neutralizzazione della volontà di difesa dell'Occidente, nella visione dell'esercizio del predominio assoluto. Né debbono essere dimenticati i fatti più recenti, come ad esempio la penetrazione dei sottomarini sovietici addirittura nel porto di Taranto.

In tale contesto va inserita l'attività dei bulgari, nel contesto di una pianificazione impostata e diretta da Mosca.

I sovietici vogliono destabilizzare l'Occidente e l'Italia è il loro obiettivo primario. Per l'attuazione di tale pianificazione, Mosca ha realizzato l'integrazione di tutti i servizi segreti dei paesi del Patto di Varsavia, ponendoli sotto il diretto comando del *KGB*, che a sua volta dipende direttamente dal capo della Russia sovietica. Siamo di fronte al più vasto e più potente complesso di servizi segreti del mondo, che operano unitariamente, secondo una metodologia che rispecchia i procedimenti di una vera e propria guerra. Bisogna aggiungere che nel sistema sono inseriti anche i diplomatici e tutti i funzionari dell'Est comunque impiegati in Occidente; le ambasciate sovietiche assolvono così le funzioni di centrali operative del *KGB* e non sono ammesse iniziative

dei singoli operatori né dei singoli servizi dell'Est perché ogni passo, anche di portata minore, viene preventivamente calcolato e deciso da Mosca.

Questi sono i contorni del fenomeno della destabilizzazione che da tanti anni ormai colpisce l'Occidente e in particolare l'Italia. Io ricordo questi aspetti, ai quali per altro se ne potrebbero aggiungere altri, non per recriminare, ma esclusivamente per richiamare l'attenzione sui precedenti, nel quadro dell'esigenza di un approfondito esame del problema; ed anche per sensibilizzare chi di dovere in ordine allo sviluppo, e alle finalità del processo informativo, che culmina nella fase dell'utilizzazione delle notizie. Questa è la fase della precisa responsabilità politica; a questo punto i servizi informativi hanno compiuto il loro dovere e deve entrare in scena la decisione e l'azione politica, altrimenti il lavoro dei servizi è inutile e vengono disattese le stesse esigenze della sicurezza.

La politica ha detto in questi ultimi anni che vi sono indizi per la individuazione della matrice internazionale della destabilizzazione ma che non esistono prove concrete. Tale concetto in sostanza viene oggi ripetuto in questa Assemblea dai rappresentanti del Governo. È un'atteggiamento davvero singolare. Che significa avere le prove concrete? Si pretende forse che i servizi esibiscano le fotografie o le riprese filmate di ogni atto perpetrato da ciascun agente segreto dell'Est? Bisogna prestare fede alle valutazioni dei servizi informativi di sicurezza, valutazioni che sono le risultanti di indagini e di studi che si protraggono per anni. Davvero si può credere che, ad esempio, quando il Governo inglese decise l'immediata esclusione in blocco di 110 agenti sovietici disponesse di prove provate, di fotografie o altri elementi che di regola vengono richiesti dalla magistratura? Si è trattato evidentemente di una decisione politica, basata su una globale valutazione dell'*Intelligence service*. Anche la convenzione di Vienna che regola tali questioni si riferisce ad un giudizio del governo interessato in merito al non gradimento della presenza di uno straniero

nel proprio territorio. Bisogna avere il coraggio di dire la verità, senza complessi, senza lasciarsi intimidire da interessate pressioni interne né da intimidazioni come quelle portateci recentemente prima da Ponomarev e poi da Zagladin. Addirittura è stato concesso a Ponomarev di farci le sue minacce, proprio in questa Camera, in un'apposita riunione della Commissione esteri! Le prospettive non si presentano migliori rispetto al passato, per quanto concerne la minaccia segreta che proviene dall'Est. Andropov è l'artefice del nuovo KGB: a lui si devono le principali iniziative organizzative che hanno potenziato il servizio segreto sovietico, in funzione di una più potente ed incisiva azione in Occidente; certamente il nuovo capo della Russia vorrà continuare a potenziare e ad utilizzare questo strumento, avvalendosi della sua specifica esperienza. Si tratta del resto dell'uso dei mezzi indicati proprio nella concezione di Lenin, che costituiscono i pilastri della strategia espansionistica di Mosca.

Si deve quindi provvedere ad adeguare la struttura e l'efficienza dei nostri servizi informativi e di sicurezza alle esigenze che prevedibilmente aumenteranno, e per giungere a questi risultati è necessario realizzare prima di tutto una nuova ristrutturazione, con una nuova legge: l'attuale modello organizzativo è tecnicamente inidoneo. Il CESIS in definitiva è un terzo servizio ed appesantisce e rallenta il flusso informativo; le sue competenze creano un groviglio di pericolose carenze di responsabilità, sia sulla linea gerarchica che su quella tecnica. Complessivamente, abbiamo un modello che è apparentemente articolato secondo il criterio della molteplicità, ma in realtà aderisce escusivamente al concetto dell'accentramento assoluto. Così, il Presidente del Consiglio assolve le funzioni di vero e proprio direttore generale operativo dei servizi segreti, mentre è scavalcata la responsabilità dei ministri dell'interno e della difesa, nella cui giurisdizione sono collocati il SISMI ed il SISDE.

Ma non si tratta solo di rivedere il modello organizzativo: è indispensabile

anche affrontare il problema dell'operatività. E non mi riferisco soltanto alla qualificazione del personale che, per altro, ritengo di livello adeguato; mi riferisco anche agli aspetti connessi all'eccezionalità dell'opera informativa, eccezionalità che trova legittimazione nel suo finalizzarsi alla tutela dei superiori interessi della nazione.

I nostri agenti devono poter applicare la metodologia speciale che costituisce la caratteristica operativa dei servizi delle altre nazioni, mentre i vincoli cui oggi sono sottoposti bloccano il loro slancio; disponiamo così di servizi che non possono operare infiltrazioni, né possono utilizzare tutte le fonti ritenute valide, né possono controbattere l'occulto e spregiudicato gioco degli avversari. Bisogna considerare l'indefinibilità giuridica dei limiti dell'azione informativa ed offrire ogni garanzia agli operatori.

È poi da tener presente il fattore psicologico: da tanti anni i nostri servizi sono ormai nel mirino di una propaganda disarmane; qui deve inserirsi l'opera delle autorità politiche, cui spettano il chiarimento e la sensibilizzazione anche in direzione della pubblica opinione. Naturalmente, considerata anche l'esigenza di una più stretta collaborazione tra i servizi informativi — specie tra quelli del controspionaggio — nell'ambito della NATO, è necessario costituire anche in questo campo un efficace, unico deterrente.

Non ho individuato, nelle risposte dei rappresentanti del Governo, una precisa valutazione politica del fenomeno della destabilizzazione perpetrata dalla Russia sovietica e dai suoi subordinati, né ho rilevato una piena presa di coscienza politica in ordine alle esigenze e quindi ai provvedimenti che si rendono indispensabili. Mi dichiaro pertanto insoddisfatto, pur constatando che è in atto una riflessione sul delicatissimo settore, una riflessione che spero non sia solo prodotta dalla emozione dei recenti avvenimenti, ma che penetri nel fenomeno e si proietti nell'avvenire di fronte ai problemi di una guerra segreta la cui intensità è in crescendo (*Applausi a destra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

Annuncio di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Abbatangelo e Parlato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 2, del codice penale e 1, primo comma e secondo capoverso, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione aggravata delle norme sulla libera circolazione sulle strade) (doc. IV, n. 129);

contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 129-bis).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta ha facoltà di replicare per l'interpellanza Napolitano n. 2-02233, di cui è cofirmatario.

GIAN CARLO PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non solo l'opinione pubblica, ma tutti noi siamo gravemente turbati per la situazione grave, per le notizie e per le illazioni più disparate che si moltiplicano e che rendono più difficile la condizione politica del paese, per quello che certi fatti e certe intuizioni o asserzioni possono significare in questa situazione. Le nostre preoccupazioni si accrescono per le condizioni nelle quali si trovano ancora una volta i più delicati ingranaggi della macchina dello Stato, per le conseguenze che fin d'ora si chiede di trarre quanto alla nostra politica e ai nostri rapporti con gli altri Stati.

Noi siamo tra quelli che contro il terro-

rismo hanno voluto sempre che si facesse piena luce. Abbiamo chiesto informazioni, incalzato, mosso rilievi, ricordato antiche carenze, cercato di contribuire a provvedere. Sia chiaro, se non siamo tra chi ha anticipato sentenze, tra chi ha già emesso giudizi, non soltanto perentori, nei confronti dei responsabili di reati gravissimi, è perché non ci siamo mai considerati esenti dal dovere di portare delle prove, anche quando abbiamo mosso dei rilievi e soprattutto non abbiamo mai voluto confondere fonti, piste, testimonianze. Questo non è perché ci accontentiamo di quanto è stato fin qui detto, o perché vogliamo assoluzioni per insufficienza di prove e tanto meno affrettate archiviazioni o rinvii, come troppe volte è avvenuto. Noi siamo interessati a che ogni ricerca sia fatta, e in tutte le direzioni: questo l'abbiamo detto anche durante il dibattito politico. Noi non abbiamo mai ostacolato indagini, non abbiamo mai partecipato a maggioranza che permettessero di sfuggire — parlo degli avvenimenti che hanno coinvolto ministri, e mi riferisco soprattutto a quando il Parlamento in seduta comune ha votato su determinati fatti — non dico a condanne, ma anche solo a regolari giudizi di tribunali, giudizi che chi era in causa avrebbe dovuto sentire il dovere di chiedere.

Noi abbiamo come interlocutori quattro ministri, nei confronti dei quali abbiamo espresso recentemente la nostra sfiducia. Non per questo muoviamo pregiudizialmente delle critiche e non partiamo da questa considerazione per esaminare questa vicenda. Questi fatti vanno certamente al di là della polemica e della tattica parlamentare.

Non ci sarà illecito considerare un po' strano che autorevoli membri della maggioranza abbiano già espresso, più che delle critiche severe, delle condanne sull'operato di questi ministri. Non parlo certo dell'onorevole Labriola che li aveva ascoltati, ma di altri che non hanno pensato che a queste critiche, i ministri della loro maggioranza avrebbero potuto avere l'onore di rispondere.

Questo è tanto più strano in quanto

proprio pochi giorni fa è stata votata la fiducia a questi ministri che hanno mantenuto i ministeri di cui erano già responsabili. Noi che li abbiamo condannati per quello che avevano omesso di fare, ingenuamente, non credevamo che altri, per quelle stesse cose, li volessero mantenere in quei posti.

Ora siamo di fronte non ad una polemica tra i partiti o ad un dibattito parlamentare che possa valere, più che a riaffermare una solidarietà, a chiedere che venga fatta luce; siamo invece di fronte a tre ordini di problemi, tutti gravi. Tuttavia bisogna permettere a chi li deve esaminare, di farlo distintamente prima di anticipare connessioni che offrono il destro a suscitare polveroni e ad impedire l'accertamento della verità. Siamo anche di fronte a testimonianze, o pseudotestimonianze, soprattutto straniere, non sempre disinteressate, o comunque sospette di avere per obiettivo qualche cosa che non può avere a che fare con la verità.

Noi dobbiamo impedire che i magistrati — che pure possono essere stimolati nella ricerca e criticati per ritardi non giustificati — si sentano come pressati ad esprimere dei giudizi che debbono soltanto convalidare o giustificare con delle prove quello che un giornale — sia pure governativo — ha scritto (e che un uomo politico, per autorevole che sia, ha già dato per provato) o peggio quello che deve servire per una politica della quale si sono già enunciati i fini, come se noi fossimo di fronte al problema non dico di dichiarare una guerra, sia pure diplomatica, ma di combattere una guerra già in atto.

Il primo di questi problemi riguarda il traffico delle armi e della droga. Per convenzioni internazionali deve esserci in proposito la collaborazione tra gli Stati, o sbaglio, ministro Rognoni? Sarebbe assai grave che fosse il contrario! Cioè, che ci fosse una sorta di concorrenza tra la pista bulgara — ad esempio — e quella siciliana, o che ci fosse una sorta di impiego di questi mezzi per condurre delle azioni eversive nel nostro paese. I nuovi dati che avete acquisito ci preoccupano e ci fanno

ritenere che le cose potrebbero stare in modo assai peggiore; ma molti dei dati che avete riferito risalgono a tempi lontani. Questa mattina avete detto di esserne venuti a conoscenza perché agenti da voi protetti o infiltrati partecipavano a questo tipo di azioni, traendone lautissimi profitti.

La nostra posizione è la seguente: se Sofia ha delle responsabilità, lo si provi e si provveda, ma non si deve — come invece è stato permesso che accadesse — dichiarare che Sofia è l'unica pista. Questa, infatti, ne coprirebbe altre.

Non si può poi dimenticare, quando si parla di servizi dello Stato che funzionano tutti in maniera ottima, che oggi di fronte al tribunale di Torino, improvvisamente guarito e vestito della sua divisa, scarcerato perché si scegliesse l'ospedale che più gli conveniva, in libera uscita, non piantonato, ma accompagnato da un ufficiale della Finanza, come forse per lui è sempre accaduto, è comparso il generale Giudice, cioè colui che doveva controllare in qualche modo tutti questi traffici di droga; su di lui pendono due mandati di cattura e il pubblico ministero ha chiesto per lui 9 anni. Ma vi immaginate un fatto di questo genere in un altro paese, e non parliamo, poi, della Bulgaria?

Il crimine, il reato, la connivenza, non giustifica nessuno, però nessuna pista verso altri paesi — sto parlando della droga e delle armi — giustifica, specie dopo tanti anni di silenzio e persino di omertà, che si butti tutto in questo polverone e che si faccia di esso uno degli elementi di prova per una incriminazione ben più grave. Non bisogna servirsene per nascondere altre piste, né per evitare di domandarsi come sia avvenuto che per anni interi questo Arsan del quale si è parlato questa mattina, ma del quale sapevamo già da tempo, abbia potuto operare fin quando nel 1981 — guarda caso — è stato finalmente inserito, quasi come se dovesse essere mandato in pensione, nella lista delle persone sospette.

Noi non neghiamo l'importanza di questa pista, non vi diciamo certamente di non seguirla, e caso mai vi rimprove-

riamo di non averla seguita prima e di intervenire solo oggi con forza su tale questione, in connessione con altri problemi politici. Comunque noi dichiariamo che non sta a noi entrare nel merito del problema, come se fossimo in sede giudiziaria; e diciamo subito che non assolviamo né condanniamo nessuno. Ciò non può essere fatto in questa sede, né da noi, né da altri: qui possiamo chiedere soltanto che si permetta a coloro che devono indagare, e poi emettere la sentenza, di farlo, cercando anche di essere sicuri che lo facciano davvero.

Noi si dimentichi che qui non è possibile presentarsi — basterebbe il caso del generale Giudice, che ho ricordato — come qualcuno che non ha nulla da rimproverarsi e che non deve coprire, dopo aver dovuto provvedere a cambiamenti radicali nei nostri servizi, tutto quello che è stato fatto. Non crediamo, inoltre, che i cambiamenti fatti costituiscano una garanzia tale da non permetterci nemmeno di porre delle domande, di incalzare con i nostri interventi.

La seconda questione è quella dell'affare Scricciolo. Essa si era raffigurata dapprima, ad un certo momento, come un normale caso di spionaggio. Vogliamo ricordare che quando fu arrestato questo sindacalista della UIL e si fece intorno a questo arresto tanto scalpore, noi non fummo mai tra coloro che considerarono che la cosa era mostruosa, né abbiamo mai detto una parola, anche soltanto di meraviglia, perché un paese socialista o che si dice socialista, abbia adoperato come agente segreto un sindacalista che si dice socialista.

Si è detto che Benvenuto si costituirà parte civile contro Scricciolo. Trovo la cosa un po' strana. Mi permetta una battuta, onorevole Rognoni: semmai, dovremmo essere noi a costituirci parte civile, perché i soldi che Scricciolo prendeva quando era iscritto a Democrazia proletaria pare non fossero finalizzati ad aiutare il partito comunista, bensì a fare la sua propaganda elettorale contro di noi. Rinunciamo a questo ruolo. Consigliremmo anche al sindacalista che di-

righe la UIL di non fare oggi la vittima di colui che ha messo in quel posto per le sue connessioni internazionali, per la sua professionalità e soprattutto per il suo anticomunismo.

Oggi le cose che sono state dette qui si fanno più gravi. Benvenuto deve soltanto rispondere alla sua organizzazione, non ad un tribunale. Ma c'è chi sapeva da tanto tempo, come ci ha detto il ministro Lagorio, che Scricciolo era una spia. Ma come? Gli hanno affidato i contatti con *Solidarnosc!* Bell'aiuto avete dato a questa organizzazione! Ci rimproverate di non avere applaudito la richiesta di liberazione di Walesa, che noi abbiamo richiesto fin dal primo momento. Ma voi avete permesso che un agente dei servizi dei paesi dell'Est organizzasse il suo viaggio e la sua permanenza a Roma; avete organizzato l'incontro con i sindacalisti americani, in modo che, al ritorno, le autorità polacche potessero accusarlo anche di questo contatto. E non avete cercato di intervenire, non avete detto che quel pellegrinaggio presso il Pontefice non doveva essere organizzato da quello che sapevate essere un agente.

Io mi auguro, anzi credo senz'altro, onorevole Lagorio, che lei abbia saputo queste cose dopo. Ma è certo che lei avrebbe dovuto dire o far capire a Benvenuto, alla direzione del suo partito, a Mattina, che ha scritto un articolo che ha infamato la magistratura attaccandola con violenza, di usare prudenza, trattandosi di casi che richiedono una certa cautela. Invece no. Abbiamo avuto questa compromissione, abbiamo avuto l'attacco alla magistratura e, quando abbiamo saputo di cosa era accusato (per questo i giudici non accettarono mai la richiesta di libertà provvisoria), abbiamo avuto un motivo di più per pensare che dei canali verso le Brigate rosse esistono. Vogliamo saperne di più, vogliamo essere garantiti anche per il passato.

La novità, anche per quanto riguarda il processo Moro, non è nel fatto che l'altro giorno sia uscito un giornale italiano che portava un grande titolo secondo cui ci sarebbe lo zampino bulgaro anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

nell'assassinio di Moro. No. La novità è che dei canali ci sono, e che essi erano conosciuti. Questi canali sono stati adoperati forse utilmente per liberare il generale Dozier, ma per altri casi abbiamo ancora qualche cosa da chiedere e da sapere.

Le connessioni con il terrorismo sono gravi e devono essere viste in tutti i loro aspetti, nelle varie forme di tolleranza e di omertà. Ho parlato un momento fa di quando abbiamo chiesto che si potesse almeno permettere ai magistrati di sapere se le dichiarazioni del terrorista pentito Sandalo potevano essere discusse in tribunale vedendo sul banco degli accusati (non certamente in carcere) un ex Presidente del Consiglio. Si è formata una maggioranza per impedirlo. E noi siamo stati più volte accusati, anche da gruppi presenti in questa Camera, di invitare alla delazione, perché abbiamo promosso *referendum*, perché non siamo rimasti neutrali nei confronti dello Stato, perché abbiamo condotto un'aspra lotta nei confronti di coloro che dicevano: «Né con le Brigate rosse, né con lo Stato».

Anche in questo caso noi non ricordiamo il passato soltanto per farcene merito, ma perché chiediamo che si vada più a fondo, che si esaminino — se ci sono — le connessioni con le Brigate rosse di Scricciolo e dei bulgari. E se danari, se armi, se protezioni sono servite per il terrorismo in Italia, noi vi diciamo: non si guardi in faccia a nessuno. L'abbiamo detto altre volte, lo ripetiamo e lo diremo sempre.

C'è infine un'altra questione (qui non si tratta più di una delle piste): quella dell'attentato al Pontefice. Allora rimanemmo molto colpiti ed esprimemmo il nostro orrore e la nostra solidarietà. Devo dire che questo è un caso così grave — confesso la mia ingenuità — che non posso allinearli tra quelli che già sapevano, che prevedevano. Né potevo considerare (e gli indizi, non le prove, già mi preoccupano) quasi come ovvio che non potesse trattarsi dell'atto di un folle. Sarò ingenuo, e non dovrei permettermi alla mia età, ma è stato considerato come

gesto di un folle l'attentato al Presidente Reagan, è stato considerato come gesto di un folle l'assassinio del Presidente Kennedy: come potevo immaginare — perché follia sarebbe, anche se fosse un atto organizzato — che tale follia potesse essere pensata e messa in atto anche in questa occasione?

AGOSTINO GREGGI. È venuto dalla Turchia!

GIAN CARLO PAJETTA. Qui faccio confessione della mia ingenuità: non è che voglio trarne conseguenze...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, continui, perché il tempo passa.

GIAN CARLO PAJETTA. Oggi il Governo ci dice che ci sono indizi in base ai quali presume vi possa essere un complotto. Ed io uso il termine «indizi», anziché «prove» o «testimonianze», non per attenuare la cosa ma, al contrario, perché a me basterebbero gli indizi per concludere che una questione di tale gravità va esplorata, che dobbiamo essere sicuri che sia esplorata con la serietà ed il rigore necessari, anche se tali indizi fossero meno gravi di quelli che voi dite di avere a vostra disposizione.

C'è invece chi dice che sapeva, che prevedeva, e ne trae delle conseguenze per emanare condanne. Noi non siamo tra questi; noi chiediamo, proprio perché il caso è così grave, che si avverta la responsabilità, che va bene al di là di quella di ogni altro caso e di ogni altro precedente.

Non entro nel merito di voci, di contraddizioni, di affermazioni: bisogna lasciar fare a chi deve; e chi deve fare, faccia. Ma bisogna garantire serenità, assicurare il controllo. Se mi rifiuto di condannare, è perché non è mio compito farlo, né può essere, sulla base di quello che sappiamo, compito del Parlamento. Ma allo stesso modo mi rifiuto di considerare sufficienti i dinieghi e le testimonianze ai quali hanno fatto ricorso i bulgari. Non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

mi accontento certo né di quello che dicono i giornali, che non viene fortunatamente ricordato quando il Governo deve rispondere, né dello *show* della televisione bulgara. Non ci basta. Oltre i servizi ci sono i magistrati, oltre ai magistrati vi saranno gli avvocati, e non intendiamo sostituirci a nessuno. Ma una cosa vogliamo dichiarare, e con forza: si tratta di un caso di una gravità tale per cui, davvero, si può dire che la politica ed anche la diplomazia non possono passare davanti alla giustizia. Questo lo pensano forse coloro che hanno già persino commercializzato i giudizi perentori che, allo stato degli atti, non possono essere considerati giudizi responsabili. Il Governo ha qui detto quello che poteva, ha confermato quel che ci aveva detto. Abbiamo considerato responsabili le dichiarazioni del Governo americano, che non ha voluto essere così precipitoso come certi uomini politici del nostro paese, o quelle del Vaticano. Ma lei mi permetterà, ministro Lagorio, dopo aver detto che trovo veramente strano quello che abbiamo saputo per la prima volta a proposito dei precedenti lontani di Scricciolo, di aggiungere che trovo strano, al contrario dell'onorevole Segni, che i servizi italiani, con l'autorizzazione del Ministero di grazia e giustizia, siano andati in Turchia e si siano portati qui due agenti dei servizi turchi... Sottolineo quel «turchi», perché si tratta di un regime in cui le garanzie democratiche sono molto relative. Che siano — dicevo — stati portati fino alla porta del carcere di Ascoli Piceno, per effettuare un interrogatorio di un condannato dai tribunali italiani. E soltanto la decenza di un giudice, rispettoso della legge e coraggioso, ha permesso che lo stesso dicesse: no, qui non si può.. o almeno, trattandosi di quel carcere in cui tanti altri erano andati a trovare Cutolo, che dicesse: qui non si può più.

Ebbene, ministro Lagorio, lei ce lo ha raccontato come la cosa più ovvia del mondo.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIAN CARLO PAJETTA. Ho finito. Proprio per questo, diciamo che la giustizia deve essere lasciata operare. Non può essere condizionata da manovre, da interventi politici, persino da qualche segno di febbre preelettorale. Proprio per questo denunciemo le richieste strumentali di rotture di rapporti, di intempestivi interventi diplomatici. Siamo, ormai, al di là della propaganda, al limite — qualcuno lo è stato — della provocazione o, almeno, della irresponsabilità. Si tratta di una questione certo eccezionale, forse senza precedenti. Ma noi ripetiamo: sia fatta luce piena, in tutte le direzioni. E, onorevole Lagorio, lei ha trovato elegante questo termine di «guerra surrogata», di nuovo conio. Io non amo i neologismi, forse data la mia età; comunque non penso sia già in atto una guerra surrogata e che noi dobbiamo combatterla. Penso che dobbiamo andare a fondo di tale questione, ma dobbiamo partire dal concetto che non si tratta di una guerra. Si tratta, caso mai, di una lotta, anche di uno scontro politico, nel quale l'obiettivo deve essere quello di permetterci di lottare, di operare per la distensione, per la sicurezza, per il disarmo, e non di considerare con fatalismo che ormai abbiamo aperto una nuova epoca, che è quella di una guerra che ha soltanto il vantaggio di non essere, per il momento, ancora guerreggiata (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02218, nonché per l'interpellanza Galli Maria Luisa n. 2-02232, di cui è cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. Vorrei motivare brevemente la nostra insoddisfazione. Innanzitutto per l'evidente dimostrazione che abbiamo avuto, dimostrazione ancora una volta in questa aula, della mancanza di collegialità e di coordinamento, all'interno del Governo, su una questione che come nessun'altra richiederebbe invece una azione coordinata dell'intero Governo e di tutti gli apparati dello Stato. Abbiamo sentito questa mattina versioni

diverse: tutti hanno rilevato una serie di contraddizioni appena mascherate da una apparente ripartizione di ruoli e di materie: ma non è questa una questione su cui possa essere ammesso una sorta di gioco delle parti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

FRANCO BASSANINI. Ma vi è una seconda e più sostanziale ragione di insoddisfazione, che nasce dall'impressione (in realtà assai più dell'impressione) di un insufficiente rigore, di una assai inadeguata consapevolezza della delicatezza di una vicenda di fronte alla quale sarebbe necessario il massimo impegno e la massima prudenza. Il massimo impegno, ho detto, per fare chiarezza piena; per accertare la verità in direzione dei quattro punti cardinali, come disse in questa aula, più di un anno fa, Fernando Di Giulio. L'Italia è terra di frontiera, percorsa da servizi segreti di tutti i colori, variamente collegati con associazioni segrete e forse infiltrati in apparati dello Stato: è un dato credo, incontestabile, dopo quello che è emerso in questi ultimi anni dalle indagini della magistratura ed anche dalle inchieste promosse da questo ramo del Parlamento attraverso apposite Commissioni. Non vorremmo proprio, tra qualche mese o anno, dover riproporre per l'ennesima volta il problema del risanamento dei nostri servizi segreti. In ogni caso, non è questa una questione su cui possano essere ammesse tesi politiche pregiudiziali, affermazioni non suffragate da prove, reazioni incaute o inerzie colpevoli. Occorre andare fino in fondo, acquisire prove, certe, distinguere la verità dalle provocazioni, smascherare le strumentalizzazioni, ma respingere ogni tentativo di coprire diplomaticamente, *pro bono, pacis* comportamenti e iniziative di paesi stranieri che esigerebbero, quando fossero provati, reazioni ferme ed intransigenti, adeguate alla gravità dell'offesa e della conseguente violazione del diritto internazionale.

Questo vale — dobbiamo dirlo qui con grande fermezza — per l'attentato al Papa, ma anche per il traffico della droga e delle armi, per il rapimento del generale Dozier ed anche per la strage di Bologna e le trame destabilizzanti della loggia P2: in tutte queste direzioni occorre indagare ed accertare se vi siano stati collegamenti, interferenze, rapporti con servizi segreti o apparati di altri paesi.

Se vi sono questioni che richiedono senso dello Stato e capacità di rinunciare a strumentalizzazioni di parte, sono proprio queste. Ma allora, occorre insieme il massimo di decisione nella ricerca della verità in tutte le direzioni e il massimo di rigore nell'evitare conclusioni non dimostrate, fino a che le prove non siano state acquisite.

A noi non pare proprio che il Governo abbia dimostrato questo senso dello Stato: di qui la nostra insoddisfazione (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02236.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signori ministri, non so se il fatto che questa vicenda venga inquadrata in una fase di guerra surrogata abbia contribuito e contribuisca a dare risalto agli avvenimenti e al motivo — come sembra credere l'onorevole Pajetta — per una enfaticizzazione dei fatti e delle conclusioni che se ne possono trarre, o se invece abbia in qualche modo motivato l'assuefazione a questi fatti e abbia finito con lo sminuire l'enorme portata politica dei fatti stessi.

Non ritengo che per risolvere problemi di carattere internazionale, per avere sul piano della politica internazionale certezze politiche, sia necessario seguire il metodo e le sedi degli accertamenti giudiziari; in sede giudiziale vi è un preciso binario delle prove, una ristrettezza dell'ambito delle prove e la necessità di vagliarle al di là di ogni possibile dubbio. Quindi, per quello che riguarda la politica dell'informazione — un termine che non mi piace, ma che avete sempre usato — in

base al calcolo delle probabilità sui grandi numeri, le notizie raccolte dovrebbero costituire un elemento tale da comportare la ragionevole certezza per una scelta di indirizzi politici.

Oggi, nelle risposte fornite dai ministri alle interpellanze ed alle interrogazioni, è sembrata prevalere — con accenti certamente diversi — la posizione del «nulla di nuovo è successo, in fondo queste cose le avevamo già dette». Infatti, dalla difesa enfatica del proprio operato, dalle precedenti affermazioni e dalla presunta coerenza del ministro Rognoni, si è passati, all'atteggiamento del ministro Lagorio, riscontrabile nella affermazione secondo cui grandi meriti andrebbero attribuiti ai servizi di sicurezza, alla magistratura e che nulla si può rimproverare a quegli organismi dello Stato dei quali il Governo ha la responsabilità.

Non possiamo accomunare in questa sede, nella responsabilità di queste vicende, in un'unica funzione, gli organismi dello Stato; infatti, vi sono organismi dello Stato per i quali il Governo è responsabile, mentre vi sono altri organismi per i quali il Governo non è responsabile, come ad esempio la magistratura, salvo che per gli interventi previsti dalla stessa Costituzione.

Ma evidentemente, in questo caso, si è cercato di attribuire il valore dell'intervento dello Stato in difesa dei diritti della democrazia e della stabilità nel nostro paese.

Abbiamo ascoltato — non soltanto da parte del Governo — i colleghi Pajetta e Milani difendere i principi garantisti in tema di accertamento di responsabilità internazionali. Devo dire, a questo proposito, che mi compiaccio sempre quando bene o male emerge il garantismo, ma vorrei che ciò accadesse in riferimento alla responsabilità penale. E vorrei ricordare, a proposito di tali responsabilità penali, che se non è stato ancora abolito il principio della cosa giudicata, è stato però liquidato quello della libertà personale dell'imputato; ed è stato praticamente abolito il principio della possibilità della libertà provvisoria proprio per

questi reati di terrorismo; principi che sembra viceversa vogliono essere ristabiliti in fatto di responsabilità internazionali. Questo, infatti, sembra essere il concetto avanzato da certe parti politiche.

Devo dire che, comunque, da questo dibattito sono venute conferme di fatti di estrema gravità, che non è stata minimamente scalfita dal tono usato dai ministri che hanno risposto e dalle tesi da essi sostenute, che cioè si è fatto quel che si doveva fare. Quella gravità rimane: si tratta di fatti di fronte ai quali credo che l'atteggiamento del Parlamento non possa essere di accettazione.

Dico subito che è di tutta evidenza che in questa situazione la difesa dei servizi segreti è certamente difficile. Una sola cosa potevamo aspettarci peggiore di tale difesa, a mio avviso inconsistente e tale da dimostrare semmai responsabilità gravi: non abbiamo sentito ripetere quello che ci disse una volta, dal banco del Governo, il Presidente del Consiglio Spadolini, quando, parlandosi di comportamenti dei servizi segreti, affermò che egli poteva rispondere soltanto di quelli appartenenti ai servizi segreti da lui stesso nominati. In questo caso, infatti, nessuno avrebbe risposto dell'atteggiamento dei servizi segreti, visto che, tranne forse che per qualche infimo grado, non mi risulta che vi siano stati movimenti ai vertici; e poiché le ultime nomine sono quelle del Governo Spadolini, la risposta avrebbe potuto essere che nessuno rispondeva dei servizi segreti.

Certo è che la politica dei servizi segreti — che voi chiamate la politica dell'informazione — ha fatto acqua da tutte le parti. Quale che possa essere il giudizio sui singoli accertamenti, sulle notizie che ce ne sono pervenute, sulla loro definitività, fatti di indubbia rilevanza sono emersi dalle inchieste giudiziarie. Conoscendo i limiti e le funzioni dell'attività degli accertamenti giudiziari, dobbiamo dire che questi elementi erano emersi con un anticipo molto rilevante sugli accertamenti giudiziari, e con un'ampiezza di informazioni forse non valida per l'accertamento giudiziario, ma sicuramente per

il giudizio politico. Esistono altri sistemi, che non è qui il caso di ricordare; per esempio quello dell'ampiezza, del numero, del vaglio, del calcolo delle probabilità basato sui grandi numeri delle informazioni e degli indizi. Il Governo, in altre risposte, in altri momenti, avrebbe quindi potuto essere più prudente: non ci si può dire che il Governo «aveva lasciato intendere» che questa pista, se non dell'origine straniera del terrorismo, comunque di interferenze rilevanti nei nostri fenomeni terroristici, fosse un dato di fatto.

Si pensi alle relazioni al Parlamento, ai fatti emersi attraverso il filtro di quel Comitato parlamentare malauguratamente istituito, quello che ci delizia della sua funzione di filtro rispetto a quel poco che da parte dei servizi può essere fornito al Parlamento.

Una cosa qui voglio sottolineare: a mio avviso non si può dire che l'episodio del traffico di armi e di droga si somma con gli episodi dello spionaggio, attraverso l'inserimento nel sindacato di un personaggio come Scricciolo (e dopo l'incredibile dichiarazione del ministro, torneremo sull'argomento), e dell'attentato al Papa.

La chiave è altra: è di tutta evidenza che il traffico di armi e di droga (per quello che ci ha dichiarato il ministro della difesa oggi), con l'inserimento di questo signor Arsan nella funzione di collaboratore con i nostri servizi, è altra cosa. Si tenga poi conto di quello che il ministro ha fatto non rispondendo a quelle interrogazioni del collega Accame per anni: la pubblicità, a spese del Ministero, delle armi in Bulgaria significa semplicemente che i nostri servizi, per quello che riguardava il traffico delle armi, ne erano bene a conoscenza e proteggevano questa attività.

Questa non è attività rispetto alla quale i servizi sono stati giocati; semmai i servizi italiani hanno finito con l'averne nei confronti dei bulgari un atteggiamento che era dipendente da questi buoni rapporti d'affari, nei quali necessariamente i servizi erano coinvolti. Non vorrei che

questo tipo di rapporto, che necessariamente si è stabilito tra i servizi italiani e i servizi bulgari, in funzione di questo traffico di armi — controllato certamente, quali che possano essere state le ulteriori destinazioni (per le quali sostenere poi che la nostra buona fede sia stata sorpresa ce ne vuole parecchio) —, avesse rappresentato, non dico un elemento obiettivo di favore per i servizi bulgari, ma quanto meno un incentivo e una prospettiva di movimento con qualche maggiore libertà o con qualche possibilità di sfruttamento di situazioni create in funzione di questa attività.

Credo che sia successo qualche cosa di analogo a quello che è accaduto praticamente con l'Argentina, dove i nostri servizi sono stati incapaci — se l'hanno fatto, gravi allora sarebbero le responsabilità del Governo — di segnalare che gli italiani scomparivano a centinaia, malgrado queste cose si sapessero qua per canali politici, per le denunce dei parenti delle vittime. I servizi avrebbero dovuto dare informazioni precise, non difficilissime, visto che queste cose in Argentina le sapevano tutti; e credo che in Argentina qualcuno ci sarà, dei nostri servizi. In caso contrario, si poteva mandare qualcuno, si potevano fare degli accertamenti; ma la realtà è che, se c'erano rapporti tra i nostri servizi e quelli argentini, probabilmente erano rapporti di buona collaborazione, perché l'Italia era un paese esportatore di armi verso l'Argentina. Si facevano buoni affari, tangenti rilevanti venivano incassate (e non si sa che fine abbiano fatto); anche per queste operazioni, in questa atmosfera, guarda caso, i servizi segreti italiani non hanno funzionato là dove c'erano da difendere gli interessi, la vita di centinaia di nostri connazionali. E la voce del Governo non si è fatta sentire. Se il Governo ci verrà a dire invece che i servizi hanno funzionato e che queste segnalazioni sono state precise e puntuali, come potevano essere quelle di servizi che operassero in quella nazione, allora parleremo di altre responsabilità. Altrimenti dobbiamo pensare e dobbiamo ritenere, se il Governo dice in sostanza di essere

stato sorpreso per lo meno dalla gravità di questo fenomeno, che allora i servizi non hanno funzionato, perché nei confronti dei servizi assassini argentini che operavano o coprivano perlomeno queste attività, i rapporti di buon vicinato probabilmente consigliavano atteggiamenti prudenti e comunque imponevano forse credibilità che avrebbero fatto meglio a non essere date per scontate.

Allora, che cosa dobbiamo dire? Dobbiamo che questi servizi di sicurezza nel nostro paese ancora una volta lasciano delle perplessità, che, guarda caso, riformati o non riformati che siano questi servizi... Non starò a ricordare quello che hanno detto altri. Ma qui ogni volta ci è stato detto che finalmente si era messa la parola «fine» a tutte le deviazioni. Le deviazioni una volta erano quelle del *SIFAR*; poi è venuto il *SID* e pure questo era deviato; poi abbiamo avuto i nuovi servizi riformati con la legge, e abbiamo avuto quel «po' po'» di deviazione, almeno così sembra (poi, se venite a dirci che oggi il vostro giudizio è cambiato a questo proposito, ditcelo, e assumetene la responsabilità), dell'imbarco globale dei servizi o dei loro vertici nella P2. Emergono fatti di questo tipo; in realtà la magistratura riesce a fare quello che i servizi non hanno fatto, anche se oggi il ministro Lagorio — bontà sua! — ci viene a dire che poi, in fondo, una parte del merito di quello che ha fatto la magistratura è dovuto anche alla collaborazione dei servizi...

Dobbiamo dire quindi a questo punto che gravi sono le inefficienze. Ed una parola dovremmo dire su questa incredibile vicenda di Scricciolo. Qui ci si viene a dire che da anni erano conosciuti i suoi rapporti con la Bulgaria. Signor ministro Lagorio, forse leggendo i giornali avrà inteso una cosa che mi ha riguardato da vicino come difensore: è stato confermato dalla corte di assise di Cagliari il principio dell'omicidio per omissione, per non avere impedito un evento, che si aveva l'obbligo giuridico di impedire. Ma questi servizi segreti non hanno nemmeno l'obbligo giuridico di impedire che si faccia dello spionaggio nel nostro paese e non

hanno l'obbligo giuridico di fronte a degli enti, come sono i sindacati oggi, che sono degli enti pubblici, con responsabilità, sono i dirimpettai del Governo per la contrattazione, sono gli elementi sui quali si fonda una serie di norme che prevedono il loro inserimento in organismi pubblici, hanno funzioni delicate, in questa condizione hanno rapporti con sindacati stranieri... Un problema di politica internazionale, come la presenza di Walesa a Roma... Viene a Roma Walesa, e Scricciolo, da voi conosciuto come persona che aveva rapporto con i bulgari, organizza il servizio d'ordine; è inserito nel sindacato... Ma perlomeno, io dico...

Altra volta dissi che il presidente Cosiga aveva il dovere di dire ad un esponente del suo partito che una persona della sua famiglia (e se fosse venuto a dire queste cose avrei votato in modo diverso da come ho votato, quando si è trattato dalla sua messa in stato d'accusa) aveva il dovere, ripeto, di avvertirlo che una persona della sua famiglia era passata a quella triste posizione. A questo punto non c'era il vostro dovere di mettere in guardia!?... Non voglio invocare la carità di partito, ma perlomeno il dovere d'ufficio ve lo avrebbe imposto, di dire: prestate attenzione! Invece, fino all'ultimo momento... Qui il collega Pajetta diceva che si meravigliava che Benvenuto volesse costituirsi parte civile nei confronti di Scricciolo perché diceva che semmai avrebbero dovuto loro... Ma io dico che Benvenuto avrebbe il dovere di costituirsi parte civile contro il ministro Lagorio o altro ministro se sapeva che Scricciolo era una spia o per lo meno sospetto di spionaggio e non ha compiuto quello che era il suo dovere, cioè impedire che si consumasse questo spionaggio all'interno di quel sindacato e, dico io, del nostro paese. Se proprio si vuol costituire parte civile, estenda questa costituzione e promuova una azione anche nei confronti di chi ha tenuto questo atteggiamento.

Non so se abbia organizzato il servizio d'ordine solo per la visita di Walesa, non so se lo abbia fatto anche in occasione di manifestazioni sindacali; voglio però ri-

cordare che nel 1979, quando Scricciolo era già in servizio, a quanto pare, e voi lo sapevate, come spia della Bulgaria, o per lo meno lo sospettavate come tale ed il ministro Cossiga decise la famosa sospensione dei diritti di riunione a Roma nei confronti di tutte le organizzazioni, fece eccezione per le manifestazioni sindacali per il 1° maggio: giustamente per la manifestazione del 1° maggio, male per la motivazione che fu allora data. Si disse che la manifestazione fu consentita perché i sindacati hanno un servizio d'ordine. Dodici giorni dopo fu vietato ai radicali, che non avevano un servizio d'ordine, di tenere una manifestazione, e fu assassinata Giorgiana Masi. Fu preparato, ordito l'assassinio di Giorgiana Masi perché i radicali non avevano il servizio d'ordine. Qualche giorno prima, ripeto, la manifestazione sindacale era stata fatta perché i sindacati avevano il servizio d'ordine e nel servizio d'ordine c'era la spia Scricciolo, a quanto pare, se anche allora aveva già questa funzione. Voi lo avete consentito. Voglio dire soltanto questo. Questa è la vostra concezione, questa è la concezione del ministro dell'interno Cossiga, ma anche la vostra. Certe cose si tengono nel cassetto. E allora, se in fondo si dice che queste sono le compensazioni della «guerra surrogata» e che in sostanza forse la reazione politica è inferiore per questo fatto, perché voi accettando l'equilibrio del terrore finite poi per accettare anche quello del terrorismo, non si dice cosa inesatta. Il fatto grave è proprio quello, e credo che le dichiarazioni dei ministri siano state in realtà improntate a cavallo tra una tardiva proclamazione valida per l'esterno e la continuità e la accettazione di una politica che, a mio avviso, ha fatto delle vittime e comunque è stata caratterizzata da connivenze da parte dei servizi segreti, in cui si sono innestati i colpi dei servizi stranieri, cioè quel gioco pericoloso e grave che è nella vostra filosofia di governo, nella vostra filosofia di politica estera.

Di fronte a tutto questo, più grave non potrebbe essere la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02237.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare per la loro esposizione tutti e quattro i ministri intervenuti, non solo il ministro Lagorio qui presente, che con linguaggio diverso, confacente alla diversità delle funzioni da ciascuno ricoperte, si sono tuttavia espressi con sostanziale univocità e con franchezza: quella franchezza su un argomento così delicato, che fu inaugurata nel gennaio scorso dal Presidente del Consiglio quando per la prima volta in quest'aula parlò esplicitamente della cosiddetta «pista bulgara».

I collegamenti internazionali del terrorismo, su cui abbiamo carte in regola per parlare con chiarezza, sensibili come siamo stati al monito lanciato per primo dal Presidente della Repubblica, escono dalle dichiarazioni dei ministri, meglio documentati e nello stesso tempo concettualmente precisati, a mio parere. Concettualmente precisati nel senso che risulta confermata l'impostazione cui ci siamo da tempo rifatti, che fu propria di vari interventi del mio amico e collega onorevole Mammi in quest'aula e che risulterà altresì approfondita dall'intervento dell'onorevole Gunnella fra poco. Nel senso, cioè, che il terrorismo italiano ha ragioni proprie e sua dimensione autonoma, sulle quali si inserisce o può inserirsi un'opera di destabilizzazione proveniente dall'esterno del nostro paese, senza che si possa o si debba pensare ad un centro unico, ad un cosiddetto «grande vecchio», che dall'esterno regola e dirige tutta l'opera terroristica. Di quest'aspetto, comunque, parlerà più diffusamente il collega Gunnella tra poco.

I collegamenti internazionali del terrorismo risultano, a loro volta, documentati e approfonditi dall'insieme rilevante di notizie, di informazioni e di deduzioni logiche che nel complesso i ministri hanno portato al nostro esame, quando i ministri dell'interno e della difesa, che hanno responsabilità primarie in questo campo,

rilevano univocamente un complesso di operazioni e di complicità (si tratti del traffico congiunto droga-armi, si tratti dello spionaggio legato al rapimento Dozier o al caso Scricciolo, si tratti dell'attentato al Pontefice) che fanno capo a centri esterni al nostro paese, e in particolare alla capitale della Bulgaria, che nell'area balcanica, per altro, ha sempre avuto un ruolo inquietante, infido e complesso, anche letterariamente descritto qualche volta.

Quando siamo in presenza di questo complesso di complicità e operazioni, che fanno capo ad un unico centro esterno nella capitale bulgara, pare a noi legittimo ammonire a non sottovalutare il pericolo di destabilizzazione che proviene dall'Est attraverso l'uso, nella lotta politica interna e internazionale, di mezzi e strumenti illegittimi.

Non c'è da parte nostra né sottovalutazione né sopravvalutazione, né tanto meno strumentalizzazione, di questo complesso di elementi a noi portati dai ministri; c'è la valutazione, obiettiva credo, della specificità dei casi e della grave consistenza di ciascuno di essi, per la quale si può a buon diritto parlare e pensare all'esistenza di una spinta destabilizzante, che si rivolge a ciò che fu a suo tempo definito il «ventre molle» della NATO, cioè verso i paesi di importanza politica cruciale nell'area del bacino mediterraneo ai confini con il blocco orientale: Italia e Turchia.

Comprendiamo come queste spinte destabilizzanti possano rientrare in una visione cinica, o di pura potenza, del gioco internazionale, sulla base, del resto, di un'esperienza storica che in questo senso parla chiaro: ad Est come ad Ovest, bisogna dire. Ma comprendere questo fatto significa non diminuire né tentare di svalutare la qualità e la drammaticità dei fatti rilevati dai ministeri, bensì inquadrare correttamente quei fatti e trarne tutte le debite conseguenze sul piano della tutela della sicurezza interna dell'Italia. E vorremmo onestamente, colleghi, che tutti in questo dibattito, in replica, avessero avuto una visione che a noi pare

obiettiva dei fenomeni, che bisogna avere e che non porta noi né ad espressioni di resistenza, né di incomprendimento del complesso degli elementi recati in particolare dai ministri Rognoni e Lagorio.

Si tratta di un complesso di fatti e di elementi che hanno una precisa rilevanza e che sarebbe errore sottovalutare (lo dico, in particolare, ai colleghi del partito comunista) sia sul piano interno, sia su quello della sicurezza del paese, sia su quello internazionale.

Non mi soffermo, signor Presidente, sulla validità dell'opera che complessivamente hanno svolto la polizia, la magistratura e soprattutto tutti i servizi rinnovati; rinnovati — mi si consenta di aggiungerlo — attraverso l'opera assai incisiva del precedente Governo. Quesiti e domande particolari aggiungerà il collega Gunnella per favorire un ulteriore chiarimento su alcuni punti particolari.

Mi preme invece segnalare la nostra sostanziale adesione alle considerazioni, moderate nella forma, ma definite e serie, espresse dal ministro degli affari esteri Colombo per ciò che riguarda in particolare le conseguenze, sul terreno dei rapporti internazionali, del definitivo accertamento di responsabilità esterne all'Italia nell'attentato al Pontefice.

Il problema è stato posto correttamente da un organo di stampa internazionale assai autorevole: c'è nel complotto una responsabilità di cittadini bulgari? I cittadini bulgari eventualmente coinvolti sono anche agenti del loro paese? Dietro di essi c'è la responsabilità di altri agenti, di altri paesi dello stesso blocco? Questa è l'impostazione cui in sostanza anche il ministro degli affari esteri ha oggi aderito quando ha rilevato le gravi conseguenze che nel continente europeo possono derivare dall'accertamento di responsabilità precise in ordine all'attentato al Pontefice; e quando conseguentemente ha sottolineato la necessità di intense consultazioni con gli alleati occidentali dell'Italia prima di ogni decisione internazionalmente rilevante. C'è stata finora, è in corso, questa consultazione? Mi rendo conto della delicatezza della questione; non ho dunque

obiezione sul fatto che il ministro Colombo non abbia trattato esplicitamente questo punto; ma è certo che prima di ogni decisione internazionalmente rilevante occorre definire con precisione quale sia l'orientamento dei nostri alleati e il loro punto di vista: se di mera comprensione del problema o di più specifica partecipazione a tutti i risvolti internazionali del problema. Constatato intanto che la stampa internazionale è sostanzialmente prudente su questo argomento: è a questa prudenza, congiunta con una grande decisione nell'affrontare il problema delle spinte destabilizzanti o terroristiche che si riscontrano nel nostro paese; è a questa prudenza, congiunta con una grande decisione sul terreno interno, che, a conclusione del mio intervento, mi rifaccio, esprimendo la mia sostanziale soddisfazione per le esposizioni complessivamente concordi dei quattro ministri che hanno oggi parlato.

PRESIDENTE. L'onorevole Casini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02238.

CARLO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, parlo non per un gesto di esibizionismo, ma perché ritengo di poter aggiungere qualche cosa di ancora non detto in questo dibattito e perché credo che il poco che aggiungerò io abbia titolo per dirlo, in rapporto alla mia qualità di magistrato, in rapporto al mio essere concittadino di Giorgio La Pira (mi sono domandato che cosa avrebbe detto in una circostanza e in un'aula come queste, e siccome qualcosa ha detto è opportuno che qualcuno lo riferisca), in rapporto anche al fatto che il 13 maggio, giorno dell'attentato al Papa, fu per me una giornata particolarmente difficile, forse diversamente da molti altri, perché l'attentato cadeva nel pieno di quell'impegno referendario in cui ero particolarmente coinvolto.

Può quindi forse essere di una certa utilità fare qualche riflessione a partire da questi titoli del mio intervento.

Il primo. Credo che stiamo vivendo —

ha detto bene il ministro Rognoni — un momento alto del nostro lavoro in sede giudiziaria e in sede di polizia. Non dobbiamo quindi immiserire questo momento con piccole acrimonie strumentali. Io ricordo ancora i primi processi per terrorismo. Ne parlavamo ad un recente convegno a Terni, fra magistrati e ci dicevamo: vi ricordate quando cercavamo la prova a carico degli indiziati, delle persone cui avevamo inviato comunicazione giudiziaria facendo le perizie calligrafiche, andando a confrontare i volantini che rivendicavano gli attentati per vedere se la frequenza di una parola, una eventuale sgrammaticatura ci dessero una pista? Navigavamo nel buio non ancora molto tempo addietro, sette o dieci anni.

Oggi che in questa aula si possa parlare di un episodio terroristico così grave come l'attentato al Sommo Pontefice, non sulla base di fumo, di discorsi, di perizie calligrafiche, ma sulla base di fatti, che dovranno essere ulteriormente valutati dalla magistratura perché si possa esprimere un giudizio definitivo, ma che sono fatti e che consentono di formulare persino ipotesi che hanno la dignità di una imputazione, che conducono nel cuore dei servizi segreti, è un fatto che fa compiere un enorme salto di qualità alla lotta contro il terrorismo!

Veramente, dobbiamo guardare non tanto a ciò che forse avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto, ma dobbiamo considerare ancora una volta che di fronte al terrorismo non abbiamo sbandato: è continuata la fatica di magistratura e forze dell'ordine ed abbiamo soprattutto mantenuto i nervi saldi. Anche in questa gravissima vicenda, il discorso dei nervi saldi (cioè non della paura, ma della visione complessiva dei problemi), è positivo e va apprezzato; è un discorso che il Governo ha fatto! Siamo ben oltre il naufragare nel buio. Il materiale oggi descritto (consentitemi, anche se non è la sede idonea, questo richiamo a certi schemi mentali di magistrato), per esprimere una valutazione, pur allo stato degli atti, è imponente. E parlo dell'attentato al

Pontefice: è un materiale con un preciso movente, e sapete quanto sia importante il movente, specialmente nei delitti di sangue. Da solo, non è sufficiente, ma trovare un movente che sia stringente significa avere un elemento estremamente decisivo nelle nostre mani. Abbiamo una chiamata di correo. Abbiamo riscontri obiettivi: per dire quelli che più mi hanno impressionato, riconoscere tre persone da una serie di fotografie non è di secondaria importanza, quando per l'appunto quelle persone fotografate sono proprio quelle, stanno proprio lì, hanno avuto certi incontri, in certi giorni ed in certi posti e non se ne sa neppure il nome!

A conforto della chiamata di correo, vi è una serie di collegamenti con vari processi che qui non illustrerò, perché questa notazione è già stata ripetuta oggi. Abbiamo un comportamento del Governo bulgaro, prima e dopo la vicenda, anch'esso già illustrato, che consente di osservare, in verità, che non stiamo annaspando nel buio. Nessuno può essere ritenuto colpevole prima del giudizio definitivo, ma noi abbiamo di fronte cose serie, non stiamo strumentalizzando, non stiamo parlando a vanvera!

Certo, un momento fa l'onorevole Pajetta diceva: io sarò forse ingenuo, ma non posso escludere che l'attentatore del Papa sia un pazzo; allora, sono ingenuo anch'io, ma credo che la mia ingenuità non sia poi tale. Esistono i pazzi, nella cui mente squilibrata può nascere il progetto del più efferato delitto; per questo era sommamente giusto non anticipare giudizi. Ma è affatto evidente che, se Ali Agca ha un solo complice, se due sole persone si sono messe intorno ad un tavolino per decidere l'attentato, non si può parlare di pazzia! Il movente nasce dai fatti, in sé, a prescindere da qualsiasi riscontro: è una ipotesi di lavoro estremamente importante. Ma cos'è in gioco, perché il fatto è importante?

Non possiamo dimenticare quello cui penserei, se fossi magistrato. All'Est, in fondo, opera un potere che non può tollerare minimamente certe libertà, al punto da dover sfidare i maggiori rischi. I

carri armati di Praga del 1968; il tradimento di Pal Malter nel 1956 in Ungheria, chiamato per l'accordo e poi arrestato, non sono il segno dell'assoluta necessità di evitare che in un paese satellite possa pronunziarsi la parola libertà e possa esprimersi la libertà di pensiero? Voglio dire, insomma: non è forse vero che nel periodo in cui l'attentato al Papa è avvenuto, il rischio di un'invasione della Polonia da parte delle truppe sovietiche era considerato imminente? Persone di qualsiasi orientamento politico lo riconoscevano, lo si leggeva sui giornali. Come non immaginare che veramente questo movente ci sia? Da tutti è riconosciuto che *Solidarnosc* ha ricevuto una spinta fondamentale dall'esistenza di un Papa polacco: ricordiamoci quanta difficoltà ha creato alla Polonia la visita del Papa e quanti contatti diplomatici per poterne realizzare una il prossimo anno. Allora il chiudere la bocca al Sommo Pontefice era esigenza della stessa natura di quella, cioè, che ha spinto le divisioni del patto di Varsavia nel 1968 ad entrare in Cecoslovacchia e nel 1956 ad entrare in Ungheria. Il movente è trasparente, soprattutto se lo consideriamo alla luce dei successivi fatti polacchi — il colpo di Stato di Jaruzelski e l'arresto di Walesa — che dimostrano come la paura sia presente. Giovanni Paolo II è un uomo che parla e che rappresenta una spinta continua nel fianco. Se ci fosse solo questo non avremmo il diritto di pronunciare queste parole in quest'aula, dovremmo soltanto parlarne per verificare ipotesi; ma quando accanto a questo movente vi sono dei fatti imponenti, io credo sia giusto esprimere giudizi severi, che rendono assolutamente insignificanti possibili divergenze di visione su quello che si poteva fare. È un fatto che oggi la lotta al terrorismo ha raggiunto livello di efficacia mai prima raggiunti, e questo è motivo di soddisfazione e di fiducia.

Anche dal punto di vista culturale siamo in presenza di qualcosa che è diverso rispetto al passato. La nostra memoria non si ferma solo a ieri; diciamocelo con franchezza, visto che siamo tutti

insieme nella stessa trincea contro il terrorismo: non è lontano il tempo in cui non si poteva parlare di una pista rossa del terrorismo.

Ricordate il caso Feltrinelli? Quante volte nei dibattiti l'ho citato! Siamo nel 1972. Feltrinelli mette le bombe al traliccio di Segrate. Non quindi un pazzo qualsiasi, ma un uomo che gira, che ha relazioni, rapporti: è una chiave interpretativa di primo piano. Il giorno dopo su *Il Corriere della sera* appare un articolo di Camilla Cederna la quale sosteneva la tesi della CIA, cioè dell'omicidio e del successivo collocamento del cadavere con le bombe vicino al traliccio di Segrate. Per anni è stato difficile dire pubblicamente la verità; anche chi la concepiva riteneva che fosse prudente non dirla pubblicamente per non creare difficoltà nei rapporti internazionali e in politica interna. Per esempio, nel 1974 il caso Sossi fu significativo; si disse che questo magistrato era stato rapito da Fanfani. Ciò non fu esplicitamente detto in quest'aula, ma la gente lo mormorava e si faceva in modo che lo potesse dire. *Cui prodest?* Era questa la famosa domanda che ci si poneva. Adesso dobbiamo respingere ogni possibile affermazione che da parte democristiana vi siano stati dei ritardi nel giudizio. Il senso di responsabilità ci ha guidato a non formulare in modo duro ipotesi che erano già in noi; oggi però fare una questione di primogenitura a proposito di questo discorso, significa non tener conto dell'altro momento che viviamo: non è questo il momento di strumentalizzazioni e di equivocità, bensì è il momento della chiarezza.

Veniamo ora al secondo punto che intendendo trattare. Leggiamo oggi sui giornali che è terminata la marcia per la pace a Cosimo, ed oggi discutiamo dell'attentato a Giovanni Paolo II e ne troviamo il movente nei fatti della Polonia. Mi domandavo cosa direbbe un uomo come La Pira, che sul problema della pace e dell'unità di tutti i popoli della terra — che vedeva come sfocio ineluttabile della storia — ha fondato il suo pensiero. Ho trovato diversi documenti inediti che non posso leggere;

sono lettere scritte da La Pira nel 1963 a Paolo VI, dove parla di Czestochowa come la terrazza della pace sul mondo. Due sono edite. Una è scritta nel 1958 al cardinale Wyszynski, che si apprestava ad entrare in conclave. La Pira scrive: «Questo conclave assume particolare rilievo storico proprio per la sua presenza, eminenza, perché lei costituisce la testimonianza viva della Chiesa che avanza nello spazio e nell'impero di Babilonia. Si tratta di una avanzata destinata a svolgersi con grande ampiezza nei tempi che verranno. La storia sacra di domani passa per Varsavia, giunge a Mosca e va oltre, verso gli spazi della Cina e di tutta l'Asia».

Il 1975, scrivendo alla presidente del comitato polacco per l'UNESCO, la signora Krassova, egli scrive: «Dove questo accordo dovrà trovare il suo principio operativo? Sì, la Polonia o Varsavia sono il punto giusto nel quale questo messaggio va piantato e dal quale questo messaggio va diffuso nel mondo; ove la croce del mondo è stata in certo senso piantata, ivi viene piantato inevitabilmente il vessillo della resurrezione; ove fu piena la sofferenza del mondo, ivi sarà piena la gioia del mondo. La Polonia ha ora questa missione nel mondo: essere portatrice di questa immensa speranza di pace, di disarmo, di unità e di giustizia per tutti i popoli della terra. È tanto evidente il piano: fare della Polonia la speranza dei popoli».

Ora si potrà anche sorridere di queste cose, ma La Pira, quando lo accusavano di essere idealista, integralista, di conoscere solo la Bibbia ed il Vangelo, diceva che il Vangelo non è un libro di pietà, ma un libro di ingegneria. Dunque, le riflessioni politiche che io vi propongo sono le seguenti. Marcia di Cosimo e problema dei missili: quale è l'alternativa all'equilibrio del terrore ed alla ineluttabile guerra? Non credo che si possa continuare in questa condizione per 500 anni senza che nulla si scateni! Altrimenti è necessario il disgelo o — per usare una parola che susciti meno sorrisi di quella usata dal collega Greggi che ha parlato di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

«conversione» — un cambiamento che sia all'interno e che abbia qualche punto di riferimento. Se così deve essere, quale punto di riferimento è più concretamente possibile della Polonia, cioè il luogo dove il marxismo-leninismo, che costituisce il problema del secolo, si incontra con valori umani e cristiani capaci di trasformare l'iniquità complessiva del sistema? Questa è la grandezza della questione polacca! Essa è cioè la questione della pace, del rapporto tra i popoli. Non possiamo immiserirla provincialmente mettendoci in concorrenza su piccole cose.

Consentitemi ora un riferimento personale al 13 maggio. Eravamo a quattro giorni dal referendum sull'aborto. Chiediamoci cosa sarebbe accaduto se Ali Agca non fosse stato preso e se il Papa fosse morto. Il cui *prodest* sarebbe servito per accuse reciproche destabilizzanti.

MARCO BOATO. Per la verità in quella circostanza le accuse ci sono state, ma solo da una parte. A caldo, sotto l'impeto dell'emozione, ma ci sono state!

CARLO CASINI. Non voglio fare piccole polemiche su cose gravi!

PRESIDENTE. Onorevole Casini, non raccolga, perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

CARLO CASINI. Voglio dire che se il movente è certamente — a mio modo di vedere — rappresentato dalla Polonia, il momento è stato scelto in rapporto ad una situazione italiana che aveva...

MARCO BOATO. Non risulta nulla! Quattro ministri hanno parlato e non risulta nulla!

CARLO CASINI. Caro Marco, mi dispiace che tu ti irriti: questo dimostra una tua inquietudine.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non interrompa.

MARCO BOATO. Questa è una piccola polemica!

CARLO CASINI. Io non faccio polemiche, ma sto dicendo cose grandi che servono anche a te!

MARCO BOATO. Non puoi dirlo! Non risulta!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non interrompa. Onorevole Casini, continui pure.

CARLO CASINI. Prova a metterti nelle mani del capo della polizia segreta bulgara, il quale deve scegliere il momento in cui bisogna agire in Italia. Io ti chiedo se nel corso del 1981 c'era un'occasione più propizia di questa per nascondere, perché se non fosse stato preso Ali Agca...

MARCO BOATO. Ma è una polemica strumentale e sbagliata!

CARLO CASINI. Non è una polemica, io ti voglio dire che il gesto in sé...

GERARDO BIANCO. Il clima di odio e di esagitazione che avevate creato esisteva!

MARCO BOATO. Ma allora non lamentatevi, perché le strumentalizzazioni continue a farle!

CARLO CASINI. Non strumentalizzo niente, non sto facendo polemiche, lasciamci finire!

GERARDO BIANCO. Sta solo dicendo che è pericoloso creare un clima di odio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di non iniziare un dialogo!

CARLO CASINI. Volevo non fare polemiche, ma solo avere il diritto di dire esattamente che cosa vedo in questo gesto; può anche essere ridicolo ciò che vedo, ma è il mio modo di pensare ed ho diritto di esportelo.

Questo gesto trae occasione — non c'entra nulla, non vi è alcuna responsabilità italiana, perché il movente è la Polonia — dalla battaglia sulla questione dell'aborto e della vita che si conduceva allora in Italia. Questo è ciò che voglio dire. Ma consentimi di dire che per me e per noi cattolici che ci siamo impegnati — perché chi vuole il dialogo con noi (e sull'appello di Berlinguer dell'altro giorno voglio dire una parola) deve sapere chi siamo — questo fatto ha rappresentato anche un simbolo importante. Non è che tutto il mondo vada bene, perché c'è all'Est la cappa di piombo di un regime che seppellisce i diritti umani sotto la coltre del potere; chi vuole dialogare con noi deve sapere, su un piano costruttivo, che i valori personalistici, i valori della dignità della persona umana, sono il punto di confronto e di dialogo costruttivo che noi auspichiamo. Ecco perché faccio riferimento a questa data, perché in fondo — La Pira avrebbe ricercato questi collegamenti — vi è il dato simbolico che si tratta del Papa dei diritti umani, che li difende sia nell'Oriente che nell'Occidente e che in modo singolare viene ad essere colpito in un'occasione che richiama i diritti umani nell'occidente e che ha per causa la lesione dei diritti umani nell'Oriente. Questa è la nostra visione e mi pare che non sia un modo di fare polemica, ma solo di manifestare chi siamo.

Ho un po' cambiato il filo del discorso, stimolato da Marco Boato, e vedo che il tempo a mia disposizione è finito, per cui non cerco una conclusione diversa dalle parole che ho detto, e sono soddisfatto delle risposte dei ministri, avendo soltanto voluto aggiungere e rendere esplicita questa dimensione di grandezza che in fondo ha il dibattito di oggi, e che probabilmente non è sempre possibile rendere esplicita quando si hanno responsabilità ministeriali o comunque responsabilità di direzione di partiti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02239.

FALCO ACCAME. Vorrei, da quest'aula, rivolgere una parola di ringraziamento al giudice Palermo, che ha condotto l'inchiesta di Trento e che così ha richiamato l'attenzione di questa Assemblea — con soddisfazione per me, dopo un'attesa di quasi due legislature — sul problema del traffico di armi. Ringrazio anche quei colleghi che hanno voluto ricordare ciò che ho tentato di fare per portare una qualche chiarezza in questo settore. Ringrazio anche il ministro Lagorio per aver voluto confermare, nelle sue dichiarazioni, quanto avevo proposto in occasione di mie interrogazioni.

Potrei però osservare che forse sarebbe stato bene — lo dico a lui e ai suoi predecessori — che questa risposta fosse venuta prima, perché in tal modo non vi sarebbe stata la necessità dell'inchiesta del giudice Palermo.

Vorrei aggiungere che tutta la materia meriterebbe forse un serio riesame; vorrei qui pregare vivamente il ministro di reconsiderarla sotto una luce diversa da come è stata considerata finora.

In alcune mie interrogazioni chiedevo di compiere accertamenti sul traffico di armi e dicevo: «considerato che armi e mezzi pesanti, quali cannoni, elicotteri e carri armati, non sono certo materiale come sigarette e droga, che si possono confezionare ed imballare nel chiuso di una stanza, e che gli unici utenti di tali mezzi sono le forze armate, occorre stabilire come tutto questo possa essere avvenuto da anni senza destare sospetti nelle nostre varie polizie di frontiera preposte ai controlli e nei nostri servizi segreti militari sotto la responsabilità e il controllo dei quali, per legge, si svolge la produzione delle industrie militari».

Dicevo anche che occorre indagare «di quali protezioni godeva il suddetto gruppo di trafficanti (petrolio *docet*) visto che nonostante l'attenzione che da molti anni il Parlamento rivolge al problema, ha potuto proseguire i suoi traffici, nonostante le continue denunce ed i ricorrenti

obiettivi riscontri, in questo non è pensabile si possa realisticamente credere che il solo responsabile di una così intensa attività possa essere un settantenne cittadino straniero trapiantato da qualche anno nel nostro paese», come quel famoso Arsan.

Dicevo che occorre accertare «se risulta che fin dall'inizio degli anni '70 la guardia di finanza addetta ai valichi di frontiera della zona di Trieste, sarebbe stata informata di un colossale contrabbando fra l'Italia ed i paesi balcanici (con preferenza Bulgaria e Romania) di materiale strategico e militare svolto nella fase di rientro dei TIR dei paesi oltrecortina impegnati negli usuali traffici dall'Est verso l'Italia, fatto che avrebbe generato una denuncia da parte dei nostri autotrasportatori che si sentivano vittime di una sleale concorrenza».

Dicevo che occorre accertare «quali rapporti esistevano fra le ditte nazionali produttrici di armamenti ed i nostri uffici ministeriali addetti al controllo delle autorizzazioni all'esportazione e con quale serietà queste venivano rilasciate, considerato che, alla fine della carriera, ed anche prima, la maggior parte dei nostri militari addetti al rilascio delle suddette autorizzazioni finiva e finisce con il transitare alle ditte controllate».

Dicevo che occorre «fare chiarezza su vari oscuri episodi verificatisi nel periodo 1974-76 che al tempo crearono non poche inquietudini e sospetti nei nostri alleati, come la presenza di carri armati trasportati in un'oasi libica accertata dai servizi segreti USA (attraverso fotografie via satellite) e della Germania federale (l'invio risulta da documenti delle capitanerie di porto)».

Chiedo di interrogare una serie di ufficiali dei servizi segreti, quelli che concedono le autorizzazioni, per sapere «se veniva svolta, e come, un'azione di controllo; in base a quali parametri venivano rilasciate le licenze di esportazione e quali accertamenti venivano effettuati sulle ditte che chiedevano l'autorizzazione all'esportazione; se nei pochi casi in cui gli ufficiali sono stati inviati sul posto a controllare l'esportazione i compiti svolti

erano essenzialmente di controllo o di appoggio per evitare che nulla di imprevisto accadesse nel corso della spedizione».

Si tratta di fatti seri. Ringrazio il ministro per aver citato una delle società di esportazione-importazione, la INTEX, ma vorrei pregarlo anche di svolgere un'inchiesta sulle altre, per esempio su una che si trova a cavallo tra il Quirinale ed il Ministero della difesa, la Tirrena, da me citata molte volte nelle mie interrogazioni, e analogamente sulle altre società che operano in questo settore. Potrebbero venir fuori delle cose molto interessanti.

Un accenno è stato fatto ai *desaparecidos*. Vorrei riprenderlo, perché a quell'epoca i servizi segreti avevano una precisa direttiva, quella di far sparire tutti quelli che erano in Italia. Adesso diamo la direttiva: «Contrordine, compagni! Non bisogna più farli sparire, ma tirarli fuori». Capisco l'imbarazzo dei servizi segreti. Martelli accennava al problema delle direttive. Qui è proprio un problema di direttive.

Il ministro ha parlato di questi agenti segreti. Io sono rimasto abbastanza confortato perché, se questo è il livello di quegli agenti segreti, possiamo anche tenerli in Italia. Non ci sono problemi: sono dei «Silvestri gatti maldestri». Sono forse più bravi a fare la marmellata di rose, che è una specialità della Bulgaria, piuttosto che grandi cacce ai segreti. Se questi agenti, che avevano avuto contatti con Ali Agca, non sono rientrati immediatamente nel loro paese, sapendo che Ali Agca poteva confessare e identificarli, mi sembra che siano di un'ingenuità veramente colossale. Mi sembra una specie di comica di Ciccio Ingrassia e Franco Franchi. Diciamo la verità: non è una cosa che deponga molto a favore dei bulgari. Si dice che i bulgari non siano molto svegli. Questi certamente non lo sono.

Si dice addirittura che, poi, abbiano fortemente intensificato il traffico radio. Io credo che tra le cose che si insegnano alle scuole degli agenti 007, al corso propedeutico iniziale, la prima cosa è di non massimizzare, ma di minimizzare il traf-

fico. Purtroppo, nella mia carriera, mi sono spesso occupato di questi problemi. La prima regola è di non destare sospetti, anche perché, se gli altri hanno un codice per decrittare, la frittata è proprio fatta. Quindi, mai trasmettere! Se i servizi segreti vengono a dire delle sciocchezze simili, francamente uno che conosce il problema resta allibito. Se poi è vero, vuol dire che questi agenti segreti non sono che dei Ciccio Ingrassia e Franco Franchi.

Due brevissimi accenni finali vorrei fare al tasso di corruzione che crea nel nostro paese questo traffico di armi. Anche in proposito credo che il ministro della difesa debba fare qualche pensiero, perché già nel 1947, in sede di Assemblea Costituente, l'onorevole Nobile presentò una mozione (credo approvata all'unanimità) al fine di impedire questo continuo travaso degli alti gradi militari nelle industrie belliche. In una cinquantina di interrogazioni mi sono occupato di un caso *intermarine*: una cosa incredibile! Come si può giustificare un favoloso aumento di prezzo? Questo è uno sperpero del pubblico denaro, questa è una corruzione! Per una commessa di 64 miliardi abbiamo infatti una revisione prezzi di 88 miliardi. Bisogna perciò stare molto attenti perché, nella vendita di armi, abbiamo riflessi indotti di non lieve importanza.

A conclusione ripeterò alcune cose già dette stamattina. Mi auguro che si rivedano i poteri del Comitato Pennacchini perché, se questo non ha possibilità di conoscere i segreti e di controllare i fondi dei servizi segreti, francamente, per un minimo di dignità, dovrebbe essere sciolto: non ha alcun potere e non serve praticamente a niente di serio. Diamogli allora tali poteri, se vogliamo che serva a qualche cosa.

Un altro augurio è quello di una legge sul controllo degli armamenti. Anche qui siamo rimasti fermi a dei tentativi: questa legge non è mai stata varata per l'opposizione delle grandi *lobbies* della industria bellica.

Ricordavo stamattina un altro argo-

mento, che dovrebbe interessare i parlamentari, quello della revisione dei compiti del SISMI e del SISDE. Su tale questione c'è stato quasi un «palleggio» di responsabilità: si trattava di agenti stranieri, dunque doveva intervenire il SISMI... Ovvero si è trattato di fatti avvenuti in Italia, dunque doveva intervenire il SISDE. Personalmente sono favorevole ad un servizio unico, ma, se proprio devono essere due, dobbiamo coordinarli, anche nei confronti della giustizia affinché forniscano dei contributi alla magistratura.

È stato detto: «Noi sapevamo tutto di tutti, tutto era previsto, tutto era calcolato». Per la verità resta qualche dubbio perché, se si sapeva, in qualche modo si doveva anche prevenire quello che è successo.

Ebbene, con l'augurio che questa lunga giornata parlamentare produca qualche effetto, concludo il mio intervento, sperando che, finalmente, qualche cosa possa veramente cambiare.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche degli interpellanti. Passiamo ora alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Seppia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07037.

MAURO SEPPIA. Signor Presidente, onorevoli ministri, vorrei fare riferimento all'episodio dei due giovani — Farsetti e Trevisin — di cui, per la verità, allo stato non conosciamo alcuni particolari; non conosciamo cioè le cause del loro arresto, ma sappiamo che, ad un certo punto, la loro situazione si è intrecciata con quella più complessa relativa ad Antonov e all'attentato al Papa.

Ci siamo trovati di fronte, ad un certo punto, ad una accusa di spionaggio e ad una situazione che veniva messa in parallelo con quella dei bulgari in Italia. Oggi abbiamo avuto la comunicazione della possibilità di una presenza al processo che si terrà il 22 di questo mese del legale di fiducia della famiglia e di giornalisti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

Questo è un fatto certamente positivo, ed è il risultato della pressione delle autorità politiche e dell'opinione pubblica attorno a questo caso. Non sappiamo quali siano le intenzioni del Governo bulgaro ed io non voglio fare alcuna dichiarazione di fede, perché in questa occasione sarebbe impropria, ma, ragionando sulla base delle notizie in nostro possesso, vorrei sottolineare soltanto alcune questioni.

Tutta la gita turistica del Farsetti in Bulgaria è costellata da episodi che fanno pensare continuamente ad un rapporto certamente non facile, spesso conflittuale, con le autorità di polizia. D'altra parte, se il capo di imputazione di cui si parla è costituito da qualche foto di obiettivo militari e non di foto di satelliti, ma di foto effettuate con macchina fotografica, sono portato a pensare che, nel momento in cui l'attività di spionaggio è affidata a grandi mezzi di carattere tecnico-scientifico, ai satelliti, cui corrispondono altrettante misure di sicurezza, non si possa intorno ad alcune foto costruire una accusa così pesante e così grave, con tutte le implicazioni che comporta.

La sensazione che si ha è che di fatto ci troviamo di fronte a comportamenti che hanno inserito sia il Farsetti che la sua compagna in una situazione più grossa di loro, in una situazione di tensione dei rapporti tra Italia e Bulgaria, in una situazione in cui, certo, corrono il rischio di pagare molto di più della loro effettiva responsabilità.

È necessario che la pressione e l'attenzione politica del Ministero degli esteri seguiti ad esercitarsi, perché non si determini, nel momento in cui si affronta la delicata materia dei problemi con la Bulgaria, una situazione che travolga due giovani.

Sono le considerazioni che desideravo fare. La pressione e l'iniziativa politica hanno ottenuto alcuni risultati circa la presenza nella fase processuale. È necessaria un'ulteriore attenzione e pressione, perché non si determini una situazione che reputo di grave ingiustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Rippa ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07100.

GIUSEPPE RIPPA. Credo che questo dibattito abbia rivelato l'impossibilità di esprimersi e realizzarsi provando a centrare i termini reali della questione, che erano dietro i fatti in discussione. Ritengo si sia confermata la volontà dei vari soggetti in campo, delle varie forze politiche, di giocare la propria partita, in modo spregiudicato per taluni, sicuramente con una comune volontà di non ricercare, in un senso di responsabilità del governo delle cose, una soluzione ed un'ipotesi di tutela dell'accertamento di una verità che dovrebbe riguardare l'intera società politica, in un settore di indubbio rilievo, concernente anche gli equilibri democratici nel nostro paese.

Credo che ognuno abbia giocato la propria partita e l'abbia giocata con la volontà di forzare o accelerare questo o quel processo politico; in buona sostanza, ritengo che oggi si siano rappresentate, sia pure per linee interne, dinamiche che erano prevedibili prima che il dibattito avesse luogo.

In realtà, non è stato possibile avere ulteriori elementi sulla sostanza dei fatti accertati. Ci è stato confermato che Ali Agca e Scricciolo sono le fonti di accertamento e che le altre fonti, i servizi segreti, sono quelle che hanno contribuito alla determinazione del quadro di accusa. Ma non appare credibile che la forza e la qualità dei nostri servizi segreti possa essere riguadagnata soltanto attraverso le affermazioni del ministro, per i comportamenti che in questi anni i servizi in questione hanno avuto nel nostro paese. Gli stessi, sistematicamente, hanno avuto un ruolo a carattere eversivo, con questo, per altro, non volendo inficiare l'azione che taluni di essi portano avanti in modo meritorio. Ritengo, però, che esista un fatto storicamente definito: l'azione dei servizi segreti ha carattere sistematicamente eversivo. Nel quadro democratico, è una verità storica che non può essere ribaltata per una mera affermazione del ministro.

I fatti accertati si fermano alle confessioni di Scricciolo e di Ali Agca e ad una «credibilità» che dovrebbe essere data a servizi segreti che, a mio parere, non ne hanno. Mi riferisco alla scarsa efficacia, per dirla in modo civile, dei servizi stessi, per non affermare — ripeto — cose ben più gravi: la collaborazione con Licio Gelli, la storia delle stragi di Stato, le vicende Cutolo-Cirillo. Insomma, il modo con il quale i servizi segreti attraversano quanto di eversivo nel nostro paese si è venuto a realizzare.

C'è da dire che è mancata la possibilità di capire perché in Italia vi è una sistematica azione di rallentamento dell'opera della magistratura e come, all'inverso, vi sia stata un'accelerazione, legittima nell'ambito dei poteri legittimi della magistratura, oltre che opportuna, che ha riguardato proprio l'inchiesta dello scorso autunno, in coincidenza, ad esempio, con l'emergere delle responsabilità del Vaticano rispetto alla vicenda del Banco Ambrosiano. Anche questa è una delle molte variabili della vicenda che pure non sono state dipanate, ma che vanno considerate, per fotografare la situazione, con una volontà comune del Parlamento di confrontarsi con posizioni diverse, se si vuole, ma nella consapevolezza di riguadagnare la politica, al di là dei tratti sotterranei e putrescenti che hanno contribuito allo sfacelo del quadro istituzionale ed alla difficoltà con cui dobbiamo affrontare una crisi che nel nostro paese assume caratteristiche particolari proprio per il modo con cui si è sviluppata l'azione politica.

È anche strano che questa campagna si sia realizzata proprio nel momento in cui si tenta di fissare il quadro degli elementi di un complotto sovietico contro il Papa, quando *Solidarnosc* era fortissima ed il complotto poteva quindi avere caratteristiche diverse, tali da non poter risolvere le linee di tendenza obiettive che si stavano realizzando in Polonia, con la volontà comune da parte del potere politico e di quello della Chiesa di egemonizzare la società civile: i fatti hanno poi rivelato che si trattava di una linea di tendenza. È

strano, dunque, che sia emerso questo: come lo collochiamo? Non sono certo emersi dati opportuni, tali da farci meglio comprendere la situazione. Inoltre, come è possibile che Scricciolo riveli un certo numero di nomi, legati a *Solidarnosc*, e che questi nomi vengano pagati fior di milioni, quando sono dieci milioni gli iscritti a *Solidarnosc*?

Si potrebbe aggiungere che sull'iniziativa in atto molte altre supposizioni potrebbero essere fatte, comprendendo possibili giochi di potere all'interno dello stesso sistema sovietico, per la successione a Breznev. Tutti questi elementi avrebbero potuto consentirci di meglio inquadrare la situazione.

Tutto ciò, naturalmente non inficia altri fatti, che l'intelligenza delle cose ci richiama, a cominciare dal ruolo che hanno avuto le complicità dei servizi segreti stranieri, in particolare dei paesi dell'Est, nella situazione politica italiana. Questo rappresenta la conseguenza di una irresponsabile azione del Governo, in questi anni, su questo fronte, che si è perpetrata nonostante i segni che andavano in una certa direzione. Potrei qui, non per fissare un dato certo ma per fornire un elemento di dialogo, osservare come, da Casalegno a Tobagi, a Pecorelli, subito dopo che sono usciti articoli relativi al collegamento tra terrorismo e servizi segreti, è seguita la morte di queste persone. Potrei richiamare avvenimenti che hanno riguardato, in tempi recenti, i collegamenti tra Brigate rosse e servizi segreti, in particolare dell'Est. Questo equivale a dire che le Brigate rosse sono null'altro che una sezione staccata del *KGB*? Sarebbe questo un falso clamoroso e storicamente non dimostrabile in alcun modo, perché invece le Brigate rosse sono una realtà tremenda, dotata di un proprio gruppo dirigente e di una propria indipendenza; però questi rapporti sono esistiti. Ecco, diciamo che il dibattito odierno non ha dato alcun contributo ad un serio tentativo di creare le premesse per affrontare seriamente la lotta. Per quanto mi riguarda, dunque, il giudizio sulla risposta del Governo è di profonda

insoddisfazione, perché siamo ancora molto lontani dalla possibilità di costruire gli elementi per giungere ad una ipotesi di governo di questi eventi tragici, che si connota in una chiave democratica e non affidata ai tratti eversivi e sotterranei.

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07102.

ARISTIDE GUNNELLA. Pochi argomenti, perché la posizione politica del nostro gruppo è stata illustrata già dal collega Battaglia. Il primo problema è quello del rapporto tra servizi segreti e magistratura. Credo sia uno degli aspetti più importanti, ma nelle relazioni dei quattro ministri esso è stato sorvolato, sfiorato ma non approfondito. È un punto molto delicato, considerando ciò che i servizi segreti possono dare alla magistratura e ciò che, all'inverso, il Governo, che è poi il responsabile dei servizi segreti, può avere dalla magistratura. Qui si intersecano due aspetti distinti: quello giudiziario, che fa capo alla magistratura, con riferimento a due eventi specifici quali il tentato assassinio del Pontefice e lo spionaggio di Scricciolo; quello politico complesso del rapporto tra lo Stato italiano e la Bulgaria, trattato con grande prudenza e delicatezza, ma insieme con fermezza, dal ministro degli affari esteri. Ritengo che questo problema debba essere affrontato e chiarito dal Governo, perché altrimenti si potrebbe pregiudicare la possibilità di impostare un'azione politica di grande fermezza nei confronti della Bulgaria o non permettere che in sede di magistratura si possa andare fino in fondo rispetto ai risultati da conseguire.

Noi ci troviamo di fronte ad un problema di terrorismo in quanto tale, che è una forma autonoma — condividiamo la tesi sostenuta dal ministro Rognoni —, ma che trova però una possibilità di collegamento con i servizi segreti, come ad esempio quello della Bulgaria: collegamenti diversi rispetto all'inserimento degli stessi servizi segreti della Bulgaria nel terrorismo. Se la deposizione di Scric-

ciolo relativa ai tentativi di collegamento dei servizi segreti bulgari con le Brigate rosse tramite lui è vera, vuol dire che precedentemente non esisteva tale collegamento, oppure che esso non è altro che un'alibi.

Vorrei dire al ministro degli affari esteri che non è possibile subordinare il giudizio politico che deve essere dato dal Governo italiano nei confronti della Bulgaria all'accertamento definitivo del magistrato rispetto sia ai fatti di spionaggio addebitati a Scricciolo sia a quelli addebitati ad Ali Agca o a quelli relativi al contrabbando di armi. Infatti, in questo caso si andrebbe incontro a tempi lunghissimi ed inoltre non vi sarebbe la valutazione politica del dato complessivo rappresentato dalle tre piste che conducono alla Bulgaria.

Pertanto la valutazione del Governo deve essere politica e non subordinata al dato giudiziario, e gli elementi certi di cui parlava il ministro Colombo devono essere quegli elementi che anche attraverso i servizi segreti il Governo valuta e accerta.

Passando al dato giudiziario, estremamente delicato, dobbiamo dire che non si tratta di terrorismo, ma di un'azione politica ben precisa, perché il terrorismo è fine a se stesso, mentre l'attentato al Papa era strumentale rispetto ad altri obiettivi. È difficile individuare i rapporti tra i servizi segreti bulgari ed altri servizi di altri paesi dell'Est, ma certamente bisogna evitare una soluzione banale quale potrebbe essere quella del rapporto causa-effetto di un servizio segreto bulgaro rispetto ad altri servizi segreti.

Tutto ciò sarebbe estremamente pericoloso e superficiale perché porterebbe a delle conseguenze politiche più vaste che vanno al di là della stessa posizione internazionale dell'Italia in quanto singolo Stato.

Il Governo ha fatto bene a ritirare il nostro ambasciatore, in una posizione di rigidità e di fermezza, ma bisogna stare attenti a non giungere a conclusioni affrettate, che dovranno essere adottate soltanto dopo le valutazioni obiettive e serie

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

che il Governo farà in quanto tale, prescindendo da quelle proprie di altri organismi dello Stato, come ad esempio la magistratura.

A questo riguardo il contatto con i paesi della NATO, di cui ha parlato il collega Battaglia, è importante perché quella che deve condurre l'Italia non è un'azione singola nei rapporti con un paese dell'Est, ma deve essere vista in un quadro strategico generale rispetto ai paesi del Patto di Varsavia, nella particolare connessione e nei reciproci condizionamenti che alcuni di questi paesi hanno tra di loro. Mi riferisco, ad esempio, alla Bulgaria e alla Polonia, perché non dobbiamo tralasciare questo tipo di collegamento dal momento che proprio Scricciolo serviva a ciò e l'attentato al Papa non è estraneo a questo tipo di connessione.

Per concludere, desidero sottolineare che sarebbe opportuna una maggiore vigilanza e un maggior potenziamento dei servizi, proprio nel momento in cui assistiamo al disfacimento delle Brigate rosse, in cui molti simpatizzanti sono in libertà, in cui vi sono capacità di penetrazione in queste zone e infiltrazioni in determinati settori fondamentali dello Stato e dei sindacati. Ebbene, questo può essere un terreno fertile per un contatto, un inserimento, un'ingerenza. L'Italia è quella che, prima di ogni altro paese in Europa, a proposito del problema dell'installazione dei missili, ha dato segno di voler iniziare un'azione ben precisa. Dobbiamo quindi stare attenti, perché la possibilità di un chiarimento con la Bulgaria vale per tanti altri servizi dell'Est, perché non tentino, in un momento delicato per la politica internazionale, di destabilizzare anch'essi l'Italia. L'utilità di una politica della fermezza nel settore economico, di cui parlava Segni, non può certamente sfuggire, come strategia generale di tutto l'occidente nei confronti dei paesi del patto di Varsavia.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Del Donno non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-07111.

L'onorevole Giovannino Fiori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07132.

GIOVANNINO FIORI. Signor Presidente, onorevole ministro, mi riferisco alle dichiarazioni di questa mattina sul caso di Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin.

Prendo atto con soddisfazione dell'azione svolta dal Governo: è un'azione importante poiché, a mio avviso, la situazione dei due giovani desta non poche preoccupazioni, specie se il processo dovesse essere celebrato a porte chiuse.

Io non entro nel merito delle imputazioni, anche perché non so cosa sia realmente accaduto in Bulgaria e quale reato abbiano commesso i due giovani. Penso però che in questa sede, anche per quanto è stato dichiarato questa mattina circa la mancata notificazione degli addebiti, non si possano non rilevare gli aspetti sconcertanti della procedura seguita dalle autorità bulgare e, soprattutto, il momento, il clima in cui la vicenda si è sviluppata.

Questa mattina è stato detto che le autorità bulgare negano di avere la volontà di stabilire connessioni tra questo episodio e i fatti di terrorismo accaduti nel nostro paese, fatti indubbiamente di ben altra natura e di ben altra consistenza. Debbo però dire che l'opinione pubblica della mia città, della città di Arezzo, e l'opinione pubblica internazionale avvertono il significato di ritorsione che l'incarcerazione dei due giovani ed il silenzio sulle loro effettive responsabilità hanno avuto fin qui, nonostante ogni contraria affermazione delle autorità bulgare.

Per questo ordine di preoccupazioni, penso che sia necessario insistere, anche nei giorni che ci separano dal processo, per ottenere che ai due giovani siano fornite quelle garanzie processuali che ogni ordinamento civile assicura a chiunque sia chiamato a rispondere penalmente di fronte ad un tribunale. Forse l'azione persistente del Governo potrà non ottenere risultati concreti per i due giovani; però avrà a mio avviso significati importanti. Sarà in primo luogo una risposta alle af-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

fermazioni di Traikov, che ho visto citare questa mattina dalla stampa quotidiana: è il direttore responsabile della *BTA*, l'agenzia di stampa bulgara, il quale avrebbe dichiarato che il codice medievale è il nostro.

L'azione del Governo avrà inoltre un altro significato, a mio avviso: servirà a dimostrare all'opinione pubblica interna ed internazionale — ed anche, me lo consenta, onorevole ministro, alle decine di migliaia di turisti che ogni anno vanno all'Est — quale differenza passi tra una civiltà giuridica come la nostra, che garantisce ad ogni cittadino di fronte ai pubblici poteri il rispetto dei diritti fondamentali della persona umana, e gli ordinamenti di paesi come la Bulgaria, che invece — stando almeno a questo episodio — sembrano annullare la dignità e i diritti dell'uomo di fronte alle esigenze ed alle opportunità contingenti del potere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle connessioni internazionali dell'attentato al Sommo Pontefice.

Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possano considerarsi esauriti: interrogazioni nn. 3-06921, 3-06949, 3-06958, 3-07072, 3-07073.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quella VIII Commissione permanente:

S. 2113. — «Differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche, nonché del termine di cui all'articolo 2 della legge 27 dicembre 1973, n. 845, relativo al limite di competenza per valore in materia di opere pubbliche» (3823);

S. 2114. — «Differimento al 31 dicembre 1983 del termine in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza» (3824).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 2113. — «Differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche, nonché del termine di cui all'articolo 2 della legge 27 dicembre 1973, n. 845, relativo al limite di competenza per valore in materia di opere pubbliche» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3823) (*con parere della I Commissione*);

S. 2114. — «Differimento al 31 dicembre 1983 del termine in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3824) (*con parere della I Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annuncio di una proposta di modificazione al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. In data 16 dicembre 1982 è stata presentata alla Presidenza la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

seguinte proposta di modificazione al regolamento della Camera dei deputati:

PAZZAGLIA: «Integrazione dell'articolo 35 del regolamento» (doc. II, n. 16).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 21 dicembre 1982, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1982 (Doc. VIII, n. 5).*

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1982 (doc. VIII n. 6).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2098 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, concernente interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali (*approvato dal Senato*). (3811)

— *Relatore: Fornasari.*
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 2024 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Forza multinazionale e osservatori (MFO) per lo stabilimento in Italia del quartier generale della Organizzazione, firmato a Roma il 12 giugno 1982 (*approvato dal Senato*) (3695).

— *Relatore: Speranza.*

S. 2031 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo effettuato mediante scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica libanese per la partecipazione alla Forza multinazionale di pace a Beirut (*approvato dal Senato*). (3696)

— *Relatore: Speranza.*

S. 2037 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il direttore generale della Forza multinazionale e di osservatori, effettuato con scambio di lettere, con due allegati, a Roma il 16 marzo 1982, per la partecipazione dell'Italia alla Forza multinazionale e di osservatori nel Sinai (*approvato dal Senato*). (3697)

— *Relatore: Speranza.*

S. 2059 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo effettuato mediante scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica libanese per la partecipazione dell'Italia alla nuova Forza multinazionale di pace per Beirut, firmato a Beirut il 29 settembre 1982 (*approvato dal Senato*). (3698)

— *Relatore: Speranza.*

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del Regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, concernente ulteriore differimento dei termini previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, nonché di quelli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

fissati al 30 novembre 1982 per il versamento dell'acconto delle imposte sui redditi e relativa addizionale straordinaria. (3812)

— *Relatore*: Vincenzi.

La seduta termina alle 20,35.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

Le seguenti interrogazioni a risposta orale, presentate dal deputato Greggi, sono state trasformate nelle interrogazioni a ri-

sposta scritta rispettivamente accanto indicate:

*3-04993 del 27 ottobre 1981 in
4-17774;*

*3-05090 dell'11 novembre 1981 in
4-17775.*

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - premesso:

che nell'ambito del cosiddetto « accordo di Roma » che a suo tempo regolò le intese fra le autorità e forze politiche locali di Livorno ed il Governo centrale si stabilì che le partecipazioni statali avrebbero provveduto alla costruzione di un nuovo stabilimento per la lavorazione di profilati metallici (poi ubicato in comune di Collesalveti, località Guasticce, con denominazione di CMF (Costruzioni metalliche Finsider), quale misura di compensazione rispetto al ridimensionamento che in pari periodo andava a subire il cantiere navale Luigi Orlando;

che detto stabilimento industriale (evidentemente anello debole di un sistema troppo sottoposto alle oscillazioni di mercato) ha sovente incontrato momenti di crisi, spesso in relazione a vicende di natura internazionale, come - ad esempio - è avvenuto con il blocco di una commessa di notevoli dimensioni destinata all'IRAN e « congelata » a ragione della cosiddetta rivoluzione islamica;

che il regime di autonomia non sembra aver favorito l'azienda (probabilmente anche in relazione a non positive o imprevedibili scelte gestionali), tanto che nelle ultime settimane le difficoltà produttive e di collocazione del prodotto sul mercato sono emerse in maniera drammatica, provocando una vera

e propria mobilitazione permanente delle amministrazioni interessate e delle forze politiche e sindacali -:

1) quale sia il giudizio complessivo del Governo sulla situazione che si è venuta creando;

2) quali iniziative il Ministero delle partecipazioni statali intenda intraprendere (nella linea degli « accordi di Roma ») per garantire i livelli occupazionali;

3) quali siano realisticamente i meccanismi ipotizzati per ripristinare al più presto la capacità produttiva di uno stabilimento ancora tecnologicamente « giovane », ivi compreso il rapporto cassa integrazione guadagni/tempo (la scelta di porre il 50 per cento del personale in Cassa integrazione guadagni appare infatti difficilmente raccordabile con una ripresa a breve periodo ed ha enormemente accresciuto le esistenti preoccupazioni). (5-03666)

PERRONE, BOTTARI E AMODEO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se - in relazione al crescente aumento di episodi di criminalità intervenuti a Messina in questo ultimo periodo - non ritiene opportuno:

a) colmare le carenze dell'organico della polizia di Stato, quasi dimezzato rispetto alla struttura prevista per le esigenze della provincia di Messina;

b) disporre una migliore e più razionale utilizzazione del personale esistente.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Ministro non ritiene di predisporre una azione di prevenzione al fine di evitare che la più rigorosa sorveglianza approntata per i territori della provincia di Palermo e di Catania possa comportare lo sconfinamento di elementi professionisti di attività delinquenziali o mafiose verso la provincia di Messina.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

Tale pericolo è sufficientemente provato da alcuni fatti preoccupanti avvenuti a Messina in questi ultimi mesi.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Ministro non ritenga opportuno studiare con i responsabili delle unità sanitarie locali iniziative adeguate per evitare che ingenti forze di polizia siano

impegnate nel piantonamento dei detenuti ricoverati presso gli ospedali cittadini, anche in considerazione del fatto che esiste - non funzionante - presso l'Istituto penitenziario di Messina un ipotetico centro medico meridionale, ove vengono avviati detenuti bisognosi di cure specialistiche. (5-03667)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione alla situazione degli uffici giudiziari di Biella -:

se è vero che esiste un arretrato pauroso per una persona sola che da un mese si è insediata all'ufficio istruzione nel tribunale di Biella;

se non ritenga inconcepibile che quasi tutte le indagini penali di tutti i reati di competenza del tribunale e della corte d'assise che si commettono nei 77 comuni del vasto circondario di Biella siano affidate ad un solo giudice istruttore mentre ad esempio Ivrea ha due giudici istruttori -

quali iniziative il Governo intenda assumere in proposito. (4-17761)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se è vero che il grande acquedotto costruito dalla Comunità montana delle valli di Lanzo (Torino), che dovrebbe servire 19 comuni, segna il passo, e che la scarsità di finanziamenti potrebbe fare sospendere i lavori con grave pericolo di deterioramento per quelli già iniziati.

(4-17762)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere -

avuto riguardo alla importante opera di collegamento rappresentata dall'arteria (tuttora in via di allestimento), Rieti-Terni-Viterbo-Orte-Civitavecchia;

considerata la necessità che tutta la opera venga realizzata integralmente, data la sua rilevante funzione di raccordo fra il porto di Civitavecchia e le attività locali dell'entroterra laziale ed umbro -

se non ritenga doveroso intervenire affinché tale importante progetto di viabilità trovi il suo completamento, senza incontrare ostacoli burocratici che ne impediscano in tal modo l'intera realizzazione tenendo altresì presente l'urgenza di appaltare i lavori già finanziati come quello del tratto compreso fra la località Terria e Piedimaggio (il quale, fra l'altro, non è sottoposto a vincoli di natura idrologica). (4-17763)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere -

avuto riguardo allo stato di disagio in cui versa l'ospedale di Gaeta, come risulta da un documento inviato al sindaco, ai consiglieri comunali ed ai responsabili della gestione della USL-LT6, da parte del corpo sanitario del nosocomio;

considerato che le capacità strutturali dello stesso ospedale (fra l'altro in attività da appena due anni), vengono sfruttate solo al 50 per cento, con la conseguente riduzione negli organici di sanitari e tecnici ed inutilizzazione dei reparti (infatti i posti letto disponibili sono per ora solo 120 rispetto ai 250 previsti nel progetto istitutivo dell'ospedale) -

se non ritenga doveroso intervenire affinché venga assicurata da parte degli organi competenti la piena funzionalità al presidio ospedaliero, la cui attività rischia di essere compromessa a causa della inadeguatezza degli interventi di completamento previsti nel progetto istitutivo.

(4-17764)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che in base alla legge 2 aprile 1980, n. 127 il trattamento previdenziale stabilito per le ostetriche pensionate iscritte all'ENPAO (Ente nazionale previdenza ed assistenza ostetriche), è passato dalla corresponsione di una quota

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

di lire 20.000 mensili (stabilite in base alla vecchia legge 27 luglio 1967, n. 661) a lire 90.000 mensili;

tenuto presente che dopo circa due anni dall'entrata in vigore della predetta legge l'ENPAO nel mese di giugno del 1982 comunica di aver esaurito le disponibilità bancarie per l'erogazione delle pensioni, inviando dopo quattro mesi lire 90.000 a titolo di acconto e promettendo l'invio di altre lire 90.000 entro il mese di dicembre 1982, bloccando così definitivamente la normale corresponsione delle pensioni;

considerato che per un periodo massimo di 3 anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge 2 aprile 1980, n. 127, e cioè fino al 2 aprile 1983, il trattamento di previdenza previsto a favore delle ostetriche pensionate è interamente gestito dall'ENPAO, essendo poi previsto che allo scadere di tale termine tutta la gestione ed il personale ENPAO passerà all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici (ENPAM) che provvederà alla costituzione di una gestione speciale per le ostetriche -

se non ritenga doveroso intervenire affinché, sollecitando l'ENPAO, venga assicurata la prevista corresponsione stabilita secondo il dettame della legge 2 aprile 1980, n. 127 a favore delle ostetriche pensionate, così come anche dispone l'articolo 38 della Costituzione. (4-17765)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere -

avuto riguardo all'importante ruolo rivestito dall'agricoltura nella vita economica della provincia di Latina;

tenuto presente che durante il periodo del cosiddetto *boom* industriale si è assistito ad un vero e proprio disinteressamento nei confronti di questo settore da parte delle autorità locali e nazionali;

considerata altresì la necessità di una diversa politica da parte della CEE, che in questi ultimi anni, disattendendo la produzione agricola nella zona mediterranea, ha invece privilegiato quella dei paesi nordici -

se non ritenga doveroso intervenire affinché venga recuperata una politica basata sulla centralità dell'agricoltura, riconoscendo così a questo importante settore un ruolo primario nella vita produttiva nazionale, con particolare riferimento a quelle province, come appunto Latina, che hanno una particolare vocazione agro-alimentare. (4-17766)

NAPOLI. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della decisione strabiliante assunta dal CNR di smantellare l'osservatorio geofisico di Reggio Calabria;

se - tenendo conto che tale osservatorio operava nella zona più sismica d'Italia - non ritengano necessario dare immediata disposizione per la riapertura della stazione geofisica ora chiusa, bloccando immediatamente il trasferimento ad altre sedi delle modernissime apparecchiature;

se non ritengano opportuno assegnare i mezzi necessari sia per il mantenimento dell'osservatorio, sia per il suo rafforzamento. (4-17767)

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare onde sollecitare la direzione della RAI-TV all'installazione di idonee apparecchiature atte a consentire la ricezione dei programmi televisivi nella zona di Rodio, frazione di Pisciotta, provincia di Salerno, ove fino ad oggi i programmi televisivi non vengono ricevuti. (4-17768)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il consiglio comunale di Marcianise (Caserta), a voti unanimi, nella seduta del 26 ottobre 1982 ha chiesto con la delibera n. 393, ricca di motivazioni, l'istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza; che tale richiesta, negli anni pregressi, era stata già favorevolmente valutata, ma non attuata a causa della mancanza di personale — i tempi, data la gravità della situazione, entro i quali la legittima richiesta del comune di Marcianise, suffragata dal conforto delle forze politiche e sociali, sarà accolta.

(4-17769)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il consiglio comunale di Lusciano (Caserta), in più occasioni, ha espresso l'unanime volontà di ottenere il ripristino della stazione dei carabinieri; che tale volontà è suffragata dal conforto delle forze politiche e sociali, data la particolare gravità della situazione, del resto ampiamente nota ai Ministri responsabili — se non ritengano, in tempi brevi provvedere a quanto richiesto dal consiglio comunale di Lusciano.

(4-17770)

FACCHINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del grave provvedimento preso dalla direzione ANIC per lo stabilimento Rumianca di Avenza (Massa Carrara), di dimezzare il proprio organico.

Per conoscere quali iniziative intende prendere per la salvaguardia dei livelli occupazionali di tale azienda, in una provincia già duramente provata dalla disoccupazione.

(4-17771)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che dalla risposta a precedente inter-

rogazione (n. 4-16072) si è appreso che la società RI.MIN, in base a convenzione stipulata con l'ENI, ha effettuato nel 1981 interventi di ricerca mineraria in Calabria e, particolarmente, nel comprensorio di Castrovillari; che sono stati individuati e localizzati in quel comprensorio indizi minerari a piombo e zinco; che i risultati conseguiti giustificano l'approfondimento delle ricerche — quali attività intenda promuovere o realizzare ai fini dell'approfondimento delle ricerche;

per conoscere, inoltre, se, con riferimento al comprensorio di Castrovillari, sia stata avviata la procedura di cui all'articolo 6 della legge 6 ottobre 1982, n. 752, relativa alla emissione del decreto da pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* con la dichiarazione delle aree indiziate per minerale.

(4-17772)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risulta che negli anni dal 1974 al 1976 siano state consegnate dall'Ufficio « Ri.S. » del SID alle autorità bulgare ben 60 cataloghi della produzione militare nazionale, editi da Alledife, a spese delle società produttrici.

Trenta di questi volumi sarebbero stati consegnati a Roma, all'ambasciata della Bulgaria in Italia, mentre altri 30 sarebbero stati inviati al nostro addetto militare a Sofia tramite l'ufficio postale del Ministero degli esteri in confezioni di due esemplari per non superare i limiti di peso.

Per conoscere in particolare:

quali furono le motivazioni ispiratrici di tutta l'operazione;

che senso bisogna dare ad una iniziativa che permette ad una nazione, certamente schierata in campo contrapposto, di ottenere senza colpo ferire l'elenco di tutta la produzione nazionale, da quella altamente sofisticata a quella più elementare e tradizionale, con riportati i dati significativi e caratteristici delle armi, considerato che motivi di opportunità oltre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

che precisi impegni assunti in ambito internazionale (COCOM) ne avrebbero impedito comunque la esportazione;

se, ciò premesso, non era quindi intenzione del servizio favorire se non appoggiare, con ogni mezzo, come sembra poi abbia fatto, l'esportazione del suddetto materiale verso il paese balcanico, considerato che legittimamente ben poco si sarebbe potuto esportare;

a quali enti o persone bulgare sono stati consegnati suddetti cataloghi dal nostro addetto a Sofia, considerato che sarebbe impossibile pretendere di conoscere quali vie sono state percorse dalle copie consegnate dal SID all'ambasciata bulgara a Roma;

chi è stato l'ispiratore di una così ardata operazione, nell'ambito dell'unico organismo che ha il compito istituzionale di garantire la sicurezza del nostro paese;

se, alla luce di quanto precede, possono essere ritenute valide ed accettabili le tesi secondo cui i servizi non potevano per intero assolvere i compiti istituzionali. (4-17773)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — sempre in relazione al problema delle aliquote IRPEF e degli sgravi di imposta — per quale ragione il Governo — nelle sue proposte di nuove detrazioni fiscali — non abbia in alcun modo tenuto conto degli oneri (notevoli, doveosi, ed — a norma della stessa Costituzione, articolo 30 primo comma — strettamente obbligatori per i genitori e per le famiglie) costituiti dai figli minori, per i quali i genitori hanno il « diritto e dovere » di provvedere al necessario « mantenimento, alla istruzione ed alla educazione ».

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda muoversi su una linea (più opportuna, più giusta e più saggia)

consistente nell'annullare la progettata correzione in diminuzione delle aliquote IRPEF o comunque escludere una generalizzata ed indifferenziata riduzione percentuale di imposta, per destinare invece una notevole parte del maggiore introito (che rimane così disponibile) a sanare le attuali gravissime carenze della legislazione vigente (e delle stesse proposte avanzate dal Governo), per tutelare invece e ridurre, almeno, lo squilibrio gravissimo che colpisce alcuni milioni di famiglie italiane nelle quali, di fatto, per la presenza di figli minori e di un solo reddito in introito, è minore, e spesso estremamente ridotta, la disponibilità di reddito *pro capite* (a differenza di altre famiglie nelle quali esistono più redditi in introito e sono minori e nel tempo nulle, le spese per figli minori a carico). (4-17774)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

in relazione ad iniziative e proposte « per una profonda revisione nel settore pubblico » che comprenderebbe in particolare vari « smobilizzi » (cioè vendita ai privati), soprattutto nei settori agricoli, tessile, cementiero e turistico;

considerato che da queste cessioni dovranno, ovviamente, ricavarsi delle disponibilità, e considerato d'altra parte che, notoriamente, le aziende delle partecipazioni statali stanno insistentemente chiedendo nuovi fortissimi contributi a fondo perduto da parte dello Stato —

per quale ragione i dirigenti delle aziende delle partecipazioni statali, il Ministro, ed il Governo, non ritengano doveroso, e semplicemente ovvio, considerare queste aziende come un unico patrimonio, di cui disporre come ne disporrebbe un privato che si trovasse nelle difficoltà nelle quali le aziende statali si trovano.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

L'interrogante ritiene cioè che piani di risanamento e piani di revisione dovrebbero in ogni caso essere realizzati senza gravare sulle casse dello Stato, ed operando come opererebbe un privato, cioè vendendo una parte delle aziende e risanando i deficit delle altre attraverso il ricavato di queste vendite. Sicuramente sarebbe questo il modo migliore per dimostrare che lo Stato ed i dirigenti delle partecipazioni statali sanno comportarsi secondo criteri di « economicità » e di « efficienza ».

(4-17775)

FERRI, CANULLO E CIAI TRIVELLI.
— Al Ministro della pubblica istruzione.
— Per conoscere - premesso:

che nella scuola media « Manuzio » della popolare zona del Tufello in Roma, i programmi sono da tempo impostati sul tempo pieno;

che i risultati di questo impegno hanno avuto riconoscimento sia da parte degli alunni e dei loro genitori, sia da parte delle autorità che hanno voluto assegnare alla scuola una nuova sede più degna della vecchia e funzionale all'esperimento di tempo pieno;

che l'opposizione di meno di un decimo del corpo insegnante, per la precisione 6 insegnanti che hanno fatto ricorso al TAR, sta compromettendo l'andamento dei corsi ad anno scolastico già avanzato, con grave pregiudizio sia per gli studenti, sia per le loro famiglie, sia per la dimensione innovativa dell'impegno portato avanti dalla scuola -

come il Ministero intenda intervenire per sanare questa situazione e quali provvedimenti ritenga di dover prendere per assicurare alla stragrande maggioranza del corpo insegnante il diritto di portare avanti una esperienza che si è dimostrata estremamente positiva, e agli utenti della scuola, alunni, genitori e abitanti del popoloso quartiere Tufello, un servizio di massima utilità.

(4-17776)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.
— Per sapere:

se sono vere le voci che dopo il Samia (salone dell'abbigliamento) Torino rischia di perdere un'altra importante mostra, quella dell'alimentazione dolciaria (Miad), giunta all'8° anno di vita e il grido di allarme è stato lanciato dall'associazione industriale dolciari, dagli organizzatori della rassegna e dal presidente della giunta regionale del Piemonte;

se è a conoscenza che, in Piemonte dove l'industria dolciaria rappresenta circa il 25 per cento di tutta la produzione nazionale del settore e dove per questa industria la cassa integrazione è pressoché inesistente, il trasferimento di questo salone potrebbe rappresentare un colpo spiacevole e duro per molti operatori e per la stessa economia della città di Torino;

dato che Torino è sempre stata considerata per tradizione storica - come ha spiegato l'avvocato Chiesa, presidente regionale dell'Asso Dolce - la culla del cioccolato ed essendo il Miad nato in Piemonte per sopperire ad una carenza sentita da tutto il settore, e che ha avuto uno sviluppo costante, portando la rassegna al primo posto a livello europeo, se il Governo non ritenga che sarebbe assurdo vedere emigrare in altre regioni e particolarmente a Milano tale mostra;

se almeno per il 1983 il Miad si terrà nelle date già fissate dal 7 all'11 maggio a Torino esposizione.

(4-17777)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dei trasporti e dell'interno. — Per sapere - considerato che le pratiche di immatricolazione dell'auto e per il rilascio del libretto o carta di circolazione le soluzioni potrebbero essere semplicemente di tipo amministrativo, mentre per il recupero della patente, che richiede mediamente un anno di attesa, i problemi sono assai più complessi a causa del suo carattere di documento di identificazione personale, in quanto questa connotazione (tra l'altro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

per nulla necessaria, vista l'esistenza della carta d'identità) comporta una serie di accertamenti anche morali che complicano in maniera non indifferente l'intera procedura di emissione, restando così il neo abilitato, che già poteva guidare con il « foglio rosa », privato per mesi e mesi di un diritto acquisito a tutti gli effetti;

considerati i gravi danni prodotti dalle indagini burocratiche nel caso che venga richiesto un duplicato per smarrimento del documento, dovendo restare il malcapitato titolare oltre un anno senza poter più « legalmente » guidare finché non arriverà una nuova patente, e considerato che mentre i dati di riferimento di una carta di identità, di un passaporto o di un porto d'armi sono immediatamente verificabili, è impossibile controllare velocemente i precedenti amministrativi di una patente, che pure è un documento di polizia -

se è vero che si sarebbe ipotizzato di assegnare l'attestato senza foto, una volta superato l'esame di guida, mentre per quanto concerne i duplicati, invece, la strada della riorganizzazione sarebbe più lunga, essendosi infatti registrate nell'archivio elettronico della motorizzazione 14 milioni di patenti ed essendo particolarmente in ritardo i controlli dei documenti registrati - spesso per numero progressivo invece che per ordine alfabetico - su schedari cartacei presso gli uffici provinciali della motorizzazione civile;

per sapere infine che cosa intende fare il Governo per rendere la vita meno dura ai « patentati ». (4-17778)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - in relazione alla perequazione delle pensioni dei dipendenti delle ditte private che, a causa del vecchio limitato tetto (lire 12 milioni 500 mila annue) sono stati espropriati di una cospicua parte della loro pensione;

dato che è stato elevato questo tetto pensionabile dal 1981 portandolo a lire 18.500.000 annue e che si parla ora di elevarlo di molto dal 1984, come l'indicizzazione;

considerato che si sono trascurati i diritti dei pensionati negli ultimi anni, che pur avendo parità di posizione lavorativa dei pensionati dal 1981 in poi, hanno visto le loro pensioni decurtate di quasi 300.000 lire mensili;

considerato che è stata approvata la perequazione delle pensioni dei dipendenti pubblici statali con reattività al 1978, e si sono volutamente dimenticati i pensionati privati aventi gli stessi diritti e l'inflazione pesa anche su di loro -

se il Governo non ritenga di esaminare almeno la possibilità di assumere iniziative per giungere alla perequazione delle pensioni dei dipendenti delle ditte private dal 1983. (4-17779)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se è vero che i due comuni di Vinovo e Candiolo (Torino) hanno studiato un depuratore per acque nere in grado naturalmente di servire i due paesi, con un impianto sulla carta avente la dimensione per 20 mila abitanti, il cui costo di gestione annuo per abitante sarebbe di lire 7.000, mentre la spesa per la costruzione è di un miliardo e 800 milioni;

per sapere se è vero che questo depuratore non ha grandi possibilità di prendere il via nel 1983, a causa delle difficoltà finanziarie;

per sapere inoltre se è vero che oltre a migliorare la qualità dell'ambiente il depuratore sarà in grado di trattare i fanghi che verrebbero rivenduti come concime in una zona ancora con buona percentuale di agricoltori e se è vero che l'ubicazione degli impianti è già stata decisa sul territorio di Vinolo. (4-17780)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — considerato che la Chiesa di San Maurizio a Pinerolo (Torino), tanto cara ai pinerolesi e simbolo della città, ha bisogno di urgenti restauri per la facciata in condizioni pietose di degrado, mentre dal tetto entra l'acqua che rovina stucchi e affreschi interni — se non ritengano che occorra rifare subito il tetto della storica Chiesa e procedere quindi al restauro della stessa facciata, considerando che i primi aiuti dei privati pinerolesi stanno già arrivando, ma che occorre anche il doveroso contributo da parte dello Stato. (4-17781)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che esiste un progetto per una nuova strada Pinerolo-Torino, collegando la tangenziale di Torino con quella di Pinerolo attraverso Piscina e Riva;

per sapere se è vero che l'ANAS avrebbe manifestato l'intenzione di trasferire la statale n. 23 all'amministrazione provinciale di Torino affinché venga ristrutturata per una viabilità discreta;

per sapere infine, dopo questi progetti, se il Governo non ritenga di intervenire per risolvere una buona volta per tutte questo problema del collegamento di Torino con Pinerolo, e se non ritenga che la soluzione più rapida e facile da realizzarsi sarebbe il ritorno della costruzione della ormai vecchia autostrada Torino-Pinerolo, che nel 1975 i nuovi amministratori socialcomunisti della regione e della provincia di Torino avevano fatto affondare, considerandola « opera faraonica ».

(4-17782)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che è stato staccato il telefono ad una cinquantina di utenti a Perosa Argentina (Torino), per il motivo che non avevano pagato la bolletta, men-

tre in realtà la bolletta non è stata loro neppure recapitata;

per sapere se è vero che naturalmente né la SIP né le poste dichiarano di sapere per quale disagio le bollette non sono mai arrivate agli utenti, mentre in compenso « la procedura contrattuale » ha costretto questi utenti a perdere mezza giornata di ferie per recarsi alla SIP di Pinerolo pagando una maggiorazione del 4 per cento e una penalità di lire 5.000;

per sapere inoltre se è vero che si è verificato il fatto che chi aveva una bolletta più consistente (nell'ordine di qualche milione) è stato avvertito in precedenza, mentre questo privilegio non è toccato agli altri, che si son visti staccare il telefono senza tanti complimenti, compresa la farmacia;

per sapere infine se il Governo non ritenga di far sapere alla SIP che non basta pubblicare un annuncio sul giornale precisando che chi non paga in tempo si vedrà staccare il telefono. (4-17783)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — dopo il sopralluogo degli amministratori comunali della città di Chivasso (Torino) e del consorzio irriguo alla Centrale « Gabriella », sita sulla provinciale tra Tonengo e Rondissone, considerato che per la prima volta le autorità competenti sono andate finalmente a verificare sul posto una situazione per trovare una soluzione concreta, per l'irrigazione delle campagne del chivassese, dove sono presenti milleseicento aziende agricole operanti su di una superficie di oltre 4.000 ettari; considerato che queste aziende, sitc nei comuni di Chivasso, Castelrosso, Verolengo, Torrazza e Rondissone, sono servite nei quattro mesi estivi per l'irrigazione dei campi, dalla suddetta centrale, che utilizza a tale scopo le acque della Dora Baltea ed all'altezza della « Cascina Gabriella », tali acque sono deviate da una tubazione alta 33 metri, che spinge, con un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

salto notevole le acque della Dora verso l'alto, per mezzo di cinque pompe che fanno ancora parte del vecchio impianto del 1928 -:

se non ritenga necessario trovare una soluzione allo spreco enorme di energia che si richiede per provocare il « salto » dell'acqua e per il quale il costo si aggira sulle 74 mila lire all'ora, utilizzando invece le acque del fiume Orco, che, scorrendo in senso inverso, provocherebbero un notevole risparmio energetico (che passerebbe a lire 15.000 orarie) e il recupero di energia elettrica attraverso il movimento che la forza dell'acqua indurrebbe alle pompe stesse;

per sapere infine se il Governo non ritenga che questa energia potrebbe essere anche sfruttata durante gli otto mesi invernali, quando la centrale irrigua è ferma, erogandola sottoforma di illuminazione per uso domestico, per cui occorrerebbe costruire accanto alla centrale del consorzio una centralina elettrica adibita a tale funzione, rimanendo però il problema di assicurarsi i duemilaquattrocento litri d'acqua necessari del fiume Orco, che, servendo già Torino e i comuni limitrofi, potrebbe arrivare a Chivasso con una portata insufficiente. (4-17784)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - considerato che i rappresentanti dei Consigli d'istituto delle scuole medie: « L. Godrone » a Piverone, a Banchette, « Arduino », « Ruffini » e « Galileo Ferraris » ad Ivrea, « Cresto » a Castellamonte del distretto n. 40 hanno protestato contro i finanziamenti stanziati dal Provveditore agli studi per l'anno scolastico 1983-82-83, ritenendo insufficienti i finanziamenti per il tempo normale che hanno avuto un aumento del 16 per cento, mentre i prezzi dei testi scolastici e dei materiali didattici hanno avuto aumenti medi dal 25 al 35 per cento -:

se non ritenga che quest'aumento del 16 per cento sia in realtà una ridu-

zione della possibilità a svolgere le attività didattiche previste da programmi ministeriali della scuola dell'obbligo;

se è vero che per la prima volta non viene stabilito in modo chiaro quanto verrà assegnato di finanziamento aggiuntivo per ogni classe a tempo pieno, sperimentale e con doposcuola, penalizzando così pesantemente il regolare funzionamento ed applicazione dei programmi delle suddette scuole, tenendo presente tra l'altro che la suddetta circolare dei finanziamenti è giunta dopo due mesi dall'inizio dell'anno scolastico;

se non ritenga necessario il mantenimento dei criteri di assegnazione dei finanziamenti stabiliti nell'anno 81-82 (più 16 per cento) che raddoppiavano automaticamente le cifre stanziati per ogni classe a tempo pieno, sperimentale, doposcuola, rispetto alle classi a tempo normale, provvedendo inoltre alla massima trasparenza nella assegnazione ad ogni scuola. (4-17785)

MANFREDINI, BOCCHI, PANI E OTTAVIANO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere -

premesso che in data 23 novembre 1982 con lettera protocollo n. 14454998 avente oggetto « Struttura degli spazi aerei » la società SAGAT SpA di Torino Caselle si rivolgeva alle autorità ministeriali e a quelle militari per richiamare l'attenzione sulla particolare restrizione di spazio aereo in cui si trova l'aeroporto di Caselle « Città di Torino »;

premesso che dal giugno 1976 una ristrutturazione del CTR di Torino consentì la realizzazione di un modello operativo di più alta affidabilità, sicurezza e risparmio energetico;

premesso che attualmente la città di Torino è collegata via aerea con cinque città straniere (ultimi collegamenti aperti sono con Barcellona e Bruxelles) a sottolineare l'importanza economica di uno svi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

luppo di traffico civile e merci potenzialmente esistenti nella città e nella regione —

quali iniziative si intendano assumere per soddisfare le esigenze espresse dalla società SAGAT e quindi della economia interessante la città di Torino e la regione Piemonte ed in particolare se non si ritiene che una ristrutturazione tecnologica dei sistemi *radar* civile ATC e militare DAT in un sistema integrato consenta di soddisfare le esigenze economiche e commerciali del traffico aereo civile salvaguardando le esigenze di sicurezza militare.

(4-17786)

PORTATADINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

quali iniziative intende assumere a seguito della decisione del gruppo GEPI di procedere al licenziamento di 157 lavoratori della Optronics, 82 della Panta di Tradate e 233 della Neohm di Saronno (Varese);

quando conta di convocare le parti per esaminare al più presto la grave situazione di queste aziende. (4-17787)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che in alcune cantine della zona Ercolanese (Napoli), direttamente ricavate da grotte sottostanti il Vesuvio, la temperatura, in quest'ultimo periodo di tempo, si è notevolmente innalzata, compromettendo così notevoli quantitativi di vino.

Per sapere se non ritengano di dover intervenire promuovendo un'indagine conoscitiva, al fine di stabilire se tale innalzamento di temperatura debba ritenersi normale o meno, in una zona, quella delle falde del Vesuvio, interessata dal fenomeno vulcanico attivo. (4-17788)

RIPPA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se corrispondano al vero le denunce del WWF (World Wildlife Found) di Como, secondo il quale nelle profonde acque dell'omonimo lago sarebbe nascosto « un vero e proprio arsenale che l'esercito italiano provvede a inabissare ogni mese ».

Si tratterebbe, a detta dell'organizzazione, di materiale bellico di estrema pericolosità: armi, bombe, mine, proiettili. « Si presume — dicono i responsabili del WWF — ma nessuno è in grado di garantirlo, che questo materiale venga disinnescato prima di buttarlo nel lago. In ogni caso rappresenta un pericolo di estrema gravità per le popolazioni costiere, e soprattutto, per i pescatori, che quotidianamente gettano le loro reti ».

Il presidente del WWF comasco, dottor Renato Valla, ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Como e risulta che il Ministro della difesa già sarebbe stato invitato a disporre le opportune indagini.

Per sapere inoltre chi abbia autorizzato l'esercito a tale scarico, che mette in pericolo non solo le popolazioni residenti e la navigazione, ma anche l'incolumità e la conservazione del patrimonio ittico.

Per conoscere infine quali provvedimenti si intendano promuovere e sollecitare in relazione a simile grave situazione.

(4-17789)

ACCAME. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è al corrente di alcune carenze nell'attuale normativa riguardante la rappresentanza delle merci in dogana nonché di alcune proposte per risolvere le difficoltà maggiori che tale normativa ha procurato.

Per conoscere in particolare se è al corrente di quanto segue:

a) l'attuale situazione prevede la possibilità di operare in dogana per gli spedizionieri doganali iscritti all'albo, per i coadiutori dello spedizioniere e per i procuratori speciali, anche questi iscritti nell'apposito elenco. Viene poi prevista la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

funzione dell'ausiliario con compiti e mansioni, tuttavia, di mero carattere esecutivo.

L'elenco dei coadiutori e dei procuratori speciali è congelato e non si ha pertanto immissione di nuovo personale per lo svolgimento delle pratiche in dogana.

Oltre a ciò le prove per ottenere la patente di spedizioniere doganale sono di notevole difficoltà consistendo in una prova scritta, in una prova pratica ed un colloquio che comportano il possesso di cognizioni teoriche su una vasta gamma di materie giuridiche ed economiche (fra cui il diritto della navigazione, la merceologia, la statistica generale ed economia, ecc.);

b) viene inoltre richiesto come requisito per poter divenire spedizioniere il diploma di scuola media superiore, requisito non posseduto da tutti i procuratori ed ausiliari, soprattutto da quelli di non più giovane età e che da lungo tempo svolgono l'attività.

Questa situazione ha comportato per gli interessati - nonostante la notevole esperienza acquisita nell'esercizio della rappresentanza in dogana - l'impossibilità ad acquisire la patente di spedizioniere sprecandosi così un patrimonio di competenza e di capacità che è invece giusto e necessario recuperare nell'interesse di tutti.

Il congelamento della lista dei coadiutori e delle procure speciali, unito alla difficoltà della prova di ammissione alla patente di spedizioniere ed alla necessità del titolo di studio, ha provocato una carenza complessiva di personale operante in dogana;

c) si è venuta a creare una posizione di monopolio da parte degli attuali spedizionieri patentati che non è certo produttiva nei confronti di un efficiente ed economico assetto dell'istituto della rappresentanza.

Da questo insieme di difficoltà, che sono avvertite in modo sensibile dai lavoratori interessati al riconoscimento del

loro grado professionale, oltre che dalle aziende produttrici e dalle aziende di spedizione, nascono le proposte volte ad assicurare una migliore organizzazione del settore.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra, se non ritiene opportuno intraprendere alcune iniziative volte a:

1) assicurare la possibilità, per coloro che sono oggi iscritti nell'elenco di cui all'articolo 44 del testo unico, di acquisire, dopo 15 anni di iscrizione nel medesimo elenco, l'iscrizione all'albo professionale di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1612, la qualifica di spedizioniere patentato, a riconoscimento della professionalità in lunghi anni di rappresentanza in dogana;

2) promuovere la riapertura dell'elenco dei procuratori di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, mediante un esame da svolgersi presso ciascun compartimento doganale a cui possa partecipare personale ausiliario con due anni di anzianità e che consista in una prova pratica sulla compilazione delle varie pratiche doganali, integrate da una relazione scritta sugli adempimenti connessi alle singole operazioni.

Rimarrebbero invariate le condizioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, per il personale ausiliario e per i procuratori che siano iscritti all'elenco di cui all'articolo 44 della stessa legge, successivamente alla data di approvazione delle nuove norme per poter divenire spedizioniere doganale iscritto nell'albo professionale.

Per conoscere se non ritiene che tali proposte potrebbero costituire un giusto riconoscimento delle capacità e della esperienza acquisita in tanti anni di lavoro ed allo stesso tempo la condizione per una giusta progressione professionale.

Quanto sopra tenendo conto che le proposte stesse assicurerebbero alle aziende una disponibilità di personale abilitato alle operazioni in dogana, salvaguardando in tal modo le esigenze dell'amministra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

zione doganale, relativamente alla necessità che il personale abbia la preparazione necessaria a garantire la migliore efficienza di tutto il settore. (4-17790)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è a conoscenza del caso della signora Casabona Anna vedova del capitano Merella Arcangelo che da anni invoca un atto di giustizia per porre fine ad una angosciosa situazione che si protrae dal 1953, anno della morte del proprio marito.

Infatti, Arcangelo Merella, all'età di 18 anni si mise al servizio della Patria, allievo ufficiale di fanteria; a 20 anni è già sul fronte quale ufficiale comandante di reparto e per azioni di guerra merita due decorazioni al valor militare, riportando numerose ferite in combattimento ed una grave infermità per causa di servizio.

Sorpreso alla triste occupazione tedesca si rifiutò di servire l'invasore e iniziò fin dal novembre del '43 attiva opera clandestina come membro di missione alleata prima, come commissario di guerra di una divisione partigiana dopo (G. L. Matteotti), sino alla liberazione di Genova, per cui dall'apposita commissione governativa è stato riconosciuto partigiano combattente con l'anzianità 1° dicembre 1943-25 aprile 1945.

In quel periodo, all'interno della formazione G. L. Matteotti, nella VI zona operativa, diventa una figura di primo piano della Resistenza in Liguria e il Comandante « Mori » (questo il suo nome di battaglia) è riconosciutissimo sia dai partigiani che dai fascisti, che non mancheranno in una triste occasione di infliggergli dure violenze. Numerosi sono i riconoscimenti che ottiene.

Dopo la Liberazione, venne chiamato dalla fiducia dei magistrati genovesi a dirigere l'ufficio di polizia, presso le sezioni speciali di assise, e dal prefetto e dal Governo militare alleato ebbe la nomina a commissario ausiliario di pubblica sicurezza.

Con tale qualifica e tale incarico per 20 mesi servì fedelmente l'Amministrazione della pubblica sicurezza, meritandosi encomi scritti e numerose citazioni anche sulla stampa per operazioni di polizia da lui dirette.

Malgrado ciò, il Capitano Merella subì la stessa sorte che era toccata ad altri funzionari di pubblica sicurezza, provenienti dalla lotta partigiana.

Dopo una serie di situazioni volte a creargli difficoltà familiari (trasferimenti, eccetera) venne licenziato dalla pubblica sicurezza con un pretesto, ma il motivo reale fu uno solo: perché comandante partigiano e perché socialista.

A seguito di questo ingiusto provvedimento rimase per parecchi mesi senza occupazione e con una famiglia a cui provvedere.

Il provvedimento, oltre a creargli un disagio economico enorme, prostrò ancor più il capitano Merella nel morale e nel fisico, già indebolito e provato dalla lunga esperienza di guerra prima e lotta partigiana dopo.

A nulla paiono essere serviti i sacrifici fatti con onore e coraggio, durante la guerra e la lotta partigiana, periodo nel quale si coprì di gloria contribuendo personalmente, come ufficiale combattente, alla liberazione di Genova e meritando la proposta per la concessione della medaglia d'argento al valor militare.

Nel giugno del 1953, distrutto fisicamente e psichicamente si tolse la vita, lasciando la moglie sola con due figli piccoli ed un terzo in arrivo.

A seguito del tragico e luttuoso evento la signora Merella iniziò le pratiche, presso il competente Ministero, intese ad ottenere il riconoscimento della morte per causa di servizio di guerra, convinta che la causa principale del suicidio fosse da attribuirsi alle infermità contratte in guerra e alle violenze e sofferenze patite durante la lotta partigiana.

Purtroppo, malgrado in un primo momento sia stato espresso parere favorevole al riconoscimento della causa di morte per servizio di guerra, l'istruttoria si concluse negativamente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

Successive testimonianze tuttora producibili, se richieste, dimostrano come la bocciatura della causa sia stata dovuta più a motivazioni politiche che a deduzioni obiettive.

Il riconoscimento nel quale la signora Merella sperava, anche per una riabilitazione morale del marito, è stato inespugnabilmente respinto, mentre onorificenze vengono a tutt'oggi concesse a compagni di lotta partigiana del capitano Merella e ai suoi subalterni.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra, se il Ministro non ritenga opportuno:

1) provvedere al riesame della pratica di pensione di guerra, perché sia dato il giusto riconoscimento alle sofferenze patite dal capitano Merella fino al sacrificio supremo;

2) disporre l'attribuzione delle ricompense dovute gli in base alle proposte avanzate. (4-17791)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

1) da sei anni sono in vigore disposizioni legislative (articolo 12, quinto comma, e articolo 13, ultimo comma, della legge 12 novembre 1976, n. 751, ed articolo 2 del decreto-legge 13 dicembre 1977, n. 936) che offrono la facoltà allo Stato di effettuare la riscossione dell'imposta personale sul reddito (IRPEF), dell'imposta locale sul reddito (ILOR) nonché dell'IVA, tramite i 18.000 sportelli presenti nei 14.000 uffici postali che sono presenti in comuni e frazioni ove non esistono sportelli di banche di interesse pubblico;

2) le leggi anzidette non sono state, purtroppo, attuate a causa della mancata emanazione del regolamento, previsto dalle leggi stesse e da approvarsi con decreto dei ministri delle finanze, delle poste e del tesoro;

3) i vantaggi che sarebbero derivati all'erario e al cittadino, già dagli anni '76 e '77, possono così riassumersi:

a) il cittadino, specie nelle frazioni e nei piccoli comuni, non sarebbe stato costretto a sottrarre tempo alla sua attività lavorativa e tempo libero per recarsi nelle località vicine presso uno sportello bancario autorizzato all'operazione;

b) anche nei grandi centri, in ogni caso, il cittadino contribuente non sarebbe stato costretto ad effettuare una duplice fila, specie nelle operazioni di autotassazione del mese di maggio, allorquando, dopo aver effettuato il versamento, deve spedire l'apposito modello 740 tramite l'ufficio postale;

c) l'erario avrebbe sopportato un minore onere finanziario per la mancata corresponsione dell'aggio, previsto in favore banche nella misura dello 0,25 (per giunta, con prelievo diretto sui versamenti direttamente fatti dal contribuente), con un minimo di lire 1.000 ed un massimo di lire 30.000 per ogni operazione (si tenga presente che IRPEF e ILOR sono due operazioni separate e che molti coniugi fanno dichiarazioni separate per i loro redditi);

d) le banche non si sarebbero avvantaggiate, in termini di valuta, della giacenza nelle loro casse per il periodo di 5 giorni, stabilito dal secondo comma, lettera b), dell'articolo 12 della citata legge n. 751 del '76. Vi è da aggiungere che tale periodo di 5 giorni può anche essere ulteriormente prorogato perché, in base al decreto 5 maggio 1977 del Ministero delle finanze, il versamento da parte delle banche alla Tesoreria può avvenire, in determinati casi, (articolo 4 di tale decreto), anche tramite conto corrente postale;

e) il versamento delle imposte agli uffici postali avrebbe consentito che nello stesso giorno o al massimo nel giorno successivo in cui è avvenuta l'operazione da parte del contribuente, i fondi affluissero alla Tesoreria, in base alle norme che disciplinano i rapporti tra l'ammini-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

strazione postale e la Tesoreria dello Stato;

f) il recente sciopero, attuato dai bancari, non avrebbe arrecato danni all'erario e imposto i termini fissati per i versamenti (a titolo di acconto ILOR ed IRPEF), dato che il funzionamento dei 48.000 sportelli postali non avrebbe indotto il Ministro delle finanze a prendere i provvedimenti anzidetti -

come mai, su un problema così importante, anche a scopi finanziari, si sia potuta verificare una inerzia così grave, specie se si tiene conto delle ripetute sollecitazioni e denunce formulate dalla CONFEDIR alcuni anni or sono. Migliaia di miliardi, infatti, che in questo periodo sono stati versati alle banche, potevano essere risparmiati. (4-17792)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, in ordine alle gravi difficoltà economiche e sociali del paese, alla necessità di contenere e qualificare maggiormente la spesa pubblica, ai sacrifici che la situazione impone alle categorie sociali più deboli, agli stessi impegni programmatici assunti a nome del Governo davanti al Parlamento di colpire gli sprechi ed i privilegi ricadenti sulle pubbliche finanze e, quindi, sui contribuenti, non intenda affrontare organicamente ed urgentemente la cosiddetta « giungla dei *gratis* e dei privilegi » contro la quale l'interrogante si sta impegnando anche parlamentariamente da una decina di anni, invero con scarso successo.

Una risposta positiva su tali temi, oltreché consentire alle pubbliche finanze un risparmio di qualche migliaio di miliardi di lire all'anno, andrebbe incontro alle legittime esigenze di moralità e di giustizia invocate dalla stragrande maggioranza della pubblica opinione, la quale trova del tutto intollerabile il permanere di una serie di privilegi (esentasse) medievali e corporativi inconcepibili per uno Stato democratico e moderno e per la stessa nozione costituzionale dell'eguaglian-

za dei cittadini. Si tratterebbe, pertanto, anche di una giusta risposta ad un diffuso bisogno di trasparenza, che ridarebbe credibilità ed autorevolezza alla pubblica funzione anche per gli aspetti meno popolari della sua pur necessaria politica di contenimento del disavanzo pubblico.

Ciò premesso, l'interrogante ritiene si debba procedere urgentemente all'assunzione delle seguenti misure:

riportare ogni distacco di dipendenti pubblici (Stato, regioni, province, comuni, parastato, enti economici pubblici, ecc.) nel rigido ambito delle leggi che regolano la materia;

dare alle segreterie ed ai gabinetti dei ministri e dei sottosegretari la consistenza numerica rigidamente prevista dalle relative disposizioni, senza eccezioni di sorta;

verificare come viene impiegato il personale dei cosiddetti « enti inutili disciolti » curando in ogni caso una loro utilizzazione professionale reale e non soltanto sulla carta;

ridurre il parco automezzi pubblici (esclusi i servizi militari, di polizia ed assimilati) di almeno un terzo dell'attuale consistenza, curando l'utilizzazione in altri servizi del personale che in questo modo si rende disponibile. La misura vale per tutti gli enti pubblici, come sopra specificati;

far pagare il treno, gli autobus, gli aerei, le navi ed ogni altro servizio pubblico di trasporto a tutti gli utenti alla stessa maniera, eliminando i *gratis* e le macroscopiche riduzioni attuali che, per il solo caso delle ferrovie dello Stato, riducono il numero dei paganti del biglietto intero ad appena il 35 per cento dei trasportati, i quali non sono certamente i più abbienti che utilizzano il servizio;

far pagare l'energia elettrica, il telefono, il gas, l'acqua, il canone televisivo ed ogni altra pubblica fornitura ed utenza in maniera omogenea a tutti i cittadini, eliminando i privilegi dei dipendenti delle varie aziende pubbliche nazionali e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

locali, difficilmente comprensibili anche in rapporto al loro reale trattamento economico;

ridurre l'installazione e l'uso dei telefoni di Stato in termini di gratuità ai casi minimi indispensabili consentiti dalla legge, con la drastica eliminazione degli « aggregati » i quali sono indubbiamente divenuti la stragrande maggioranza dei beneficiari se è vero, come si dice, che nel solo comune di Roma, vi sono in esercizio 12.000 utenze di telefoni di Stato gratuite;

eliminare ogni trattamento preferenziale, da parte degli enti economici pubblici, a favore dei loro dipendenti, come le vacanze *gratis* (o quasi), i mutui a tasso simbolico per la costruzione della loro abitazione, l'indennità sostitutiva a favore delle dipendenti che non hanno il diritto alla quota di famiglia in quanto sposate ad occupati, eccetera;

eliminare gli affitti gratuiti o semi-gratuiti per centinaia di migliaia di appartamenti demaniali, spesso a favore anche di chi non conserva alcun titolo per tale rapporto, ciò che costituisce, oltretutto, una grave discriminazione ai danni del dipendente pubblico che svolge la stessa mansione e che è costretto a dotarsi dell'alloggio sul libero mercato;

curare che gli eventuali residui benefici per certe categorie di pubblici dipendenti (od altri) siano quantificati e tassati, così come fino a questo momento non si è verificato neppure parzialmente, dando vita ad una ulteriore macroscopica ingiustizia nei confronti del cittadino a reddito fisso, od altro, il quale, oltre a non disporre di *gratis* deve pagare le tasse sul suo intero trattamento economico o reddito.

L'interrogante, con le indicazioni sopra riportate, ha inteso esemplificare ma non certamente esaurire la gamma dei privilegi invisibili per certe categorie di

cittadini, privilegi che giungono alle cose più impensate (come alle sigarette gratuite per i dipendenti dei Monopoli, a certe indennità forfettarie per straordinari che non si eseguono, a certe tolleranze assai larghe nell'applicazione degli orari di servizio che consentono una seconda attività remunerata, eccetera).

Il punto di fondo del problema resta il seguente: porre tutti i cittadini sullo stesso piano per i trattamenti tariffari e gli impegni di lavoro, nonché per i rapporti col fisco. E se qualche eccezione ha da esservi, questa deve fare riferimento alle condizioni di bisogno dell'interessato, e non al contrario. (4-17793)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, anche in rapporto alle piste individuate dal giudice Carlo Palermo sul traffico di armi, se il Governo non ritiene che un utile contributo all'accertamento dei fatti potrebbe venire da alcuni ufficiali in servizio e in quiescenza come il generale Corra, il colonnello Falde, il colonnello Pallotta, il colonnello Alvino, il colonnello D'Agostino, il tenente colonnello Migliozi, il C.F. De Feo, il tenente colonnello Onofri, il tenente colonnello Castino e quanti altri hanno prestato servizio negli uffici REI, Ri.S. e conseguenti del SIFAR, SID e SISMI, per chiarire:

1) se veniva svolta e come, una azione di controllo;

2) in base a quali parametri venivano rilasciate le licenze di esportazione e quali accertamenti venivano effettuati sulle ditte che chiedevano l'autorizzazione all'esportazione;

3) se nei pochi casi in cui gli ufficiali sono stati inviati sul posto a controllare l'esportazione i compiti svolti erano essenzialmente di controllo o di appoggio per evitare che nulla di imprevisto accadesse nel corso della spedizione. (4-17794)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CATALANO, GIANNI E CRUCIANELLI.
— Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere - premesso che:

il giorno 22 novembre 1982 nel comune di Conca dei Marini si è svolta una pubblica assemblea nel corso della quale è stata unanimemente affermata la netta opposizione alla realizzazione del progetto CASMEZ n. 3/225 che prevede la realizzazione delle seguenti opere nei comuni di Furore e di Conca dei Marini:

1) costruzione di un bacino di captazione delle acque inquinate del fiume Schiatro che attualmente si riversano nel fiordo di Furore-Conca dei Marini;

2) realizzazione di un tratto di condotta in galleria della lunghezza complessiva di 240 metri con sezione policentrica 3.00 x 2.50 h;

3) costruzione di una condotta sottomarina della lunghezza di 500 metri con sbocco alla profondità di 700 metri sotto il livello del mare;

i motivi di tale opposizione risiedono innanzitutto nella assoluta inefficacia dell'opera rispetto ai fini che si intendono perseguire (l'obiettivo del risanamento igienico-sanitario delle acque del fiordo non sarebbe conseguito per la mancata previsione di un impianto di depurazione a monte nel territorio del comune di Agerola, da cui provengono le acque inquinate); altresì risiedono nelle deturpazioni e negli squilibri irreparabili che l'opera nel suo tratto iniziale arrecherebbe all'ambiente naturale (deviazione del fiume Schiatro, grosso bacino di raccolta, perforazione della roccia, ecc.); nella prevedibile scarsa funzionalità dell'opera e nel suo costo elevatissimo;

già lo scorso anno il consiglio comunale di Conca dei Marini, con delibera n. 66 del 20 luglio 1981, aveva espresso la propria contrarietà al progetto CASMEZ n. 3/225, proponendo soluzioni alternative (impianto di depurazione a monte; diversa collocazione della condotta) oggettivamente più rispondenti alle molteplici esigenze delle popolazioni locali ed aveva comunicato tale sua opposizione anche alla CASMEZ-delegazione di Napoli senza ricevere alcuna risposta ufficiale;

persino nel « progetto di risanamento globale dell'area del fiordo del Fulgore » redatto dagli ingegneri incaricati dal comune di Furore e assorbito dal progetto CASMEZ n. 3/225, si riconosce in sostanza l'inefficacia dell'opera dato che «tale intervento è da considerarsi limitato in quanto l'*optimum* sarebbe quello di realizzare un impianto di depurazione che tratti tutti i liquami prima che si immettano nel vallone di Furore » -:

qual è il parere dei ministri su questa vicenda;

per quale ragione nel progetto elaborato dalla Cassa per il Mezzogiorno non viene adottata come soluzione di fondo del problema, in relazione alla legge numero 319, la depurazione degli scarichi urbani prima del loro convogliamento nel fiume e poi nel mare attraverso la su indicata condotta;

perché in ordine a quest'ultima sono state adottate soluzioni tanto discutibili sotto il profilo tecnico, costose e contrastanti con gli interessi di tutela dell'ambiente;

per quale motivo la Cassa per il Mezzogiorno non si è proposta di concordare i primi interventi con tutti i comuni interessati, dunque anche con quelli di Agerola e di Conca dei Marini, e non ha preso in considerazione le obiezioni di merito e le proposte alternative avanzate da quest'ultimo;

quali iniziative i Ministri e gli organismi interessati intendano assumere affinché la Cassa per il Mezzogiorno operi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

con una linea di condotta più rispettosa del ruolo dei comuni e più attenta agli interessi che le amministrazioni locali sono chiamati a tutelare. (3-07137)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda al vero che a Milano e in altre grandi città del nord negli ultimi giorni squadre di teppisti circolino la notte danneggiando automobili di marca straniera, specie quelle di grossa cilindrata, rompendo il più delle volte i vetri, le gomme, la carrozzeria;

per sapere se dalle indagini possa arguirsi un collegamento tra queste squadre ed ambienti vicini a gruppi operai in cassa integrazione di talune industrie metalmeccaniche. (3-07138)

PEGGIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) se risponde a verità la notizia secondo cui tra i finanziatori della partecipazione dell'Italia alla gara velica Coppa Americana, si colloca al primo posto la GEPI, dalla quale dipendono le quattro società — la Sanremo Confezioni, i Cantieri Posillipo, la Mario Valentino di Napoli e la Star Point — che hanno deciso di partecipare con un miliardo e 200 milioni di lire (il 25 per cento della spesa complessiva) agli oneri finanziari che la partecipazione a tale gara comporta;

2) se ritengono giusto che una impresa come la GEPI si sia fatta carico per una tale iniziativa di un onere superiore a quello assunto dal gruppo IFI-FIAT;

3) quali siano i benefici che da tale decisione la GEPI ritiene di poter trarre;

4) se ritengono conforme alla politica di rigore di cui tanto si parla la decisione della GEPI di sponsorizzare con un miliardo e 200 milioni una singola gara sportiva che non sembra destinata

ad avere grande eco nell'opinione pubblica italiana e internazionale e che non appare comunque molto importante al fine di migliorare l'immagine delle suddette imprese. (3-07139)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto riportato dal quotidiano *Il Messaggero*, nella sua edizione di lunedì 20 dicembre 1982.

In particolare, nel servizio del giornalista Stefano Sofi, si riferiva come il « supertestimone » Giuseppe Di Stefano, che con le sue dichiarazioni ha fatto condannare a trent'anni una feroce gang in Brianza, da questa sia stato condannato a morte (ha già subito un attentato), e come egli richieda alle autorità « protezione » ricorrendo a forme di sensibilizzazione disperate, come lo stazionamento nella piazza antistante al Quirinale.

Tra l'altro Di Stefano ha dichiarato al *Messaggero*: « Vivo peggio di un delinquente alla macchia; ho collaborato con la giustizia che anche per i pentiti prevede un trattamento di favore. Per me invece niente. In quattro anni mi hanno sbattuto da una parte all'altra, non mi hanno detto di complicazioni burocratiche, infischiosene della vita che faccio fare ai miei figli che non possono andare a scuola, che non hanno una casa, che rischiano la vita assieme a me ».

Per sapere inoltre:

a) se quanto contenuto nell'articolo « Pertini sono qui: dai killers salvami tu » pubblicato sul *Messaggero* risponde a verità;

b) in caso affermativo, quali provvedimenti ed iniziative si intendono promuovere e sollecitare perché tale incredibile situazione venga immediatamente risolta;

c) se non si ritenga di promuovere o sollecitare un'inchiesta per accertare come quanto denunciato dal signor Di Stefano sia potuto accadere. (3-07140)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

PAZZAGLIA, FRANCHI, SERVELLO E ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi e le ragioni per cui, sinora, non sono stati pubblicati i dati del censimento aggiornati;

per conoscere se corrisponda al vero che siano in corso manovre dirette ad evitare che si voti con il sistema proporzionale in comuni ove si è votato con il sistema maggioritario, e ciò per conservare posizioni di potere da parte di alcuni partiti che vedrebbero compromessa la loro preminenza qualora in determinati comuni, in base ai più aggiornati accertamenti, si dovesse procedere alla consultazione elettorale col sistema proporzionale, nonché, in relazione ad elezioni anticipate, per evitare modifiche nella ripartizione dei seggi per il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati.

(3-07141)

MENNITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) quali siano le ragioni che hanno determinato il nuovo presidente dell'ENI a decidere per la rottura dei rapporti con l'OCCIDENTAL PETROLEUM, ponendo perentoriamente fine ad una iniziativa a suo tempo presentata come contributo decisivo alla soluzione della crisi del settore chimico;

2) quale peso determinante abbiano avuto sull'immatura definizione dei predetti rapporti la mancata nomina della giunta esecutiva dell'ENI e le pesanti accuse formulate contro la politica clientelare imposta all'ente proprio dal presidente dell'ENOXI, avvocato Necci;

3) quali siano nel dettaglio i rapporti mantenuti in piedi con il *partner* americano per le miniere di carbone conferite alla disciolta società e quali gli impegni finanziari che restano a carico dell'ENI;

4) quale sia l'orientamento del Governo per affrontare concretamente e con urgenza il piano di risanamento del set-

tore chimico, il cui apparato produttivo è ridotto ad una triste teoria di impianti fermi o sottoutilizzati con implicazioni gravissime sul piano della occupazione.

(3-07142)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se siano a conoscenza che due sorelline, Luisa e Angelina Menzella, rispettivamente di 12 e 14 anni, di Torre del Greco, sono state travolte da un'improvvisa valanga di acqua e fango che scendeva dal Vesuvio, mentre attraversavano sotto la pioggia l'alveo « Cavallo » nella località « Cappella Bianchini », alla periferia di Torre del Greco.

Secondo alcune testimonianze l'enorme massa di acqua e detriti che scendeva dal Vesuvio ha invaso l'alveo.

Per sapere quali iniziative il Governo intenda adottare in relazione al caso citato; in particolare se non ritenga di dover promuovere e/o sollecitare un'inchiesta allo scopo di accertare le responsabilità di quanto accaduto.

Per conoscere infine quali provvedimenti si intendono adottare perché simili sciagure - che non sono certamente da ritenere maledizioni cadute dal cielo, ma il preciso risultato di incuria o, peggio, dell'opera dell'uomo - non abbiano più a ripetersi.

(3-07143)

RIPPA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del mancato rispetto degli accordi Alfa Romeo per la ripresa nel 1983 del lavoro da parte dei lavoratori in cassa integrazione.

In particolare, per sapere se siano a conoscenza della gravità della situazione che tale mancato rispetto ha provocato all'Alfa-Sud di Pomigliano d'Arco, dove il degrado economico e sociale è di particolare gravità.

Per sapere infine cosa intendano fare per ovviare a tutti i danni che da tale situazione derivano a quei lavoratori che, non avendo altra possibilità di reddito, sono costretti a un tenore di vita incivile ed inumano. (3-07144)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — anche in riferimento all'interrogazione n. 4-08845 presentata l'11 maggio 1981 e rimasta senza risposta — se è a conoscenza che:

1) circa nove mesi orsono Civilavia decideva il trasferimento del primo dirigente dell'aeroporto di Genova (il titolare dell'aeroporto di Pescara assegnato in sua vece presentò l'istanza di raggiungere la sede genovese a conclusione dell'anno scolastico al fine di non danneggiare i figli);

2) la delibera sarebbe stata inviata alla Corte dei conti per la registrazione (non è certo che si tratti di un atto dovuto) e questa sinora non vi avrebbe provveduto (se fosse vero potrebbe ravvisarsi il reato di omissione di atti d'ufficio);

3) nel frattempo detto primo dirigente — dottor Meaggia — è stato oggetto di interessamento da parte della magistratura su segnalazione della Guardia di finanza, e forse anche da parte dei carabinieri per varie disfunzioni verificatesi in fatto di dogana e di sicurezza (riguarderebbero circa 20 varchi non vigilati e reiteratamente non chiusi); nello stesso tempo fu pure denunciato da un pilota per calunnie, persecuzioni ed altro.

Tale sorprendente ritardo nella esecuzione di una delibera, verbalmente comunicata all'interrogante dall'allora sottosegretario Tiriolo e dal precedente Ministro, provoca naturalmente incertezze e gravi situazioni di disagio, che danneggiano evidentemente il servizio: tale danno è anche provocato dal fatto che il citato primo dirigente allontanandosi dal proprio ufficio per ore e ore, chiude il locale dove esistono le pratiche e i documenti, rendendo così impossibile agli addetti l'accesso a carteggi la cui consultazione spesso si rende indispensabile. (3-07145)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere -

premessò che la frana che ha interessato la città di Ancona, colpendo due quartieri e lasciando senza tetto diverse migliaia di abitanti, era da tempo nota e trattata nei manuali di geologia;

considerato che il fenomeno, dovuto secondo i geologi a movimenti di assestamento di terreni collinari che avevano dato da lungo tempo prove di instabilità, era largamente prevedibile;

visto che i danni sono ingentissimi, soprattutto a causa del forte insediamento abitativo e delle numerose strutture pubbliche esistenti nella zona franante -:

se vi siano responsabilità da parte delle varie amministrazioni pubbliche che hanno approvato gli strumenti urbanistici e le licenze edilizie con cui è stata consentita l'edificazione della zona;

come sia stato possibile autorizzare la costruzione di strutture pubbliche di primaria importanza, quali due ospedali ed una facoltà universitaria, oltre che di insediamenti privati, in una zona potenzialmente soggetta a fenomeni di smottamento;

quali iniziative intenda prendere il Governo affinché nella ricostruzione si evitino gli errori compiuti nella localizzazione degli insediamenti delle infrastrutture pubbliche e degli alloggi;

quali provvidenze si intendano adottare per impedire che la economia locale sia penalizzata dalle conseguenze di questo ulteriore disastro naturale.

(2-02242)

« ZANONE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e il Ministro per il

coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, per sapere - premesso che:

a) ad un mese dalle alluvioni in Liguria, Emilia e Appennino tosco-emiliano, un'enorme frana, praticamente una collina, ha invaso il centro abitato di Ancona, sconvolgendo la città, distruggendo centinaia di abitazioni e provocando danni per centinaia di miliardi;

b) come ha rilevato tra l'altro Antonio Cederna sul quotidiano *la Repubblica* del 16 dicembre 1982, era « tutto prevedibile, tutto scontato, dal momento che la collina, come ha dichiarato il sindaco, era in movimento da sempre, tanto che la sua predisposizione alle frane veniva studiata a scuola, ed era oggetto di tesi di laurea »;

c) il risultato dell'incoscienza che ha provocato, ultima in ordine di tempo, l'enorme frana su Ancona, è che ormai i morti per frane e alluvioni (escluso il Vajont), sono più di mille negli ultimi trent'anni (uno ogni dieci giorni); le frane sono tre-quattromila all'anno; i comuni interessati da dissesti sono passati negli ultimi anni dal 37 al 57 per cento del totale, un sesto dell'Italia è in preda all'erosione e il cinquanta per cento della sua superficie ha perso ogni capacità di assorbimento delle piogge: un dissesto galoppante che ci costa, in distruzioni e danni materiali, una somma valutabile in circa tremila miliardi l'anno; il collasso idrogeologico concorre dunque in misura determinante al collasso economico del paese;

d) disastri come quello di Ancona possono verificarsi perché non esiste una politica del territorio, non vengono sufficientemente studiati i problemi del suolo, dell'urbanistica e dell'ambiente naturale; sistematicamente sono ignorate e disattese le denunce da parte dei geologi, e lo Stato destina cifre irrisorie (il presidente dell'Ordine dei geologi calcola che equivalgono al costo di due sigarette all'anno per ogni italiano) per studi, ricerche e indagini; il « Servizio geologico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

d'Italia», l'unico organismo di Stato in cui lavorano geologi, è in grado di spendere una cifra pari ad un millesimo di quanto viene speso negli USA; il servizio ha un organico simile a quello dei tempi di Quintino Sella, e continua ancora ad essere, assurdamente, alle dipendenze del Ministero dell'industria; i suoi geologi sono una quarantina, meno di quelli del Ghana, contro i 200 della Svezia, i 608 della Gran Bretagna, gli 850 della Francia, i 1.859 della Turchia; c'è voluto un secolo per completare la carta geologica in scala al centomila (che non serve a nulla), ma ancora non si riesce a portare a termine quella al cinquantamila;

e) il geologo non figura nemmeno nei ruoli della pubblica amministrazione: dei più di tremila iscritti all'albo, la maggior parte finisce con l'insegnare nelle scuole medie o si impiega nell'industria farmaceutica o va a lavorare all'estero —

1) quali provvedimenti urgenti il Governo intenda promuovere e/o sollecitare in relazione al disastro di Ancona;

2) se non si ritenga di promuovere e/o sollecitare un'inchiesta, per l'accertamento di eventuali responsabilità e/o complicità per il mancato controllo, denuncia, prevenzione in ordine ad una situazione obiettivamente pericolosa, e che solo per fortuna non è sfociata nella tragedia;

3) quale sia l'opinione del Governo in relazione ai punti b), c), d), e) della presente interpellanza;

4) quali provvedimenti il Governo intende varare, promuovere e/o sollecitare per far fronte ad una situazione che ogni giorno si fa più grave ed insostenibile.

(2-02243)

« RIPPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere, di fronte alla recrudescenza di agitazioni nel settore dei servizi pubblici che, ricorrendo anche a metodi di articolazione particolarmente efficaci ai fini di provocare il blocco totale dei rispettivi settori, con sospensioni par-

ziali sul piano territoriale, temporale o categoriale, privano di essenziali strumenti di organizzazione civile:

a) se ritenga che la problematica delle azioni a supporto di rivendicazioni normative ed economiche non possa essere affrontata altro che con defatiganti mediazioni o con la minaccia e l'applicazione di mezzi coercitivi, quali la precettazione;

b) se non ritenga che:

1) il ricorso all'autoregolamentazione, avendo (peraltro limitata) efficacia solo nei confronti degli aderenti alle organizzazioni che la assumono, si risolva in molti casi in una spinta alla corporativizzazione di rappresentanze sindacali che si dichiarano autonome da ogni quadro di riferimento generale;

2) la minaccia e l'uso ormai abbastanza diffuso del ricorso alla precettazione determini la preoccupazione di una discrezionalità che, non essendo motivata secondo parametri obiettivi, possa essere ritenuta sospetta di parzialità;

c) se, quindi, in attesa di un comune consenso politico per l'applicazione delle normative costituzionali circa la regolamentazione del diritto di sciopero nel settore dei servizi pubblici, non reputi opportuno fornire precise direttive ai prefetti perché adottino la precettazione del personale addetto a servizi pubblici indispensabili secondo riferimenti esatti (e riferibili ad ogni tipo di servizio e di organizzazione coinvolta): al preventivo svolgimento di serie e consistenti trattative fra le parti interessate; alle modalità di attivazione dell'eventuale sciopero in modi che diano alla cittadinanza consapevole certezza dei disagi cui sarà sottoposta evitando ogni aspetto « selvaggio »; alla inaccettabilità di non garantire la funzionalità degli aspetti essenziali del servizio; alla opportunità (in sintesi) di evitare che l'agitazione sindacale possa, al di là della volontà di ciascuna parte, diventare mezzo di lesione dei diritti dei cittadini.

(2-02244) « DEGAN, MARZOTTO CAOTORTA, BRICCOLA, BERNARDI GUIDO, TOMBESI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

quali siano gli intendimenti del Governo per far fronte alle drammatiche condizioni in cui operano le Corti di assise di Roma dato il carico di processi da trattare che sta determinando, malgrado ogni impegno dei magistrati e del personale, una completa paralisi per cui non sarà possibile evitare — senza un immediato intervento — che persone imputate di gravissimi delitti di terrorismo, di eversione, di sequestro siano, entro pochi mesi, scarcerate per decorrenza dei termini della custodia preventiva;

se sia a conoscenza che la situazione delle Corti di assise di Roma, già di per sé intollerabile, si aggraverà ulteriormente e rapidamente in quanto l'ufficio istruzione sta concludendo numerose istruttorie, per efferati delitti comuni o politici che, quasi certamente, si concluderanno con il rinvio a giudizio degli imputati;

se il Governo, di fronte a tale situazione, intenda esercitare con continuità e tempestività il proprio magistero punitivo a tutela dei cittadini e delle istituzioni dello Stato, e se intenda assumere iniziative per provvedere con tempestività ed urgenza non solo, ed almeno, a raddoppiare le attuali Corti di assise e Corti d'assise di appello, ma anche a dotare questi uffici di tutte le più moderne attrezzature e, soprattutto, di un personale, a tutti i livelli, numericamente adeguato.

(2-02245) « PAZZAGLIA, RAUTI, TRANTINO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, della marina mercantile, dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere — considerato che il CIPE, cioè il comitato dei ministri che decide la po-

litica economica, ha negato a Genova i fondi necessari per proseguire la costruzione del porto di Voltri, che è in pratica l'ampliamento di quello dei genovesi, e a Savona quelli per il terminale carbonifero di Vado — se il Governo sia consapevole del fatto che tale decisione ha lasciato tutti sconcertati, traducendosi in una vera batosta non solo per la Liguria ma anche per il Piemonte, regione che da anni si batte perché siano potenziati i porti liguri, che sono in definitiva i « suoi » porti, e perché siano migliorate le comunicazioni per poter finalmente arrivare con facilità e con costi ragionevoli allo sbocco sul mare;

per sapere se sono vere le notizie che il CIPE, avendo a disposizione mille miliardi del « fondo investimenti e occupazione » per sostenere l'economia e dopo essersi riunito per la prima volta il 21 ottobre, per i contrasti tra i ministri non ha ripartito il fondo, mentre nella nuova riunione del 12 novembre si è utilizzato, per evitare controversie, un calcolatore opportunamente programmato che ha scelto i progetti da finanziare agendo in base alle istruzioni e ha dato il suo responso non includendo i tanto attesi settantacinque miliardi per Voltri e per Vado;

per sapere altresì se è a conoscenza del Governo che il porto di Genova sente da tempo sul collo il fiato dei porti concorrenti di Marsiglia e di Rotterdam che gli portano via traffico e che non avendo più spazio, le sue banchine sono diventate insufficienti e anche se ha il 30 per cento del traffico italiano dei *containers*, avrebbe bisogno di attrezzature per espandere questo tipo di traffico e se è vero che i collegamenti navali che facevano capo a Genova nel 1968 erano 260, oggi sono 150 essendosi spostata una parte di questo traffico su altri porti italiani, ma soprattutto all'estero;

per sapere inoltre se è vero che per realizzare una prima parte del porto di Vado (per il quale sono già state costruite numerose dighe) occorrerebbero circa 500 miliardi ma per completare l'opera ce ne vorrebbero circa mille;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

per sapere altresì se è vero che come corollario al porto sono in programma altre opere di collegamento, tra cui la terza ferrovia Genova-Piemonte, il miglioramento della ferrovia Genova-Ovada-Alessandria, il completamento dell'autostrada Voltri-Ovada-Casale-Sanhià verso l'Ossola e la Svizzera, un interporto nell'Alessandrino, mentre per quanto riguarda Savona è in progetto la costruzione di grandi impianti per lo scarico del carbone e il suo trasporto verso un terminale oltre l'Appennino dal quale partirebbe poi verso le industrie del Piemonte, della Lombardia, del-

la Svizzera, considerando anche che nell'entroterra di Savona è in programma il raddoppio della ferrovia Perceva e dell'autostrada per Torino;

per sapere quale sia il giudizio del Governo sulla vicenda, considerato che i pochi miliardi del CIPE erano una goccia nel mare, ma potevano consentire di non interrompere i lavori di porti, il cui ampliamento è indispensabile per le imprese piemontesi che hanno bisogno di raggiungere il mare.

(2-02246)

« COSTAMAGNA ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

MOZIONE

La Camera,

rilevato che il Ministro della difesa Lagorio ha affermato, in un documento diffuso il 16 dicembre 1982, che « in questi anni la situazione mondiale è mutata ed è mutata sostanzialmente la situazione politica e militare del bacino mediterraneo » e che il nostro paese, pertanto, « deve perseguire una sua politica indipendente ed autonoma soprattutto per quanto riguarda i territori non coperti dal patto nord atlantico » anche perché « per i mutamenti avvenuti nelle situazioni internazionali, l'alleanza non può più offrire una garanzia di difesa totale al nostro paese »;

osservato al proposito che « i territori non coperti dal patto nord atlantico » sono quelli esterni ai confini nazionali e dei paesi aderenti alla NATO; che quindi la « difesa totale al nostro paese » che non sarebbe garantita dalla NATO non può che riferirsi agli interessi acquisiti o da acquisire da parte del nostro paese al di fuori dei confini nazionali;

rilevato quindi che il Ministro della difesa ha enunciato un disegno strategico-militare che modifica il carattere almeno formalmente difensivo della politica estera del nostro paese e che presuppone la necessità di una « difesa » militare di interessi di tipo coloniale in regioni dell'Africa;

denunciata la violazione degli articoli 11 e 52 della Costituzione contenuta nei propositi del Ministro della difesa;

rilevato che il rappresentante italiano presso il Comitato di pianificazione di difesa della NATO ha sottoscritto, nel corso della sessione ministeriale di quel consesso del 2 dicembre 1982, un documento con il quale i paesi aderenti alla NATO s'impegnano a fornire il sup-

porto logistico e militare necessario per il dispiegamento e l'intervento della « Rapid Deployment Force » degli USA nell'area geografica non « coperta » dalla NATO e cioè nei paesi del terzo e quarto mondo;

rilevato che tale decisione incide sulla sovranità del nostro paese, altera profondamente la struttura statutaria della NATO, determina il rischio di coinvolgimento automatico dell'Italia in operazioni militari autonomamente condotte dal Governo USA;

denunciata la violazione dell'articolo 80 della Costituzione perpetrata con la omessa richiesta di una eventuale ratifica di accordi internazionali che modificano profondamente precedenti trattati;

rilevato che gli accordi stipulati per l'invio di truppe nel Sinai e nel Libano sono stati resi operativi, con una inammissibile estensione della prassi della « provvisoria esecuzione », prima della ratifica da parte del Parlamento delle relative leggi di autorizzazione; che i citati accordi multilaterali hanno mortificato ulteriormente il ruolo delle Nazioni Unite che dovrebbe essere il « foro » internazionale privilegiato per la risoluzione delle controversie fra gli Stati;

impegna il Governo:

al pieno rispetto del dettato costituzionale e delle decisioni parlamentari che circoscrivono la possibilità dell'impiego delle forze armate solo per la « difesa della patria » e in ogni caso condizionano l'eventuale limitazione della sovranità nazionale alla preventiva autorizzazione, per legge, del Parlamento;

a censurare ogni pretesa colonialista, avventurista ed espansionistica contenuta negli atti di Ministri della Repubblica;

a ritirare l'adesione dell'Italia all'accordo stipulato nel corso della sessione ministeriale del Comitato di pianifica-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

zione della difesa della NATO del 2 dicembre 1982;

a definire una politica difensiva del nostro paese che escluda, in ogni caso, l'uso della guerra per la risoluzione delle controversie internazionali e che, di conseguenza, comporti l'uscita dell'Italia

dalla sola organizzazione militare del trattato del Nord Atlantico.

(1-00227) « CICCIOMESSERE, MELLINI, BONINO, AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, CALDERISI, TEODORI, CORLEONE, RIPPA, FACCIO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982
